



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

604^a seduta pubblica
mercoledì 6 aprile 2016

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli,
del vice presidente Calderoli,
della vice presidente Lanzillotta
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-103

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)105-136

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)137-179

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

SUL SETTIMO ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO CHE HA COLPITO L'ABRUZZO

PRESIDENTE 5, 6, 7 e *passim*
 BRUNI (CoR) 6
 ARRIGONI (LN-Aut) 7
 BARANI (AL-A) 8
 DE PETRIS (Misto-SI-SEL) 9
 MANCUSO (AP (NCD-UDC)) 10
 BLUNDO (M5S) 11
 PELINO (FI-PdL XVII) 12, 13
 * PEZZOPANE (PD) 13, 14, 15
 * MALAN (FI-PdL XVII) 13, 14, 15 e *passim*

PER LA CONVOCAZIONE DELLA CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

PRESIDENTE 16
 CANDIANI (LN-Aut) 16

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(2298) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

Discussione e approvazione della questione di fiducia:

MUCCHETTI (PD) 17, 19

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE Pag. 20

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298:

CAPPELLETTI (M5S) 20
 D'ALÌ (FI-PdL XVII) 22
 * MARINO Mauro Maria (PD) 25
 MOSCARDELLI (PD), *relatore* 31
 MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze* 32

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE 37

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298:

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento* 38

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE 38

GOVERNO

Composizione 39

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE 39, 40, 43 e *passim*
 DIVINA (LN-Aut) 39, 40
 AIROLA (M5S) 43
 BARANI (AL-A) 43
 BERGER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 46
 VACCIANO (Misto) 47
 GALIMBERTI (FI-PdL XVII) 50

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE Pag. 52

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298 e della questione di fiducia:**

PRESIDENTE 52, 55, 57 e *passim*
 BONFRISCO (CoR) 52
 TOSATO (LN-Aut) 55
 MAURO Giovanni (GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL)) 57, 60
 LONGO Eva (AL-A) 60
 ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 63
 DE PETRIS (Misto-SI-SEL) 64
 MARINO Luigi (AP (NCD-UDC)) 67
 BOTTICI (M5S) 70
 MANDELLI (FI-PdL XVII) 72, 73
 ROSSI Gianluca (PD) 75
 votazione nominale con appello 78

SUI LAVORI DEL SENATO. DISCUSSIONE E REIEZIONE DI PROPOSTE DI MODIFICA DEL CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 80, 81, 82 e *passim*
 CATALFO (M5S) 80, 81, 82
 CENTINAIO (LN-Aut) 82, 89
 ROMANI Paolo (FI-PdL XVII) 83
 DE PETRIS (Misto-SI-SEL) 84, 88
 DI MAGGIO (CoR) 86, 87
 TAVERNA (M5S) 87
 BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 88
 CANDIANI (LN-Aut) 89, 90, 91
 CIOFFI (M5S) 91
 CAMPANELLA (Misto-SI-SEL) 92
 BAROZZINO (Misto-SI-SEL) 92
 ENDRIZZI (M5S) 93, 94, 96
 SANTANGELO (M5S) 89, 95

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

RICCHIUTI (PD) 96
 GIOVANARDI (GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL)) 97, 101
 AIROLA (M5S) 98
 DI MAGGIO (CoR) 99
 CUOMO (PD) 99
 ROMANI Maurizio (Misto-Idv) 100

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

CARIDI (GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL)) Pag. 102

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 7 APRILE 2016 103**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 2298**

Articolo 1 del disegno di legge di conversione 105

Decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18

Articoli da 1 a 18 115

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI** 137**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati 137

Assegnazione 137

AFFARI ASSEGNATI 138**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere 138

Trasmissione di atti 139

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni 139

Mozioni, nuovo testo 139

Mozioni 142

Interpellanze 146

Interrogazioni 147

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 155

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 178

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 178

Ritiro di interrogazioni 178

AVVISO DI RETTIFICA 179

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del 31 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Sul 7° anniversario del terremoto che ha colpito l'Abruzzo

PRESIDENTE. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, ricorre oggi il 7° anniversario del terremoto che nel 2009 colpì L'Aquila e altri 57 Comuni abruzzesi causando 309 vittime e migliaia di feriti e sfollati. Il cratere che nella notte del 6 aprile si è aperto nel centro storico dell'Aquila è la fotografia, impressa nella mia

e nella memoria di tutti gli italiani, della portata distruttiva di quel sisma che in pochi minuti ha spezzato centinaia di vite e inghiottito una parte della storia di una città.

A questo personale e doloroso ricordo si accompagna però la memoria di una incredibile solidarietà dimostrata da tutti, e in particolare dalla gente comune, nei confronti della popolazione abruzzese. E gli abruzzesi stessi, pur così duramente colpiti nei loro affetti, nelle loro case, hanno dimostrato all'Italia e al mondo una costanza e una fermezza straordinaria nel reagire a quella distruzione per dare il proprio contributo a ricostruire quello che il terremoto ha loro tolto.

La vicinanza e l'aiuto delle istituzioni è un modo concreto per non dimenticare quel momento, quel sisma. Ma per tornare alla normalità abbiamo il compito di restituire pienamente al tessuto cittadino e sociale aquilano la propria identità.

È solo conservando con orgoglio la propria storia che il popolo abruzzese potrà guardare alla ricostruzione con speranza. Come ha ricordato il presidente della Repubblica Mattarella il 16 novembre scorso in occasione della visita alla città, «L'Aquila si appresta a vincere questa difficile prova, portando la propria identità e la propria storia in un domani migliore».

Con questo auspicio, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento in ricordo delle vittime del sisma del 6 aprile 2009 ed esprimo tutta la mia personale vicinanza, insieme a quella di tutta l'Aula, a tutto il popolo abruzzese. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

BRUNI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CoR*). Signor Presidente, proviamo un dolore fortissimo, un dolore che probabilmente non andrà mai via dal cuore di tutti gli italiani, come ha detto lei prima.

In concomitanza con la ricorrenza del tragico 6 aprile, si riapre dentro di noi una ferita enorme, che resterà sempre aperta, anche quando sarà stata ultimata la ricostruzione. L'Aquila, infatti, non è solo un capoluogo, ma è un simbolo, una comunità operosa, una città con un patrimonio architettonico veramente importante, non solo per la Regione Abruzzo, ma per l'Italia intera. Prima si ricordavano i numeri drammatici di quella tragedia e i danni subiti. Sono i numeri del terremoto che il 6 aprile del 2009 ha colpito l'Aquila e i comuni vicini. Numeri imponenti, che non bastano però per descrivere il reale significato che ha avuto la catastrofe per l'Abruzzo e per il nostro Paese.

Il sisma infatti ha distrutto una delle più belle città medioevali d'Italia, ha colpito una delle più grandi e vitali università del Centro-Sud, creato un caso scientifico internazionale e portato a galla l'ennesimo esempio del malaffare e corruzione nel nostro Paese. Una ferita vecchia ormai di sei anni, ma che per certi versi stenta ancora a rimarginarsi.

Oggi siamo qui a ricordare, oggi siamo qui per non dimenticare, siamo qui per chiedere una soluzione ed una risposta alle tante domande finora inevase. Pochi mesi fa questa Assemblea ha votato favorevolmente alla richiesta di costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Ci auguriamo che finalmente la verità possa emergere e auspichiamo soprattutto che possa essere fatta giustizia per i cittadini e per le imprese dell'Aquila e degli altri paesi colpiti, che hanno il diritto di sapere se ci sono state persone che hanno speculato e commesso degli illeciti sulla loro pelle e su quella dei defunti.

Ma al di là delle inchieste – giudiziarie o parlamentari – occorre ribadire, anche oggi, che a L'Aquila resta una comunità che vive ancora una condizione da esule, resta una città gentrificata dai suoi quartieri nuovi. A proposito, sono quasi stucchevoli le discussioni sulla qualità dell'edilizia della *new town*, quando invece il dato più drammatico è che lì si sono realizzati rioni e quartieri dormitorio, dove il sistema delle relazioni sociali è stato annientato.

Sembra un paradosso, ma nel 2016, a fronte del recupero di moltissimi centri storici da parte dei piccoli e grandi comuni italiani, dobbiamo registrare che lo Stato (dopo ben quattro Governi) ancora non riesce a ricostruire L'Aquila.

I lavori sono perennemente in corso, la vergogna cresce!

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono trascorsi sette anni da quel 6 aprile 2009 quando il forte sisma ha prodotto morte e distruzione: 309 vittime, migliaia di feriti, distruzione del centro storico e di interi quartieri della città capoluogo della Regione Abruzzo e di 57 Paesi della provincia, il cratere, con migliaia di sfollati. Simbolo e memoria di quel sisma furono i tanti giovani morti, ospitati nella Casa dello studente, dove una parte della palazzina crollò sbriciolandosi; 55 ragazzi, di cui 50 universitari cosiddetti «fuori sede» molti dei quali si trovavano quella notte all'Aquila, perché nei giorni seguenti avevano lezioni ed esami. Purtroppo di quell'evento si ricordano anche i pensieri e i ragionamenti di sciacalli, che, a distanza di poche ore, già pensavano agli affari della ricostruzione, cosa che ha fatto aggiungere rabbia al forte dolore.

Anche quest'anno, come nei precedenti anniversari del terremoto, si è svolta, con rinnovata commozione, la fiaccolata commemorativa che si ripete da sei anni e che è culminata, in piazza Duomo, con la lettura dei nomi delle 309 vittime.

Quello dell'Aquila è uno dei tanti eventi di calamità naturale che nel corso della storia, anche la più recente, hanno colpito il nostro Paese. Purtroppo, però, anche in questo *post* terremoto si sono manifestate opacità, malagestione delle risorse (vorrei ricordare che sono già stati spesi 11 miliardi e che altri 7 se ne aggiungeranno), irregolarità, illegalità, lentezza

nella ricostruzione e problemi, soprattutto nell'edilizia scolastica. Per i cittadini dell'Aquila e dei paesi del cratere, soprattutto per i parenti alle vittime, che si sono costituiti in associazione, è doverosa la trasparenza ed è doveroso creare le condizioni per garantire giustizia.

In questo senso il Parlamento ha una grande responsabilità, al di là di questa commemorazione che rischia di essere di facciata e fine a se stessa, quella di far proseguire l'*iter* per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle problematiche connesse alla ricostruzione, per portare alla luce le patologie emerse sia nell'emergenza, sia durante la ricostruzione.

Il Gruppo parlamentare della Lega Nord Autonomie esprime sentimenti di cordoglio a tutti i familiari delle vittime e di vicinanza al popolo aquilano ed assicura il massimo impegno per contribuire a rimarginare le profonde ferite che la tragedia del 6 aprile del 2009 ha provocato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

BARANI (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (AL-A). Signor Presidente, ovviamente anche il nostro Gruppo si associa e partecipa all'immane tragedia che ha colpito questa zona, cioè – come lei ha detto, signor Presidente – il Comune dell'Aquila ed oltre 50 Comuni della zona, con gli oltre 300 morti. È stato il quinto terremoto di tutti i tempi, in una classifica di distruzione, e gli aquilani, come avevano fatto all'inizio dello scorso secolo nel terremoto di Messina i siciliani o quelli del Nord Italia o quelli della Campania, hanno saputo rimboccarsi le maniche e portare avanti la loro ricostruzione, che ancora continua in questi giorni. Il fatto che ci siano 424 cantieri oggi aperti è molto significativo.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 9,50)

(*Segue BARANI*). Certo, signora Presidente, in ogni situazione le istituzioni sono state all'altezza, sia le amministrazioni locali che quelle nazionali. Lo stesso Governo Berlusconi, con il suo responsabile della Protezione civile Guido Bertolaso, aveva predisposto 19.000 alloggi per i terremotati (le *new town*), alloggi che ovviamente, una volta consegnati, uno dopo l'altro hanno iniziato a sgretolarsi; di fronte a delle buone intenzioni c'erano di contro delle cattive azioni da parte di chi, continuamente e sistematicamente, vuole speculare o seminare il seme del male in ogni azione, ancorché nobile.

È di questi giorni addirittura la condanna del responsabile del procedimento. Anche quando la politica e le istituzioni sono all'altezza, poi ci si trova a doversi confrontare con il tessuto sociale ed imprenditoriale che purtroppo specula.

Concludo, signora Presidente, facendo un'ultima considerazione che ho già fatto qualche anno fa. La brutta figura l'abbiamo fatta nella costruzione, ma la brutta figura all'Aquila l'abbiamo fatta anche quando, in primo grado, sono stati condannati degli scienziati perché non avevano previsto il terremoto: un terremoto non si può prevedere, quindi noi ribadiamo la nostra solidarietà a questi scienziati che non potevano prevederlo e a tutte quelle istituzioni e amministrazioni che hanno fatto il loro dovere.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, sono passati sette anni, sette lunghi anni da quella notte. Noi vogliamo ricordarla in questa sede ed esprimere tutta la nostra vicinanza al popolo dell'Aquila e degli altri Comuni del cratere. Vogliamo ricordare le 309 vittime, vogliamo ricordare le migliaia di feriti, vogliamo ricordare i ragazzi e le ragazze della Casa dello studente.

Questa notte, alla fiaccolata, vi era uno striscione con una richiesta, un grido ancora da parte di quei cittadini: «Verità e giustizia per L'Aquila». Questo è anche il nostro compito.

Noi non possiamo limitarci a ricordare e a fare l'ennesima commemorazione; dobbiamo continuare ad assumerci impegni, con la Commissione d'inchiesta, non soltanto per far luce su quanto è accaduto nella ricostruzione in questi anni, ma anche per far luce sulle responsabilità. È vero che in Cassazione vi è stata una certa sentenza, ma noi sappiamo perfettamente che molte di quelle vittime sono state causate anche dalle false assicurazioni e da chi ha sottovalutato quello che poteva accadere.

Questi sette anni sono stati un lungo calvario in cui la ricostruzione ha faticato ed è stata costellata costantemente da episodi di malaffare, da tentativi di speculazione. La ricostruzione ha faticato per l'assoluta incertezza sui finanziamenti. Vorrei ricordare in questa sede che una delle prime questioni che abbiamo affrontato appena eletti ha riguardato il tentativo disperato di dare certezza al flusso di risorse per la ricostruzione dell'Aquila.

Vorrei ricordare che ancora oggi – e per fortuna le cose sono un po' migliorate – questo Stato e le istituzioni non si sono assunti fino in fondo la responsabilità per la mancanza di impegni veri e costanti. Per molti anni i cittadini dell'Aquila e del cratere si sono sentiti abbandonati. Anche se la situazione – torno a ripetere – negli ultimi tempi sta migliorando e i cantieri sono aperti, è ancora lontana l'opera di completa ricostruzione. Quando si passa vicino all'Aquila di notte ancora si vede quel buco

nero: è il buco nero di chi non ha saputo – e forse neanche voluto – per tempo essere vicino concretamente a quei cittadini e ricostruire il sesto centro storico d'Italia per monumentalità. È una ferita aperta sulle responsabilità dei tanti.

Ancora ieri vi è stato l'ennesimo crollo di un balcone nelle *new town*; le famose *new town* che non poco hanno contribuito a frenare la ricostruzione per fare altri tipi di operazione.

In questi anni, contraddistinti dai ritardi, vorrei ricordare che, anche oggi che i cantieri sono riaperti, mancano ancora molte risorse per completare la ricostruzione e restano molti nodi aperti.

La disoccupazione all'Aquila è molto più alta della media italiana. Nonostante questi cantieri, noi continuiamo ad avere problemi molto seri. Vi è un problema enorme di identità.

In questa sede vogliamo rendere omaggio ai tanti cittadini che negli ultimi anni hanno continuato a sperare e anche a lottare per ricostruire la propria città e ridare un senso all'essere dell'Aquila e un'identità alla propria esistenza.

Torno a ripetere che noi oggi esprimiamo solidarietà e ricordo, tuttavia quest'Assemblea dovrebbe assumersi, ancora una volta, degli impegni concreti perché la ricostruzione certamente non è ancora finita e l'obiettivo è ancora lontano. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

MANCUSO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, ci uniamo anche noi con commozione al ricordo di questo evento calamitoso di sette anni fa, che non ha lasciato scampo a molti abruzzesi, colpiti improvvisamente nel cuore della notte.

Oltre alle vittime, dobbiamo ricordare tutte quelle persone e famiglie costrette ad allontanarsi dalla propria abitazione, perdendo tutto quello che fino a quel momento avevano costruito con i sacrifici di una vita. Il terremoto ha devastato il territorio abruzzese, a cominciare dall'Aquila, coinvolgendo anche circa 50 Comuni, alcuni dei quali sono stati completamente distrutti e, insieme a loro, anche buona parte dell'importante patrimonio storico, artistico e architettonico di queste città.

In ogni tragedia è comunque giusto rendere omaggio e riconoscere storie di grande professionalità, sacrificio, umanità e solidarietà. In questa sede vorrei ricordare tutte le Forze dell'ordine che hanno contribuito a fornire una prima assistenza alle popolazioni colpite sia in quei giorni, che nelle settimane immediatamente successive al 6 aprile 2009. Ricordo, inoltre, gli importanti aiuti che in Abruzzo arrivavano costantemente da parte delle ONLUS e del mondo del volontariato da tutta Italia, sotto forma sia di beni materiali di prima necessità, che di coinvolgimento in prima persona nelle operazioni di soccorso e assistenza. In particolare, vorrei ricordare il Corpo di polizia municipale di Roma che, nei mesi suc-

cessivi al sisma, collaborò fattivamente con i Vigili urbani dell'Aquila e fornì attestazioni di sostegno e concreta e fattiva solidarietà al dramma abruzzese.

Come ogni anno, anche la scorsa notte si è svolta la fiaccolata in ricordo delle 309 vittime del terremoto dell'Aquila. La manifestazione, promossa dai familiari delle vittime, è sempre un'occasione per chiedere verità e giustizia su questi fatti, nonostante il processo alla Commissione nazionale grandi rischi abbia avuto l'epilogo in Corte di cassazione. Il 20 novembre scorso è stata confermata la sentenza che ha assolto sei dei sette componenti che in primo grado erano stati condannati a sei anni di carcere per aver falsamente assicurato gli aquilani e aver sottovalutato il rischio sismico al termine della riunione del 31 marzo 2009. L'unico a essere condannato a due anni è stato l'ex vice capo della Protezione civile.

Vorrei concludere con un pensiero di speranza per il futuro. Nonostante le moltissime difficoltà incontrate nella ricostruzione dei territori colpiti, alcune importanti iniziative sono testimonianza di uno spirito e una voglia di ritornare alla normalità di una vita che si è improvvisamente spezzata sette anni fa.

Mai come in questo momento dobbiamo riflettere. Probabilmente gli aquilani hanno bisogno non soltanto di solidarietà, come quella che stiamo esprimendo adesso in quest'Aula, ma anche di sostegno e fatti concreti per risollevarsi definitivamente e dare un futuro a questa splendida città e al suo territorio. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC). Congratulazioni).*

BLUNDO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signora Presidente, oggi all'Aquila è stato proclamato il lutto cittadino per non dimenticare e per contrassegnare quanto è ancora vivo e presente in ciascuno il dolore per le tante vite cadute sotto le macerie del sisma. Da quel giorno sono passati sette anni di incalcolabile dolore e rabbia. Nessuna giustizia per le vittime innocenti e per i sopravvissuti. La paura difende e, invece, troppe persone nella mia città stavano dormendo e, forse, sognando o aspettando che quel pensiero che impediva il sonno sparisse dalla mente.

Colleghi, non è facile mettersi nei panni di chi lo ha vissuto, eppure è possibile provare ad immaginare per capire ciò che è stato, sentire la lunghezza degli attimi, gli strilli di mura contorte, lo sbriciolarsi di un intonaco, il peso di una parete che ti ostruisce il passaggio, il dolore di un corpo lacerato, l'odore di polvere e calcinacci. È possibile provare a vivere un brutto sogno di questo tipo, ma con la consapevolezza di avere l'enorme privilegio negato agli aquilani di poterlo allontanare e tornare alla vita di sempre con i propri cari e all'interno della propria casa. Giusto e doveroso è il momento di ricordo in quest'Assemblea delle vittime innocenti del terremoto che flagellò in una notte il capoluogo dell'Abruzzo,

ma per moltissime famiglie le «macerie» sono ancora lì, immobili come le lapidi del ricordo.

Ringrazio i colleghi che hanno sottolineato in questa Assemblea la difficoltà economica che vive la popolazione, la difficoltà che vivono i tanti giovani disoccupati e le famiglie che devono pagare ingenti bollette e ancora continuano a pagare mutui per case distrutte. Nomi legati a volti e storie sono stati scanditi nel silenzio di questa notte, dopo il percorso di una fiaccolata che da sette anni è diventata l'appuntamento per tutti gli aquilani che, al suono interminabile dei 309 rintocchi, vivono un intreccio di emozioni difficile da comprendere, si uniscono al lutto ed alcuni ricevono forza per sperare di potercela fare. Sperano di poter rivedere la città più bella e più sicura, perché la perdita dei propri cari non sia stata vana e per i tanti giovani pieni di speranze, che ci hanno lasciato prematuramente in quella notte.

L'Aquila è una ferita aperta del Paese e non potrà rimarginarsi finché non emergeranno tutte le verità e finché non verrà fatta giustizia di tutti i soprusi e le illegalità che continuano ad essere fonte di lucro per pochi e di grande sofferenza e scoraggiamento per molti, ai quali fa male passeggiare tra quei mozziconi di edifici disperati, tra le infinite impalcature coperte di ruggine, alla ricerca di quei privilegiati palazzi che, tra nuvole di polvere fina, irrespirabile e maleodorante, lentamente rivedono l'antico splendore.

Gli aquilani del cratere sismico sono stanchi di parole, di visibilità estemporanee, delle tante promesse non mantenute, dei fiumi di soldi malamente utilizzati per la ricostruzione e spero venga avviata al più presto la Commissione parlamentare d'inchiesta dopo la deliberazione d'urgenza approvata all'unanimità da quest'Assemblea. Troppi di loro sono fuggiti per sopravvivere, non riuscendo ad accettare le rare briciole cadute dal piatto della spartizione della città. Per il 7° anniversario del terremoto dell'Aquila non basta che Guido Bertolaso, che ha voluto creare l'aspettativa all'Aquila dei massimi esperti italiani per assicurare, continui a confermare ai microfoni di SkyTG24 la sua intenzione di rinunciare alla prescrizione nel processo Grandi rischi-*bis*, che lo vede imputato per omicidio colposo all'Aquila, ma può e deve formalizzare un atto di rinuncia senza attendere ottobre, quando il tribunale dirà che è scattata la prescrizione.

Tra le miriadi di iniziative scollegate, sarebbe forse opportuno individuare un filo conduttore, magari partendo dalla rivisitazioni di alcuni istituti giuridici, come la prescrizione e l'omicidio colposo, come ha giustamente affermato ieri Antonietta Centofanti.

Colleghi, questo giorno deve diventare un grande momento nazionale di riflessione su sicurezza, trasparenza, partecipazione, corretta informazione e soprattutto onestà e legalità. Solo così sarà vera commemorazione. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, la data di oggi, il 6 aprile, è impressa tragicamente nella memoria di tutti i cittadini dell'Aquila e dell'Abruzzo. Ricorre infatti il 7° anniversario del violento terremoto che ha colpito il capoluogo di Regione, con le sue 309 vittime e la devastazione di un intero territorio e del suo tessuto economico e sociale. Tante giovani vite sono state portate via, con il loro limpido corollario di speranze e di sogni, gettando nello sconforto più profondo intere famiglie e comunità. Si tratta di un dolore che ha attraversato inesorabile tutti questi anni e che si rinnova ogni 6 aprile con maggiore forza e intensità, un dolore profondo e incancellabile, un solco vivo nella nostra coscienza collettiva di uomini e donne. È difficile trovare le ragioni e la forza per andare avanti e per costruire, giorno dopo giorno, i presupposti necessari a riconnettersi con la vita quotidiana e i suoi riti.

La ringrazio, quindi, Presidente, per aver fermato i lavori dell'Assemblea con un sentito minuto di cordoglio che è insieme commozione e ricordo delle vite spezzate da quel terribile evento del 6 aprile del 2009. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

* PEZZOPANE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (*PD*). Signora Presidente, senatrici e senatori, sette sono i vizi capitali, sette sono le virtù, sette sono state le piaghe d'Egitto, sette sono i colori dell'arcobaleno. Un'alternanza di gioie e di dolori sembra essere legata a questo numero. Sette sono ormai gli anni trascorsi da quella notte orrenda, che mai nessuno di noi riuscirà a dimenticare. Sono ancora molto vividi i ricordi e le emozioni, il boato, l'urlo dell'orco, la terra che trema, mia figlia che piange disperata e mi chiede che cosa sta accadendo, i giocattoli che le cadono addosso, la fuga da casa, la ricerca frenetica di notizie di parenti e amici. Poi la corsa verso Onna – la terra di mio padre – da dove cominciavano a trapelare le prime notizie di morte e disperazione, con cui abbiamo imparato, per giorni, a fare i conti.

Sembra assurdo, sembrava impossibile e invece è accaduto ed è tutto vero. Sette anni sembrano un tempo sufficiente per dimenticare, per andare avanti, ma non si può dimenticare. In molti di noi quel ricordo, il ricordo delle 309 vite spezzate, è ancora vivo. A tenerlo acceso contribuiscono sette anni di bugie, di mistificazioni, di speculazioni. Abbiamo dovuto fare i conti con le bugie del miracolo della ricostruzione del Governo Berlusconi, con l'efficientismo di facciata di Bertolaso, con le risate delle ore 3,32 e con le speculazioni legate alla ricostruzione. Abbiamo dovuto resistere alla deportazione in massa di 40.000 persone sulla costa, mentre si profetizzava di una città che non sarebbe andata oltre i 30.000 residenti.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Che vergogna!

PEZZOPANE (PD). Una profezia, per fortuna, che non si è avverata, perché gli aquilani sono rientrati e hanno lottato per la loro città.

Abbiamo dovuto fare i conti con la sentenza della Commissione grande rischi, altro schiaffo alla memoria delle nostre vittime, ai loro familiari e a una città ancora ferita, che viene ora sbeffeggiata dalle promesse di Bertolaso ai romani di compiere lo stesso miracolo dell'Aquila.

MALAN (FI-PdL XVII). È una commemorazione. Non è un comizio per le elezioni comunali. Che vergogna! (*Commenti del senatore Giovannardi*).

PRESIDENTE. Senatore Malan, la prego. Senatrice, anche lei...

PEZZOPANE (PD). Fa male sentire quelle promesse. Rinunci piuttosto alla prescrizione e consenta di verificare ogni responsabilità. Se siamo riusciti a sopravvivere a tutto questo, è grazie alla forza e alla tenacia che abbiamo saputo tirar fuori, per vedere la nostra città e i tanti comuni ricostruiti. Abbiamo lottato ogni giorno e i risultati si cominciano a vedere. In periferia la maggior parte degli aquilani è rientrata nelle abitazioni di sempre e il centro storico sta lentamente trovando una sua nuova grande bellezza. A ricostruzione ultimata avremo una delle città più belle d'Europa. Lo dobbiamo alla nostra gente, lo dobbiamo all'Italia, lo dobbiamo ai nostri giovani, a quelli che non ci sono più, che hanno perso la vita quel tragico 6 aprile e a chi c'è, perché è voluto tornare. Lo dobbiamo ai nostri figli, affinché possano ereditare una città accogliente e sicura e ai tanti giovani che continuano a volerla bella.

Con questo spirito abbiamo questa notte portato le fiaccole del dolore e della speranza. Abbiamo partecipato in tanti alla fiaccolata per ricordare le 309 vittime innocenti, fino alle 3,32 a scandire i nomi: ogni nome, un rintocco della campana. C'è stato con noi anche il Governo con il sottosegretario alla Presidenza del consiglio De Vincenti, segno di vicinanza e affetto, e con il prefetto Tronca, che in quei giorni, in qualità di capo dei Vigili del fuoco, ci è stato vicino. Tanti erano i volontari, anche questa notte, anche questa mattina ad accompagnare il dolore con le fiaccole.

Non chiedeteci di dimenticare quella notte, non chiedeteci di non raccontarla. Quella notte, i giorni che l'hanno preceduta, tutto quanto accaduto in questi sette anni, non è solo la nostra storia, ma un pezzo importante di storia d'Italia.

In molti di noi il ricordo delle 309 vittime innocenti è fortissimo. Nulla ci è stato risparmiato, sette anni di mistificazioni, di ciniche strumentalizzazioni. Abbiamo dovuto sopportare le bugie del Governo Berlusconi, mentre continuano a cascare a pezzi le famose case del miracolo, l'efficienza interessata di Bertolaso, coloro che ridevano alle ore 3,32, la condanna del solo De Bernardinis, capro espiatorio di ben più ampie e diffuse responsabilità della Commissione grandi rischi e del vertice della Protezione civile. Abbiamo resistito alla deportazione in massa della gente sulla costa e abbiamo dovuto protestare a Roma più volte, prenden-

doci le manganellate e dovendo reggere la diffidenza di tanta parte della politica che per anni ci ha bloccato la ricostruzione, non finanziando adeguatamente e non approvando le norme che chiedevamo. Nessun miracolo è arrivato, il solo miracolo compiuto lo abbiamo fatto noi terremotati. Se siamo riusciti a sopravvivere a tutto questo è grazie alla forza e alla tenacia che abbiamo saputo tirar fuori, per vedere la nostra città e i tanti comuni ricostruiti. È grazie alla generosità di migliaia di persone, associazioni, enti locali e chi ha preso a cuore la situazione.

Abbiamo combattuto ogni giorno per andare avanti. Ora, a sette anni di distanza, la ricostruzione è decollata, grazie al cambio di rotta del Governo Renzi. Decreto emergenze nel 2013 con un miliardo e 200 milioni per sbloccare i cantieri; 6 miliardi nella stabilità 2015; nuove norme per la legalità e il 4 per cento per le attività produttive pari a circa 300 milioni per il cratere.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ma il tempo?

PEZZOPANE (*PD*). E poi l'avvio dell'*iter* per l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul terremoto e la ricostruzione per entrare anche negli aspetti più opachi della vicenda. Ho anche presentato un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'operato della Commissione grandi rischi, che mi auguro venga presto calendarizzato.

L'Aquila è in lutto cittadino oggi, ma crede nel futuro. In periferia la maggior parte degli aquilani è rientrata nelle abitazioni di sempre e il centro storico sta lentamente tornando allo splendore di un tempo. A ricostruzione ultimata avremo una delle città più belle d'Europa. E le oltre 100 gru del centro storico sono un segno di speranza nel giorno del lutto. Noi ricostruiremo L'Aquila. L'ho promesso a mia figlia e ai figli non si mente mai. Ricostruire città e comunità, scoprire la verità, ottenere giustizia: questa è la nostra missione nazionale. Un abbraccio dal Senato a chi non c'è più e alle loro addolorate famiglie. (*Applausi dal Gruppo PD*).

* MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ritengo che qui facciamo troppe commemorazioni. Qui poi la commemorazione viene usata come pretesto per rivolgere attacchi personali. (*Proteste dai banchi del PD*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). È una vergogna! Dovete vergognarvi! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, la invito ad accomodarsi e a non urlare.

Senatore Malan, abbiamo svolto una commemorazione e ciascun Gruppo ha scelto cosa dire.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Sì, ma c'è chi l'ha fatto con dignità e chi l'ha fatto strumentalizzando i morti!

PRESIDENTE. Questo vale per tutti, e infatti io ringrazio per tutti gli interventi che sono stati fatti.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, dico solo che le piaghe d'Egitto non erano 7, ma 10 e oggi sono diventate 11!

Per la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo a nome del Gruppo Lega Nord.

Non potrà trascurare il fatto che ieri è stata avanzata dal nostro Gruppo una richiesta di convocazione della Conferenza dei Capigruppo perché fosse velocemente calendarizzata la mozione di sfiducia nei confronti del Governo. Signora Presidente, come lei può ricordare o come ricordo a me stesso, è prassi, quando un Capogruppo richiede la convocazione della Conferenza, che la stessa sia riunita. Non è accaduto nella giornata di ieri. Abbiamo atteso fino a questo momento che qualche cenno arrivasse dalla Presidenza, ma non è ancora avvenuto.

Ieri abbiamo assistito alla comunicazione del ministro Gentiloni che ha riferito in merito al caso Regeni, quando avevamo richiesto che in maniera ben più importante ci riferisse su tutta la questione libica e su quanto accaduto a Bruxelles.

PRESIDENTE. Non riapriamo l'argomento.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, per cortesia, vorrei terminare il ragionamento e poi concludo.

È stato tutto chiuso in breve tempo con interventi di cinque minuti per Gruppo. Temo che si stiano banalizzando cose estremamente serie.

La nostra richiesta di convocazione della Capigruppo è finalizzata alla messa in discussione della mozione di sfiducia al Governo e questo non può essere derubricato come un argomento di secondo livello: è intollerabile. Quindi, reitero all'istante la richiesta di convocazione della Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. A tale proposito il presidente Grasso fa sapere che in mattinata verrà convocata la Conferenza dei Capigruppo.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(2298) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 10,15)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2298, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge del Governo sulle banche, che ci accingiamo a convertire, contiene alcune norme come quelle sulle cartolarizzazioni che, data la situazione a cui siamo pervenuti, potranno un po' aiutare senza comunque risolvere la questione gravissima dei crediti deteriorati che pesano sui bilanci del sistema bancario italiano e mettono piombo nelle ali all'attività creditizia. E tuttavia, dico bene.

Vi è un'altra norma assai più importante e incisiva, che è la riforma del credito cooperativo. Anche in questo caso mi viene da dire che lo schema funziona. C'è tuttavia, anche per effetto del lavoro svolto dalla Camera dei deputati, un passaggio che complica inutilmente le cose e credo vada lumeggiato. Questo passaggio è costituito dalla cosiddetta *way out* facilitata per le banche di credito cooperativo con capitale superiore ai 200 milioni e per altre che a queste, nel giro di sessanta giorni, si possono aggregare, attraverso il conferimento dell'azienda bancaria a una SpA, ovvero la vendita della medesima attività bancaria a una banca già esistente.

Perché dico che questa norma non funziona? Non funziona perché non obbedisce alla logica che ha ispirato l'azione di Governo fin qui – e che abbiamo già ritrovato nella riforma delle banche popolari – la quale tende ad accrescere la dimensione delle banche in modo tale da consentire economie di scala e maggiori efficienze gestionali a favore del loro consolidamento e della loro capacità di fare credito all'economia. In questo caso, qualora la *way out* venisse imboccata, noi avremmo una proliferazione di banche di dimensione microbica e, quindi, contraria all'impostazione generale.

Tuttavia, siccome la norma è fatta male, è molto probabile che siano pochissime le banche di credito cooperativo che imboccheranno questa strada, perché il decreto-legge che ci è stato consegnato dalla Camera pre-

vede che comunque venga versato un 20 per cento del patrimonio netto al bilancio dello Stato. Questa misura – a mio parere – è impropria, perché costituisce *de facto* un'imposta senza dichiararsi tale: si parla di versamento, non d'imposta. Se avessimo voluto parlare d'imposta, avremmo dovuto definirla come imposta sostitutiva per affrancare le riserve indivisibili. Ma siccome non vogliamo affrancare le riserve indivisibili che restano in capo alla cooperativa, costringiamo in ogni caso a fare questo versamento, che – a mio parere – è poco legittimo, perché costituisce una discriminazione a danno delle imprese cooperative che vogliono effettuare un'operazione di scorporo di ramo d'azienda, che viene fatto normalmente dalle società di capitali.

Questa norma sbagliata ha, però, l'effetto positivo di scoraggiare le BCC dall'imboccare la via di uscita. Capite che siamo nel regno della tortuosità. Perché le scoraggia? L'intera riforma del credito cooperativo, positiva, si basa su un'analisi dei fatti inoppugnabile, e cioè le banche di credito cooperativo hanno un patrimonio netto mediamente rilevante, meglio di quello delle banche SpA – la media vuol dire che alcune non ce l'hanno – ma, rispetto ad esse, hanno anche una quantità di crediti deteriorati, e tra questi di sofferenze, più elevata e meno coperta dai fondi di svalutazione. Pertanto, nel sistema del credito cooperativo c'è un equilibrio tra il maggiore patrimonio e i minori fondi. Ora, se si mette un balzello del 20 per cento del patrimonio su chi vuole cedere l'attività bancaria a una SpA, si indebolisce pesantemente il patrimonio medesimo; restano i fondi di svalutazione insufficienti e un patrimonio indebolito.

Temo che il Governo non abbia fatto – e l'avrebbe dovuta fare – l'analisi di impatto della norma sui conti delle società. Stiamo parlando di banche e non di poesie. Bisogna guardare i bilanci, e allora si scoprirebbe – per esempio – che la BCC di Cambiano – il cui consulente Nicola Rossi ha rivendicato, sul «Corriere della sera», la paternità della norma che ci viene oggi proposta – scenderebbe da un patrimonio leggermente inferiore a quello medio delle BCC attuali ad uno nettamente inferiore alla soglia indicata dalla Banca d'Italia nelle audizioni parlamentari come quella al di sotto della quale una banca di credito cooperativo viene considerata debole, meritevole di soccorso, di ricapitalizzazione. E non solo: anche la copertura dei crediti deteriorati risulta largamente inferiore alle soglie indicate dalla vigilanza. Mi domando, allora, se chi ha pensato detta norma si è reso conto di cosa sta facendo.

Naturalmente la norma è una opzione, non un obbligo, e quindi saranno i soci di queste cooperative a ragionare sulla convenienza o no di imboccare questa strada. Infatti, credo che all'atto del conferimento dell'attività bancaria nella SpA o della vendita a un'altra banca si apriranno due problemi, il primo dei quali sulla natura della cooperativa che resta.

Ho sentito fare tanti discorsi; io non sono un costituzionalista né un giurista e, dunque, modestamente mi riparo dietro l'autorevolezza di Paolo Ferro-Luzzi, che era il giurista più competente in materia bancaria, ormai scomparso, che nel 2000 – in data, quindi, non sospettabile di coinvolgimenti con l'ora presente – spiegò che le banche di credito cooperativo non

sono cooperative qualsiasi, ma sono imprese bancarie cooperative e cioè, nel momento in cui non hanno più attività creditizia nel proprio oggetto sociale, finiscono con il perdere la loro ragion d'essere. Pongo questa riflessione all'attenzione dei colleghi che ne sanno più di me in questa materia che non so se hanno a ciò pensato.

Ma non è questo il punto principale, siamo realisti. Il punto principale è che, se dal 15 per cento delle attività ponderate per il rischio si vede il patrimonio calare sotto il 12 per cento, quando la quota indicata dalla Banca d'Italia è il 13 per cento, e se la copertura dei fondi dei crediti deteriorati è meno del 30 per cento, si deve fare un aumento di capitale. Avete visto che cosa ha detto la BCE in merito alla fusione fra Banca popolare di Milano e Banco popolare? Ha detto che si poteva fare aumentando, però, il capitale di un miliardo. In questo caso, dunque, si può fare, ma aumentando il capitale di alcune decine di milioni. A questo punto la domanda è la seguente: secondo voi, questo aumento di capitale sarà facile da collocare sul mercato in un momento in cui gli sportelli bancari vengono regalati, nel momento in cui quando si offrono 20 o 30 sportelli bancari si crea un problema a chi li deve acquistare? Chi sta facendo queste norme sa in che mondo vive o insegue delle ubbie e dei pensieri vaghi?

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

MUCCHETTI (PD). Presidente, la prego di consentirmi di concludere il mio discorso, perché si tratta di un'analisi che non è stata fatta nemmeno alla Camera e, quindi, il Senato, visto che probabilmente dovrà votare una fiducia a scatola chiusa, deve avere almeno contezza dei numeri. Stiamo parlando di banche – ripeto – e non di unioni civili o di letteratura.

Se noi arriviamo a dover fare un aumento di capitale che sarà di difficile collocazione, dovremmo anche stabilire un valore della banca che va a proporre al mercato l'aumento di capitale. Secondo voi, come si determina questo valore? Si determina prendendo i riferimenti di mercato – stiamo facendo una SpA, non una fondazione benefica – e tali valori, oggi, mediamente, per banche ben più solide di quelle di cui stiamo parlando e con un'apertura al mondo della finanza ben più collaudata nel tempo, con una reputazione più importante, si trattano in borsa al 50 per cento del valore patrimoniale. Perché si trattano con questo sconto? Perché guadagnano poco e, quindi, vengono pagate mediamente dieci volte gli utili.

Io ho fatto un conto sulla Banca di Cambiano che è quella – per così dire – più sensibile: una volta trasformata in SpA e pagate le imposte come si deve e non più come cooperativa, avrebbe un utile di meno di 4 milioni all'anno e, quindi, potrebbe valere una quarantina di milioni. Se si cerca di collocare le azioni sul mercato, si deve anche fare uno sconto. Ricordo che il valore del patrimonio netto attuale di questa BCC è di 278 milioni e, quindi, se noi volessimo fare una cosa bene, do-

vremmo eliminare la *way out* perché non sta né in cielo né in terra. Dovremmo lasciare alle cooperative, che vogliono trasformarsi in SpA in modo trasparente e senza questi magheggi, la possibilità di seguire la via classica, e cioè devolvere la riserva indivisibile ai fondi mutualistici per la promozione della cooperazione, per poi fare un aumento di capitale, dato che hanno affari stupendi, e il mercato accorrerà a sostenerle. Se non c'è questa forza, è meglio stare tutti assieme.

Detto questo, credo che voterò comunque a favore del provvedimento in esame, perché – come ho appena finito di illustrare – si tratta di una cosa sbagliata, ma così sbagliata che non verrà utilizzata per cui rimarrà in piedi l'impianto generale della riforma del credito cooperativo che invece è positivo. In ogni caso, reputo giusto che rimanga agli atti che qui non abbiamo l'anello al naso.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Giudicarie Esteriori» di Ponte Arche, in provincia di Trento. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298 (ore 10,31)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signora Presidente, le dico subito che questa riforma non ci piace, ci lascia perplessi e ci preoccupa. Ci preoccupa perché le banche di credito cooperativo nascono per servire il territorio, le piccole e medie imprese, gli artigiani e gli agricoltori. La riforma obbliga invece le banche ad unirsi, a fondersi e a federarsi e, quindi, mette a rischio l'essenza stessa del sistema cooperativo, inteso proprio come servizio al territorio e del territorio.

Mi si dice che così non si tiene conto del problema della ricapitalizzazione. È vero, ma due banche di credito cooperativo sottocapitalizzate che si uniscono non ne fanno certo una capitalizzata. Dovranno arrivare comunque capitali dall'esterno e quelli che arriveranno guideranno *holding* e banche di credito cooperativo secondo principi estranei ai principi mutualistici di queste banche.

Andavano riformate le banche di credito cooperativo? Certamente sì, perché magari sono troppo soggette ai condizionamenti della politica e dei politici, ma da questo punto di vista non è stato fatto nulla. Rimane tutto uguale. Soprattutto non è stato fatto nulla dal punto di vista della riforma degli organi di controllo: parlo naturalmente di Banca d'Italia e Consob.

Signori, fin quando avremo una Banca d'Italia controllata dalle stesse banche che deve controllare, si ripeteranno continuamente i casi dramma-

tici come quello della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca che hanno bruciato 16 miliardi di euro dei risparmiatori senza che gli organi di controllo muovessero un dito, ovviamente in termini di efficacia della loro azione di controllo. Di riforma della Banca d'Italia, invece, non si parla affatto. E questo non deve stupire, perché una riforma della Banca d'Italia che risolve il suo conflitto di interessi sarebbe nell'interesse dei cittadini, ma non nell'interesse del sistema bancario. E questo è un Governo che interviene solo con provvedimenti a favore del sistema bancario.

I regali fatti dal Governo e dalla maggioranza alle più grandi banche del nostro Paese ormai non si contano più e ve ne elenco alcuni (ma l'elenco sarebbe lunghissimo): siamo partiti dal decreto IMU-Bankitalia che ha regalato 7,5 miliardi alle banche principali del nostro Paese e ogni anno stacca un assegno in termini di dividendi dai 300 ai 400 milioni di euro che vengono percepiti indebitamente. Non sono mai stati percepiti nella storia della Repubblica italiana prima di questo decreto-legge. E non parliamo poi delle imposte ridotte sul *capital gain* contenute nel provvedimento. E i cittadini ringraziano.

Poi c'è stata la cosiddetta *bad bank*, cioè la garanzia dello Stato sui crediti deteriorati. Ma perché non diciamo anche una parola sui dividendi di miliardi e miliardi che queste banche distribuiscono ai propri azionisti, prima di parlare di *bad bank*? E perché non parliamo di *bad bank* anche per i crediti deteriorati di altri settori importanti dell'economia? Pensiamo alle piccole e medie imprese. Quanti crediti deteriorati hanno le piccole e medie imprese su cui ci sarebbe eguale dignità di intervento?

Poi avete reintrodotta l'anatocismo. Ecco, di anatocismo in Italia se ne sentiva veramente la mancanza. C'era la gente che andava in piazza chiedendo al Governo di reintrodurre l'anatocismo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). L'anatocismo era ed è vietato ai sensi dell'articolo 120 del testo unico bancario, almeno fino a questo provvedimento.

Avete poi accorciato i tempi per il recupero delle perdite su sofferenze: era a diciotto anni, poi a cinque e poi a un anno solo.

Avete fatto il decreto sulle banche popolari, che consente ora di poterle scalare e che ha gettato sul lastrico oltre 200.000 risparmiatori. Avete avuto il coraggio di proporre la perdita della prima casa per chi ovviamente ha stipulato un contratto di mutuo, dopo solo sette ritardi nel pagamento delle rate, senza passare dal giudice. Ovviamente i cittadini ringraziano per questi provvedimenti straordinari, fatti pensando proprio all'interesse del cittadino.

Avete recepito, senza colpo ferire, il *bail in* e avete perfino prorogato, senza alcuna gara pubblica, la concessione dell'autostrada Padova-Brescia. E questo conferisce un vantaggio indebito di due miliardi di euro, che sono soldi pubblici che passano dalle casse dello Stato alle tasche dei privati. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E allora andiamo a vedere chi sono questi privati: azionista di maggioranza della concessionaria Padova-Brescia è una banca. Guarda la coincidenza!

Noi cosa proponiamo? Abbiamo avanzato le nostre proposte. Proponiamo innanzitutto di mantenere gli istituti bancari con le loro specifiche

peculiarità. Vogliamo evitare un modello unico di SpA e abbiamo proposto di sopprimere l'obbligatorietà di adesione alla *holding* da parte delle banche di credito cooperativo. D'altra parte, voi che sostenete la riforma più volte avete affermato che è un progetto, e quindi una volontà, che parte dallo stesso mondo delle banche di credito cooperativo. Ma allora, se così fosse, aderirebbero comunque. Che necessità c'è, dunque, di imporre l'obbligo?

Abbiamo proposto anche una SpA capogruppo partecipata esclusivamente dalle banche di credito cooperativo, sostituendo la forma sociale SpA in un consorzio di banche di credito cooperativo, perché stranamente il Governo si è dimenticato di introdurre efficaci barriere all'ingresso di capitali estranei al mondo della cooperazione.

In conclusione, signora Presidente, il decreto-legge sulle banche di credito cooperativo è inutile per i cittadini, per i clienti, per i territori, ma soprattutto è inutile per gli oltre 1.230.000 soci di questi istituti. Esso rischia di portare alla desertificazione del credito alla piccola impresa nel nostro Paese. Al contrario, è utilissimo ai grandi gruppi bancari, che vogliono mettere le mani sulla *holding* e soprattutto sulla raccolta delle banche di credito cooperativo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Concludo dunque con una domanda, che ho già rivolto in Commissione, senza ottenere una risposta. Siccome non trovo altra logica e siccome avete frapposto le fondazioni tra i finanziatori della politica e la politica, per rendere opachi questi rapporti, vi chiedo: avete ricevuto cospicui finanziamenti elettorali, oltre che dai petrolieri, anche dal sistema bancario italiano? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Perché questo, solo questo, spiegherebbe veramente tutto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, certamente non è facile intervenire in pochi minuti su un provvedimento così complesso, sul quale non c'è stata offerta alcuna opportunità di discussione e modifica. Sugli aspetti metodologici è già intervenuto ieri il senatore Carraro, e condivido perfettamente tutto ciò che ha detto e la denuncia che ha fatto in ordine all'assurdità del metodo utilizzato, che però nasconde naturalmente una utilità dal punto di vista della procedura legislativa.

Si tratta di una riforma del sistema bancario articolata, fino ad oggi, in due decreti e in un emendamento alla legge di stabilità. Tutto è stato trattato alla Camera: l'emendamento è stato trattato in quarantotto ore dalla stessa Camera, mentre i decreti sono stati trattati tutti alla Camera e sono arrivati qua per un voto finale che presumibilmente – è inutile nascondersi dietro a un dito – sarà di fiducia, a seguito di quanto già annunciato.

Vorrei anche dire al senatore Mucchetti, che esprimeva delle perplessità in ordine alla possibilità di offrire sul mercato futuri aumenti di capitale, che già Palazzo Chigi sta provvedendo. Ieri vi è stata in quella sede una riunione cui hanno partecipato alcuni illustri esponenti del mondo

bancario (non l'ABI, ma alcuni amministratori delegati, la Cassa depositi e prestiti e naturalmente il Ministero dell'economia e delle finanze), i quali, evidentemente preoccupati dell'impossibilità di mandare sul mercato aumenti di capitale sensibili per alcuni importanti istituti bancari nazionali, stanno elaborando un nuovo intervento legislativo, l'ennesimo, che sarebbe il quarto a questo punto. E spero che questo quarto intervento venga quantomeno assegnato, come si suol dire in termini legislativi, al Senato perché possa essere qui discusso: almeno noi potremmo dire qualcosa in merito.

Questo sta a denunciare come l'intervento complessivo e globale del Governo sul sistema bancario sia dovuto sempre a motivazioni episodiche ed emotive e non a un quadro complessivo e coordinato.

Dissi a suo tempo che era la seconda grande occasione sprecata da questo Governo, a paragone con un più famoso Governo precedente: la prima fu quella di non aver affidato a un alto esponente della cultura, come fu allora Giovanni Gentile, la riforma della scuola; la seconda è stata quella di non aver affidato a un alto esponente della cultura economica, come fu Beneduce nel 1936, la riforma del sistema bancario italiano.

Tutto ciò ha introdotto solamente elementi parziali, sui quali ci si potrebbe anche divertire a scoprire alcune amenità, alcune perle, come si dice in gergo.

Non tratto della riforma del credito cooperativo, a lungo trattata durante questo breve dibattito; tratterò, invece, dell'economia nel senso complessivo e generale del Paese. Questi sono provvedimenti che servono non all'economia del Paese, ma solamente a un settore, e sono fatti nella omissione di una considerazione: le banche non sono l'economia del Paese, ma sono un supporto per la sua economia. E, l'economia del Paese soffre, anche le banche soffrono e non possono essere scambiate per enti che possono risolvere i problemi dell'economia. Al contrario, in questo caso, volendo privilegiare solamente le banche, si affossa l'economia reale.

Faccio l'esempio della cartolarizzazione, già sperimentata nel 1996-1997 con la vicenda del Banco di Napoli. La cartolarizzazione è l'estrapolazione dei crediti di dubbio esito e il posizionamento in una banca che io chiamo «banca dei cattivi» (per non usare quei termini inglesi che non mi sono molto congeniali). La cartolarizzazione allora generò un panico e un disagio enorme, soprattutto tra le piccole, piccolissime e medie imprese di tutto il Mezzogiorno d'Italia. Il Banco di Napoli fu, poi, offerto come pacco dono a qualcuno che stava molto più a Nord di Napoli, perché depurato di 12.000 miliardi di vecchie lire di cosiddetti dubbi esiti. Quell'intervento generò un sicuro e cospicuo vantaggio per coloro che comprarono, allora, i dubbi esiti, tant'è che nel 2015 sappiamo che di quei dubbi esiti ne è stato recuperato già l'85 per cento sotto forma di capitale. E, quindi, tanto dubbi questi non erano.

Il provvedimento in esame avrebbe dovuto mettere dei paletti in questo senso, a difesa dei piccoli debitori delle banche, delle piccole imprese,

e non solamente a vantaggio di coloro che andranno ad acquisire questi pacchetti e a specularci sopra (e nei prossimi mesi sapremo chi sono).

Faccio una piccola notazione su una perla di questo provvedimento. L'articolo 4, al comma 1, lettera *a*), dice che «i crediti oggetto di cessione sono trasferiti alla società cessionaria per un importo non superiore al loro valore contabile». Mi sembra una cosa assolutamente ovvia! Chi comprenderebbe mai un dubbio esito a un valore superiore al valore contabile? Bisognava mettere un paletto al contrario: bisognava dire «che ha un valore non inferiore a una determinata soglia». Infatti, la fascia, compresa tra 0 e 100, in cui saranno ceduti questi crediti, espone il debitore a trovarsi, subito dopo, l'ufficiale giudiziario dietro la porta di casa senza sapere per quanto è stato ceduto il suo credito e quanto gli viene richiesto per la finale definizione del debito.

Per la piccolissima, piccola e media impresa, i piccoli agricoltori e gli artigiani, ciò significa che saranno tutti inseriti in questo provvedimento come debiti ceduti e sottoposti alle procedure agevolate di cui alle disposizioni in esame, anche perché non è stato posto neanche un paletto temporale alle indicazioni delle sofferenze di dubbi esiti. Oggi come oggi, le banche possono inserire nella cosiddetta banca dei cattivi (ossia tra i crediti da cedere) qualsiasi loro credito e debito di terzi, perché rientra nella loro assoluta discrezionalità comporre questi pacchetti, come avvenne – ripeto – nel 1996 con il caso del Banco di Napoli. Quindi, ci apprestiamo ad assistere a un fenomeno speculativo incredibile di banche che compongono i pacchetti da cedere e di società che li comprano con la garanzia dello Stato e ricomprano a un prezzo che nella legge non ha alcun paletto, perché da 0 a 100. Nel provvedimento, infatti, si parla solo di un valore non superiore al capitale e dire una cosa del genere è una banalità.

Sappiamo benissimo che molto spesso i dubbi esiti non sono calcolati sull'effettiva capacità di reddito del piccolo imprenditore, ma sui cosiddetti parametri Basilea 1, Basilea 2, Basilea 3 e via dicendo (tutte belle amenità, buone per il mercato bancario e finanziario europeo, ma non certo per la struttura socio-economica del nostro Paese). Saranno quindi inseriti in questi pacchetti e ceduti; si troveranno un creditore diverso dalla banca da cui avevano preso il denaro, con cui non potranno negoziare e a cui saranno costretti a cedere le loro aziende, attività e patrimoni personali a seguito delle operazioni forzate, che sono anche ulteriormente agevolate.

Cito solamente per *flash* le assurdità contenute nel decreto-legge in esame, tra cui – per esempio – il beneficio fiscale sulla cessione degli immobili a seguito di espropriazione forzata. Questo creerà, nell'ambito del mercato immobiliare nazionale, un gravissimo *vulnus* alle ordinarie transazioni. È infatti chiaro che, avendo solamente un onere fisso di 200 euro per poter pagare la tassa di acquisto di un immobile, chi è normalmente sul mercato si asterrà dal farlo, attendendo l'opportunità di una procedura esecutiva immobiliare, così da ottenere un vantaggio non indifferente. Par-

liamo di 200 euro a tassa fissa contro un valore del 7-8 per cento per gli immobili urbani e del 17 per cento per gli immobili agricoli.

Si sta facendo – state facendo, perché noi voteremo in senso contrario, tanto più in caso di apposizione della questione di fiducia – un provvedimento dimensionato solamente sugli interessi del settore bancario, che non sono quelli dell'intera economia nazionale, ma che, anzi, dovrebbero essere postergati ad essi. È infatti sull'intera economia nazionale, quella vera e reale, che tira la produttività del Paese, su cui dovremmo contare per avere una ripresa economica e non certo sui vantaggi che arrechiamo al settore bancario, penalizzando invece l'economia reale.

Si tratta di un problema di impostazione filosofica ed è una filosofia economica complessiva che manca al Governo. Ci sono le banche in difficoltà e si interviene per salvarle. Ometto, inoltre, di soffermarmi sul richiamo alle agenzie di *rating* nel provvedimento. Allora la Banca d'Italia che ci sta a fare? Non potrebbe essere la Banca d'Italia l'ente certificatore della qualità di questi titoli, se è vero – senz'altro lo è, perché non ho motivo di dubitarne, avendo la massima fiducia nell'onestà intellettuale del vice ministro Morando – che queste specificazioni sono state imposte dall'Unione europea per ottenere il disco verde? Non credo che l'Unione europea ci abbia imposto di rivolgerci ad alcune agenzie di *rating* e di mettere in legge questo meccanismo. Quando però le agenzie di *rating*, come dice qualcuno, alzeranno la voce, si griderà al complotto perché le agenzie di *rating* si sono messe d'accordo per penalizzare le banche italiane. Sarebbe stato molto più corretto affidare alla Banca d'Italia un compito specifico; così almeno avrebbe fatto qualcosa, dato che pare non faccia molto bene quei pochi residui compiti che le sono stati assegnati dopo la costituzione della Banca europea. Non vi è bisogno di una riforma dalla Banca d'Italia, ma c'è bisogno che la Banca d'Italia svolga alcuni compiti e questo poteva essere uno dei compiti specifici da assegnarle.

Nel contesto complessivo è quindi un'occasione perduta di revisione del sistema normativo riferito al settore bancario (che si poteva realizzare con un disegno di legge e non con dei decreti). Gli interventi episodici sono stati generati da emotività e da condizioni di crisi molto spesso puntuali. Ci chiediamo perché questo Governo e il Parlamento abbiano perso completamente la differenza di significato tra *lobby* e interessi singoli. Una cosa sono le *lobby*, che possono anche essere normate per legge, un'altra sono gli interessi singoli che sono alla base di tutti i provvedimenti, dai decreti, ai singoli emendamenti, che il Governo ci propone e che fa digerire a una sua ignara maggioranza. (*Applausi del senatore Alicata*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Mauro Maria. Ne ha facoltà.

* MARINO Mauro Maria (PD). Signora Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, c'è stato un dibattito molto ampio in Aula, che segue quello altrettanto ampio avvenuto in Commissione. Non-

stante il poco tempo a disposizione e nonostante il fatto che il Senato sia stato parzialmente escluso *a posteriori* dall'approfondimento di questo decreto, il confronto è stato significativo.

Stiamo per aggiungere un altro mattone alla costruzione di un grande edificio e c'è coscienza di ciò tra i colleghi. Senza interloquire, la prima cosa che mi sento di contestare al senatore D'Alì è che manchi un quadro complessivo e coordinato e che si tratti della somma di tanti episodi. Cercherò nel corso del mio intervento di dimostrare il contrario, avendo una visione d'insieme strategica che penso faccia la differenza in questi temi. La costruzione di questo grande edificio ha come oggetto proprio la riforma del sistema bancario perché il dibattito in questa sede si è molto concentrato sul tema delle banche di credito cooperativo, che era il tema più ghiotto, ma non ci dimentichiamo che parliamo anche di garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze – tema rilevante e significativo che ha visto un confronto importante in Europa e anche su questo voglio tornare – del regime fiscale relativo alle procedure di crisi e della gestione collettiva del risparmio. Questa è la dimensione dei provvedimenti che affrontiamo quando ragioniamo di riforma del sistema bancario.

Il nostro *Premier* qualche giorno fa ci ricordava che il 2016 è l'anno in cui l'Italia deve sistemare definitivamente la propria questione bancaria, che non è grave come in altri Paesi, ma ha dei profili di problematicità. Stiamo lavorando da qualche settimana pancia a terra tutti i santi giorni per avere una soluzione che sia compatibile con le regole, che dia tranquillità e garanzie a investitori e risparmiatori e certezza agli istituti di credito. Questi sono gli obiettivi verso i quali sta tendendo il Governo e anche noi, come Parlamento, cerchiamo di dare, per quanto possibile, un contributo a tutto questo. Quando parliamo di riforma del sistema bancario non possiamo prescindere dal fatto che qui non si tratta di una questione solo italiana, ma europea e il tema di fondo è quello dell'unione bancaria europea.

Sappiamo che tutto nasce dalla crisi del 2007, che ha palesato la necessità di armonizzare in tutta l'Unione europea, ma soprattutto nella zona euro, la regolamentazione delle attività bancarie e la vigilanza delle stesse, perché si è formata la convinzione che un'errata valutazione dei rischi da parte del settore bancario stesso avrebbe potuto compromettere la stabilità finanziaria degli Stati membri. Quindi si arriva al giugno del 2012, quando si ha un cambio di prospettiva netto e il Consiglio europeo decide di spezzare il circolo vizioso che esiste tra le banche e il debito sovrano. Per fare questo, si utilizza lo strumento dell'Unione bancaria, che si regge fondamentalmente su tre pilastri. Il primo è il meccanismo unico di vigilanza, che decolla subito; il secondo è il meccanismo di risoluzione unico, che è diventato operativo dal primo gennaio 2016, e il terzo è quello del fondo di risoluzione unico, che invece, nelle prospettive che ci vengono delineate, dovrà entrare in vigore nel 2023.

Il senso del lavoro che stiamo cercando di fare, che vuole avere una visione organica, è quello di affrontare anche il terzo tema in fase ascendente, proprio perché ci rendiamo conto che è strettamente collegato agli

altri due e ha delle ripercussioni significative, soprattutto dopo l'entrata in vigore del recepimento della *Bank recovery and resolution directive* (BRRD), anche sul sistema italiano. Da un lato lo facciamo per testimoniare l'attenzione alla fase ascendente e dall'altra parte per dare seguito, in termini reali, al ruolo che sono chiamati a svolgere i Parlamenti nazionali nel percorso di costruzione della legislazione europea. Lo voglio evidenziare perché ciò contrasta esattamente con l'affermazione per cui si sta procedendo a *spot* o a spizzichi e bocconi. Esiste, quindi, un quadro molto più ampio.

Rimando per l'insieme delle considerazioni alla relazione illustrata dal senatore Moscardelli e a quanto detto dal senatore Fornaro, quando specificava che si non si tratta dei tre provvedimenti – che sono i tre citati e che ci hanno visto esclusi, in quanto Senato, come giustamente ricordava il senatore Carraro – ma che c'è una visione strategica di insieme e non ci si limita alla somma di tanti piccoli atti. Mi permetto quindi di ricordare quanto sostenuto l'anno scorso in riferimento al decreto-legge n. 83 del 2015, perché, nel ripercorrere il quadro complessivo, non possiamo perdere di vista lo sfondo che caratterizza l'azione del Governo e anche il contributo offerto dal Parlamento. Enumerando le misure adottate in materia creditizia dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene, oggi come allora sono convinto che le azioni indirizzate alle banche e agli intermediari finanziari costituiscano uno strumento fondamentale di politica economica, con riflessi significativi per l'economia reale – in particolare per gli aggregati famiglie e imprese – ma anche per le finanze pubbliche.

Intervenendo in materia di intermediari finanziari, infatti, non si tratta – permettetemi di dirlo, ma ho sentito questo *refrain* in vari interventi – di fare favori alle banche. Questa è una lettura assolutamente riduttiva e quanto mai fuorviante: si tratta invece di intervenire su un settore nevralgico dell'economia, tanto più in una congiuntura di ripresa, ovvero in un momento in cui le risorse aggiuntive fornite dal credito sono assolutamente strategiche per il futuro. Un anno fa ritenevo che nel contesto completamente mutato dell'Unione bancaria, dei tassi negativi, del *quantitative easing*, della crisi del debito sovrano e della flebile ripresa mondiale, la politica avesse il compito di individuare gli snodi problematici più rilevanti, per fare in modo che l'intermediazione creditizia si riattivasse sul lato delle famiglie e delle imprese, aumentando l'erogazione del credito. Non è mai simpatico citarsi, ma devo dire che proprio allora addossavamo alle banche italiane una grandissima responsabilità. Affermavo infatti che «tocca adesso a tutti i banchieri italiani meritare lo sforzo e la prontezza del legislatore, per sostenere, con innovazione e fantasia, rischio imprenditoriale e sfida del futuro, la ripresa dell'economia». Sostenevo questo perché denunciavamo e sottolineavamo come, in controtendenza rispetto a quanto sarebbe stato auspicabile, alcune banche italiane avessero utilizzato le risorse a bassissimo costo del *targeted long term refinancing operation* (T-LTRO), per restituire alla BCE le linee di finanziamento precedentemente assorbite ad un costo superiore a quelle dei LTRO. Si passava da 0,25 a 0,05 ma il rapporto era sempre di 1 a 5. E noi evidenzia-

vamo quei limiti del sistema dicendo che, adesso che avevamo creato le condizioni perché questo non capitasse più, e quindi richiamando alle proprie responsabilità le banche, volevano che vi fosse un contributo a quella ripresa che noi troviamo assolutamente fondamentale per il lavoro che stiamo svolgendo.

Allo stesso tempo, davo atto al Governo di aver superato le colonne d'Ercole di un bacino ristretto autoreferenziale, quale quello del settore bancario, con la riforma delle banche popolari.

Ma a tale innovazione si aggiunge oggi il nuovo assetto della galassia del credito cooperativo. Personalmente sono soddisfatto del testo accolto dalla Camera dei deputati, poiché l'impianto del progetto della Federcasse è stato confermato. Sono garantite alternative all'adesione al gruppo delle BCC, ma senza stravolgere i principi della cooperazione.

Perché dico che sono contento? Permettetemi di ricordare con un po' di orgoglio che il progetto di riforma è stato seguito dalla Commissione finanze sin dall'inizio. È stato oggetto di un seminario svoltosi qui in Senato con l'omologa Commissione della Camera e presenta dei contenuti di interesse generale.

Oltre tutto, furono proprio le banche di credito cooperativo che (all'interno dell'indagine conoscitiva sul sistema bancario che permise di avere una fotografia positiva di quello che era, ed è, il sistema bancario in Italia), memori di quanto era successo, da un lato alle banche popolari, più volte sollecitate ad autoriformarsi con una sollecitazione, caduta nel nulla, che andava da Banca d'Italia al Governo, e memori anche del sistema utilizzato dalle fondazioni, che invece avevano individuato, insieme al Ministero dell'economia, una via per trovare un protocollo d'intesa significativo, avevano innescato un processo di autoriforma e avevano deciso di discutere questo processo con il Parlamento. Gli elementi fondamentali emersi in quel seminario si ritrovano assolutamente tutti nel decreto legge presentato alla nostra attenzione.

Il credito cooperativo rappresenta un elemento di peculiarità e si è parlato, soprattutto nel dibattito in Commissione, di una biodiversità finanziaria, che ha bisogno di essere sostenuta in un momento di rapidi mutamenti. Non lo si fa con le risorse pubbliche, ma attraverso una impalcatura giuridica che risponde all'esigenza di vigilanza sistemica e salvaguarda le singole realtà economiche vicine al territorio, mette a fattore comune servizi ed esperienze ed è una risposta forte del sistema della politica.

Si cambia la prospettiva ma è certamente una risposta all'altezza dei tempi che viviamo. Ed è la risposta migliore ad alcune delle critiche che sentivo in questa sede. Ma voglio utilizzare non le mie parole, bensì quanto detto ieri da Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, il quale ha affermato: «Non potevamo accettare» – ha spiegato – «la possibilità di trasformare le cooperative in SpA affrancando le riserve e distribuendole: questo è stato di fatto impedito. La famosa *way out* che viene concessa alle BCC che non vogliono aderire al gruppo unico sarà quella di lasciare le riserve indivisibili nella casa madre, e conferire l'attività bancaria in una Spa dietro pagamento di una imposta». Secondo Gardini,

«questo salva i principi, e offre la possibilità a chi non vuole stare nel gruppo unico di trovare una nuova soluzione; ma penso che saranno molto poche le BCC che non aderiranno al gruppo unico, perché i tempi sono difficili e richiedono un gruppo unico che faccia da ombrello e dia protezione». Egli esprime con ciò un giudizio assolutamente positivo del lavoro che è stato fatto.

Dal dibattito sulle banche popolari e sul credito cooperativo emergono certamente delle voci preoccupate sul destino delle aziende italiane, sull'ingresso degli investitori stranieri o comunque estranei alle logiche naturali e agli interessi economici italiani.

In una condizione statica di eredità soddisfacente, tale insistenza non sarebbe stata giustificata. Al contrario, dopo la recessione, tutto il sistema bancario e finanziario si è riorientato e si sta riorganizzando a regole variate ma con bilanci pesanti e aumenti di capitale privato che, complessivamente, ammontano a circa 50 miliardi. Lo snodo di questi anni si presenta quindi veramente cruciale.

Il Governo ha ritenuto importante superare vincoli giuridici grazie ai quali una certa tipologia di attività creditizia aveva preso forma e si era sviluppata. In futuro non sarà così: spetta adesso al banchiere tornare a fare il proprio mestiere, sapendo che gli attori del mercato sono più forti, che la vigilanza sistemica è in campo e che la tutela del risparmio non arriva più a coprire con le finanze pubbliche la totalità dei soggetti investitori ma solo i depositari.

Le novità normative del decreto in esame si inseriscono in una congiuntura che segna quindi un miglioramento dell'attività bancaria grazie al superamento della condizione tecnica della lunga recessione e grazie alla conferma, pur tra difficoltà di origine prevalentemente internazionale, di un contesto di crescita del prodotto interno lordo evidenziato dai dati forniti ieri dall'ISTAT. Nel 2015, infatti, si sono manifestati segnali di ripresa in Italia e per le banche l'andamento dei nuovi prestiti è stato particolarmente vivace nel comparto dei mutui, dove si è registrato il sostanziale raddoppio di flussi complessivamente erogati alle famiglie (con poco più del 30 per cento di operazioni di surroga), ed è stato promettente anche nel comparto delle imprese, dove i nuovi impieghi sono cresciuti dell'11,6 per cento su base annua.

Grazie al perdurare di queste dinamiche nel corso di buona parte dell'anno passato, verso la fine del 2015 anche lo *stock* complessivo di prestiti in essere all'economia (compresa la pubblica amministrazione) ha smesso di contrarsi e ha registrato valori lievemente positivi: questi sono dati di fatto. Noi tutti sappiamo però che il peso relativo sistemico dei crediti deteriorati e degli accantonamenti fatti dalle banche mettono in forse la capacità di irrobustire la crescita economica, come denunciato anche nel *country report* sull'Italia, fatto dall'Unione europea.

È alla luce di simili considerazioni che dobbiamo tornare con la mente a tutte le misure poste in essere, perché solo così possiamo renderci conto del tipo di azione che si sta svolgendo con quest'ultimo mattone (come l'avevo definito in precedenza): la cessione delle quote di Banca

d'Italia, la riforma delle banche popolari, le norme sui requisiti patrimoniali, l'impalcatura della vigilanza europea, l'autoriforma del sistema delle banche di credito cooperativo, il regime di deducibilità di perdite su crediti, le misure di accelerazione del recupero dei crediti e, per ultimo, i programmi di finanziamento della BCE e gli interventi di acquisto di titoli pubblici, anche detenuti da banche, della stessa autorità di Francoforte. Il decreto-legge dell'anno scorso riduceva drasticamente il periodo di deducibilità delle perdite su crediti.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,08)

(Segue MARINO Mauro Maria). La questione dei *non performing loan* è affrontata invece dopo un lungo confronto in sede europea per la compatibilità con la disciplina degli aiuti di Stato sugli strumenti in campo. I membri della Commissione, che hanno seguito tutta la questione attraverso un'indagine conoscitiva, hanno osservato il percorso con particolare attenzione. Di recente è stato autorevolmente sostenuto che tale confronto poteva essere condotto con maggiore decisione; al contempo è chiaro a tutti che il peso relativo dello *stock* e del flusso dei crediti deteriorati sulle banche non può essere affrontato con strumenti ordinari e di lungo periodo. Al dicembre 2015 i crediti in sofferenza rilevanti, cioè quelli non rettificati dalle banche ammontano non a 202 miliardi ma a 84 miliardi, anche se va precisato che nel 2007, ad inizio crisi, erano di 15 miliardi. La percentuale rispetto agli impieghi è oggi del 4,6 per cento, mentre era allo 0,8 per cento nel 2007.

Il decreto interviene quindi in una prospettiva di politica economica: la liquidità messa a disposizione dalla BCE non si trasforma in nuovo credito; i bilanci delle banche sono fortemente appesantiti dalle perdite e dai crediti deteriorati; le misure di stabilità sistemica richiedono accantonamenti sui crediti robusti con capitale di qualità e collaterale costoso. Da qui l'esigenza indifferibile e urgente di attivare il mercato dei titoli cartolarizzati con sottostanti crediti bancari. Su questo aspetto la novità della Camera di estendere anche agli intermediari finanziari la facoltà di cartolarizzare crediti assistiti dalla garanzia dello Stato appare rilevante nella prospettiva di irrobustire il mercato dei titoli cartolarizzati.

Non vi è dubbio, quindi, che la garanzia dello Stato, nei limiti del decreto-legge (limiti derivanti dalla trattativa con l'Unione europea), sembra operare con effettività e incisività (forse non quella auspicata ma è comunque significativa), ed è uno strumento aggiuntivo al mercato. Penso che alcuni elementi nuovi dei mesi scorsi richiedano comunque una riflessione un po' più ampia.

Gli investitori hanno velocemente abbandonato le posizioni sulle banche quotate immaginando nuove debolezze strutturali e fragilità sistemi-

che, che non apparivano giustificate, soprattutto alla luce della fotografia che avevamo fatto sul sistema bancario italiano. A un livello totalmente diverso, e cioè quello dei clienti e dei risparmiatori italiani, si è diffusa la stessa sfiducia nelle banche e nelle istituzioni finanziarie, dopo la crisi delle quattro banche – e l'applicazione parziale del meccanismo di salvataggio interno – anche a causa di un'informazione giornalistica troppo spesso superficiale se non terroristica.

Permettetemi di dire, con voce chiara, che le cose non sono come vengono dipinte: noi abbiamo un sistema bancario italiano sano con alcune criticità e stiamo seguendo con attenzione particolare, soprattutto nell'interlocuzione che c'è con l'Unione europea, tutte le questioni che si riverberano direttamente e che non accettiamo passivamente come calate dall'alto.

Noi dobbiamo lavorare per riuscire ad avere un rapporto diverso, anche un'attenzione diversa ai temi europei, anzitutto facendo noi attenzione alla fase ascendente per cercare di seguire i processi e non subirli con logiche di recriminazione che non servono a nulla.

Concludo con una citazione letteraria, che è quasi un dovere per non scadere nel mero tecnicismo. La citazione più appropriata mi sembra quella de «La fattoria degli animali» di Orwell, che può apparire assolutamente scontata. Provo allora a riaffermare il concetto espresso dal noto scrittore indo-britannico, riformulandolo e attualizzandolo alla luce delle considerazioni che facevo all'inizio del mio intervento, conscio dei miei limiti e senza voler assolutamente pormi in competizione con lui, concludendo che solo un'idea di Europa fondata su diritti certi per tutti permetterà il superamento di un concetto di Europa basato su doveri solo per alcuni, perché nel difficile equilibrio tra diritti e doveri auspichiamo che tutti gli Stati siano uguali e non ci sia nessuno più uguale degli altri. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MOSCARDELLI, *relatore*. Signor Presidente, come ha appena ricordato il collega Mauro Maria Marino, il dibattito è stato ampio, anche se svolto nel poco tempo a disposizione. Quello che si rileva sono in realtà critiche sul merito del provvedimento, che però non colgono l'elemento essenziale di una serie di interventi che rafforzano l'intero sistema bancario; interventi come questo delle BCC che riprende le linee guida elaborate dal mondo delle banche di credito cooperativo e che si muove all'interno delle due coordinate fondamentali: il rafforzamento del sistema, da una parte superando la parcellizzazione, la frammentazione e quindi la debolezza strutturale; dall'altra, mantenendo le finalità di credito cooperativo. Quindi ribadisco che, proprio per assicurare il ruolo importante delle BCC di finanziamento all'economia reale per la loro vicinanza alle piccole e medie imprese (sono stati ricordati i numeri), questo cambiamento è necessario.

Credo, quindi, che da questo punto di vista, oggi compiamo un altro passo importante su un tema come quello del sistema bancario che – ricordo – è l'unico canale che alimenta la nostra economia, il nostro sistema di imprese. Segniamo un ulteriore passo in avanti per poter affrontare al meglio le questioni che abbiamo ancora davanti, e cioè la partita dei crediti deteriorati, che però oggi può essere vista e affrontata in un quadro sicuramente più stabile e più forte, tenuto anche conto dell'attuale difficoltà di reperimento di capitale in un quadro di mercato molto difficile. Da questo punto di vista, la patrimonializzazione e l'impiego di risorse private e non pubbliche per rafforzare il sistema è un altro elemento a favore. Per questo giudico molto positivamente il provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, prima di tutto vorrei fare un'osservazione sul metodo, e cioè sulla scelta di procedere in questa materia per decreto-legge. Naturalmente è stata una scelta opinabile – è ovvio – e non è stupefacente che sia stata una scelta sottoposta a numerose valutazioni critiche anche nel corso di questa discussione. Vorrei semplicemente provare a dire che non si è trattato, tuttavia, di una scelta priva di motivazioni che hanno qualche fondamento razionale.

AIROLA (*M5S*). «Qualche fondamento razionale», parole sante!

PRESIDENTE. Senatore Airola, faccia il bravo.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Chissà perché bisogna per forza rovinare i tentativi di discutere seriamente. Dev'essere una malattia.

AIROLA (*M5S*). Perché in questo Parlamento non si discute più! Perché mettete una fiducia dietro l'altra! (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Airola, per cortesia, siamo in fase di replica e il Governo ha il diritto di parlare.

Prego, vice ministro Morando.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Dicevo che il fondamento razionale di tale scelta sta nel fatto che, secondo me, tutte e tre le norme fondamentali che compongono questo decreto (la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia di Stato sulle cartolarizzazioni che abbiano come sottostante crediti deteriorati e sofferenze e infine – non ne ha parlato nessuno ma si tratta di una norma assolutamente rilevante – norme fiscali sui contributi ricevuti a titolo di liberalità da soggetti in procedura concorsuale) e che costituiscono i suoi cardini sono

frutto di un lunghissimo lavoro (qualcuno ha detto, a mio avviso con qualche fondamento, di un lavoro troppo lungo) di preparazione sia in sede nazionale (riforma delle banche di credito cooperativo) sia in sede europea (le altre due scelte fondamentali). Cosicché, appena definite le intese su ognuno di questi punti, sia con i soggetti che chiameremo di natura economico-sociale sia con i soggetti istituzionali (soprattutto gli organismi comunitari), si è scelto di adottare le soluzioni definite per decreto-legge al fine di accelerare il processo di entrata in vigore di questo complesso di norme di particolare rilievo. Era infatti divenuto urgente un intervento di rafforzamento del sistema delle banche di credito cooperativo anche per favorire il consolidamento patrimoniale delle banche stesse e, in particolare, di quelle in difficoltà. Ho ascoltato un intervento in cui si diceva che sono solo venti quelle in difficoltà. Ammesso che sia vero: «solo venti»? «Solo»? Resto stupefatto! A mio giudizio il numero delle banche di credito cooperativo che hanno serie difficoltà è inferiore ma in ogni caso vi è una forte esigenza di consolidamento e di rafforzamento cui la soluzione contenuta nel decreto cerca di dare una risposta.

Così come era diventata urgente, dopo quasi un anno di confronto e di trattativa in sede europea, la soluzione di apporre una garanzia di Stato sulle cartolarizzazioni che abbiano come sottostante sofferenze bancarie e crediti deteriorati, senza incorrere – questo è stato il nodo – in un procedura di infrazione per aiuti di Stato impropri. Appena definita la soluzione europea, abbiamo scelto di agire per decreto-legge, perché bisogna far partire immediatamente il processo che consentirà ad una quota, a mio giudizio significativa, di queste sofferenze di essere collocate sul mercato a condizioni più appetibili.

Bisogna infatti sapere, torno ad insistere su questo argomento, che vi è una ragione di particolare debolezza. Il nostro sistema bancario ha i profili e le caratteristiche che qui sono stati richiamati. Non è vero che si tratti del sistema bancario più debole in Europa, ma è tendenzialmente vero il contrario. Non abbiamo dovuto mettere soldi dei contribuenti per rafforzare il sistema. Queste sono tutte affermazioni infondate. Siamo però un Paese nel quale abbiamo conosciuto una recessione molto lunga nel tempo, tale per cui abbiamo perso, tra il 2008 e il 2014, 9 punti di prodotto interno lordo e 10 punti di reddito medio *procapite*.

È del tutto evidente che le imprese che lavorano per il mercato interno hanno dovuto fare i conti con un mercato che si è venuto drammaticamente restringendo. Quindi, quelle imprese che si erano rivolte alle banche per avere finanziamenti, in particolare a queste banche e a quelle di cui abbiamo discusso più presenti sul territorio, sono entrate in difficoltà a causa della crisi. Le sofferenze sono letteralmente esplose (i dati sono stati ricordati adesso dal relatore e presidente della 6ª Commissione Mauro Maria Marino).

È chiaro allora che se vogliamo fare in modo che l'orientamento di politica monetaria ultraespansiva della Banca centrale europea si trasmetta all'economia reale, producendo più investimenti e più posti di lavoro, dobbiamo cercare di affrontare il tema delle sofferenze. Il tema delle soffe-

renze bancarie si affronta attraverso molte iniziative, ma una di queste è la costruzione, anche in Italia, di un mercato delle sofferenze bancarie che non c'è. La garanzia di Stato può fornire per un segmento di questo mercato l'impulso a nascere e a costituirsi. Per fare che cosa? Per risolvere i problemi delle banche perché astrattamente siamo figli degli interessi delle banche? Chi vuole sostenere questa tesi lo faccia, ma è evidente il contrario.

Dobbiamo rilanciare l'economia italiana e uscire dal *credit crunch*. Per uscire dal *credit crunch* bisogna ridurre le sofferenze in maniera tale che le banche abbiano le risorse necessarie per tornare a fare il loro mestiere, cioè tornare a fare credito alle imprese, perché senza credito non si ha rilancio economico. Questa è la ragione per cui abbiamo adottato con urgenza per decreto-legge il provvedimento relativo alle garanzie.

Nel corso della discussione al Senato di questo disegno di legge ho detto fin dall'inizio a nome del Governo che il nostro orientamento – che ho confermato e confermo – a proposito di questo decreto era ottenere dal Senato il consenso necessario per confermare il testo uscito dalla Camera, non soltanto perché fare il contrario e rendere necessaria una terza lettura metterebbe a rischio la conversione definitiva di questo decreto (e non ce ne è davvero bisogno), quanto e soprattutto perché consideriamo che le soluzioni adottate alla Camera risolvano positivamente le due questioni fondamentali che in senso critico si sono proposte sul testo originario del decreto. Consideriamo cioè che le correzioni apportate dalla Camera dei deputati su questi due punti siano soddisfacenti. I due punti che erano stati sollevati criticamente sono la cosiddetta via d'uscita (si può dire anche in italiano) per le banche di credito cooperativo che non intendano aderire ad un gruppo bancario nazionale cooperativo e una debolezza nel riconoscimento delle peculiarità territoriali, dell'esperienza e della natura delle banche di credito cooperativo. Questi erano i due difetti fondamentali del testo del decreto-legge.

Prima di arrivare, e concludere rapidamente, a questi due punti fatemi fare un'osservazione di carattere generale. Certamente sulla via d'uscita c'è stata una grande discussione e il Parlamento è intervenuto modificando radicalmente il testo originario del decreto, ma è un errore a mio giudizio concentrare così ossessivamente l'attenzione sulla via d'uscita, facendo perdere il senso – scusate il gioco di parole – della strada di entrata, cioè della soluzione rappresentata dalla costituzione del grande gruppo bancario o dei grandi gruppi bancari cooperativi. Questa è la soluzione attraverso la quale le singole banche di credito cooperativo confermano la loro natura di banche ispirate al principio di mutualità, confermano la loro natura di banche particolarmente radicate su specifiche porzioni di territorio, ma si collegano e si aggregano nazionalmente per affrontare problemi, a partire dalle dotazioni patrimoniali di capitale, che sono affrontabili in una chiave di maggiore aggregazione.

Ora, io parlo di gruppi bancari cooperativi nazionali, non necessariamente di gruppo, perché chi conosce la consistenza del patrimonio netto del movimento delle banche di credito cooperativo sa che il limite che ab-

biamo fissato non necessariamente descrive l'obbligo di fatto, per legge, di costituire un gruppo unico; naturalmente è chiaro che altra cosa è avere un orientamento tendenzialmente favorevole ad un'aggregazione la più ampia possibile. Confermo che l'orientamento del Governo, coerente in questo senso con quello di Federcasse e del movimento delle banche di credito cooperativo, è a favore della più ampia aggregazione, con l'obiettivo di un'unica aggregazione, ma naturalmente in un contesto nel quale questo vincolo non può essere imposto per legge.

Se potessimo, per una volta, discutere tra di noi senza dire per forza che chi non condivide la nostra opinione è caratterizzato da insipienza e non sa cosa sta facendo, forse faremmo un passo nella direzione giusta. Io non dico che chi ha avanzato critiche non sa cosa dice; sa cosa dice ed avanza critiche che meritano di essere discusse. Noi ci siamo posti però questo problema specifico: se poniamo (come abbiamo fatto) una soglia minima elevata per la costituzione del gruppo cooperativo grande (chiamiamolo così), con l'orizzonte nelle opzioni politiche (ma non nel vincolo di legge) che se ne costituisca anche uno solo, possiamo noi vietare e togliere una via d'uscita o condizionarla esclusivamente alla totale devoluzione delle riserve delle banche di credito cooperativo attraverso ciò che è reso necessario dalla legge sulla cooperazione (non sulle banche di credito cooperativo)?

La cooperativa che si scioglie è quel soggetto che deve per legge devolvere tutte le riserve al fondo mutualistico. Abbiamo allora pensato che la soluzione del gruppo unico per legge, cioè imposto dal vincolo della legge, fosse una soluzione non percorribile. Per questa ragione abbiamo teso a tenere molto alte le soglie, in particolare la soglia del miliardo, in un contesto nel quale è stato necessario trovare una via d'uscita. Riconosco che la via d'uscita che il Governo aveva individuato nel testo originario era una soluzione sbagliata; l'abbiamo riconosciuto apertamente. Forse andrebbe considerato questo elemento, perché non era tanto sbagliata con specifico riferimento alle banche di credito cooperativo, ma era una soluzione che metteva in discussione un principio fondamentale del movimento cooperativo nel suo complesso: la cooperativa la puoi sciogliere, se vuoi, e la puoi trasformare in SpA, ma, per piacere, le riserve che in parte significativa sono frutto delle agevolazioni fiscali che lo Stato riconosce sacrosantamente, in applicazione della Costituzione, alle cooperative le devolvi al fondo mutualistico.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 11,30)

(Segue MORANDO). Il rischio che questo precedente delle banche di credito cooperativo, che aveva una sua giustificazione, attraesse tutto il movimento della cooperazione ci ha indotti a considerare altre soluzioni.

La soluzione che abbiamo presentato a questo proposito, discussa alla Camera e approvata, è a nostro avviso soddisfacente, perché non elimina l'affrancamento delle riserve. La cooperativa rimane cooperativa ed è titolare delle sue riserve fintantoché non deciderà di sciogliersi; a quel punto, le riserve saranno devolute al fondo mutualistico. Se proprio non intende aderire al gruppo cooperativo grande e ha le dimensioni previste dalla norma (200 milioni di euro di patrimonio netto) questa cooperativa può scegliere, rimanendo cooperativa (poi vedremo quello che dovrà fare per rimanere tale, e questo per rispondere al tema posto dal senatore Mucchetti), il conferimento di ramo d'azienda ad una SpA che esista oppure che sia appositamente costruita in un arco di tempo molto limitato (perché bisogna costituire il grande gruppo di credito cooperativo e non possiamo dare molto tempo per questa decisione).

Questa soluzione prevede il mantenimento di un versamento – come è stato chiamato nel testo – del 20 per cento non delle riserve o del capitale (come è stato detto), ma del patrimonio netto. Perché abbiamo mantenuto questa norma? È una scelta opinabile, naturalmente, ma è una scelta che, da un lato, tende a favorire il processo di aggregazione ampio. Spero di non dover insistere molto sull'argomento: non c'è alcuna insipienza, a mio avviso; c'è semplicemente una valutazione, perché l'aggregazione ampia è nell'interesse prevalente, quindi cerchiamo di spingere in questa direzione. Dall'altro lato, contemporaneamente, facciamo un'operazione di effettiva possibilità di percorrere la via d'uscita, consentendo all'istituto bancario di rimanere cooperativo. E siccome l'istituto, per accumulare quelle riserve, ha avuto dei vantaggi fiscali, nel momento in cui fa un trasferimento di ramo d'azienda in una SpA qualcosa deve restituire di quel vantaggio. Ecco perché è un versamento e non una generica imposta. Naturalmente sul numero si poteva discutere (20 o 15 per cento): questo è addirittura ovvio.

Non so se saranno una o due oppure tutte e quattordici le banche di credito cooperativo che sceglieranno questa strada. In ogni caso sono al massimo quattordici le banche di credito cooperativo che possono fare questa scelta, eventualmente ognuna di esse trascinandone qualcuna delle altre. Prevedo, come hanno detto in molti, che saranno poche, ma questa via d'uscita era assolutamente necessaria per fare in modo che, da un lato, ci fosse tutto l'intervento pubblico, tutta la regolazione favorevole a un orientamento di aggregazione al massimo livello, senza negare, dall'altro, che, sia pure pagando un prezzo importante, fosse possibile percorrere una qualche soluzione alternativa.

Da questo punto di vista, a mio giudizio, la soluzione che abbiamo trovato, quindi, ha una sua logica. E ha una sua logica – lo voglio dire al senatore Molinari – anche l'ipotesi del versamento del 20 per cento del patrimonio netto.

Termino sul secondo punto e sulla seconda criticità. Nella norma originaria non c'era un sufficiente riconoscimento delle peculiarità territoriali del movimento delle banche di credito cooperativo. Non c'era questo riconoscimento per quella componente del movimento delle banche di credito

cooperativo che ha le più straordinarie peculiarità: Bolzano e, per certi aspetti non identici, Trento. Abbiamo, quindi, prima di tutto – lo voglio dire con chiarezza – riconosciuto che questa peculiarità doveva essere reintrodotta nella norma e abbiamo pienamente affermato che le banche di credito cooperativo della Provincia di Bolzano (le Raiffeisen) e quelle della Provincia di Trento dovevano poter concorrere al conseguimento degli obiettivi di carattere generale di questo decreto-legge, ma secondo le loro peculiarità: autonomia della soluzione, quindi, per la Provincia di Bolzano e per la Provincia di Trento. Su quest'ultima, però, voglio aggiungere una cosa: se le banche di credito cooperativo della Provincia di Trento decidono di utilizzare quello che prevede questa norma, allora dovranno fare un'operazione di scorporo di quelle banche di credito cooperativo che non operano nella Provincia di Trento, altrimenti dovranno fare altre scelte: potranno fare un sottogruppo o altre cose, ma non certamente usare la norma così com'è, che fa esplicito riferimento alle banche che hanno sede e operano nella Provincia in questione. Per Bolzano è così, per Trento oggi non è così.

Naturalmente c'era però il problema di andare oltre. Bolzano e Trento hanno peculiarità, che però sono presenti, sia pure in modo non così marcato, anche in altre realtà. Qui abbiamo adottato una soluzione che, secondo me, si fa male a sottovalutare. Abbiamo stabilito che le banche di credito cooperativo di una certa entità territoriale che lo ritengano, possono costituire un sottogruppo in forma di società per azioni nella Regione tale o tal'altra, per esempio, o nella porzione di Paese tale o tal'altra, e come sottogruppo (cioè come società per azioni) aderire al gruppo nazionale. Questa non è un'innovazione minuta, secondaria, da sottovalutare e su cui non parlare, come invece è stato fatto in questa sede. Si tratta di una soluzione che, pur riconoscendo che nel resto del Paese non ci sono le specificità della Raiffeisen e delle banche di credito cooperativo trentino, contempla l'esistenza di peculiarità che meritano di essere riconosciute (e di fatto vengono riconosciute).

È per questo motivo che il Governo, con assoluta tranquillità, si è orientato a difendere in Senato un testo che, a nostro avviso, il Parlamento ha modificato in modo radicale su punti che erano critici e che oggi lo sono, se non altro, un po' di meno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto le allieve, gli allievi e i docenti del «Platen» Gymnasium di Ansbach, in Germania, e quelli dell'Istituto tecnico «G.B. Carducci-G. Galilei» di Fermo, che stanno seguendo i nostri lavori dalle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298 (ore 11,38)

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà. *(Applausi ironici dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII).*

AIROLA (M5S). Il Ministro per i rapporti con le banche!

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2298, di conversione del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, nel testo approvato dalla Camera dei deputati. *(Applausi ironici dal Gruppo M5S).*

MALAN (FI-PdL XVII). Brava!

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia.

Convoco pertanto la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito e sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,38, è ripresa alle ore 12,06).

Sui lavori del Senato**Organizzazione della discussione della questione di fiducia**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori per la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge di riforma delle banche di credito cooperativo, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Per consentire l'inizio della chiama alle ore 17, si è stabilito che la seduta odierna sarà unica.

La discussione sulla fiducia, per la quale è stata ripartita un'ora e dieci minuti in base a specifiche richieste dei Gruppi, avrà inizio alle ore 14. Seguiranno quindi le dichiarazioni di voto. Al termine del voto di fiducia è convocata la Conferenza dei Capigruppo.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,07, è ripresa alle ore 14).

Presidenza della vice presidente FEDELI

Governo, composizione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 5 aprile 2016

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla dott.ssa Federica GUIDI dalla carica di Ministro dello sviluppo economico. Con il medesimo decreto il Presidente della Repubblica mi ha conferito l'incarico di reggere ad interim il predetto Dicastero.

F.to Matteo RENZI».

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298 e della questione di fiducia (ore 14,01)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, parlando di fiducia su un provvedimento, non c'è dubbio che ci dobbiamo chiedere se questo Governo meriti ancora fiducia oppure no. A noi, colleghi di quest'Aula, sembra quasi ridicolo dover parlare di fiducia su un provvedimento parziale e settoriale, quando sappiamo che ci sono due mozioni di sfiducia sul Governo in generale e che, se passassero quelle, non avrebbe più senso parlare di fiducia su un provvedimento.

Dovendo parlare però del provvedimento, dovremmo anche chiederci dove ci sta portando questo Governo. Non abbiamo alcun membro del Governo in questo momento in Aula. Questo non mi dispiace affatto, signora Presidente. Alcuni colleghi potrebbero rinunciare a parlare fintanto che qualche membro del Governo non fosse disposto ad ascoltare. Ma, proprio per quello che dirò, la poca serietà del Presidente del Consiglio e dei Ministri che compongono il Governo si palesa in questa assenza. Il guaio è che tutto il Paese sta vivendo questo disagio e questa scollatura, con un Governo che sembrava aver dato fiducia e voler provare strade nuove.

Il maggior quotidiano del nostro Paese, il «Corriere della sera», ha creduto in questo Governo e ha creduto in Renzi. Nell'edizione di oggi, l'editoriale di Galli della Loggia inizia proprio con queste parole: «C'era un Renzi che ci piaceva». Potremmo anche non leggere tutto il resto, perché «c'era» un Renzi che ci piaceva.

PRESIDENTE. Vorrei interromperla, senatore Divina. Sembrava che ci fosse il Governo, ma, siccome non c'è, per correttezza vorrei fare una verifica e poi le ridarò la parola.

DIVINA (*LN-Aut*). Non è necessario, signora Presidente.

PRESIDENTE. Lo so che lei l'ha detto, ma per correttezza vorrei fare una verifica.

Suspendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14,03, è ripresa alle ore 14,04).

Adesso che il Governo è presente, le restituisco la parola, senatore Divina, e ricominciamo dall'inizio.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, la ringrazio, ma, come ripeto, non era una questione di rilevanza assoluta.

Nel testo, che è abbastanza puntuale, dell'editoriale del «Corriere della sera» di oggi, la domanda forse più importante è quella che Galli della Loggia si pone: ma era di sinistra? Sì – risponde – lo era. Mi fermo, altrimenti farei quello che dovrebbero fare i giornalisti la mattina, do lettura della cronaca. «Era di sinistra» significa che portava avanti tematiche, prospettive e soluzioni che la sinistra sentiva come quasi esclusive.

Se devo pensare alla parola chiave che definisce la sinistra nella storia, è «partecipazione». Tra il centralismo, l'uomo solo al comando e il sistema democratico partecipativo la sinistra ha sempre piantato paletti: sinistra vuol dire allargare la platea delle decisioni, renderle più accettabili, creare il sistema che facesse, poi, emergere quello che veniva chiamato il bene comune, che tutti devono andare a cercare, comporlo, ricomporlo e aggiustarlo.

Ebbene, arriva Renzi al Governo e sembra che «la partecipazione» parola non esista più. A noi poco interessa che vi siano organismi, più o meno rappresentativi, che allarghino la platea della partecipazione, ma non si può prescindere da una partecipazione istituzionale. Nella riforma istituzionale Renzi ha cancellato sostanzialmente il potere legislativo delle Regioni: non esiste più la potestà legislativa concorrente. Di quella delle nostre Regioni, quelle a statuto speciale, che non può toccare perché abbiamo una salvaguardia un po' più pregnante – si è permesso di andare a levare mattoncini, pezzettini anche se è chiaro che c'è una difesa molto più strenua da parte delle Province autonome e delle Regioni a Statuto speciale.

Ma, tornando al Parlamento, il Parlamento non conta più nulla. Se pensiamo a cosa avverrà con la prossima riforma elettorale, questo Parlamento e, in particolare, il Senato sono proprio spazzati via. Il Senato non parteciperà più, non darà più fiducie, non darà più indirizzi politici, non voterà più il bilancio dello Stato. Un Parlamento eletto non viene più chiamato ad esprimersi per mano di un Governo il cui Presidente del Consiglio non è nemmeno un eletto. Qui si possono aprire scenari per giuristi e amanti della narrativa politica di questo Paese: è possibile che un Governo non eletto metta in scacco e – a questo punto – fuorigioco un Parlamento eletto (nel bene o nel male, con una buona legge o con una cattiva legge)?

Perché dico questo? Perché nella fiducia i numeri sono importanti e quando un Governo arriva e dice: «Pongo la fiducia», ciò significa: «Non mi interessa conoscere la vostra opinione. Non mi interessa la vostra partecipazione al confezionamento della normativa e del provvedimento che si sta discutendo. Prendete oppure lasciate».

In un momento storico che lascia ambiti oscuri e in cui non esistono alternative a questo Governo, dato che la sinistra ha un solo capo e «non ne viene a capo» e il centrodestra mai è stato così sfilacciato, porre la questione di fiducia sa solo di ricatto: poiché non sarete in grado di fare altro e digovernare senza di me, non rompiamoci tanto l'anima in questa sede, votatemi questa fiducia altrimenti ognuno di voi – uomo o donna che sia – è perso, perché, se mi mandate a casa, io, Matteo Renzi, segretario di partito, deciderò chi tornerà qua e chi no, perché ho già promosso l'adozione di una legge che non permetterà agli elettori di scegliere i propri rappresentanti. Sarò io a sceglierli e la segreteria di partito imporrà chi votare, perché con i capilista due terzi dei membri della Camera dei deputati non saranno eletti o scelti, ma già predeterminati.

Passo ora ai numeri, che non sono cosa di poco conto. Mi ricordo quando i parlamentari della sinistra salivano letteralmente con i piedi sui banchi perché il Governo Berlusconi poneva la questione di fiducia su alcuni provvedimenti. L'apposizione della fiducia su determinate materie è facoltà e prerogativa di ogni Esecutivo. Ebbene, su un totale di più di 270 provvedimenti portati in Assemblea, il Governo Berlusconi ha posto la fiducia sul 16 per cento. Quanto al Governo Renzi, i dati a mia disposizione cambiano di mese in mese, quindi il dato di febbraio potrebbe essere diverso da quello di marzo e domani cambierebbe ancora, ma su un totale di 130 provvedimenti, la percentuale di quelli su cui ha posto la fiducia oscilla tra il 31 e il 34 per cento. Ciò significa che il Governo ha posto la fiducia su un provvedimento su tre, così impedendo il dialogo e non consentendo sostanzialmente la discussione.

C'è di più, perché ben 47 dei provvedimenti su cui il Governo Renzi ha posto la fiducia sono di iniziativa governativa ed i disegni di legge di iniziativa parlamentare sono pressoché ininfluenti. Il Governo ha l'arroganza di adottare un decreto provvisoriamente esecutivo, arrivare in Aula, porre la fiducia e dire: non ho voglia di perdere tanto tempo, quindi prendere o lasciare.

Se torniamo indietro, ai Governi precedenti, il Governo Letta pose la questione di fiducia su soli dieci disegni di legge di iniziativa governativa e il tanto bistrattato Monti, che ne chiese di fiducie, non pose mai la fiducia su disegni di legge di iniziativa governativa.

Stiamo assistendo a un'*escalation* spaventosa di concentrazione di poteri. In una fase delicata del Paese, si potrebbe anche decidere di riconoscere i pieni poteri al Governo, tuttavia quest'ultimo dovrebbe venire in Aula per chiederli ed ottenerli legittimamente. Si tratterebbe di una sorta di sospensione della Costituzione. Si potrebbe dire che il momento politico ed economico, la crisi e la situazione della sicurezza internazionale pongono il Governo di fronte a scelte tali da imporre l'accantonamento momentaneo del sistema democratico e il riconoscimento all'Esecutivo della totalità dei poteri, finché non si esca dall'emergenza. Mussolini chiese i pieni poteri e il Parlamento di allora li concesse e credo che l'Assemblea conosca bene la storia d'Italia e sappia che non va ripetuta. Ma ottenere i pieni poteri senza mai chiederli è di una gravità assoluta.

Renzi ha chiesto la fiducia, per cui nessuno ha potuto interferire, sull'Italicum, sul *jobs act*, cioè sulla riforma del lavoro che la sinistra ha provato ad ostacolare, sulla riforma della pubblica amministrazione e anche sulla legge di stabilità del 2015, della quale mi pare che qualche marachella sia emersa in questi giorni, a proposito di parenti o non parenti che, con qualche emendamento, hanno ottenuto benefici. Ma non siamo qui per fare scandalismo.

Se pensiamo che le Regioni le abbiamo tolte di mezzo, il Senato non conterà più per via della riforma del Senato – che dovrà essere approvata ma, a questo punto, si tratta di una fase orpellare e finale – e la Camera sarà in mano soltanto ad un partito, che esprimerà un Governo monocoloro, che poi esprimerà, a cascata, tutte le alte cariche di controllo e di governo, tra cui il Presidente della Repubblica, abbiamo capito in che *cul de sac* ci siamo infilati.

Adesso non se ne esce con le furbate, da questa situazione. Mi riferisco agli 80 euro, dati prima di un'elezione con la *captatio benevolentiae* di quel settore che guadagna meno di una certa cifra, che vanno anche bene, ma date in un certo momento hanno solo un sapore populistico e propagandistico così come i 500 euro dati a chi compie gli anni quest'anno. E chi li ha compiuti l'anno scorso o li compirà un altr'anno, visto che è *una tantum*, che colpa ha? Si capisce benissimo che questo è un anno elettorale per cui si pensa a qualche manovrina, ma non possiamo andare avanti a furbate e, soprattutto, non possiamo lasciare in mano ad un Governo tutte queste cose.

I grandi della storia avevano coniato un *modus operandi* che poi è stato scalfito, come qualche scrittore ha riportato bene. Puoi anche fare il furbo, ma le cose non durano in eterno; puoi ingannare poca gente per tanto tempo oppure puoi ingannare tanta gente per poco tempo, ma non è possibile ingannare tanta gente per tanto tempo. Oggi lo sancisce il Corriere della sera, ma credo lo possa decretare anche quest'Assemblea:

questo Governo, secondo noi, è arrivato a fine corsa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Presidente, sono in corso le Commissioni riunite e la Commissione di vigilanza RAI, che dovrebbe deliberare in materia di *par condicio* in merito alle comunicazioni per la campagna elettorale. Avrebbe dovuto essere una seduta brevissima perché, tra l'altro, il Governo non ha ancora fissato la data. So che l'11 dovrebbe essere la data ultima, però perché non le sconvochiamo? Altrimenti, ammettiamo che qua è inutile stare!

PRESIDENTE. Ha assolutamente ragione. Comuniciamo immediatamente perché tutte le Commissioni siano sconvocate, come definito da Regolamento. La ringrazio.

SCIBONA (*M5S*). Ci sono audizioni congiunte di Camera e Senato. (*Commenti del senatore Cuomo*).

PRESIDENTE. Capisco, ma nel momento in cui c'è la fiducia, ha ragione il senatore a dire che le Commissioni devono essere sconvocate.

È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signora Presidente, la dichiarazione di voto sulle misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia della cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio sarà fatta dalla collega Eva Longo. Sarà lei, perché è membro autorevole della 6ª Commissione e Vice Presidente, a spiegare meglio di me il nostro voto, che sarà ovviamente favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge.

Io vorrei porre alla sua attenzione, signora Presidente, un tema che credo sia al tempo stesso di merito e di sostanza, riguardante la questione di fiducia, un tema che è già emerso in Conferenza dei Capigruppo. Essendo stata presente, signora Presidente, ricorderà che in Conferenza dei Capigruppo si sarebbero dovute calendarizzare anche le mozioni di sfiducia presentate da alcuni Gruppi politici. Ebbene, non si è potuto decidere la data in quanto, secondo alcuni Capigruppo (in particolare ricordo il senatore Mario Ferrara, presidente del Gruppo GAL), essendo stata posta la questione di fiducia sul provvedimento in esame non era possibile programmare un voto di sfiducia nei prossimi giorni fino all'esito del voto di fiducia che si avrà oggi sul provvedimento che, come ho detto, noi condividiamo e riteniamo necessario.

Gli stessi interventi sull'ordine dei lavori svolti da alcuni colleghi in quest'Aula fanno emergere la necessità che questo ramo del Parlamento lavori sui provvedimenti per portarli a termine e che si permetta alle Commissioni di lavorare, mentre sappiamo che, ogni volta che viene discussa la questione di fiducia o una mozione di sfiducia, il lavoro di questo ramo del Parlamento si blocca, non va avanti e non riusciamo a produrre quello che è necessario, nei tempi giusti. Oggi le comunicazioni non viaggiano più con le carrozze trainate dai cavalli, ma attraverso gli strumenti dell'informatica e bisogna essere abbastanza pronti. Questo non ce lo chiede l'Europa, anche perché l'Europa vorrebbe mantenerci in serie B o nel girone dilettantistico, come ha sempre cercato di fare da vent'anni e più a questa parte, quando ha contribuito a quei *golpe* mediatico-giudiziari, che hanno man mano sostituito Governi legittimi con altri Governi, fondati su demagogia e falso populismo.

Come dicevo, signora Presidente, l'intervento del senatore Mario Ferrara nella Conferenza dei Capigruppo mi ha fatto venire in mente che in base alla Costituzione e al Regolamento del Senato il voto di fiducia di oggi cancella qualsiasi possibilità che il Senato intervenga nuovamente su una mozione di sfiducia, perché se oggi viene data la fiducia, tutto quello che è stato consegnato prima di oggi e che tende a sfiduciare il Governo non può essere esaminato, perché il Governo non può chiedere 200 fiducie. Semmai, dopo questo voto di fiducia, i Gruppi che lo ritenessero necessario dovranno ripresentare le loro mozioni di sfiducia, perché non è possibile promuovere fiducie o sfiducie preventive.

Il Parlamento oggi si esprimerà e deciderà se questo Governo debba andare a casa oppure se è legittimato perché oggi andremo a votare o meno la fiducia a questo Governo. Non è quindi possibile, come si è deciso in Conferenza dei Capigruppo, riconvocare la Conferenza alla fine di un voto di fiducia, per individuare l'ora e il giorno in cui votare nuovamente la fiducia: mi sembra ridicolo e contrario alla Costituzione e ai nostri Regolamenti.

Per questo motivo, il nostro Gruppo ritiene che con questo voto di fiducia o di sfiducia il Governo sarà legittimato o non legittimato, sulla base dell'articolo 94 della Costituzione.

Signora Presidente, sono voluto intervenire in discussione sulla questione di fiducia, perché sul merito del decreto-legge sarà la collega Eva Longo ad esprimere le ragioni del nostro voto, che già preannuncio sarà favorevole alla conversione del decreto-legge, perché, come ho detto, abbiamo bisogno di andare avanti.

Ma vorrei che la questione che ho posto, signora Presidente, lei la facesse presente anche al Presidente del Senato. Noi, come Gruppo, proprio per la produttività di questo ramo del Parlamento e per il nostro dovere di partecipare ai lavori dell'Aula e delle Commissioni, siamo coscienti e consapevoli che non si può continuare a bloccare i lavori per una partita a tennis tra fiducia e sfiducia. Le fiducie che vengono poste sono un *record*, ma sono un *record* straordinario anche le sfiducie che

vengono chieste: per le statistiche, credo che siamo ormai a 14, tra sfiducie individuali e governative, tra Camera e Senato.

Riteniamo sia necessario lavorare e continuare a portare avanti l'ordine del giorno, il programma. Abbiamo leggi importanti in Commissione che devono arrivare in Aula e non possiamo vedere continuamente bloccati i lavori di una istituzione che, in questo momento, con il bicameralismo, è importante.

Il nostro Gruppo ritiene che la riforma costituzionale sia necessaria, che il bicameralismo ormai debba essere superato e che ci voglia un'unica Camera che, ovviamente, abbia la possibilità di legiferare in maniera istantanea, pronta, adatta ai tempi e per essere competitivi con l'Europa e il mondo economico globalizzato.

Abbiamo ridotto i poteri, se Dio vuole, almeno sulla sanità, visto che oggi Cantone ci dice che è proprio in quel comparto che si stanno perpetrando situazioni particolari e corruttive.

Riteniamo quindi positivo riuscire a togliere queste competenze alle Regioni e riportarle al livello centrale, ridimensionando il potere delle Regioni che è quello che ha incrementato il debito pubblico e la cattiva politica in Italia. Forse era meglio chiudere le Regioni e lasciare le Province. Forse sarebbe stato più sano e più corretto.

Anche gli altri Stati in Europa stanno riducendo le loro Regioni ed i loro Länder, addirittura dimezzandoli, mentre è incomprensibile come in Italia si abbiano Regioni con 300.000 abitanti e Regioni con 11.000. La sproporzione è sotto gli occhi di tutti. Non c'è equilibrio. Questi sono ragionamenti di natura politica.

Finché questa è la Costituzione noi la rispettiamo e non possiamo continuare a sentir dire che c'è un Presidente del Consiglio non legittimato. La Costituzione lo legittima: una volta avuto l'incarico dal Presidente della Repubblica e la fiducia dai due rami del Parlamento si è il Presidente del Consiglio, che deve rispondere alle due Camere e non certo a una magistratura politicizzata.

Come sappiamo, in base all'articolo 101 della nostra Costituzione, i magistrati sono soggetti soltanto alla legge e alle leggi che il Parlamento fa e sapere e vedere che dei semplici funzionari pubblici, stipendiati, si permettono di interfacciare ed interagire con chi non è indagato, fa un certo senso. È inutile che l'Associazione nazionale magistrati si difenda col catenaccio, buttando il pallone in tribuna. Solo in Italia un giudice audisce o ascolta un Ministro, non succede da nessun'altra parte del mondo.

D'altronde, signora Presidente, in Italia abbiamo avuto anche Presidenti della Repubblica che non erano parlamentari e nonostante questo rappresentavano l'unità della Nazione e presiedevano il CSM. Insomma, bisogna intenderci: non si può rispettare o sbandierare la Costituzione a giorni alterni. Coerentemente, noi la riteniamo valida fino al *referendum* confermativo, fino a quando, cioè, dopo che la Camera dei deputati avrà approvato, in ultima lettura, le modifiche costituzionali, il popolo sovrano avrà modificato o no questa Costituzione. Finché ciò non succederà, questa che ho in mano è la Costituzione che ci hanno tramandato i nostri

Padri costituenti, la Costituzione che noi vogliamo rispettare e che chiediamo a lei – e ovviamente al presidente Grasso – venga rispettata.

Con il voto di fiducia di oggi sia chiusa qualsiasi altra fiducia, perché questo è un Parlamento che deve lavorare e ancora lavorare, non giocare a ping pong o a tennis, buttando la palla una volta della fiducia e l'altra della sfiducia. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berger. Ne ha facoltà.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, prendo atto della realtà che viene posta la questione di fiducia sul decreto-legge in materia di credito cooperativo. Lo condivido, signor Vice Ministro, perché quello del sistema bancario e del credito cooperativo è un tema che sta particolarmente a cuore ai cittadini, alle imprese ed ai nostri tessuti sociali ed economici. Lo è soprattutto adesso, nella grande fase di trasformazione che stiamo attraversando, in cui c'è grande attenzione affinché quello italiano sia un sistema stabile, in grado, cioè, di garantire pienamente i correntisti e gli investitori e di stimolare e supportare in maniera intelligente il mondo delle imprese.

Proveggo da una terra dove il credito cooperativo da sempre costituisce uno strumento prezioso al servizio della popolazione, dell'economia, del territorio e della sua crescita. Tuttavia, questo decreto-legge, quantomeno nella sua versione originaria, rischiava di farne perdere questa funzione. Per questo voglio ringraziare il Governo che ha saputo tenere in giusta considerazione le nostre sollecitazioni, con l'intento di tutelare un sistema che ha una sua specificità ma che soprattutto funziona, svolgendo un prezioso compito anche di carattere sociale.

È importante procedere con le riforme, con la modernizzazione del sistema Italia, ma nel farlo bisogna sempre avere grande cura per evitare che quello che funziona possa essere smantellato, mantenendo sistemi e strutture consolidate e vincenti. Non posso, allora, che salutare con grande favore le parole che il vice ministro Morando ha speso questa mattina in quest'Aula nella sua replica, parlando di Bolzano e di Trento, sottolineando, da un lato, come nella norma originaria mancasse il sufficiente riconoscimento delle specificità del movimento delle banche di credito cooperativo di Bolzano; dall'altro, il fatto che le Raiffeisen sono sì chiamate a contribuire agli obiettivi di carattere generale, ma attraverso un percorso autonomo e di piena tutela della loro particolarità.

Il sistema cooperativo del nostro territorio affonda le sue radici nella storia ed è ormai presente da più di centotrent'anni. È un modello più simile a quello anglosassone che alla tradizione, altrettanto importante, del credito cooperativo italiano. In 107 dei 116 Comuni della Provincia di Bolzano troviamo gli sportelli della Raiffeisen a servizio del cittadino, con 47 banche, 62.000 associati e con una quota di mercato del 48 per cento sul territorio alto atesino e del 7 per cento sul territorio nazionale. Ma soprattutto si tratta di un sistema con un fortissimo radicamento territoriale, che svolge anche una funzione di carattere sociale e che ha per-

messo al nostro sistema economico e sociale, a cominciare dall'ambito agricolo, di crescere, di svilupparsi e di superare tanti momenti di difficoltà.

In generale, il nostro territorio è storicamente legato e anche caratterizzato dal principio della cooperazione che ha rappresentato una base e un pilastro per la gestione di situazioni di crisi nell'ultimo secolo. La piena adesione ai valori e ai principi mutualistici ha rappresentato la bussola che ha sempre guidato le scelte del movimento del credito cooperativo sudtirolese e in questo vi sono anche similitudini con quello di Trento, così come il Vice Ministro ha giustamente sottolineato.

Durante la discussione generale, il senatore Panizza ha ben illustrato le caratteristiche del nostro sistema, i suoi numeri e il modo in cui interagisce con l'intero tessuto economico e sociale.

Mi preme tuttavia rimarcare ancora due elementi: il primo è la straordinaria funzione di supporto che ha svolto soprattutto negli anni più duri della crisi economica, perché senza il credito cooperativo molte aziende, forse, non ci sarebbero più. Il secondo è che, con il suo radicamento, finanche nelle più piccole realtà di montagna, il credito cooperativo svolge una funzione di presidio territoriale, garantendo servizi fondamentali per prevenire lo spopolamento e l'impoverimento dei territori. Pensiamo solamente alla funzione di supplenza che in futuro sarà chiamata a compiere a fronte della chiusura di diversi uffici postali.

Insomma, se non fossero state recepite molte delle nostre sollecitazioni, si sarebbe generata una spirale negativa che avrebbe interessato anche il tessuto sociale. Credo che questa storia e i valori che la animano non possano essere cancellati, ma meritino invece di essere rilanciati.

È bene che non si faccia l'errore di cancellare cose funzionanti e con il provvedimento che approviamo oggi, con l'intervento e l'aiuto del Governo, conserviamo un sistema funzionante, cosa per cui ringrazio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vacciano. Ne ha facoltà.

VACCIANO (*Misto*). Signora Presidente, non sono intervenuto sul merito di questo provvedimento in fase di discussione perché era evidente sin dall'arrivo in Commissione e dalla trattazione molto rapida che abbiamo potuto riservargli che la sua storia fosse già scritta, come del resto ha confermato, durante i brevi lavori, lo stesso vice ministro Morando. Mi limito adesso ad alcune rapidissime considerazioni sul contenuto, sui tre temi principali che secondo me caratterizzano questo provvedimento.

Per quanto riguarda le BCC, anche apprezzando il fatto che almeno questa volta, contrariamente a quanto era accaduto con la riforma delle banche popolari, i diretti interessati siano stati coinvolti ed abbiano potuto almeno esprimere e vedere in parte accolta la propria idea di autoriforma, ritengo che questo sia un ulteriore passo verso la standardizzazione dell'ecosistema bancario.

Come dissi anche all'epoca del provvedimento sulle banche popolari, ritengo che la perdita della varietà di un ecosistema non sia mai una cosa positiva, perché tale varietà, intrinsecamente, aiuta l'ecosistema stesso ad affrontare le varie crisi che si possono presentare. Si vede quindi chiaramente quale sia la volontà: convergere, di fatto, verso un modello di banca SpA, una banca *too big to fail*, come si usa dire, ma io arrivo a dire *too big to save*. Questo renderà tutto il sistema del credito, a mio avviso, meno resistente e meno in grado di rispondere a possibili futuri *shock* sistemici.

Ho anche apprezzato l'intervento di ieri del senatore Collina, nella prima fase della discussione, nel quale il senatore ci ha fatto una bella lettura sulle nuove regole europee e sul *bail in* che però, se può avere qualche attinenza con la seconda questione che tratta questo provvedimento, secondo me con la riforma delle BCC ha poco a che fare.

Se nello stesso discorso prima si dice che il sistema bancario italiano – è una cosa, tra l'altro, che ci è stata ripetuta mille volte anche in Commissione – ha retto meglio alla crisi richiedendo un minore impiego di risorse pubbliche nella fase precedente le riforme (quindi precedente anche alla riforma delle banche popolari), e poi si sostiene che il sistema non va bene e bisogna cambiarlo, allora ho ragione di pensare che in una delle due occasioni non ci abbiate detto la verità.

Secondo me, sarebbe stato più utile per tutto il sistema bancario trovare un metodo per far lavorare meglio chi deve su di esso vigilare, e anche sulle banche di credito cooperativo. Sarebbe stato più utile avere il coraggio di liberarsi di quei soggetti che non avrebbero mai dovuto intraprendere l'attività bancaria. A mio avviso se il concetto è creare un organismo grande, perché in esso i tumori piccoli non si vedono, io dico che i tumori piccoli prima o poi contageranno tutto l'organismo grande. Ma questo è un altro discorso.

Poi c'è la questione della cartolarizzazione dei crediti deteriorati. Secondo me, è evidente che, se si riuscirà a rendere appetibile qualcosa di quelle partite che le banche, pur avendo svolto – e io voglio sperare che l'abbiano svolto, altrimenti mi preoccuperei molto della loro attività – ogni possibile tentativo di recupero dei crediti deteriorati, hanno poi dovuto declassare per forza di cose a spazzatura, di prima, seconda o terza scelta – e questo lo vedremo – sarà esclusivamente merito della garanzia pubblica, con tutto ciò che ne conseguirà, ossia un mercato drogato, con delle cartolarizzazioni che speriamo non finiscano mai per vie traverse in mano a chi non è in grado di capire ciò che sta comprando. Ma i recenti fatti direbbero di essere un po' più prudenti su questo argomento.

Come ho già detto in Commissione, ripeto in questa sede che posso credere per fede che l'acqua diventa vino, ma non posso credere che per decreto-legge la spazzatura diventi oro.

L'ultima questione è quella dell'anatocismo. Dico che a tal riguardo avete avuto davvero la possibilità di chiudere la questione in maniera pulita e a favore dei cittadini e – a mio avviso – è stata sprecata, con una soluzione che magari migliora il caos assoluto di fronte al quale ci siamo

trovati fino a poco tempo fa – dico anche che era difficile riuscire a fare peggio della situazione precedente – ma che è tecnicamente parziale, imprecisa, non orientata alla piena tutela del cittadino e ritengo foriera di ulteriore contenzioso.

Qui, però, dobbiamo svolgere una discussione sulla fiducia e, quindi, torno alla richiesta di fiducia. Qualche parola vorrei spendere su questo argomento, per giustificare la ragione per la quale credo non si possa dare la fiducia al Governo.

Questo è il terzo provvedimento sui temi bancari che inizia il suo *iter* alla Camera e giunge da noi in Senato per una sostanziale ratifica priva di qualsiasi possibilità di intervento correttivo, perché il Governo ritiene suo pieno diritto difendere una scelta di cui è convinto anche con l'apposizione della fiducia. Ricordiamo che in precedenza abbiamo votato con la fiducia la riforma delle banche popolari e poi il salva banche, che non è stato un decreto a sé ma è confluito nell'ultima legge di stabilità.

Perché non possiamo fidarci del Governo? Forse dobbiamo inquadrare tutto questo nel panorama delle attività che si sono svolte presso quest'istituzione, che ancora esiste, e in particolare nella Commissione finanze. Cosa ha fatto negli ultimi due anni la Commissione finanze? Intanto per due anni abbiamo portato avanti un'indagine conoscitiva sul sistema bancario, nel corso della quale sono stati discussi tutti gli aspetti critici del sistema stesso: dall'eccessiva quantità di crediti deteriorati, affrontata in parte in questo provvedimento, fino alla possibilità di adozione di una Glass-Steagall Act italiana, che sappiamo poi essere un argomento ancora al centro del dibattito in sede europea.

Inoltre, abbiamo tenuto un seminario di approfondimento e di confronto specifico sul tema della riforma del credito cooperativo, che ha visto intervenire in maniera puntuale tutte le parti in causa: il Ministero, i diretti interessati e anche noi, che aspettavamo questa riforma perché c'era stata preventivamente annunciata dallo stesso credito cooperativo nella fase delle audizioni.

Poi la Commissione ha svolto una serie di audizioni mirate sulla questione del *bail in*, sul sistema di garanzia dei depositi, sull'unione bancaria, sulla vigilanza unica: insomma su tutti quei temi che riguardano il mondo bancario. Penso che il livello di approfondimento raggiunto possa esserci riconosciuto senza grossi problemi, e lo dico da persona dell'opposizione che riconosce i meriti in generale del lavoro compiuto in Commissione, in maniera molto seria e approfondita, e che ha portato ad accogliere numerose proposte operative avanzate dalle persone o dagli enti auditi.

In tutto questo, il risultato qual è? Giunti al momento di mettere in pratica, il Senato – come direbbe il mio collega senatore Carraro – non ha toccato palla e non potrà farlo. Capisco che possa succedere una volta, perché c'è un equilibrio nell'attività delle Camere e non può fare tutto il Senato, quando si parla di banche. Se succede una seconda volta, la considero un incidente spiacevole. Ma la terza volta esprime la volontà chiara di escludere il ramo del Parlamento che maggiormente ha approfondito i

temi bancari dal poter dare il proprio contributo al miglioramento dei provvedimenti che vertono su questi temi. Forse chi ha esaminato un argomento con un certo livello di approfondimento è meglio che taccia, per non disturbare i manovratori.

Che cos'è questo? È il superamento del bicameralismo? Il collega che mi ha preceduto ha parlato della riforma costituzionale: tutto molto interessante, ma attualmente il sistema è ancora bicamerale e soprattutto, se qualcuno svolge un'attività così approfondita su un determinato tema, magari avrebbe diritto di poter dire la sua, e non solo per ascoltare la propria voce, ma anche per poter vedere recepite alcune sollecitazioni che giustamente vengono dal mondo esterno che vive tali problematiche e, nel caso specifico, dal mondo esterno del credito. Io ritengo che questo svilisca l'attività di tutti i parlamentari di questo ramo del Parlamento, e non solo di quelli dell'opposizione.

Mi auguro onestamente che il comportamento del Governo non esprima invece un giudizio sul livello di affidabilità nei confronti di chi lavora nelle Commissioni di merito, perché in questo caso, visto che di ciò parliamo, non posso che dire che la sfiducia sarebbe reciproca.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galimberti. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi, ci troviamo dinanzi all'ennesimo provvedimento del Governo sul fronte bancario in poco più di un anno. Si tratta di una situazione che mi fa pensare alla celeberrima locuzione latina *gutta cavat lapidem*: proprio come la goccia che imperterrita agisce su uno stesso punto della roccia, questo Governo ha dimostrato un certo iperattivismo sul tema bancario, caratterizzato da vari interventi mirati a modificarne il sistema a proprio uso e consumo. Naturalmente Palazzo Chigi si ostina a parlare di riforme, ma in realtà definirei questi provvedimenti una vera scalata al potere del sistema bancario, a danno dei risparmiatori; insomma un tentativo di pluralizzare la celeberrima frase «abbiamo una banca» in «abbiamo molte banche».

Ma si sa che i proprietari della nuova ditta pensano più in grande dei vecchi gestori. Da Fassino a Renzi il PD prosegue con il controllo della finanza italiana. Avete iniziato con il decreto-legge sulla *governance* delle banche popolari, trasformando in società per azioni quelle che avevano un attivo superiore agli 8 miliardi. E avete proseguito con l'ormai tristemente noto decreto salva banche, che ha ridotto in rovina ben 10.500 obbligazionisti, truffati per una somma di 340 milioni di euro, a cui è stato promesso un risarcimento di soli 100 milioni, meno di un terzo del valore della truffa, e i cui termini sono scaduti già da una settimana senza che abbiate fatto nulla.

Si tratta di provvedimenti che non posso chiamare riforme, per la discutibile natura e la fumosa motivazione; provvedimenti, quindi, i cui benefici sono ancora tutti da verificare, a differenza, però, degli effetti nega-

tivi, che invece permangono e si protraggono con conseguenze sull'intero Paese.

Infatti, proprio due giorni fa, l'ISTAT ha dichiarato un rialzo della pressione fiscale dello 0,2 per cento, a causa del precedente citato decreto-legge salva banche. Proprio un grande risultato! I Governi della sinistra che si sono susseguiti sono stati capaci di aumentare le tasse agli italiani dal 42,5 per cento dell'ultimo Esecutivo del presidente Berlusconi al 43,5 per cento dell'amministratore unico Renzi. Sono certo che gli italiani sappiano ben leggere questi dati. Prova ne è che, dagli ultimi sondaggi, il centrodestra è maggioranza relativa nel Paese e ha superato la sinistra di potere.

Mi chiedo, quindi, se la maggioranza sia davvero convinta di accordare, ancora una volta, la fiducia su un provvedimento della stessa natura e riguardo un settore che impiega 135 miliardi di euro, composto da 364 banche, 4.400 sportelli (pari al 15 per cento del totale degli sportelli bancari italiani), 1.250 milioni di soci e 36.500 dipendenti. Già solo la mera elencazione di questi dati può dare un'idea di come le banche di credito cooperativo ricoprano un ruolo basilare per l'economia e siano una realtà fortemente e storicamente legata al territorio. Proprio da questi soggetti deriva poco più del 22 per cento dei prestiti erogati ad artigiani e piccole imprese italiane. E in Italia, dove le piccole e medie imprese sono la forza e la spina dorsale dell'economia nazionale, avere banche che conoscono davvero il territorio e gli imprenditori è un fattore decisivo di sviluppo e crescita del nostro Paese. Di fatti, sono state le banche di prossimità (le popolari e le cooperative, appunto), lontane dalla speculazione internazionale e dai *trading* aggressivi, a permettere al sistema finanziario italiano di resistere durante gli anni più difficili della nostra crisi.

Sono assolutamente convinto che il sistema delle banche cooperative necessitasse di miglioramenti per garantirne la sopravvivenza nel mercato finanziario di oggi, ma non sono certo i modi e i tempi voluti dal Governo che permettono tutto ciò. Non si spiega, infatti, l'urgenza che ha richiesto l'uso del decreto-legge, considerando che le banche di credito cooperativo sono solide, con un indice di patrimonializzazione più elevato della media, e solo una ventina di esse sono considerabili a rischio. Non si spiega, infatti, la creazione del gruppo bancario cooperativo, una *holding* delle banche di credito cooperativo di cui si definisce, quale unico requisito, il patrimonio netto di un miliardo e nulla, invece, si dice sui poteri e sui compiti di questo soggetto, la cui definizione è rinviata allo statuto. Non si spiega, infatti, la soglia per il cosiddetto *way out* posta a 200 milioni di euro, un limite fissato senza alcuna giustificazione, che ricorda molto la soglia di 8 miliardi prevista nel provvedimento sulle banche popolari. È una clausola incomprensibile e per nulla attrattiva, perché in caso di utilizzo impone alle banche di credito cooperativo di versare il 20 per cento del capitale: un balzello iniquo, utile solo allo Stato per fare cassa.

Infine, mi chiedo cosa c'entri con la riforma delle banche di credito cooperativo la confusione creata con l'anomalo contenuto dell'articolo 17 del provvedimento, con il quale si interviene su una pluralità disomogenea

di temi. Si norma in tema di anatocismo, assegnando al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio il compito di stabilire le modalità e i criteri per la produzione di interessi, proseguendo con il regresso per il mancato pagamento di un assegno bancario e – per concludere – fornendo l'interpretazione alle norme sui pagamenti diversi da quelli in contanti. Insomma, si tratta di una vera confusione, ma si sa che essa è la prassi con cui agisce questo Governo: è la sua migliore alleata e lo strumento che gli permette di perseguire i propri interessi.

Concludo ricordando a quest'Assemblea che l'articolo 45 della nostra Costituzione riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata, ma – soprattutto – prescrive che «La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità (...)». Ebbene, il provvedimento in esame non rispetta alcuna delle caratteristiche espressamente previste dalla nostra Costituzione, ma il rapporto problematico tra l'Esecutivo e la nostra Carta costituzionale è ben noto e la questione di fiducia è diventata lo strumento con cui se ne fa beffa. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto le studentesse e gli studenti dell'Istituto d'istruzione superiore «Giustino Fortunato» di Pisticci, in provincia di Matera, che stanno seguendo i nostri lavori dalle tribune e che ringrazio per la visita. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298 e della questione di fiducia (ore 14,56)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2298, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signora Presidente, il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire ha recepito gran parte delle proposte che, dopo mesi di lavoro, il credito cooperativo ha messo a punto e che, ancora

prima della scorsa estate, aveva consegnato alle autorità competenti – Governo e Banca d'Italia – con l'ambizione di disegnare un nuovo modello di integrazione a rete non mutuato da altre realtà omologhe europee. Infatti, altrove, in Europa, quei modelli organizzativi si erano perfezionati nell'arco di anni, forse decenni, e sulle riforme di quei modelli organizzativi, come ad esempio il Crédit Agricole o le Raiffeisen, già citati, nessun Governo si sarebbe mai sognato di ricorrere alla decretazione d'urgenza e – peggio ancora – di porre la questione di fiducia.

Va ricordato che tutto nasce nel gennaio 2015, come hanno già ricordato i colleghi Galimberti, che mi ha preceduto, e – ancora meglio – Vacciano, rilevando che su tre grandi decreti-legge economici, tutti a grandi risvolti finanziari, il Governo ha proceduto inviando il testo alla Camera dei deputati e lasciandolo lì molti, ma molti giorni, affinché il Senato non avesse la possibilità di emendarlo, lavorarlo, dividerlo od opporvisi.

Va però ricordato che proprio nel gennaio 2015 il Governo, varando il famoso decreto sulla sbagliatissima riforma delle banche popolari, provò a inserire anche il provvedimento sulle banche di credito cooperativo. Quel decreto-legge, se fosse stato convertito nella versione originaria, avrebbe cambiato radicalmente il volto alla cooperazione mutualistica di credito e posto le premesse per un inarrestabile declino del loro ruolo sul territorio. Ecco il punto vero: il loro ruolo sul territorio, vicino alle economie, quelle reali, e alle famiglie che in questi anni hanno visto perdere la loro capacità economica, che si è tradotta spesso poi in sofferenza bancaria.

Signora Presidente, tornerò poi sul tema delle sofferenze bancarie perché rischia di passare in secondo piano, nel dibattito economico e anche politico, una questione che invece segnerà pesantemente la vita sociale delle persone, delle famiglie e delle imprese nei prossimi anni.

Come dicevo, nonostante questo, le banche del territorio sono riuscite a contenere e a fare da argine a quella drammatica crisi. Lo ha ricordato stamattina il vice ministro Morando: 10 punti di PIL persi in pochi anni, bruciati da una finanza, che non è la finanza delle BCC o delle banche cooperative. Giova ricordare che le banche più piccole hanno 17 miliardi di quelle sofferenze, quelle medie ne hanno 39 e le prime 5 ne hanno 133. Questi sono i numeri veri, e 17 sono i miliardi di sofferenze a fronte di un credito erogato dalle banche piccole e medie che si attesta intorno ai 170 miliardi di euro: 170 miliardi sono i soldi che danno e 17 miliardi sono le sofferenze. Questa era la grande anomalia italiana che si voleva correggere. Nel correggerla però – forse altri l'hanno corretta meglio di noi – rischiamo di mandare in fumo un intero sistema che ha accompagnato l'unica vera grande crescita del nostro Paese che è avvenuta dal dopoguerra fino a pochi anni fa.

Si conferma che tra la mutualità prevalente e la mutualità non prevalente si gioca ancora lo straordinario ruolo delle cooperative, della cooperazione al fianco delle piccole imprese, insostituibili strumenti di sviluppo economico e sociale. Si conferma il drammatico errore fatto dal Governo

con il decreto dello scorso anno che fissava – lo ha ricordato bene il collega Galimberti prima – la soglia dimensionale di 8 miliardi di attivo per il mantenimento dello *status* di banca cooperativa, che tradotto voleva dire: chi proprio non può fare a meno di utilizzare lo strumento della solidarietà e della cooperazione, si deve fermare a 8 miliardi di attivi, perché il mercato è fatto solo per chi della solidarietà e della cooperazione può anche non interessarsi.

A questo riguardo ho accolto come un ravvedimento operoso e possibile la disponibilità del vice ministro Morando ad ascoltare le proposte contenute in emendamenti e ordini del giorno che abbiamo valutato in Commissione e auspico che rapidamente il Governo rimedi a un macroscopico errore, considerando anche il fatto che è riuscito a violare tutto il violabile possibile, dall'articolo 41 all'articolo 45 della Costituzione – li ricordava prima anche il senatore Galimberti – ma anche contemporaneamente quella soglia indicata dalla BCE, con la normativa europea o, quantomeno, quella della vigilanza, che fissa a 30 miliardi di attivo il tetto entro il quale devono poter stare coerentemente le cooperative che fanno credito.

Signora Presidente, noi Conservatori e Riformisti da tempo diciamo di essere preoccupati dalla tendenza che il Governo porta avanti, perché sono tutti interventi frettolosi: prima le banche popolari – atteso che la Corte costituzionale non rimedi a tutti questo – e ora il sistema del credito cooperativo. Abbiamo l'impressione che siamo guidati da specifiche esigenze – me le lasci definire almeno così – magari di realtà regionali, come quelle della Toscana, anziché da una visione complessiva.

A nostro modo di vedere, si è intervenuti malamente sulla questione dei crediti deteriorati, come ho detto all'inizio del mio intervento. Abbiamo sottovalutato i tempi e il modo del passaggio al *bail in* e ancora incombe su di noi questo tragico errore. C'è una maniera di procedere disarticolata e, quindi, pericolosa. La pericolosità emergerà quando le famiglie e le imprese faranno i conti con la gestione di queste sofferenze che, affidate ad altre società finanziarie che le comprano per pochissimo, andranno a riscuoterle facendo pagare il prezzo più alto e salato, ancora una volta, al risparmiatore e all'investitore.

I risultati vi dimostrano, però, che avete avuto e avete torto. Persino il Ministro dell'economia e delle finanze oggi è costretto ad ammetterlo: nulla di ciò che avete fatto porta sollievo all'economia. E allora vi lambiccate intorno ai numeri della cooperazione bancaria, inserendo un *vulnus* pericolosissimo. Mi auguro e auspico, con tutti voi, che quel 51 per cento nella *holding* sia la garanzia perenne – non solo per oggi, ma per sempre – del legame e del patto territoriale, di quella coesione che le banche di credito cooperativo (BCC) hanno saputo interpretare, offrendo alle autorità italiane una loro coraggiosa autoriforma, che apprezziamo e vogliamo accompagnare al meglio. Certo, occorre anche tutelarle dalle sviste, dagli svarioni e dalle leggerezze – quando non altro – che hanno portato l'intero credito cooperativo, dalle banche popolari alle BCC, ad essere possibile preda di quella grande finanza che evidentemente a voi non desta alcuna

preoccupazione, mentre a noi sì. Noi sappiamo, infatti, che l'origine di quella crisi economica, contro la quale tutti ancora combattiamo, è esattamente in quella finanza fatta solo di carte e non di economia e di persone.

Per tutto questo vi neghiamo convintamente il voto di fiducia, per sostenere invece, convintamente, il coraggioso e virtuoso processo delle BCC, che vogliamo accompagnare verso un'economia che sappia riportare la persona al centro dell'attività economica, anche perché in quei territori, insieme alle BCC, alle imprese e alle famiglie ci viviamo, ci lavoriamo e siamo qui a rappresentare. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

TOSATO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, ci troviamo ad affrontare l'ennesimo decreto-legge e l'ennesima questione di fiducia posta dal Governo. Si tratta di una prassi consolidata per approvare provvedimenti in materia bancaria e non solo: prima la riforma delle banche popolari, poi il provvedimento salva banche e affossa risparmiatori, oggi la riforma delle banche di credito cooperativo.

Il Senato è ancora una volta escluso dall'attività emendativa. La sua prerogativa di incidere sull'*iter* legislativo è disattesa e resa vana. Il tempo c'era, ma ha prevalso la paura; la paura del Governo, che è consapevole di non aver più i numeri nel Paese e nel Parlamento, essendo Verdini dipendente, tiene unita una finta maggioranza in Senato, solo con il voto di fiducia e il timore di molti parlamentari di andare a casa, non essendo più rappresentativi dei cittadini, ma solo ed esclusivamente di se stessi.

Pur non condividendo le scelte del Governo, abbiamo partecipato con nostre proposte emendative sia alla Camera dei deputati che al Senato e, quindi, non ci siamo limitati ad un'azione puramente critica. In Commissione finanze e tesoro, il Governo ha accolto alcuni nostri ordini del giorno, ovviamente troppo poco per modificare tutte le nostre perplessità e contrarietà sull'intero provvedimento. La serietà e la competenza del vice ministro Morando non sono motivi sufficienti per far modificare la valutazione nettamente negativa della Lega Nord sull'azione di governo di questo Esecutivo.

Le domande di fondo che ci siamo posti nell'esaminare il provvedimento in esame e gli altri in materia bancaria sono state molto semplici: i risparmi dei cittadini saranno più al sicuro? Le scelte del Governo tutelano o penalizzano i risparmiatori? Le imprese – soprattutto le piccole e gli artigiani – e le famiglie avranno più facile accesso al credito? Siamo convinti di no e aggiungo, purtroppo, che siamo convinti che non sarà così. Nessuno vuole il peggio: la situazione è troppo grave per poterlo fare. Siamo convinti che la fragilità del sistema bancario sia in parte dovuta alla cattiva gestione di chi sedeva e siede in alcuni consigli di amministrazione, ma in gran parte è colpa delle scelte della politica italiana. Non si è voluto e non si vuole capire che in crisi non è il sistema bancario, ma il

sistema Paese: la crisi e le difficoltà delle banche sono solo una conseguenza. Il deterioramento dei crediti non è colpa delle famiglie o delle imprese, ma è colpa dello Stato, con la scelta dell'euro e di legarsi mani e piedi a un sistema europeo che ci ha imposto un percorso che ha affossato la nostra economia e la nostra competitività; con la scelta di far gravare su famiglie e imprese una tassazione che le ha fatte fallire in massa. Questi sono i veri problemi alla base di tutto. L'insolvenza delle imprese e la crisi del sistema bancario sono state la naturale conseguenza di queste scelte scellerate, le scelte di uno Stato che non vuole cambiare.

Le politiche di spesa pubblica dello Stato hanno fatto fallire la nostra economia. Voi, con le vostre riforme, non aggredite le vere cause della crisi che il Paese e i cittadini stanno vivendo ogni giorno sulla propria pelle. State facendo altro. Credete e vi illudete di poter adattare il sistema Italia al sistema europeo, al sistema dominante, quello tedesco. Così facendo, però, non lo state riformando, ma lo state uccidendo.

In Europa non esiste un sistema di micro e piccole imprese come il nostro. Qual è stata la vostra risposta? Questo modello va modificato, è anacronistico. Così facendo, le microimprese, che hanno fatto la fortuna del nostro Paese, stanno morendo a migliaia.

In Europa, poi, il sistema bancario si regge su pochi grandi gruppi. Qual è stata la vostra risposta? Il modello italiano è superato, diamo il via alle aggregazioni. Uccidiamo il sistema ricco, complesso e competitivo dell'Italia perché così ai piani alti europei dicono deve essere fatto.

Ma chi, in questi anni di crisi profonda, ha fatto più credito al nostro sistema produttivo? Chi ha cercato di tenerlo in vita? Proprio le banche popolari e le banche di credito cooperativo. Lo riconoscete anche voi. Lo dice anche Banca d'Italia. Ma lo dite come se avessero commesso un errore. Hanno fatto troppo credito a famiglie e imprese. Questa è la vostra assurda accusa. Ma cos'altro dovrebbero fare le banche per sostenere lo sviluppo e l'occupazione? Vendere prodotti finanziari? Questo è il vostro modello di banca?

La verità è che, con le vostre riforme delle banche popolari e delle banche di credito cooperativo, non abbiamo alcuna certezza che il sistema sarà più solido. Abbiamo la sola certezza che perderemo un modello tutto italiano, costruito in più di cento anni di storia. Oggi si sancisce in quest'Aula un colpo gravissimo al sistema mutualistico e cooperativo del credito italiano. Vi assumete una gravissima responsabilità. Il risultato finale sarà meno credito e più fallimenti, meno sviluppo, meno occupazione, e la perdita di contatto del credito con il territorio.

Il modello «banche più grandi uguale banche più solide» è tutto da dimostrare. Monte dei Paschi insegna, e così la Banca Popolare di Vicenza. Molti risparmiatori sono disperati, nella totale indifferenza del Governo. Ci chiedono una Commissione d'inchiesta. La istituiremo? Quando? Cosa aspettiamo? La fine della legislatura?

In questo provvedimento avete anche codificato per legge l'anatocismo. Avete stabilito quando si può applicare e quando non sia possibile farlo. Avete stabilito la dose minima di anatocismo applicabile dalle ban-

che. Non credo fosse questa la scelta giusta da fare. L'avete codificato, e non cancellato.

Questa riforma è anche viziata dal solito tentativo del vostro Governo di favorire qualcuno e di non fare le regole uguali per tutti. La norma del *way out* (o via di fuga) ne è l'ennesimo esempio. Avete preso una decisione, ma non l'avete portata fino in fondo. Volete creare una unica *holding* di tutte le banche di credito cooperativo perché ritenete saranno più competitive? Ma almeno non cedete alla solita tentazione di fare favori agli amici del «giglio magico» o del Presidente del Consiglio.

Qual è il senso della norma del *way out* per le banche di credito cooperativo con patrimonio netto superiore ai 200 milioni? Non ce l'avete ancora spiegato, e forse per pudore. Ci avete spiegato tanti altri aspetti, ma non questo. Avete fatto sorgere il legittimo dubbio che volevate favorire alcune banche. Quali? Quelle toscane, quella di Cambiano, quelle renziane?

Papà Boschi, papà Lotti, Verdini: sono questi i banchieri di riferimento per le scelte del Governo? Siete sempre moralisti con i processi degli altri, mai con quelli che interessano la vostra parte politica; sempre a denunciare il conflitto d'interessi, ma in realtà vedete sempre e solo la pagliuzza nell'occhio degli altri e mai la trave nel vostro.

È un Governo pieno di figli di banchieri ed ex banchieri, che promuove provvedimenti *ad hoc* per favorire i propri sodali, ma sempre con la faccia tosta di indignarvi se qualcuno si permette di farvelo notare. Il caso Tempa Rossa insegna. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ma si sa, a voi tutto è permesso.

Pensate piuttosto a risarcire i risparmiatori che hanno perso i soldi di una vita con il vostro decreto salva banche. Questa è una priorità che state disattendendo. Datavi una mossa, perché non solo non avete più la fiducia dei cittadini, ma state ormai provocando una rabbia sempre più diffusa.

Sono ogni giorno di più coloro che non sono più disposti a farsi prendere in giro dalle chiacchiere del Presidente del Consiglio. Noi non abbiamo alcuna fiducia che queste scelte offriranno vantaggi alle famiglie e alle imprese italiane. Non abbiamo alcuna fiducia in questo Governo e soprattutto nel Presidente del Consiglio. Noi non vogliamo essere vostri complici.

La Lega Nord voterà contro questo provvedimento e l'ennesima richiesta di fiducia da parte del Governo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, care colleghe e cari colleghi, è davvero con rammarico che oggi affrontiamo ancora una volta la tematica relativa al settore bancario, dovendo essere costretti – e sottolineo costretti

– a farlo nell’ambito di una questione di fiducia posta dal Governo; una fiducia che si pone per troncare alla base qualunque ragionamento e qualsivoglia capacità o possibilità di mediazione parlamentare rispetto a un settore che, invece, è di assoluta importanza, anzi fondamentale per la vita del Paese, che angustia la gran parte dei cittadini italiani e assilla la maggior parte delle famiglie italiane.

Anziché affrontare il tema in maniera ampia, scevra anche da condizionamenti che spesso ci derivano dall’appartenenza a un Gruppo di maggioranza o di minoranza, a una parte o all’altra dell’Emiciclo – è materia fondamentale, è carne viva nella società e nell’economia del nostro Paese – siamo costretti a dire un sì o un no rispetto alla fiducia posta dal Governo, con ciò limitando la libertà non dell’opposizione ma della maggioranza.

Quando il Governo si blinda con la fiducia non è un’azione di fiducia chiesta al Parlamento – al nostro Senato in questo caso – ma è chiaramente un’indicazione di sfiducia nei confronti dei propri stessi parlamentari.

I parlamentari di maggioranza oggi sono chiamati a dare ancora una volta carta bianca rispetto a ciò che si è operato in parte nell’altro ramo del Parlamento e in parte – devo dirlo e chiedo scusa se l’aggettivo che utilizzo potrà sembrare pesante – nelle stanze chiuse del Governo.

Lo debbo dire, signora Presidente: in materia bancaria, ben quattro decreti-legge negli ultimi quattro mesi hanno tutto il sapore, il significato, la sgradevole sensazione che le decisioni assunte dal Governo non fossero esattamente la libera determinazione di una linea da condurre, né la libera determinazione di una scelta giusta o sbagliata, assunta sulla base di propri elementi e valutazioni, ma fossero sempre decisioni a rincorrere perlomeno stati di crisi urgenti.

Le risposte di questi quattro provvedimenti sono risultate sempre e costantemente, assolutamente inadeguate dal punto di vista della risposta immediata, cara Presidente. (*Applausi del senatore Buccarella*).

Per tutelare il risparmiatore truffato si stanziava una somma a ristoro assolutamente insufficiente, ma non la si eroga neppure perché la matrigna Europa ce lo impedirebbe. Poi, guarda caso, interviene Margrethe Vestager, la nostra commissaria per la concorrenza, a dire che è assolutamente lecito fare gli arbitrati a livello statale, a livello di ogni singola Nazione, per poter ristorare i danni subiti. E, nonostante l’intervento della altre volte odiosa commissaria Vestager, noi non interveniamo. E allora questa Europa quando ci conviene è cattiva e quando non ci conviene non lo è. Questo è un Governo che interviene per decretazione di volta in volta, che interviene di volta in volta a chiedere la fiducia sui provvedimenti senza fare poi i decreti attuativi rispetto a decisioni precedentemente assunte e senza mostrare al Parlamento un piano organico.

Il *premier* Renzi è stato anche autolesionista nelle dichiarazioni che ha reso: si è assunto delle responsabilità che in verità, se avesse avuto un po’ di coraggio, non si sarebbe neanche dovuto assumere. E dire che lui è bravo a fare lo scaricabarili e, ma in questo caso non lo ha fatto,

pur di salvare – udite, udite – i forti. Forti con i deboli e deboli con i forti. Non si poteva toccare la Banca d'Italia, attenzione: quello è un tempio. La Banca d'Italia, negli ultimi vent'anni, non ha fatto altro che cercare di salvare il sistema. Vogliamo vederlo un attimo? Scusate se faccio entrare nell'Aula alta del Parlamento italiano problemi che riguardano la Banca d'Italia. Bene: in questi ultimi vent'anni, ogni volta che si manifestava una sacca di crisi, ogni volta che emergeva una banca, anzi, non una banca ma il gruppo dirigente di una banca che aveva perlomeno malgestito creando ammanchi e le condizioni per il *default* di quella stessa banca, anziché intervenire assolvendo al proprio ruolo di controllo risanando il sistema invece di aggiustarlo, pulendo le stanze sporche invece di nascondere la polvere sotto i tappeti, che si faceva? Si prendeva la banca marcia e la si salvava facendola acquistare da una banca cosiddetta buona. Che cosa abbiamo ottenuto? Molto spesso l'effetto contagio: la piccola mela marcia riusciva a far marcire l'intero cesto delle mele, e abbiamo nascosto i problemi. Con questa mancata vigilanza e mancata volontà di prendere decisioni nette ci è sembrato di aver salvato il sistema. Invece lo abbiamo semplicemente coperto.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una situazione analoga e non vediamo di cosa ha bisogno la famiglia italiana, cioè di facilità di accesso al credito e di essere tutelata nel proprio risparmio. Lo avete visto, signori del Governo, che la gente sta scappando, sta correndo a recuperare i propri risparmi perché ha paura o non ha più fiducia nel sistema della gestione dei propri fondi da parte delle banche. Lo vedete cosa sta accadendo?

Ancora una volta scegliete di stare dalla parte dei più forti. Ancora una volta stabilite che il livello dei debiti che devono essere acquisiti è al 17 per cento. Vi è una media europea che è al 25 per cento e voi fissate un limite a vantaggio non delle banche ma della finanza (cosa ben diversa). Voi siete amici della finanza, non siete amici delle banche perché le banche, quando fanno bene il loro lavoro, a loro volta sono amiche dell'economia e sono amiche del tessuto familiare del nostro territorio. Bene: aiutate la finanza con questo tetto fissato non al 18, non al 15, non al 20 ma al 17 per cento. E le eccedenze? Perché non pensate, fatelo con un prossimo provvedimento, ma soprattutto cercate di farvi un'idea e di dare un assetto organico a tutto il sistema. Ma perché non si possono risarcire tutti gli obbligazionisti che avevano affidato al sistema bancario i propri risparmi? Perché non andare davvero a determinare un'azione per cui si possa, al contempo, non solo risarcire ma, risarcendo, ridare fiducia all'intero sistema?

E poi vi è una questione pazzesca: un Governo, e voglio aggiungere un Governo di sinistra come il vostro, anche se il vostro è più di centro-destra-sinistra... Comunque è un Governo, il vostro Governo, ma dico, è possibile mai... (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore, non si faccia distrarre e mi raccomando il linguaggio.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Assolutamente. Mi ero arrampicato nella ricerca di un aggettivo, sono stato sfortunato e le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Particolarmente sfortunato.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Non sono riuscito a trovarne uno congruo. Ma fatemi capire: voi siete il Governo italiano e quindi dovete essere contro l'anatocismo! Voi dovete dire una parola chiara perché anatocismo non è solo una pratica odiosa, è anche un reato, è una cosa che non esiste in natura; è vessazione. Se Dante fece un girone per chi prestava soldi a usura, figuriamoci per l'anatocismo che va ben oltre.

Le banche popolari danno fastidio se lasciate sole, a gestire l'economia di un territorio, a contatto con la gente che lavora e che produce? Diventano indipendenti e il sistema non può essere controllato? Ma di cosa stiamo parlando? Nella mia Provincia c'è una banca popolare che da sempre è stata uno degli elementi di successo, magari non controllabile e non gestibile.

Signora Presidente, la ringrazio per avermi accordato del tempo in più per intervenire. Ringrazio il Governo per ammissioni di deficienza rispetto ad alcuni aspetti. Non possiamo votare la fiducia; non lo faremo purtroppo per una scelta del Governo di porre la fiducia, perché magari alcune parti del provvedimento avremmo pure potuto votarle, alcune condividere e altre contribuire a modificare. Ma voi ponete la fiducia. Ci chiedete se abbiamo fiducia in voi; vi rispondiamo: non abbiamo fiducia in voi, anche per come vi siete comportati con questo provvedimento. Ma siccome in dichiarazione di voto rappresento un Gruppo al cui interno vi sono dei colleghi che hanno una visione diversa, dico che per lo più il nostro Gruppo esprime sfiducia nei confronti della mozione posta dal Governo. (*Applausi dei senatori Buccarella e De Pin*).

LONGO Eva (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO Eva (*AL-A*). Signora Presidente, ci troviamo di fronte a un decreto-legge particolarmente complesso, che prende in considerazione aspetti diversi: il rafforzamento delle strutture bancarie del nostro Paese con la trasformazione delle banche cooperative, il problema delle sofferenze bancarie, disposizioni fiscali relative alle procedure di crisi, una più puntuale regolamentazione dei fondi di investimento alternativi, norme vincolanti per il calcolo degli interessi nei rapporti di conto corrente o di conto pagamento, una diversa regolazione dei rapporti con la Tesoreria centrale e la Cassa depositi e prestiti. Si tratta di problemi che, come si può vedere, non hanno la stessa valenza, ma riflettono un certo affastellamento di temi che forse non aiuta quella semplificazione legislativa da più parti evocata.

Detto ciò, è bene separare e concentrarsi sugli aspetti più rilevanti. Il filo rosso è rappresentato dal rafforzamento del sistema bancario italiano,

che oggi vive una stagione travagliata. Il tema quindi è quello delle banche cooperative e delle sofferenze bancarie accumulate, per le quali si prevede la relativa cartolarizzazione assistita da garanzie dello Stato. Un tema, quest'ultimo, che ha fatto molto discutere, soprattutto in sede comunitaria, ove più volte è stato adombrato il pericolo di un aiuto di Stato, dimenticando quanto è avvenuto solo qualche anno fa, quando numerose banche europee sono state salvate grazie all'intervento diretto dello Stato sul capitale azionario delle medesime.

La *ratio* del provvedimento mira a rafforzare l'architettura di sistema: scelta ineludibile. Le strutture finanziarie, non solo italiane, sono sottoposte a sollecitazioni crescenti. Un primo problema è dato da possibili *shock* simmetrici, che sono il prodotto della globalizzazione dei mercati. Lo si è visto chiaramente con il fallimento della Lehman Brothers. L'onda d'urto di quella crisi ha investito molti Paesi europei: Inghilterra e Germania, per non parlare di Spagna e Irlanda. In Italia ci siamo illusi che le nostre banche, per il fatto che non parlavano inglese (come si disse allora) ne fossero esenti: fu un errore. Il Governo non intervenne, sulla scia di analoghi interventi europei. Anzi, l'Italia finanziò il salvataggio delle banche degli altri Paesi, salvo poi dover prendere atto dell'accumularsi di sofferenze alle quali oggi si cerca di porre rimedio.

Un secondo pericolo è rappresentato dagli *shock* asimmetrici. Questi ultimi sono conseguenza della peculiarità della situazione italiana; sono attribuibili, in altre parole, alla particolare configurazione del suo sistema economico. La crisi dell'economia reale in Italia è stata più forte che altrove; lo dimostra la forte caduta del reddito, quei 9 punti di differenza che ancora ci contraddistinguono rispetto alla media europea, un *gap* che recupereremo solo lentamente. Da un punto di vista territoriale, la crisi non è uniforme: molte aziende, specie al Nord, si sono riconvertite, mentre altre purtroppo, e sono in numero maggiore, stentano. La loro crisi si riflette sullo stato di salute delle banche minori, quando queste ultime sono troppo legate a quei territori. Nasce da qui l'esigenza di un loro rafforzamento patrimoniale. Si pensi a quanto avviene nel Veneto, in cui la Popolare di Vicenza e Veneto Banca vivono oggi una crisi profonda.

Il problema delle banche popolari, troppo piccole e troppo legate ai singoli territori, va quindi affrontato alla radice, prevedendo forme di aggregazione che consentano, da un lato, di non disperdere le conoscenze specifiche dell'ambiente in cui operano e, dall'altro, di garantire la loro solidità patrimoniale, confluendo in un'organizzazione più solida. Questa è la scelta di fondo del decreto-legge al nostro esame. Si prevede infatti la nascita di un gruppo bancario, al quale le singole popolari devono confluire obbligatoriamente, oppure la loro trasformazione in società per azioni, quando il loro capitale abbia una consistenza minima, che viene indicata in 200 milioni. Tale facoltà è limitata nel tempo (sessanta giorni), proprio per dare certezza all'intero sistema. Il limite dei 200 milioni sembra essere sufficiente, considerato che le banche di credito cooperativo, secondo l'ultima indagine di Mediobanca, sono oltre 300, molte delle quali hanno una consistenza patrimoniale ed un numero di sportelli di tutto rispetto.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 15,32)

(Segue LONGO Eva). La loro eventuale trasformazione in società per azioni comporterà una penalizzazione fiscale (il 20 per cento del patrimonio netto), quale ristoro delle facilitazioni tributarie ottenute in passato, al pari di tutte le società cooperative. È quindi comprensibile che la loro trasformazione giuridica comporti anche un riallineamento sul piano tributario, nella presunzione che una parte del patrimonio netto posseduto sia stato anche il riflesso delle minori tasse pagate in passato.

Nel nuovo regime giuridico avremo quindi un sistema bancario più solido. Tale passaggio potrà essere reso ancora più efficace se contestualmente si porrà mano, come avviene nel decreto, al problema delle sofferenze bancarie. Questo è un problema di carattere generale che non riguarda solo le banche di credito cooperativo, anche se i crediti deteriorati di queste ultime, sempre secondo i dati di Mediobanca (2014), ammontavano al 12,4 per cento del totale dei crediti verso la clientela, contro il 10,5 per cento delle altre banche. Perché è così importante risolvere questo problema? Innanzitutto per una ragione contingente. La loro presenza sui bilanci delle singole banche rischia di vanificare la politica della Banca centrale europea e gli sforzi di Mario Draghi per combattere la deflazione. Le banche, infatti, non riescono ad erogare credito alle strutture produttive finché i loro coefficienti patrimoniali sono intaccati dalla presenza di questo fardello, che non è poi così modesto, visto che si parla di 200 o di 80 miliardi di euro, a seconda che si consideri il lordo o il netto. Ripulire i bilanci delle singole banche diventa quindi essenziale per consentire loro di erogare credito, nel rispetto dei vincoli posti dalla sana e prudente gestione.

Nel caso italiano, il fenomeno assume un peso ancor più rilevante a causa delle contraddizioni più generali della politica economica imposta soprattutto da Bruxelles. Il conflitto è quello tra una politica monetaria che punta ad un *target* d'inflazione del 2 per cento ed una politica di bilancio che è vincolata al rispetto del *fiscal compact*. Nel primo caso, infatti, si cerca di combattere la deflazione con misure non convenzionali. Nel secondo prevale l'ortodossia ed una stretta che nega, in radice, il tentativo di creare inflazione, alimentando al contrario una situazione tendenzialmente deflazionistica.

Gli istituti di credito sono al centro di questa contraddizione. Hanno facilità di provvista, se non altro grazie alla Banca centrale europea, ma non hanno domanda di credito a causa del ristagno della domanda interna. Si trovano, pertanto, stretti in una morsa. I possibili margini di intermediazione si restringono. Il risultato finale è, inevitabilmente, la mancanza di utili d'esercizio o la crescita della sofferenze, a causa della crisi dell'economia reale.

Il decreto-legge al nostro esame cerca, per quanto possibile, di farsi carico di questa contraddizione, dando ossigeno agli istituti di credito, consentendo loro di sbarazzarsi, con la cartolarizzazione assistita da garanzia statale, delle sofferenze a bilancio. Ma è evidente che la soluzione fisiologica sia altrove. Occorre, in altre parole, riconciliare politica di bilancio e politica monetaria per indirizzarle, entrambe, verso un unico obiettivo. Finché ciò non avverrà, sarà difficile che il problema possa trovare una soluzione definitiva.

Per i motivi esposti il Gruppo di AL-A dichiara il voto favorevole al provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, la riforma delle banche di credito cooperativo intende proseguire l'opera di riassetto e di innovazione del sistema creditizio italiano, già intrapresa con la riforma delle banche

popolari. Com'è noto, l'esercizio dell'attività bancaria in forma di credito cooperativo in futuro è consentito esclusivamente alle imprese bancarie cooperative che siano parte di un gruppo bancario cooperativo. Per le banche di credito cooperativo che non aderiscano a tale gruppo si prevede un meccanismo di *way out* fedele al modello cooperativo.

I requisiti introdotti con la presente riforma favoriscono l'accesso al mercato dei capitali, nonché la patrimonializzazione della capogruppo e degli istituti aderenti. Così si determinano le condizioni per una loro competitività ed efficienza. Si introducono, dunque, regole innovative nella gestione del risparmio che consentano di favorire il credito alle imprese e di prevenire o gestire meglio eventuali situazioni di crisi. Ciò avviene con attenzione alle realtà virtuose presenti nel sistema del credito cooperativo e al loro rapporto con il territorio, dunque salvaguardando anche le loro finalità mutualistiche.

Nell'ambito della riforma il punto decisivo per noi autonomisti è stato senz'altro il riconoscimento del diritto di costituire una *holding* autonoma con sede in provincia di Bolzano, a condizione che le banche partecipanti e la banca capofila operino esclusivamente nel territorio provinciale e abbiano sede nel medesimo territorio. Analoghe norme e possibilità sono previste per la Provincia autonoma di Trento. L'intesa raggiunta attraverso una proposta di modifica, che abbiamo definito con il Governo e con la maggioranza, salvaguarda quindi l'autonomia delle casse rurali sudtirolesi. È stato quindi riconosciuta la particolarità del sistema Raiffeisen, oggi vigente. Le casse Raiffeisen svolgono già oggi un ruolo importantissimo per l'economia locale. Inoltre queste casse hanno anticipato il sistema nazionale con la creazione della Cassa centrale, una capigruppo in forma di SpA che opera da tanti anni nella nostra Provincia e che coor-

dina e rafforza le singole casse aderenti. Questo modello di successo, la cui solidità è stata riconosciuta ed apprezzata anche dalla Banca d'Italia, viene così salvaguardato. Ora spetterà alla Banca d'Italia definire i requisiti relativi al patrimonio netto della capogruppo ed alla dimensione del gruppo, tenendo evidentemente conto della limitata delimitazione territoriale.

Tale deroga, introdotta in sede di conversione del decreto-legge, elimina dalla riforma vincoli e parametri che avrebbero impedito al sistema Raiffeisen di continuare ad operare e salvaguarda anche le competenze legislative e statutarie della Regione Trentino-Alto Adige in ordine al mondo della cooperazione. Dunque, si tratta di una soluzione che non penalizza, ma – all'opposto – premia i criteri di prudente gestione ed efficace organizzazione del credito, che sono – anche questi – gli obiettivi della riforma a livello nazionale.

Siamo anche molto soddisfatti che sia stato possibile migliorare il testo della riforma rispetto a quanto previsto all'inizio del suo *iter* parlamentare. Governo e maggioranza hanno dimostrato grande attenzione e sensibilità ai problemi posti. In questo senso, colgo l'occasione per ringraziare il vice ministro Morando per l'ottimo e faticoso lavoro svolto, che ha assai contribuito a trovare una convergenza molto ampia sul testo in esame.

Il Gruppo per le Autonomie condivide gli obiettivi strutturali della riforma e, in particolare, l'obiettivo di ridurre le situazioni di fragilità nel credito cooperativo e di aumentare le garanzie nei confronti dei risparmiatori. Per tali ragioni, il Gruppo per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE voterà a favore della questione di fiducia posta dal Governo. (*Applausi del senatore Fravezzi*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, abbiamo già espresso le nostre riserve, molto forti, sul provvedimento in esame, sia per lo strumento che si è scelto di utilizzare, cioè il decreto-legge, sia perché, come sempre, il provvedimento ha un annesso: l'apposizione della fiducia. Ormai si va avanti con un *cliché* che continuamente umilia quest'Assemblea e tutto il Parlamento. Credo che una riforma organica del sistema delle banche di credito cooperativo attuata con decreto-legge non sia certamente il modo migliore per affrontare un problema così complesso.

Quanto all'umiliazione di quest'Assemblea, desidero dire una cosa con molta chiarezza. Domenica scorsa il presidente del Consiglio Renzi è stato intervistato da Lucia Annunziata nel programma «In 1/2h». Parlando delle mozioni di sfiducia presentate al Senato, egli – non so se era un augurio – si è lasciato andare a dei giudizi sui senatori, dicendo che la presentazione della mozione di sfiducia sarebbe stata motivata dal-

l'idea di vendicarsi per la riforma costituzionale. Il Presidente del Consiglio si è persino augurato che i senatori non possano più rientrare in quest'Aula neanche per le visite guidate. Si tratta di affermazioni gravi, ma assolutamente rivelatrici di quello che questo Governo ha in mente, anche con riguardo alla funzione del Parlamento.

Le odierne dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia, fatte in quest'Aula semideserta, sono forse la prova di quale sia ormai il grado di rapporto tra la funzione legislativa e quella esecutiva.

Il nostro voto sulla questione di fiducia sarà ovviamente contrario, tuttavia avremmo espresso un voto negativo sul provvedimento anche senza l'apposizione della fiducia, quindi nel merito delle questioni affrontate con il decreto-legge in esame. I motivi di criticità sono moltissimi. Anzitutto – lo ribadiamo – consideriamo assolutamente sbilanciata la clausola di non adesione (la cosiddetta *way out*), in quanto si lascia la scelta solo alle banche di credito cooperativo che vantano riserve patrimoniali pari almeno a 200 milioni di euro (un importo considerevole se si pensa che, fino all'emanazione del provvedimento, bastavano 2 milioni di euro per costituire una nuova banca). Le piccole, o quelle che non ritengono di doversi fondere con altri istituti, sono costrette, volenti o nolenti, a sottoporsi a un ombrello di controllo o a una *holding* stabilita per legge. Inoltre, per quelle stesse BCC che dovessero decidere di esercitare il *way out* è prevista la trasformazione forzata in società per azioni ed il versamento di una quota, a titolo d'imposta, pari al 20 per cento del patrimonio netto, con il serio rischio di esporre un intero sistema ed un patrimonio costruiti da generazioni di soci a tentazioni opportuniste da parte di chi ne potrebbe disporre senza quegli stessi vincoli che ne hanno determinato nel tempo l'accantonamento. Questa possibilità renderà evidentemente conveniente per i soci la trasformazione rendendo distribuibili ai soci, divenuti azionisti, ingenti somme precedentemente indivisibili, permettendo loro di realizzare enormi plusvalenze. Alla fine di questa strada non riteniamo ci sia un credito cooperativo più forte; c'è un credito cooperativo demolito a favore di un sistema privatistico di capitale qual è quello delle società per azioni. Il credito non verrà più erogato secondo le regole cooperative, cioè privilegiando i propri soci per almeno il 51 per cento; le SpA potranno essere cedute, e quindi anche penalizzando i territori in cui sono insediate, e si aprirà all'ingresso di gruppi di natura privatistica.

Le regole dovrebbero inoltre essere uguali per tutti: se si riconosce il diritto di trasformarsi in SpA per non sottoporsi ad un vincolo, anche pesante, di vigilanza interna, che può arrivare anche fino al commissariamento, dovrebbe essere riconosciuto a tutti gli istituti.

Non si comprende poi perché, alla luce della riforma, debba essere consentito il passaggio da banca di credito cooperativo, ossia da una banca cooperativa a mutualità prevalente, ad ordinaria società commerciale, con relativa possibilità di affrancamento, e debba essere invece esclusa tale possibilità se la società risultante è costituita in forma di banca popolare, banca sempre cooperativa, ma a mutualità non prevalente.

Rimangono ancora non chiare le modalità con cui le BCC possono costituire il capitale della *holding* perché non si precisa se debba essere capitalizzata per contanti o attraverso il conferimento di *asset*. La previsione che permette alla *holding* di commissariare i livelli di governo delle singole BCC non più in casi motivati ed eccezionali, come previsto in origine dal testo presentato dal Governo, ma semplicemente adducendo una motivazione, non prevede come contrappeso che il contratto di coesione garantisca alle banche aderenti al gruppo un grado elastico di autonomia rapportato alla capacità di ognuna di esse di mantenere solida la propria situazione patrimoniale e redditizia, la propria attività corrente, facendo in tal modo perdere loro progressivamente autonomia trasformando le BCC aderenti al gruppo cooperativo in filiali di una banca unica o, peggio, dando il via ad una banca che può diventare proprietà anche di fondi esteri e che può commissariare liberamente tutte le banche sottostanti.

Si crea, quindi, un modello ibrido che, oltre a non riuscire a replicare i modelli presenti in altre Nazioni europee per evidenti disparità dimensionali, fa perdere tutte quelle peculiarità della cooperazione nel settore creditizio, tese a valorizzare le specificità locali, culturali e socio-economiche dei diversi territori italiani.

In sostanza, si crea un sistema con il quale si facilita il commissariamento delle BCC aderenti al gruppo da parte della *holding*, si spingono le piccole BCC a fondersi con le grandi per poter esercitare la *way out*; si consente alle grandi BCC di derogare a quella mutualità prevalente che fino ad oggi ha favorito il credito a PMI e famiglie. Con questa riforma si mette in moto un meccanismo che di virtuoso non ha nulla. Mentre si dice di voler fare una *holding* unica a tutela del credito cooperativo e, quindi, anche della sua prospettiva futura, in realtà si vara una legge che andrebbe chiamata in modo completamente diverso, perché il suo unico effetto è quello di spingere le banche di credito cooperativo ad aggregarsi, a raggiungere il livello minimo di patrimonio netto e a trasformarsi in SpA.

Ulteriore grave e pericolosa criticità è costituita dal fatto che il decreto-legge è costruito attorno all'impostazione basilare della BCE che dice di voler perseguire la stabilità del sistema bancario per favorire la ripresa economica, ma che in realtà in questi anni si è mossa in direzione esattamente contraria. Tale impostazione si riverbera nella previsione contenuta nel provvedimento secondo cui il MEF si è riservato la possibilità di cambiare la legge, con proprio decreto, modificando la percentuale di possesso azionario del nuovo grande gruppo cooperativo, che il decreto-legge oggi prevede al 51 per cento nelle mani delle singole BCC che lo compongono. Tale 51 per cento è una base minima per offrire una garanzia di autonomia alle banche cooperative che compongono la *holding* e costituisce quindi una barriera allo snaturamento delle finalità cooperative. La possibilità affidata al MEF di modificare con decreto tale percentuale, abbassandola al 40, al 30 o addirittura fino al 10 per cento, apre oggettivamente la strada alla possibilità concreta di privatizzazione del gruppo comprendente tutte le BCC italiane, che potrebbe così trasformarsi

in SpA nelle mani di altre banche di maggiori dimensioni o, peggio ancora, di fondi esteri. Ciò che si riverbera in questo aspetto del decreto-legge è la paura e l'ossessione europea di un'Italia che possa contagiare con la propria, presunta, instabilità altri Paesi dell'Unione. Il Governo offre puntualmente una soluzione di passiva acquiescenza in tal senso, senza minimamente tutelare l'interesse del Paese e della nostra economia, che fonda le sue basi su una diffusa e robusta rete di piccole e medie imprese, che trova e ha trovato, in larga parte del territorio, una efficace e fondamentale sponda nel tessuto del credito cooperativo e che di fatto questo decreto-legge si pone l'obiettivo inespresso, anzi volutamente camuffato, di smantellare.

Per questo motivo Sinistra italiana voterà contro la fiducia e contro la conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, signor vice Ministro, ho riflettuto se fare o no questa dichiarazione di voto, perché nel decreto-legge in esame viene introdotta una norma che ritengo sbagliata e che può costituire un grave precedente per la cooperazione italiana. Se l'*iter* legislativo fosse partito dal Senato, quella norma probabilmente sarebbe stata ulteriormente ridimensionata, se non addirittura casata. Quando si riduce il Senato a dire solo un «sì» o un «no», non solo si riduce la funzione legislativa, ma si rende la democrazia mediocre.

Con altrettanta onestà intellettuale riconosco che l'impianto del decreto-legge, nei suoi vari titoli e con le modifiche importanti e le integrazioni altrettanto importanti avvenute in Commissione finanze alla Camera dei deputati – anche grazie al lavoro del vice ministro Morando, che ringrazio – è convincente e utile per il Paese. Non siamo un Gruppo guidato da un'ideologia, non siamo un Gruppo manicheo o un Gruppo che fa demagogia e quindi non riteniamo che la crisi abbia un solo responsabile. La crisi che ha attraversato il Paese ha genitori sparsi in tutti i settori dell'economia e delle istituzioni. Dunque, le banche non sono affatto esenti da critiche, ma rimangono per noi degli intermediari essenziali per il sostegno alla ripresa economica. Confidiamo quindi che la magistratura, la Banca d'Italia e gli organi statuari delle stesse banche perseguano, nel rispetto della legge, gli amministratori disonesti e quelli incapaci degli istituti di credito, alcuni anche importanti, in grave crisi o andati in *default*. Riconosciamo però che negli ultimi sette anni il sistema bancario italiano ha affrontato prima una crisi finanziaria, che veniva da Oltreoceano, poi una crisi dei debiti sovrani e infine una crisi dell'economia reale, senza scaricare i costi sui contribuenti italiani. Le misure pubbliche a supporto del settore finanziario sono state circa del 4 per cento del PIL per ciò

che riguarda la media europea, dello 0,1 per cento in Italia e intorno all'8 per cento in Germania (per non parlare dell'Irlanda e della Grecia). I molti casi di insolvenza si sono tradotti nelle banche in un aumento considerevole dei crediti deteriorati, e poiché l'Italia ha bisogno di intermediari finanziari forti sul piano patrimoniale, capaci quindi di dare credito, cioè fiato, a imprese e famiglie, l'intervento del Governo diventa – ed è stato – importante e necessario.

Come ha ricordato nella sua ragionata e convincente replica il vice ministro Morando, il decreto-legge si muove nella direzione giusta sia quando riforma il credito cooperativo sia quando costruisce un mercato delle sofferenze bancarie con la concessione delle garanzie dello Stato alle *tranche senior* delle cartolarizzazioni sia anche quando interviene in materia tributaria con il pacchetto fiscale.

È stato detto che la riforma delle banche di credito cooperativo stronca l'unica presenza davvero localistica e partecipata nel mondo del credito bancario. Se così fosse, io per primo inviterei il Senato a votare contro il Governo. Ragioniamo: le BCC in Italia sono 360 e sono nate centotrenta anni fa. All'inizio del Novecento erano 2.600. Nel 1945, 835; nel 1961 erano 731. Poi una continua discesa, sino ad arrivare alle 360 e oltre di oggi.

Le BCC attraversano tre secoli con tre riforme, compresa questa. Nascono per rispondere ai bisogni delle popolazioni rurali contro gli usurai. Nel 1937 si aprono al mondo artigianale e nel 1993 si aprono a tutte le categorie, con una pratica al dettaglio, facendo *retail*.

Anche con le importanti riforme del 1937 e del 1993 si disse che le banche di credito cooperativo, allora casse rurali, sarebbero diventate un'altra cosa. Sarebbe finita in esse la democrazia economica e la partecipazione e sarebbero state spazzate via dalla competizione. Sarebbero state omologate alle altre banche.

Eppure, mentre il numero delle BCC scende, con queste riforme si espande la presenza sul territorio, tanto da ricoprire 2.700 Comuni, e negli ultimi vent'anni i soci salgono in maniera esponenziale. Grazie alla coerente applicazione delle regole della buona cooperazione, la patrimonializzazione delle BCC è stata superiore al resto del sistema: più 20 per cento, pari a 20,5 miliardi di questi tempi.

Ma le BCC, come le cooperative, non sono di un altro mondo. In un mercato in continua evoluzione e con una maggiore concorrenza, le cooperative devono sapersi modellare alle logiche del mercato. Il problema è che non perdano l'anima: senza vendere l'anima.

In alcuni settori di tradizionale insediamento cooperativo, come l'agricoltura, il consumo e appunto il credito, è finito il tempo delle cooperative solitarie, delle cooperative atomistiche, non integrate in un gruppo o in un consorzio cooperativo o in una filiera cooperativa. La crisi economica prolungata espone le banche di credito cooperativo che fanno *retail*, e le espone di molto. I soci persone fisiche in passato si sono messi insieme per fare una cooperativa, per fare una BCC contro gli usurai. Oggi anche le cooperative si devono mettere insieme e fare cooperazione

tra cooperative, per difendere i valori di democrazia economica, di partecipazione dal basso, di difesa dei più deboli nell'economia e, soprattutto, per svolgere fino in fondo la loro missione. E non lo pensiamo solo noi, ma anche il mondo del credito in Europa. In Germania, con l'unione tra DZ Bank e WGZ Bank; in Francia, con l'unione tra Crédit mutuel e Crédit agricole; in Spagna e nella stessa Olanda, che è stata il punto di riferimento con un gruppo già integrato intorno a Rabobank e che ancor più si integra oggi.

Ci sono e ci saranno profondi cambiamenti nel credito cooperativo di tutto il mondo. Se le cooperative di credito italiano rimanessero così come sono, inizierebbe il declino e alcuni segnali, alcuni scricchiolii già oggi si avvertono.

Dunque, la riforma che oggi votiamo favorirà la nascita di un gruppo bancario con una solida capogruppo, il cui capitale maggioritario è in mano alle BCC; un gruppo che si fonda sul protagonismo della singola banca di credito cooperativo, che rimane intestataria della licenza bancaria e dove rimane intatta la pratica della mutualità e della partecipazione cooperativa.

A differenza di quanto avviene in Europa, è stata introdotta la gradazione dei poteri della capogruppo in relazione al grado di meritevolezza della singola BCC. I poteri della capogruppo saranno proporzionati alla rischiosità delle banche aderenti. Ecco perché questa è una grande riforma.

Bisogna riconoscere alla Federcasse di essersi autoriformata, di avere proposto un progetto, e riconoscere che il Governo ha di fatto validato questa riforma.

Dunque, alle preoccupazioni che con questo decreto-legge si imbecca la strada dell'omologazione forzata del credito cooperativo al gigantismo bancario la nostra risposta è no: questa è una vera, autentica, riforma democratica.

Il Senato, quindi, scrive oggi una pagina storica, una pagina di rafforzamento, di crescita e di sviluppo del mondo delle banche di credito cooperativo, senza che queste banche perdano l'anima. Tuttavia, su questa pagina, signora Presidente, c'è una piccola macchia nera. Una macchia che la Camera ha tentato di ridurre, ma che c'è, è visibile ed è foriera di problemi. L'introduzione di una via d'uscita, la cosiddetta *way out*, risponde all'esigenza particolare – diciamo pure – di alcuni operatori da quartierino; rischia di inficiare il disegno strategico spezzettando il sistema; introduce un *virus* nella prassi e nei principi cooperativi.

La *way out* non è un'invenzione di oggi. Voglio ricordare alla gran parte dei Gruppi che sono intervenuti in questo dibattito e che hanno criticato la *way out*, che sia nei Governi di centrodestra che in quelli di centrosinistra si è tentata proprio questa *way out*, ovvero quella che stiamo introducendo oggi in questa riforma. D'altronde, l'ideologo della *way out* di oggi è anche quello di ieri (d'altronde, i camaleonti cambiano i colori, ma non la testa).

A chi dice che la *way out* risponde al dettato costituzionale dell'articolo 41 della Costituzione, di rispettare, cioè, l'attività imprenditoriale, ri-

spondo, però, che la medesima osservazione non è stata tenuta in considerazione quando si sono trasformate in modo coatto – anche con il mio voto convinto – le banche popolari in SpA.

La *way out* genererà delle cooperative geneticamente modificate, degli OGM cooperativi, delle cooperative che si spogliano della loro missione e della loro storia e che il giorno dopo si metteranno alla ricerca – sempre con quegli stessi camaleonti – di un'uscita dal blocco delle riserve indivisibili e delle indisponibilità del patrimonio per trasformare i cooperatori in azionisti.

Concludendo, pesa di più la macchia o il progetto? Pesa indubbiamente di più la costruzione di un progetto strutturale per la finanza del Paese e per le banche di credito cooperativo. Per questo dichiaro il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge e alla fiducia al Governo.

BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signora Presidente, vorrei rivolgermi direttamente a Matteo Renzi – e mi spiace non sia presente in quest'Aula oggi – per salutare e dare il benvenuto alla *new entry* in maggioranza, ossia il Gruppo parlamentare Verdini/AL-A. (*Applausi della senatrice Paglini*). Tuttavia, sono sicura che i suoi fedelissimi saranno ben lieti di riferirglielo.

Come ribadito ieri, ci troviamo oggi in quest'Aula a parlare di banche e anche oggi lei e il suo Governo avete posto la fiducia. Certo che avete un bel coraggio: questo nessuno lo può negare. Lei e il suo Governo siete coinvolti in diversi scandali e indagini e continuate a dire che va tutto bene. Noi non ci meravigliamo del suo atteggiamento, ma ci stupisce il comportamento dei parlamentari che sostengono il suo Governo senza sapere cosa gli farà votare di volta in volta.

A regola, in questo maxiemendamento non dovrebbero sorgere nuove marchette per i suoi amichetti perché è già tutto molto chiaro. Lei, con tutto il suo Governo, rappresenta solo gli interessi delle *lobby*, una piccola cerchia di persone che detengono, da sole, quasi tutta la ricchezza del pianeta e continuano a volerne sempre di più a danno dei cittadini che lavorano o che vorrebbero lavorare dignitosamente.

Vorrei ricordarle che nonostante non abbia mai ricevuto l'avallo del popolo italiano per il suo incarico, lei dovrebbe rappresentare e difendere gli interessi dei cittadini italiani. È persino chiaro il messaggio che il senatore a vita Mario Monti le ha lanciato in quest'Aula. Sembrava voler dire: stai attento a come ti comporti, sei nel mirino, non denigrare troppo l'Europa perché potrebbe esserti fatale, metaforicamente parlando. Infatti, lei ha recepito il messaggio ed è corso subito ai ripari: provvedimento a favore delle grandi banche per arrivare, dopo l'unione monetaria, all'unione bancaria europea con l'obiettivo di un Ministero delle finanze europeo che controllerà e gestirà l'economia dell'Unione europea. Sarà ben fe-

lice il senatore Napolitano: il nuovo ordine mondiale sta per essere portato a compimento.

Questa manovra, con tutte le altre che andate presentando e farneticando in TV o nei salotti non porterà nessun beneficio alle persone e all'economia reale. Non è vero che queste riforme consentiranno alle banche di dare credito alle piccole imprese o alle famiglie in difficoltà. È una bugia. Il sistema bancario italiano ha bisogno di amministratori sani e di veri controlli. Bisogna dividere le banche d'affari dalle banche commerciali. Bisogna stabilire regole e sanzioni per chi truffa i risparmiatori, non aiutarli a scappare e a farla franca. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Le banche danno soldi a chi li ha già, oppure a chi vanta amicizie che contano. Ne sono la riprova le sofferenze bancarie che vanno imputate ai grandi gruppi industriali o alle imprese costruttrici che hanno fatto investimenti sbagliati di cui già si conosceva il risultato. Ma i favori agli amici portano voti, i voti portano potere e il potere porta soldi. Quando farà un decreto-legge per istituire il politometro? I cittadini quando potranno sapere se un politico, dopo anni di carriera, ha aumentato il suo patrimonio in modo spropositato? Dimenticavo, il suo obiettivo non è il benessere dei suoi concittadini. A loro lascerà solo le briciole di questo Paese mentre oggi sta cercando di comprarsi con 80 euro al mese. Si vergogni. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ma torniamo al sistema banche: che avete fatto in questi due anni? La riforma di Bankitalia, cercando di risollevare i bilanci delle banche che dopo gli *stress test* risultavano in difficoltà economica. Gli avete regalato sette miliardi e mezzo.

Quanto alla riforma delle banche popolari, le avete costrette alla trasformazione in SpA, secondo una vostra personale suddivisione tra grandi e piccole banche, che non trova riscontro in nessuna regolamentazione italiana o europea. Ma faceva tanto comodo a qualcuno: vedi speculazioni accadute.

Poi nuove cartolarizzazioni, ossia finanza creativa e speculativa su crediti deteriorati e di difficile incasso, con possibilità per le banche di detrarre le perdite sui crediti in un solo anno e non più in diciotto.

Poi abbiamo l'entrata in vigore del *bail in*, dove i risparmiatori, quelli che hanno un conto corrente e che non hanno fatto nessun investimento, potrebbero essere chiamati a rispondere delle perdite bancarie.

E che dire del cosiddetto decreto-legge salva banche, passato in legge di stabilità perché avevate paura di portarlo in Aula?

Poi arriviamo al decreto legislativo dove stabilite che il finanziatore (di solito la banca) possa entrare direttamente in possesso del bene posto in garanzia senza la verifica di un giudice terzo.

Altri provvedimenti li ho sicuramente dimenticati.

Oggi, invece, con questo decreto-legge reinserite l'anatocismo bancario: la maturazione di interessi sugli interessi, come fanno gli usurai, e nuove cartolarizzazioni coperte dallo Stato, con i soldi che erano destinati a garantire i debiti che la pubblica amministrazione non ha ancora pagato ai suoi creditori. Questo sempre per l'economia reale? E questi sarebbero

provvedimenti a favore dei cittadini e delle piccole e medie imprese, a favore dell'economia? State rendendo questo Paese schiavo: lavoratori precari con case precarie. Vi fa comodo governare persone sempre sotto ricatto per fame.

Utilizzate il ricatto dei posti di lavoro anche per la campagna referendaria del 17 aprile contro le trivelle, senza tenere conto dei danni che state procurando all'ambiente e alle persone, con notevoli costi per la sanità e le bonifiche. Vergogna.

Non so quanti di voi conoscano persone con stipendi di 800-1.000 euro al mese, con i quali devono pagare l'affitto o il mutuo, far mangiare la famiglia, mandare i figli alla scuola dell'obbligo; per non parlare delle scuole superiori e dell'università.

In due anni del suo Governo, io e tutti i cittadini non abbiamo mai visto un provvedimento a nostro favore. Manca pure un sistema di garanzia e assistenza per chi frequenta la scuola dell'obbligo. Ma questo non interessa a nessuno. Per voi meglio un Paese schiavo e ignorante. Vergogna. (*Applausi delle senatrici Nugnes e Paglini*).

Le famiglie con più figli ogni anno devono comprare libri scolastici nuovi anche per la scuola dell'obbligo. Lo studio non è solo obbligatorio, ma è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Vergogna. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sarei curiosa di vedere ognuno di voi vivere nelle stesse condizioni anche solo per una settimana; provare il dolore di dover dire al proprio figlio: non posso comprarti neppure un ghiacciolo perché non ho i soldi.

A noi cittadini servono atti concreti che ci consentano di vivere serenamente e dignitosamente, come con il reddito di cittadinanza, che è fermo da mesi e mesi in Commissione (*Applausi dei senatori Buccarella e Paglini*), di cui non volete neppure parlare; oppure leggi come la *class action* per difenderci dai soprusi dei potenti, già approvata alla Camera, ma ferma in Senato.

Avete una visione del mondo e dell'Italia come i cavalli quando hanno i paraocchi. Sapete andare solo avanti senza rendervi conto di ciò che accade intorno.

Il Paese ha bisogno di un Governo diverso, ha bisogno di persone oneste e con le mani libere. E, fino a quando non ci sarà un Governo a 5 Stelle, continueremo ad urlare la nostra indignazione e il nostro convinto no a questi infami provvedimenti a danno del buon nome dell'Italia e del benessere dei cittadini.

Colgo inoltre l'occasione per ricordare a tutti che abbiamo presentato una mozione di sfiducia a questo Governo e che ne attendiamo la calendarizzazione al più presto. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il decreto-legge in esame interviene sulla regolamentazione delle banche di credito cooperativo, modificando ampiamente il testo unico in materia bancaria e creditizia. Esso precisa inoltre altri temi, che riguardano la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio.

Preliminarmente, va sottolineato che, nonostante Federcasse (la federazione che raggruppa le ex casse rurali e artigiane) abbia condiviso questa riforma, molti sono ancora i dubbi e i timori espressi dalle tante realtà del credito territoriale, che sentono minacciata la propria autonomia. Infatti molte di queste piccole realtà vedono minato il fondamento e l'essenza stessa dei piccoli istituti di credito, che, nati per iniziativa dei territori di riferimento, lavorano a supporto quasi esclusivo di queste realtà, creando con questo intervento un danno al sistema di credito italiano. La trasformazione in nuovi soggetti delle banche di credito cooperativo non porterà a un rafforzamento del settore bancario, né garantirà che la liquidità disponibile si trasformi in credito a famiglie e imprese, favorendo quindi la disponibilità di servizi migliori a prezzi più contenuti.

Al contrario, anche quella parte di credito sinora dedicata al territorio potrebbe essere relegata nei più rigidi parametri dell'assegnazione del merito di credito, seguita dalle grandi banche o dai grandi gruppi bancari, con criteri standardizzati su tutto il territorio nazionale. La disposizione si scontra, con tutta evidenza, con i principi costituzionali di libertà di impresa, prevedendo la trasformazione in società cooperative per azioni che potranno esercitare l'attività bancaria solo se appartenenti a un gruppo bancario cooperativo.

Se consideriamo i dati sul credito nel nostro Paese, l'insieme delle banche di credito cooperativo ha registrato un aumento dei crediti erogati alla clientela. Al contrario, le banche aventi natura di società per azioni hanno ridotto l'ammontare dei prestiti e persino i grandi gruppi bancari esteri presenti nel nostro Paese hanno registrato un segno negativo nell'erogato. La gran parte dei crediti delle banche di credito cooperativo sono stati deliberati a favore piccolissime, piccole e medie imprese. Se non vi fosse stata questa grande massa di crediti, molte imprese sarebbero andate in crisi, determinando quindi certamente un aumento del numero di persone senza posto di lavoro.

Vorrei anche sottolineare che, nonostante le sofferenze, le piccole banche territoriali sono riuscite a mantenere un alto livello di patrimonializzazione. In tal senso, va considerato che l'indice con cui si misura la patrimonializzazione (CET1) delle banche di credito cooperativo nel 2014 è stato pari al 16,1 per cento, contro il 12,3 per cento delle altre banche italiane e contro un CET1 medio dell'11,4 per cento delle maggiori banche europee. Le BCC vantano un patrimonio consolidato di 20,2 miliardi di euro e rappresentano la terza realtà bancaria italiana. Ma al contempo le BCC, presenti con 371 istituti, hanno una presenza di prossimità rilevante, con 4.450 sportelli in 2.697 Comuni italiani. In particolare, le

BCC hanno destinato il 96 per cento dei finanziamenti, pari a 92 miliardi nel 2014, alle imprese e alle famiglie. Tradotto in soldoni, hanno consentito a una famiglia su cinque di accedere a un mutuo per l'acquisto della casa ed hanno consentito alle imprese micro, piccole e medie che sono l'ossatura del nostro sistema produttivo, di investire nella propria attività, salvaguardando – come ho detto prima – posti di lavoro.

La spinta al credito è dimostrata dall'accettazione dell'84,8 per cento dei finanziamenti richiesti, rispetto al 75,3 per cento delle altre banche. Va considerato inoltre che la prossimità e la conoscenza del territorio di norma riducono il rischio del prestito stesso e in particolare che le BCC hanno registrato un tasso di sofferenze nei prestiti alle imprese pari al 21,6 per cento, rispetto al 33,7 per cento delle altre banche. Le BCC, in quanto banche di prossimità, hanno seguito sino alla fine i propri creditori e non li hanno abbandonati al proprio destino, come spesso hanno fatto le grandi banche non radicate territorialmente. Esse sono state, inoltre, protette dalla bassa esposizione alla volatilità della raccolta all'ingrosso e dal peso limitato degli investimenti finanziari.

Insomma, hanno continuato a curare la loro clientela di elezione, come ho già detto, le imprese di minori dimensioni e le famiglie, avendo il vantaggio di disporre di informazioni, anche qualitative, che hanno reso più efficaci le politiche di erogazione del credito. Si sono così in parte at-tutte per il sistema economico le conseguenze della diminuzione dell'offerta di credito da parte delle banche maggiori. Proprio nel periodo di crisi, le banche del territorio, pur faticando a salvaguardare la loro stabilità di fronte alla pressante richiesta che viene dalle comunità di riferimento, hanno agito da veri e propri ammortizzatori degli *shock* economici.

Va sottolineato, inoltre, che le banche di credito cooperativo contengono in sé il carattere della mutualità, ovunque prevista dai loro statuti, tutelata dalla Costituzione. Il carattere della mutualità trova riferimento, innanzitutto nella valutazione del merito di credito che le banche di credito cooperativo concretizzano nei confronti di 1.230.308 soci, della clientela e del territorio di riferimento. È presente una mutualità a favore dei soci, ma soprattutto una mutualità indirizzata a favore delle economie locali servite dalla banca, come provato dalle clausole statutarie di tutte le banche di credito cooperativo.

Vale la pena ricordare che ammontano a 755 milioni i microcrediti erogati dalle banche di credito cooperativo, in larghissima parte destinati a combattere situazioni di fragilità economica e sociale. A conferma del valore delle banche di credito cooperativo vi è la circostanza che ogni anno vengono destinati dal credito cooperativo il 7 per cento degli utili alle comunità per attività di sostegno del territorio, contro il 2,38 per cento delle altre banche. E questo a riprova del carattere prettamente mutualistico delle strutture societarie cooperative di queste banche nei confronti dei territori.

Un aspetto su cui vorrei fare una riflessione, sollevato anche da Federcasse, è che questo decreto-legge lederebbe la Carta costituzionale al-

l'articolo 41, perché rischia di imporre un limite al libero sviluppo della forma cooperativa nel settore bancario.

Questo provvedimento è un intervento a gamba tesa sul credito cooperativo, andando a minare anche i principi che incoraggiano e tutelano il risparmio, laddove le banche territoriali saranno sostanzialmente costrette a convergere nell'unico gruppo bancario centralizzato.

Va rilevato ancora una volta che, anche in questo caso, la prossimità territoriale delle banche equivale a un maggior controllo da parte dei correntisti e alla conseguente maggiore tutela dell'integrità del risparmio stesso.

Il decreto-legge contiene altre norme che ci vedono fortemente contrari che riguardano le disposizioni per la cartolarizzazione e gestione delle sofferenze, sui quali i miei colleghi di Forza Italia sono intervenuti in discussione generale e che quindi qui voglio solo ricordare come titolo.

Per questa ragione, dichiaro il voto contrario del Gruppo Forza Italia perché questo provvedimento mortifica quelle realtà del Paese che di fatto stanno reagendo alla crisi; ma in più dimostra, ancora una volta, la mancanza di strategia di questo Governo e l'incapacità di dare risposta ai problemi reali degli italiani. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

ROSSI Gianluca (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Gianluca (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vice ministro Morando, gli interventi del relatore e dei colleghi del Partito Democratico Fornaro e Marino mi facilitano questa dichiarazione di voto e quindi mi limiterò solo a considerazioni politiche di carattere generale. Tra l'altro, il Vice Ministro ha già spiegato, oltre alle questioni di merito, anche le questioni di metodo per cui il Governo ha scelto la strada del decreto-legge.

Le banche di credito cooperativo, come è stato detto, hanno sempre rappresentato nel nostro Paese un grande patrimonio; basti pensare che alla fine dell'Ottocento si contavano in Italia più di 900 casse rurali e nei diversi passaggi costituzionali e legislativi del Novecento hanno mantenuto sempre il fondamento della mutualità, fondato sul principio della reciprocità in una visione di lungo periodo e intergenerazionale.

Nei lunghi anni della crisi, il PIL italiano ha perso il 9 per cento, gli investimenti fissi lordi si sono ridotti di circa il 30 per cento, la produzione industriale ha registrato un calo del 25 per cento e forti sono state le ricadute sul sistema creditizio, con un incremento delle sofferenze, delle perdite su crediti e con riflessi negativi sulla redditività del settore, con inevitabili effetti sul sistema produttivo, in particolar modo sulle piccole e piccolissime imprese.

In questo contesto, le banche di credito cooperativo hanno svolto un ruolo fondamentale nei confronti di interi settori produttivi in difficoltà, in particolar modo quelli rivolti al mercato interno.

La lunga recessione è stata uno spartiacque per l'economia occidentale e per il sistema bancario europeo, in particolare. La crisi ha spinto verso il compimento dell'unione bancaria europea, accompagnato da nuove e più stringenti regole di *governance* ed erogazione del credito.

In questo nuovo contesto, alcuni Paesi hanno ritenuto di intervenire direttamente con ingenti iniezioni di liquidità per sostenere il sistema; altri, come l'Italia, hanno scelto di adoperare un'altra leva, quale quella di interventi legislativi sistemici senza impegnare risorse pubbliche. Se avessimo fatto come Germania, Francia e Spagna, avremmo dovuto investire 130 miliardi di euro, cosa improponibile per il nostro Paese.

Tutto ciò porta l'intera regolamentazione italiana ed europea a spingere in direzione di un rafforzamento patrimoniale del sistema bancario, al fine di aumentare la capacità di risposta, con il sistema delle banche di credito cooperativo particolarmente esposto, che però continua ad esprimere una grande vitalità per effetto soprattutto dell'ampia e diffusa articolazione territoriale, come è stato detto da più colleghi.

Si tratta, quindi, di una riforma necessaria, perché appare pressoché impossibile fare banca di prossimità e mutualistica in solitudine (mi permetterei di dire in assetto atomistico) e perché l'organizzazione e i processi interni al sistema delle banche di credito cooperativo (la terza realtà italiana per dimensione) andavano adeguati, al di là delle polemiche e delle resistenze.

Tuttavia, quel percorso di riforma non poteva fare a meno del protagonismo, del dialogo e del confronto con i destinatari della riforma stessa, come abbiamo più volte detto e come si è ribadito un anno fa in occasione della riforma delle banche popolari. Così è stato. La prima sfida è partita da qui e la prima sfida vinta è stata questa: un ampio dibattito interno, proposte concrete, verifica della conformità con le sempre più omologanti norme dell'Unione bancaria e dei principi contabili internazionali, confronto serrato a livello politico e tecnico con la Banca d'Italia e con il Ministero dell'economia e delle finanze. Va dato merito al Consiglio nazionale di Federcasse di aver approvato lo schema di riforma in meno di cinque mesi.

Da queste considerazioni preliminari potremmo sintetizzare alcuni punti precisi su cui si è costruita l'autoriforma: la libertà d'impresa fondata sulle capacità e sulla responsabilità; l'autoaiuto; la mutualità; la sussidiarietà; la partecipazione e il protagonismo delle comunità e dei territori; il controllo democratico da parte dei soci.

L'impianto essenziale era stato accolto già nel decreto-legge emanato dal Governo il 10 febbraio scorso, poi arricchito e reso più equilibrato dal dibattito politico e parlamentare, recepito dal testo approvato dalla Camera dei deputati con le importanti modifiche apportate in merito alla nuova *way out*, alle riserve indivisibili e, in particolare, alle cartolarizzazioni.

Oggi si può dire che quei punti dell'autoriforma sono stati tutti sostanzialmente accolti. Non lo dico io, ma lo sostengono gli stessi attori dell'autoriforma e chi non è condizionato da strumentalità politica, ed è quello che ci interessa. Ne è nato un modello giuridico che si ispira ad un approccio culturale ben preciso, sintetizzato in quei punti sopra richiamati, che vedrà la nascita di una realtà nuova sotto molti profili: un gruppo bancario cooperativo guidato da una capogruppo (una banca che avrà forma di società per azioni) al servizio delle proprie azioniste, le banche cooperative a mutualità prevalente. Si tratta di una forma innovativa di gruppo bancario che regolerà le relazioni con le singole banche di credito cooperativo sulla base di un contratto di coesione. Ogni banca di credito cooperativo resterà una cooperativa a mutualità prevalente (ovvero erogherà il credito prevalentemente ai soci), con una propria licenza bancaria e un proprio consiglio di amministrazione eletto dall'assemblea dei soci. Il 70 per cento almeno degli utili dovrà andare a riserva indivisibile. Il 95 per cento del totale dei crediti andrà erogato a famiglie e imprese del territorio e il risparmio della comunità verrà reinvestito nella comunità stessa. Ciascuna banca di credito cooperativo sarà legata al gruppo tramite un sistema di cosiddette garanzie incrociate (forma di solidarietà che si combina ai concetti di responsabilità e di condivisione). Si conserverà la propria autonomia graduata sulla base della propria capacità. Meno risulterà rischiosa, secondo parametri oggettivamente misurabili, e maggiori saranno gli spazi di autonomia nella pianificazione e nella gestione della specifica missione nel territorio.

Insomma, si tratta di una forma di coesione integrata, del tutto originale, nel mondo imprenditoriale italiano e, probabilmente, anche in quello europeo che fa di questa riforma un passaggio virtuoso fondamentale e imprescindibile nel processo riformatore del nostro Paese.

In conclusione, la soluzione ricercata sta nella capacità di sviluppare, da parte dell'intero sistema, un marcato orientamento al mercato, una pratica trasparente della concorrenza e un preciso potenziamento strategico. In tal senso, la sfida è prima di tutto aziendale, ovvero visione e managerialità, soddisfazione del cliente e innovazione nei servizi. Tali obiettivi sono realizzabili se le imprese restano solide e patrimonializzate, condizione necessaria ed imprescindibile per una buona politica di investimenti.

Collegli, per queste ragioni il Gruppo del PD rinnoverà la fiducia al Governo sostenendo convintamente questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché la Conferenza dei Capi-gruppo ha concordato che la chiama inizierà alle ore 17, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,30, è ripresa alle ore 17,03).

Presidenza del presidente GRASSO

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2298, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome della senatrice Stefani).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice Stefani.

PEGORER, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Amoruso, Angioni, Anitori, Astorre, Auricchio

Barani, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Casson, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbi, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filipin, Finocchiaro, Fornaro, Fravezzi, Fucksia

Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem, Iurlaro

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini

Olivero, Orellana, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Panizza, Parente, Pegorer, Pezopane, Piccinelli, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Ranucci, Repetti, Ricchiuti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta, Ruvolo

Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Scavone, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano

Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zeller.

Rispondono no i senatori:

Airola, Alicata, Amidei, Aracri, Arrigoni, Augello

Barozzino, Bellot, Bernini, Bertacco, Bignami, Bisinella, Blundo, Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Buccarella

Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Cardello, Caridi, Carraro, Casaletto, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagna, Consiglio, Cotti, Crimi, Crosio

D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, De Cristofaro, De Petris, De Pietro, De Pin, De Siano, Di Maggio, Divina, Donno

Fasano, Fazzone, Ferrara Mario, Floris

Gaetti, Galimberti, Gasparri, Giarrusso, Gibiino, Giovanardi, Giro, Girotto

Liuzzi, Lucidi

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Messina, Mineo, Montevecchi, Moronese, Munerato, Mussini

Nugnes

Paglini, Palma, Pelino, Perrone, Petraglia, Piccoli

Quagliariello

Razzi, Rizzotti, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria

Santangelo, Sciascia, Scibona, Scoma, Serafini, Sibilia, Simeoni, Stefani, Stefano

Tarquinio, Taverna, Tosato

Uras

Vacciano

Zizza, Zuffada.

Si astiene il senatore:

Mastrangeli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge n. 2298, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	278
Senatori votanti	277
Maggioranza	139
Favorevoli	171
Contrari	105
Astenuti	1

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 18.

Sospendo la seduta sino al termine della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, già convocata.

(La seduta, sospesa alle ore 17,48, è ripresa alle ore 18,41).

Sui lavori del Senato Discussione e reiezione di proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito a maggioranza che martedì 19 aprile, alle ore 16,30, saranno discusse le mozioni di sfiducia al Governo nn. 551 e 554, presentate rispettivamente dai Gruppi Movimento 5 Stelle, Forza Italia, Lega Nord, Conservatori e Riformisti.

Conformemente alla prassi, i tempi del dibattito saranno quelli normalmente riservati alle mozioni e per ciascuna mozione di sfiducia avrà luogo un'autonoma votazione per appello nominale.

Restano fermi gli argomenti già previsti dal calendario dei lavori.

CATALFO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, come ho fatto presente in Conferenza dei Capigruppo, il Movimento 5 Stelle ha presentato ieri una mozione di sfiducia nei confronti del Governo in merito allo scandalo trivelopoli: uno scandalo che ha costretto il ministro dello sviluppo economico Guidi a dimettersi; uno scandalo ampiamente anticipato il 18 dicembre 2014 in quest'Aula dal senatore Cioffi, quando ha denunciato l'inserimento, all'interno del maxiemendamento, di un emendamento del Governo che andava a favorire gli interessi della Total. Uno scandalo ampiamente denunciato da tutti gli organi di stampa che riportano le intercettazioni che coinvolgono questo Governo e il PD nella questione Tempa Rossa e nello scandalo ENI. Ricordo che, tra l'altro, tra i sei arrestati per lo scandalo ENI c'è un ex sindaco del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Un filone d'inchiesta che va ad interessare anche il Ministro della Difesa, uno scandalo che riguarda la flotta navale e che coinvolge tutto il Governo in quanto nel maxiemendamento presentato in quest'Aula dalla ministra Boschi è stato chiaramente inserito quell'emendamento voluto dalla ex ministra Guidi e dal suo compagno Gemelli. Uno scandalo chiaramente collegato agli interessi petroliferi di questo Governo, uno scandalo che riguarda tutto quello che sta avvenendo, come i disastri ambientali che questa politica del fossile ha provocato nei nostri territori, che questa politica del fossile, questa politica degli interessi, questo comitato d'affari ha provocato alla salute dei cittadini. Vi invito, se non lo sapete e non li conoscete, ad andare a trovare tutti i cittadini e tutte le famiglie italiane che in questo momento soffrono per i danni ambientali che sono stati causati da queste aziende e dal vostro comitato d'affari.

Il Governo, con i suoi Ministri, dovrebbe comportarsi con onorabilità, dovrebbe percorrere il suo tragitto con onore, nel rispetto dei cittadini italiani e del territorio italiano. Quindi, se proprio non ha nulla da temere, è assurdo che la maggioranza voglia spostare la discussione al giorno 19. I tempi utili ci sono. La calendarizzazione delle mozioni può avvenire immediatamente già da sabato, già da lunedì, già da martedì. Quindi il Movimento 5 Stelle non accetta assolutamente la volontà di questo Governo di rimandare il problema e non venire a rispondere in quest'Aula al Parlamento italiano, ma soprattutto di non venire a rispondere in quest'Aula ai cittadini della Basilicata, ai cittadini della Sicilia e a tutti i cittadini che in questo momento, in Italia, soffrono e muoiono e i cui figli nascono con malformazioni! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Chiediamo quindi che il Governo venga immediatamente a rispondere e chiarisca cosa è avvenuto in modo tale che ognuno di noi possa dire ciò che pensa di questo Governo e cioè che se ne deve andare a casa immediatamente perché qui gli interessi dei cittadini sono l'ultima cosa di cui ci si occupa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Catalfo, ma non ho capito quale sarebbe la sua proposta di variazione del calendario.

CATALFO (M5S). Ho già espresso la mia proposta in sede di Conferenza dei Capigruppo e l'ho ribadita in Aula. Il termine previsto dal Regolamento è di tre giorni dalla presentazione: la discussione delle mozioni poteva avvenire venerdì pomeriggio. Lei dice sabato, e allora si calendarizzi per sabato o, se non è possibile in questa giornata, si calendarizzi lunedì, immediatamente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CENTINAIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (LN-Aut). Signor Presidente, come abbiamo detto in Conferenza dei Capigruppo, noi chiediamo che le mozioni di sfiducia presentate da Forza Italia, Lega, Conservatori e Riformisti e Movimento 5 Stelle vengano calendarizzare e vengano trattate all'inizio dei lavori della prossima settimana, cioè martedì. Anche perché noi avevamo chiesto, Presidente, quando è saltata fuori la problematica, qualche giorno fa, poco prima che si dimettesse il Ministro, le dimissioni dell'interno Governo visto e considerato che si tratta del peggior comitato d'affari apparso in politica nella storia della Repubblica italiana (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Questo è un Governo di persone che dovrebbero dimettersi alla velocità della luce, non solamente il ministro Guidi ma il Presidente del Consiglio. Abbiamo consigliato al signor Renzi di dimettersi immediatamente, insieme a tutti i Ministri, e di andare immediatamente da un Presidente della Repubblica ancora una volta stranamente silenzioso sulle problematiche importanti di questo Paese.

Il problema signor Presidente, è che ancora una volta il signor Renzi ha dimostrato di fregarsene delle istituzioni, di fregarsene di tutto quello che viene chiesto dal Paese. Oggi come oggi, il 54 per cento dei cittadini italiani, secondo l'ultimo sondaggio, sono favorevoli alle dimissioni del presidente Renzi. Lo Stato italiano e i cittadini italiani stanno chiedendo al presidente Renzi di dimettersi. Ahimè, Renzi non lo fa e di conseguenza noi siamo costretti a chiedere le dimissioni con una mozione di sfiducia a questo Governo.

Signor Presidente, vista l'importanza dell'argomento in questione, visto e considerato che sappiamo benissimo che il 17 aprile ci sarà un *referendum* che riguarda l'argomento di ciò che stiamo trattando, noi chiediamo che le mozioni di sfiducia vengano votate martedì prossimo, in modo da dimostrare ai cittadini italiani chi è da una parte e chi, come al solito, è dall'altra e appoggia come sempre questo Governo; un Governo che non avrebbe i numeri, ma che, come al solito, è appoggiato dai soliti noti eletti nelle fila di chi sta da questa parte e che, per una scelta di «cadrega», è ancora una volta dall'altra parte.

Devono essere chiare le cose, in modo che i senatori e gli onorevoli del Partito Democratico la smettano di andare in televisione a dire che il signor Verdini non li sta appoggiando. Ancora oggi andavano in televi-

sione e in giro a dire: «Verdini non ci appoggia». Spiegate, senatori del PD, grazie a chi siete in queste Aule. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, qualcuno ci accusa di eccesso seriale di richiesta di sfiducia. Il problema non è questo, ma il fatto che c'è un eccesso seriale di richieste di fiducia da parte della maggioranza sui provvedimenti del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Ciò che è irrituale in quest'Aula è la sequenza di richieste di voti di fiducia sui provvedimenti che la maggioranza dovrebbe essere in grado di approvare da sola, trattandosi di una forte maggioranza, e non dovendo avere teoricamente bisogno ogni volta di un voto di fiducia.

La richiesta di voto di sfiducia che noi abbiamo avanzato è lo strumento parlamentare classico e tipico per approfondire un particolare argomento, che in questo caso è particolarmente complesso. È complesso non per lo scandalo, tutto da verificare, non per il Governo da mandare a casa, ma per quello che leggiamo nelle prime, cinque, sei, sette pagine dei quotidiani nazionali di tutti i giorni che riguardano membri del Governo.

Su questi eventi noi attendiamo che la magistratura faccia il suo corso, ma leggiamo anche le intercettazioni. Abbiamo sempre sostenuto che non dovremmo poterle leggere quando in esse non c'è notizia di reato, ma quando vediamo un Ministro in carica (allora era ancora in carica) che, piangendo, colpevolizza il proprio compagno di vita di atti e fatti che riguardano però la sua attività di Governo, c'è un complesso di informazioni che hanno attinenza con l'attività di Governo su argomenti particolarmente importanti e sui quali – lo dico alla maggioranza – mi sembra più consono a questo Parlamento un dibattito in quest'Aula.

Oppure lasciateci la possibilità di andare su tutti i *media* a dire le cose peggiori dell'Italia, del Paese, del Governo, della maggioranza, di esponenti politici, senza avere mai un momento di sintesi in cui questi argomenti possono essere affrontati con rigore, serietà e anche approfondimento reale e concreto (perché in Parlamento, teoricamente, le bugie non si dovrebbero dire).

Questo è il motivo per cui abbiamo scritto una mozione di sfiducia, con la Lega in questo caso, e il motivo per cui abbiamo chiesto questo dibattito. Penso che sia interesse del Governo e della maggioranza che questo dibattito venga affrontato. Certo che può avere un minimo di attinenza con il *referendum* del 17 aprile. È sfiorato l'argomento del *referendum*, però a mio avviso, per coloro – i cittadini italiani – che vogliono andare a votare – e voi conoscete la mia posizione sul *referendum* – con un sì o con un no, sapere che cosa è accaduto in un caso (che non riguarda le trivelle *offshore* perché qui parliamo di pozzi *onshore*), e quale sia la politica del Governo in campo energetico (perché anche di questo si parla e di questo si è parlato) può essere un argomento interessante, visto

che i cittadini italiani si trovano a dover votare – se intendono farlo – il 17 aprile.

Quindi ci sembrava di capire e di fare una proposta che fosse concreta, reale ed in linea con le premesse che ho fatto, sulla quale pensavo che la maggioranza avrebbe deciso per il meglio; invece ha voluto in ogni caso e comunque posporre. Il problema non è la calendarizzazione delle mozioni dopo il 17 aprile, ma è che da oggi al 19 aprile passeremo tredici giorni a leggere ancora una volta i giornali per sapere cosa sia effettivamente successo su problematiche molto, molto rilevanti. Prenderemo atto di quello che verrà scritto sui giornali e leggeremo sicuramente altre intercettazioni (perché mi pare che ne siano in arrivo altre), ma non sapremo qual è la posizione del Governo.

Questa mozione di sfiducia era l'occasione perché questo dibattito avvenisse in questa sede, con il rigore che è tipico di quest'Aula. Spiace che la maggioranza non abbia voluto avere questo coraggio. Ribadisco la mia richiesta, che ho già avanzato in Conferenza dei Capigruppo, che questa mozione di sfiducia venga analizzata e dibattuta martedì prossimo, all'inizio della settimana prossima, perché ritengo che questo sia un atto dovuto per rispetto a noi, innanzitutto, ed anche al Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, come lei sa, già nella giornata di giovedì, due ore prima delle dimissioni della ministra Guidi, le avevamo chiesto di prendere in esame rapidamente la possibilità di calendarizzare un dibattito sulle cose gravissime che stavano accadendo.

Peraltro, caro Presidente, io sono un po' sconcertata dal fatto che si ritenga quasi una cosa normale che si dimetta un Ministro e che il Governo non debba venire qui, non dico a giustificarsi, ma almeno ad affrontare la discussione nel luogo ad essa deputato. Peraltro non si è dimessa per motivi personali, ma si è dimessa per dei fatti ben precisi.

Quindi trovo veramente grave, molto grave, il fatto che la maggioranza, dopo che il Presidente del Consiglio è andato domenica dalla Annunziata a fare il gradasso e a dire che tanto era il suo emendamento e che erano pronti a venire qui (*Applausi del senatore Candiani*), cambi invece posizione quando è il momento di decidere e di arrivare rapidamente alla calendarizzazione delle mozioni di sfiducia. Si tratta evidentemente di un'occasione, anche per il Governo, per fornire le sue spiegazioni e per sottoporsi ad una discussione e ad un dibattito serio. No, allora no! Prima si accampano scuse risibili, secondo cui avevamo appena votato la fiducia, come se qui fosse una novità. Qui noi votiamo due fiducie al giorno. Anzi, si potrebbe fare una modifica e si potrebbe chiedere una fiducia preventiva su tutti i futuri atti del Governo, così ci sbrighiamo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e della senatrice Bignami*). Si accampano delle scuse risi-

bili, per poi alla fine semplicemente mettere in campo, come sempre, un'operazione che cerca di spostare tutto a dopo, e si viene qui con la proposta di calendarizzare le mozioni al 19 aprile, per bypassare il *referendum*. Non è vero che il *referendum* non c'entra – lo dico anche al collega Romani – non è vero che la questione e l'oggetto del *referendum* non c'entrano con quello che sta accadendo e con gli elementi che stanno emergendo giorno dopo giorno, in continuazione, dall'inchiesta e che noi evidentemente possiamo solo leggere e commentare sui giornali, ma non affrontare qui, nel luogo deputato. Il *referendum* c'entra eccome, perché il quesito referendario, quello sopravvissuto, riguarda quello che io ritengo un altro regalo alle solite società petrolifere, perché mantenere in vita le concessioni, fino a fine vita, significa fare un regalo alle società petrolifere. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*). Quando vi è un'inchiesta ed emergono elementi di un sistema – come lo vogliamo chiamare? Un sistema di educande? – che coinvolge il livello locale e il livello dei Ministeri, per le cose continue che stanno emergendo, ancora non si vuole affrontare qui le cose per come sono?

I cittadini prima di andare a votare debbono o no sapere se questo Governo persegue l'interesse generale o se, invece, persegue soltanto gli interessi di pochi? È una questione che meritava o no di essere discussa, nel momento in cui si stanno affrontando – la prossima settimana – gli ultimi giorni di campagna elettorale? Non debbono forse i cittadini avere tutti gli elementi? Se la maggioranza ha questi elementi e può chiarire che ha lavorato, che le scelte strategiche dal punto di vista energetico sono state fatte nell'interesse dei cittadini, venga qui, affronti la discussione. Abbiamo il diritto o no di sapere come mai un Presidente del Consiglio, che ha fatto il modernizzatore, il rottamatore e l'innovatore, appena entrato nella carica – guarda caso – si innamora non delle energie pulite e rinnovabili, ma del petrolio? Come mai, visto che è esattamente il contrario di quello che si dovrebbe fare con spirito di innovazione per il futuro del Paese? Questo abbiamo chiesto.

Credo, signor Presidente, che vi sia un problema di dignità di questo Parlamento. Non si è mai visto che, dopo quello che sta emergendo, la maggioranza, ancora una volta, si sottragga e tenti di spostare e di dilazionare il confronto nel tempo. Ma – lo dico con chiarezza – non pensiate che dopo il 17 aprile le cose saranno migliori. Probabilmente il 17 aprile i cittadini sapranno bene cosa votare e vi daranno un segnale chiaro e preciso, anche per tutto quello che sta emergendo.

Chiediamo, signor Presidente, come abbiamo chiesto in Conferenza dei Capigruppo, di calendarizzare per martedì le mozioni di sfiducia e chiediamo anche di calendarizzare il disegno di legge, che abbiamo depositato ieri, per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui fatti che stanno emergendo, così avremo la possibilità di approfondire – in modo serio – per quale motivo non sono stati fatti i monitoraggi ambientali nella terra della Basilicata; per quale motivo vengono costantemente ignorate tutte le prescrizioni minime; per quale motivo è stato perpetrato quello che noi riteniamo un vero e proprio attentato a quella terra e che eviden-

temente volete proseguire anche in tutti i nostri mari. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

DI MAGGIO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). Signor Presidente, recita un adagio latino: *quieta non movere*. Credo che sia, forse, il dogma al quale questa maggioranza vuole piegare il dibattito parlamentare; ma credo anche che occorra fare delle riflessioni e l'Assemblea dovrebbe stare un po' più attenta a ciò che sta succedendo nel nostro Paese. I fatti della Basilicata, infatti, sono una spia rossa sul sistema democratico del Paese.

Ora, che il ragazzino di Rignano sull'Arno tenti in tutti i modi di bypassare il confronto politico con chi potrebbe controbattere e preferisca fare un faccia a faccia in una televisione ormai completamente prona alla propaganda del sistema ci sta tutto. (*Applausi della senatrice Comaroli*).

Noi, invece, vorremmo raccontare la plutocrazia che avanza, ossia tutti questi sistemi forti che continuano a spingere sotto il peso dei ricavi; perché la vicenda della Basilicata, poi, racconta questo. Il ragazzino di Rignano sull'Arno dovrebbe sapere che la Basilicata è amministrata da venticinque anni dal suo partito: venticinque anni di razzie su quel territorio. La terra più ricca del Paese con i cittadini più poveri del Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Crimi*).

Ma non è ammissibile che i giornalisti proni al potere diano di quella Regione l'immagine che stanno dando. Oltre al danno anche la beffa. (*Commenti del Gruppo PD*).

RUSSO (*PD*). No.

DI MAGGIO (*CoR*). Ci sono fatti che possono tranquillamente essere raccontati. Non si agitano i colleghi del Partito Democratico, perché quando ci sarà data la possibilità di discutere ciò che è successo in quel territorio vi racconteremo le storie così come stanno, che vanno ben oltre quello che viene raccontato oggi. Ho detto che ne vedremo delle belle.

Il gioco sporco su cui insiste questo sistema è continuare a tenere i cittadini in uno stato di bisogno, per cui il Presidente del Consiglio può andare in televisione a dire che coloro che sono contro lo sviluppo non vogliono i posti di lavoro. Se i posti di lavoro devono essere contrabbandati affinché i cittadini delle nostre Regioni non possano essere nelle condizioni di veder garantito il minimo sindacale delle loro condizioni sanitarie e fisiche, ciò vuol dire continuare a rubare, non solo il lavoro, ma anche la salute dei cittadini italiani.

Sulle questioni della Basilicata, c'è un dato fondamentale che dovrebbe emergere dal dibattito e che racconteremo; vorrei però capire se è possibile farlo nei tempi dovuti, oppure dobbiamo aspettare il giochino

che sottende questo spostamento. Cosa sottende il giochino? Arrivare alla data del *referendum* e sperare che non si raggiunga il *quorum*. Intanto il Presidente del Consiglio, che dovrebbe stare tranquillo e non dire nulla, fa invece campagna elettorale affinché uno strumento di democrazia venga sotterrato. Racconterà poi all'opinione pubblica non solo che non si è raggiunto il *quorum*, se così dovesse accadere (io non me lo auguro), ma anche che il *referendum* è costato 300 milioni di euro. Il dato fondamentale è quindi il seguente. Il gioco sporco che sta sotto la richiesta di spostamento della data è che, con questo risultato referendario, il Presidente del Consiglio vorrebbe seppellire anche il *referendum* del prossimo autunno. Stia però tranquillo, perché quella battaglia la faremo fino in fondo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), e non so oggi se, con le cose che la magistratura andrà a scoprire, alla data del prossimo *referendum* egli sarà ancora Presidente del Consiglio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, la sua proposta di variazione dei lavori è quindi volta ad anticipare il voto delle mozioni?

DI MAGGIO (*CoR*). Sì, signor Presidente.

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, oltre a sottolineare lo scandalo di vedere quest'Assemblea calendarizzare la mozione di sfiducia il prossimo 19 aprile, quindi bypassando il *referendum* sulle trivelle, come è già stato spiegato chiaramente dai colleghi, vorrei far notare a quest'Assemblea che un ramo del Parlamento sta chiedendo la sfiducia di un Governo che la prossima settimana si permetterà di portare a compimento, con il voto finale, la riforma costituzionale. Ciò avverrà senza sapere se questo ramo del Parlamento ancora lo riconosce come organo deputato a poter addirittura modificare la Costituzione! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Stiamo parlando di un Governo che viene chiamato in quest'Aula a discutere di uno scandalo che è sotto gli occhi di tutti e delle morti che sta provocando con le sue azioni in tutte le terre italiane. L'Esecutivo si permette invece di andare nell'altra Aula del Parlamento – tenendo invece quest'Aula in ostaggio fino al prossimo 19 aprile – e portarsi a casa una riforma costituzionale con una maggioranza asservita, che tutto sa fare tranne che la cosa giusta per questo Paese. Il Governo venisse qui; venisse a vedere se ha ancora la fiducia e se gliela tiene in mano Verdini, perché la prossima volta non si tratterà di una fiducia posta su un provvedimento, ma di una sfiducia nei confronti del Governo.

Se questo Governo viene tenuto in piedi da Verdini, deve allora andare al Colle per un rimpasto, perché sono cambiate le maggioranze! (*Applausi dal Gruppo M5S*). La riforma costituzionale dovrebbe inoltre por-

tare la firma dei veri Padri costituenti e non di quelli che si sta inventando! Siete vergognosi.

Lei, Presidente del Senato, della Camera alta, sta permettendo che un Governo che non sa nemmeno se in questa Camera ha la fiducia, nell'altro ramo del Parlamento si porti a casa la riforma costituzionale. Vergognatevi! E lo anticipi, anche domenica! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, pensavo che oggi dovessimo discutere il calendario dei lavori dell'Assemblea e non la questione Basilicata, perché non mi sono preparato.

Ho però l'impressione che, ormai ripetutamente in quest'Assemblea, viene praticato uno sport di grande esercizio di mandibole, lingue, narici e trombe di Eustachio, ma che l'unico organo... (*Commenti del senatore Crimi*).

PRESIDENTE. Senatore Buemi, la prego di entrare nell'argomento.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sì, vado subito all'argomento, ma è attinente.

L'unico organo che non viene utilizzato è il nostro sistema cerebrale perché ne facciamo assolutamente a meno. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Spiego perché: circa un'ora fa abbiamo dato la fiducia a questo Governo con un numero di voti sicuramente significativi su una questione importante e di grande rilevanza per il sistema economico e finanziario del nostro Paese (*Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Ridicolo, Buemi!

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Adesso, questi colleghi propongono di tornare a discutere di una fiducia di carattere generale. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Credo che proporre di discutere ulteriormente la fiducia a questo Governo sia assolutamente legittimo, però, siccome abbiamo la scadenza del 17 aprile per un *referendum* su questioni precise e specifiche, chiedo che sia sospesa l'attività d'Aula della prossima settimana, perché voglio discutere con i cittadini italiani del tema del *referendum*. (*Commenti del senatore Crimi*). È necessario sollevare quel velo di ipocrisia e di nebbia che c'è su queste questioni. Pertanto, non credo che dobbiamo venire ad allenare le nostre mandibole, le nostre lingue e narici e le nostre trombe di Eustachio in questa Aula; dobbiamo piuttosto confrontarci con il nostro cervello con i cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Commenti dal Gruppo M5S*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Ho appena sentito dire, dal senatore che mi ha preceduto, che chi ha presentato una mozione di sfiducia non sta utilizzando il cervello. Mi rivolgo alla Presidenza per non essere interrotto: il senatore Buemi continua a dire che non bisogna utilizzare la lingua, le trombe di Eustachio e chi più ne ha più ne metta, ma, nel momento in cui il senatore Buemi insulta i senatori che hanno presentato le mozioni di sfiducia dicendo che non utilizzano il cervello, consiglio al senatore Buemi di utilizzare la lingua per parlare e non per fare altro. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*).

CRIMI (*M5S*). Ma la proposta di Buemi qual era?

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Dica la sua proposta di modifica.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo sul complesso delle proposte. Secondo il Regolamento, ogni Gruppo ha a disposizione dieci minuti.

Mi risulta che alla Conferenza dei Capigruppo fosse presente la ministra per i rapporti con il Parlamento Boschi. Ma perché la ministra Boschi non ha la faccia di venire qui a dire di discutere la mozione di sfiducia il 19 marzo, anziché martedì prossimo? Perché non viene lei a dirlo? Perché non si assume lei le responsabilità di rappresentare il Governo in questa scelta? Manda avanti invece gli scagnozzi e questo non è un atteggiamento responsabile.

PRESIDENTE. Senatore Candiani, non può parlare in questi termini nei confronti di colleghi senatori. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Faccia le sue valutazioni politiche, ma evitiamo di esasperare e strumentalizzare ulteriormente questo tipo di scambio.

SANTANGELO (*M5S*). Riprenda il senatore Buemi!

PRESIDENTE. C'è stata la reciprocità.

CANDIANI (*LN-Aut*). Ancora una volta si dimostra che il dibattito è dispari perché a qualcuno è concesso di esprimersi, mentre ad altri no.

Ci siamo accorti tutti che questa mozione di sfiducia, che sta caratterizzando il Governo, è intimamente legata al *referendum* del 17 marzo. Ed è altrettanto evidente che il Governo non vuole che si svolga prima il

dibattito perché ha paura che possano emergere degli elementi che guastano la festa al manovratore, il quale, nel frattempo, ha messo in atto una serie di manovre diversive che non ci stanno sfuggendo. L'uscita degli 80 euro ai pensionati fatta adesso, avrebbe potuto farla uno o due anni fa. Se 3 miliardi di euro di debito si possono fare adesso, potevano essere fatti anche prima, salvo che a lui non interessi sollevare i pensionati indigenti dalla loro situazione di povertà, ma interessi esclusivamente mettere un diversivo sul tavolo per deviare l'attenzione della pubblica opinione. Questa è la levatura dello statista che ci governa! Ha detto bene il senatore Di Maggio, chiamandolo il ragazzino di Rignano. Questi non sono atteggiamenti da statista. Mettersi a chattare con i propri *fans*, come ha fatto ieri a Palazzo Chigi, quale atteggiamento di rispetto rivela nei confronti del Parlamento? Venga piuttosto qui, in Aula, a rispondere dell'operato del proprio Governo e di quello che i propri Ministri hanno fatto alle spalle dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*). Non si metta a fare il leone da tastiera, perché abbiamo capito che con i *tweet* si manipola l'opinione pubblica. Venga in Assemblea ad assumersi le proprie responsabilità e lo faccia oggi, senza aspettare che, nel frattempo, i giornali ammansiscano tutto. Questo è quello che ha intenzione di fare.

Ebbene, signor Presidente, il dibattito nel Paese è oltre la maturità e mi preoccupano molto gli scontri di oggi a Napoli, perché era da tempo che non si vedevano le piazze infiammarsi quando arriva il Presidente del Consiglio dei ministri. Oggi a Napoli è successo anche questo. È vostra allora la responsabilità (*Commenti dal Gruppo PD*) di non voler discutere le questioni in Parlamento, facendole diventare questioni extraparlamentari. È una responsabilità grave quella che vi assumete, evitando il dibattito parlamentare, per compiacere un Presidente del Consiglio dei ministri che manda il Ministro per i rapporti con il Parlamento in televisione a paragonare il dibattito sulla sfiducia a una partita di calcio. Mi domando se sia questa la serietà che contraddistingue il Governo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non è così che ci si comporta! Lo ribadisco: si viene qui, in Aula, e si risponde.

Signor Presidente, stanno emergendo proprio in queste ore delle questioni legate a Panama e ci sono Capi di Stato, penso a Cameron in Gran Bretagna, nel forte imbarazzo per il fatto che un proprio congiunto di primo grado sia implicato in tali vicende.

ALBANO (*PD*). Anche Le Pen!

CANDIANI (*LN-Aut*). Si trovano addirittura in una situazione talmente imbarazzante da mettere in discussione la propria agibilità politica. Qui abbiamo un Governo che ha fatto degli affari di famiglia un affare di Stato!

BORIOLI (*PD*). La vostra alleata famiglia Le Pen!

CANDIANI (*LN-Aut*). Questo è quello che sta facendo! La famiglia Boschi, la famiglia Renzi, la famiglia Guidi e la famiglia Lotti: non ce n'è una che non sia implicata in uno scandalo. L'abbiamo riascoltato questa mattina anche dal Presidente Mucchetti. La fiducia che avete proposto oggi all'Assemblea serve per fare l'ennesimo favore ad un parente di un vostro sodale al Governo.

Questo non è un modo serio di governare, ma è un modo di ingannare i cittadini. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Ricordi come ha iniziato il suo Ministero, il presidente Renzi, pugnalandolo alle spalle chi lo ha preceduto e stia sereno, perché i cittadini non dimenticano queste cose. Vergogna! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Intervengo rapidamente per chiedere una diversa calendarizzazione della mozione di sfiducia. Visto che ci avete fatto il «pacco» dell'emendamento e il «doppio pacco» di far discutere della mozione di sfiducia due giorni dopo il *referendum*, vi chiedo di fare un «contropaccotto» e di discuterla due giorni prima, cioè venerdì. Lo chiedo perché non solo per quanto è accaduto a proposito dell'emendamento di cui abbiamo lungamente parlato, su Tempa Rossa, ma anche per altri fatti avvenuti. Pensiamo a quanto è accaduto a proposito del codice degli appalti, che stiamo discutendo, in cui casualmente si esclude dalle procedure di gara tutto ciò che riguarda il petrolio.

È accaduta un'altra cosa, in occasione di un voto su cui è stata chiesta la fiducia, su cui c'era la firma del ministro Boschi. In quel caso intervenimmo in Assemblea denunciando il falso in un atto e mi permetto di citare il Resoconto stenografico della seduta, molto brevemente, signor Presidente. All'articolo 5, comma 4 del decreto-legge 12 settembre 2014, n.133, il cosiddetto decreto sblocca Italia, si leggeva che si approvavano gli schemi di convenzione di due concessionarie autostradali. Nelle premesse di tali schemi di convenzione, però, c'era scritto che tali schemi erano approvati con il decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133. Avete scritto, dunque, che si approvavano gli schemi di convenzione e, negli schemi di convenzione, c'era scritta la data dell'atto con cui gli stessi sarebbero stati approvati.

Questa è un'altra delle prodezze del ministro Boschi, che ci ha portato in Aula un atto falso. Allora, siccome questi atti sono ripetuti, forse veramente è il caso che il Governo se ne vada a casa.

E perciò, con più forza e a maggior ragione, noi chiediamo che venga discussa la mozione di sfiducia. Non è solo un episodio. Sono dei fatti ripetuti. Quindi, il Governo, scientemente, non solo favorisce la *lobby* dei produttori di petrolio, ma anche la *lobby* delle concessionarie autostradali, vecchia e famosa *lobby* di questo Paese.

Forse, siccome il Governo e la maggioranza continuano a non fare gli interessi dei cittadini, davvero devono andare a casa. Pertanto, vi chiedo di discutere della mozione di sfiducia due giorni prima del *referendum*, invece di due giorni dopo. Vediamo se hanno la forza e il coraggio di venire a discutere in Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, con gli ultimi fatti di cronaca il Governo si è messo obiettivamente in difficoltà.

Correttamente le opposizioni stanno chiedendo un momento di chiarimento politico che ci è dovuto: è dovuto a noi come opposizioni ed è dovuto al popolo italiano perché si chiarisca le idee.

Ora il nesso tra questi fatti, che sono all'origine delle difficoltà del Governo, e il *referendum* del giorno 17, che il Presidente del Consiglio sta cercando di ostacolare in tutti i modi (molti dei quali inqualificabili), è necessario ed evidente.

Quindi, per il Governo, laddove abbia delle buone motivazioni e delle buone argomentazioni da addurre, sarebbe conveniente presentarsi in Aula e difendersi a testa alta di fronte all'opposizione. È utile, anzi necessario, per gli italiani capire chi li governa, come li governa, e capire perché propone loro di non andare a votare in un atto assolutamente nobile come quello dell'espletamento della democrazia diretta su un tema che li interessa.

Per questo motivo, credo sia opportuno votare affinché in un giorno straordinario come lunedì 11 aprile si possa discutere la mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni e dare così al Governo l'opportunità di difendersi nel luogo deputato. Ciò affinché in questo Senato, che è ancora un organo costituzionale ed è ancora la Camera alta di questo Paese, si possa trattare di politica, fare accuse politiche e difendersi in modo politico: qui in Senato, qui in Parlamento, e non in televisione, dove i giornalisti dimenticano di fare la famosa seconda domanda, quella che verifica la qualità della risposta data dall'intervistato.

BAROZZINO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Barozzino, ne ha facoltà, ma tenga conto degli interventi del Gruppo.

BAROZZINO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, io sono sempre molto breve, e lei lo sa.

Io provengo dalla Basilicata e più volte in quest'Assemblea ho portato i problemi di quella terra: meravigliosa, tra l'altro. Sono d'accordo con il senatore Di Maggio sul fatto che essa venga dipinta in un altro modo, ma questo avremo modo di chiarirlo definitivamente.

Quindi, io mi sento veramente colpito dal fatto che questo Parlamento e tutti i senatori e le senatrici prendano sotto gamba quanto sta succedendo nella mia terra. Sono veramente dispiaciuto, perché qui si parla del diritto alla salute che tutti noi dovremmo avere a cuore.

È pertanto proprio necessario che si porti alla discussione in Assemblea la mozione di sfiducia il prima possibile, ad esempio mercoledì, visto che ci vuole un po' di tempo per discutere di questi temi.

Vorrei poi portare all'attenzione di quest'Assemblea una questione. Perché fate finta di non capire? Io non sono sorpreso da quanto sta emergendo sui giornali. E lo dico proprio a lei, signor Presidente, che so essere molto attento a questi problemi. Più volte ho denunciato che in tante Commissioni – fortunatamente non in tutte – non si discute realmente di quello che viene proposto; gli emendamenti si discutono da altre parti. Più volte l'ho detto, quindi non sono sorpreso che alcuni emendamenti si discutano per telefono. Vorrei però che questa Assemblea fosse attenta e che si capisse cosa sta succedendo realmente, perché questo è il vero problema della politica oggi.

Colleghi, io che vengo da quella terra vi dico che il popolo lucano è molto serio e molto attento a quello che sta accadendo e difenderà la propria terra con le unghie e con i denti. (*Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL e Misto-MovX e dei senatori De Pin e Di Maggio*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, credo che stiamo dando un cattivissimo esempio al popolo italiano, che sa bene quali esempi seguire e quali no. Soprattutto, stiamo scoraggiando un'intera Nazione rispetto alla possibilità di vedere i propri diritti e la democrazia tutelati dentro queste Aule.

Nell'argomentare la proposta di variazione del calendario, voglio riportare a lei, Presidente, un discorso del 1972 pronunciato all'Accademia militare di Modena da Eugenio Cefis, che fu vice presidente e poi presidente dell'ENI dal 1967. Agli allievi cadetti in quell'occasione pronunciò parole terribili. Ne riporto alcuni estratti perché veramente sono di attualità e ci dicono quanto noi stiamo perdendo, giorno dopo giorno, anno dopo anno, in termini di sovranità e quanto i poteri forti già avevano deciso della riduzione della sovranità popolare: il tradimento dell'articolo 1 della Costituzione.

A pagina 8 di quel testo si legge: «Anche nelle decisioni di investimento le imprese hanno attribuito un'importanza secondaria ai confini nazionali, scegliendo per i nuovi impianti la località che poteva apparire più proficua, indipendentemente dal fatto che questa si trovasse nell'uno o nell'altro Stato». Egli aggiunge: «Gli stessi studiosi prevedono che nel 2000» – ventotto anni dopo – «(...) oltre due terzi della produzione indu-

striale mondiale sarà in mano alle 200/300 maggiori società multinazionali».

A pagina 11: «Fino a quando il nostro Continente sarà frammentato in diversi Stati, fino a quando la multinazionalità potrà essere identificata con uno o due Paesi d'origine, cioè con i Paesi delle società madri, le iniziative delle affiliate della multinazionale dovranno sempre combattere un certo clima di diffidenza». E ancora: «al limite può accadere talvolta che qualche Governo proceda alla nazionalizzazione di singole unità produttive appartenenti alla multinazionale. Ma è difficile che un tale Governo riesca a reggere alla pressione politica che le multinazionali possono esercitare».

A pagina 13 si dice: «è molto difficile che un Paese ancora povero e arretrato possa permettersi di adottare iniziative politiche che scoraggino gli investimenti esteri. Le *royalties* che vengono versate al Paese ospitante,» – ancora non si parlava di mazzette – «la valuta derivata dalle esportazioni, i salari con cui la manodopera locale è retribuita, sono fatti economici di tale rilevanza da porre in secondo piano i problemi dell'autonomia e del prestigio politico».

A pagina 15: «ci si evolve sempre più verso l'identificazione della politica con la politica economica». E ancora: «se i controlli statali creano vincoli eccessivi agli investimenti e alle operazioni in un Paese, la società multinazionale può comunque agire potenziando le sue attività in altre aree geografiche e disinvestendo dal Paese in cui si sente troppo contrastata».

CARDINALI (PD). Qual è la proposta?

ENDRIZZI (M5S). Abbiamo sentito poco fa parlare di un *referendum* che minaccerebbe 11.000 posti di lavoro. Questi sono i ricatti a cui dobbiamo continuamente sottostare sul piano mediatico. E abbiamo avuto dalla magistratura in questi giorni contezza di quali siano i ricatti e le cointeressenze tra politica e Governo.

PRESIDENTE. Concluda, prego.

ENDRIZZI (M5S). Presidente, di fronte a questa situazione, di fronte al crollo del paravento sull'ipocrisia del Governo, noi non possiamo andarcene a casa.

Io chiedo che il calendario sia cambiato e non ci si muova più da quest'Aula finché sul Governo Renzi non si sarà potuta discutere la mozione di sfiducia, altrimenti stiamo prendendo in giro gli italiani, stiamo seguendo un copione già scritto decenni fa, stiamo seguendo una manfrina che svuota completamente queste Aule di significato, stiamo perdendo il senso della nostra presenza qui dentro. Io spero, Presidente, che lei abbia orgoglio del senso della sua. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di modifica del calendario, passiamo alle votazioni.

Prego i colleghi di raggiungere i propri posti e prego i senatori Segretari di verificare se ci sono tessere abbandonate nelle postazioni di senatori assenti. *(Commenti dal Gruppo M5S. I senatori Buemi e Airola indicano alcune tessere inserite nei dispositivi di votazione a cui non corrisponde la presenza del senatore).*

Grazie della segnalazione. *(Brusio).*

Silenzio per favore. Nessuno ha la parola in questo momento. Collaborate, così facciamo prima, grazie. *(Il senatore Candiani indica alcune tessere inserite nei dispositivi di votazione a cui non corrisponde la presenza del senatore).*

Senatore Candiani, sappiamo che ci sono le tessere dei Segretari inserite. Provvederanno a toglierle e poi a reinserirle. *(Il senatore Ciampillo indica una tessera inserita nel dispositivo di votazione a cui non corrisponde la presenza del senatore).*

Per favore, collaborate. La tessera è stata tolta. Grazie per la collaborazione.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, io la prego di mantenere un atteggiamento consono al ruolo che sta ricoprendo. *(Proteste dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)).*

PRESIDENTE. Lei non può insegnare a me che atteggiamento mantenere. Deve mantenere lei un atteggiamento consono. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)).*

Sto procedendo alla verifica delle tessere. Ho chiesto collaborazione e la chiedo anche a lei.

SANTANGELO *(M5S)*. Ci sono tessere inserite nonostante i senatori siano assenti. In qualsiasi posto di lavoro verrebbero sanzionati. Soltanto al Senato non succede ed è lei che controlla questa cosa. Faccia il suo lavoro!

PRESIDENTE. Grazie per la collaborazione, senatore Santangelo.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad anticipare la discussione delle mozioni di sfiducia al Governo.

Non è approvata. *(Proteste dal Gruppo M5S).*

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

ENDRIZZI (*M5S*). Onestà! Onestà!

PRESIDENTE. Niente cori per favore!

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a calendarizzare la discussione di un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti avvenuti in Basilicata.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a sospendere i lavori per tutta la settimana prossima.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

RICCHIUTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per annunciare a lei e all'Assemblea che ho scritto, insieme ai colleghi Guerra, Albano, Migliavacca, Rossi, Cuomo e Puppato, al presidente della Commissione di vigilanza RAI, onorevole Fico, una lettera di protesta contro Bruno Vespa. (*Applausi dal Gruppo PD*). La trasmissione «Porta a Porta» è sempre stata la patria del *trash*, ma oggi abbiamo passato il segno: oggi siamo al salotto televisivo dove la mafia è di casa.

Ad agosto 2015 Bruno Vespa ospitò i Casamonica e i loro avvocati; ne seguì una polemica e l'audizione del direttore Leone in Commissione d'inchiesta antimafia. In quella sede chiesi un procedimento disciplinare contro Bruno Vespa. Evidentemente non accadde nulla, quindi Vespa si è permesso di invitare Riina. Se potesse, inviterebbe anche Matteo Messina Denaro; peccato che Messina Denaro non ci può andare altrimenti dovrebbe uscire dalla sua latitanza di ventitré anni.

Mi faccia pertanto lanciare dal Senato un messaggio di solidarietà e di fraterna vicinanza a Maria Falcone (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto-MovX*), che questa mattina ha giustamente lamentato l'ennesimo scandalo RAI. Ricordo Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, tutti gli agenti delle loro scorte, e tutte le vittime della mafia che sono l'Italia migliore che Vespa non conosce, perché non la capisce. Vespa non aiuta i telespettatori a conoscere le logiche e la mentalità della mafia; egli è il cerimoniere del salotto della mafia.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 19,37)

(*Segue RICCHIUTI*). Il direttore Campo Dall'Orto ha tutti i poteri per annullare la messa in onda dell'intervista, ma dalle ultime notizie apprendiamo che la RAI manderà in onda la trasmissione, promettendo che prossimamente ci sarà una trasmissione sull'antimafia.

Signor Presidente, la RAI certifica che esiste uno Stato e un anti-Stato. Signor Presidente, a tanto non si era mai arrivati. Chiedo le dimissioni dell'intero gruppo dirigente della RAI e del ciambelliere Vespa (*Commenti dal Gruppo M5S*), tanto potente da mettere a tacere le vittime innocenti delle mafie, i loro familiari... (*Commenti della senatrice Paglini*).

Gallina, taci! (*Proteste dal Gruppo M5S*).

...le Forze dell'ordine e tutti gli italiani perbene che ogni giorno lottano con la propria vita contro le mafie.

PRESIDENTE. Senatrice, c'è un limite anche al suo intervento.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, anche se in quest'Aula non è facile praticare la pacatezza, ricordo storicamente che il nostro collega Sergio Zavoli, che è un grande giornalista, intervistò per la televisione pubblica il terrorista Moretti, l'assassino

di Aldo Moro, un terrorista che non si è mai pentito e non si è mai dissociato dalla lotta armata. Ricordo inoltre che Santoro ha interrogato Ciancimino a proposito di mafia. Ritengo pericolose e fuorvianti, anche se posso concordare su alcune valutazioni, le censure preventive, quando nessuno ha ancora visto la trasmissione di questa sera e nessuno ha sentito cosa Bruno Vespa dirà intervistando questo signore. Quindi parlare di negazionismo, come ha fatto l'onorevole Bindi, rispetto a qualcosa che non si è ancora visto, sarebbe come accusare Sergio Zavoli di collusione con le Brigate Rosse, perché ha intervistato il brigatista Moretti, che è pur sempre stato l'assassino di Aldo Moro.

Detto questo, anch'io oggi ho detto che sono a disagio davanti a questa trasmissione e che, dal mio punto di vista, avrei anche evitato di fare pubblicità al libro e non tanto al figlio di Totò Riina, uno che a sua volta ha scontato il carcere per attività mafiosa. Però detto questo, colleghi, toni come questi di aggressione ad un giornalista e di censura preventiva vanno bene nei Paesi totalitari, ma non vanno bene nei Paesi democratici. Quindi invito tutti alla compostezza e magari a dare un giudizio sull'accaduto quando ci sarà stata data l'occasione, per chi lo vuole fare questa sera, di vedere com'è stata impostata l'intervista che Bruno Vespa farà al giovane Riina.

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, oggi nell'Ufficio di Presidenza della Commissione di vigilanza RAI, abbiamo discusso di questa faccenda, che troviamo tutti trasversalmente molto, molto grave. In primo luogo perché abbiamo il precedente dei Casamonica, in cui non c'è stato un lavoro giornalistico, quanto piuttosto un lavoro di estetizzazione della mafia, cosa che ritroviamo anche nell'eventualità di stasera. Non solo, stasera abbiamo un pregiudicato, che ha scontato otto anni per associazione mafiosa, che ha scritto un libro su suo padre, un *boss* mafioso attualmente in carcere, e che va a promuovere il suo libro in uno spazio pubblico e con soldi pubblici. È gravissima questa cosa; mi riferisco appunto al libro che va a promuovere stasera.

In Commissione di vigilanza RAI purtroppo non possiamo agire preventivamente, ma possiamo agire solo a posteriori. Quindi tutto quello che si può fare è chiedere immediatamente – e questo la Commissione di vigilanza lo farà – la convocazione del direttore di RAI 1 in vigilanza RAI già la settimana prossima. Siano avvertiti che stasera, sulla base di come andrà questa trasmissione, noi chiederemo le dimissioni *in primis* di Vespa, che deve smetterla di fare queste cose (siamo tutti stanchi), e poi vedremo anche di stabilire le altre responsabilità. Noi, come Movimento 5 Stelle, invitiamo i cittadini italiani a non guardarlo stasera, perché l'operazione di Vespa è vergognosamente un'operazione di *share*. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Voglio anche ringraziare il presidente Grasso, che oggi ha dichiarato che lui non la guarderà. Invito quindi tutti i cittadini italiani a fare la stessa cosa. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

DI MAGGIO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(CoR)*. Signor Presidente, l'argomento portato giustamente in quest'Assemblea a me sembra molto pertinente. Non farei delle battaglie e non mi assocerei a quanto sostenuto dal collega Giovanardi, perché il tentativo non è quello di mettere la museruola ai giornalisti. L'aspetto scandaloso di quello che accadrà stasera a «Porta a Porta» è che, per poter fare spettacoli di questo genere (ormai tutto quanto fa spettacolo), queste cose vengano fatte con i soldi miei e dei contribuenti.

L'aspetto fondamentale di tutto questo è il dato osceno che per far questo occorre pagare un canone. Preannuncio, allora, alla Presidenza che presenterò un disegno di legge affinché venga abolito il canone e affinché la RAI possa finalmente stare sul mercato, se ne ha le capacità, trasmettendo servizi che evidentemente in questo momento può trasmettere in virtù della gratuità che le deriva dal finanziamento pubblico, che sono praticamente soldi che vengono sottratti ai contribuenti italiani. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

CUOMO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUOMO *(PD)*. Signor Presidente, desidero associarmi, visto che l'ho sottoscritto, a quello che ha detto la collega Ricchiuti ed anche al ragionamento svolto dai colleghi Airola e Di Maggio, approfittando anche del suo ruolo di membri della Commissione di vigilanza sul servizio radiotelevisivo. È vero che la Commissione non ha il potere di bloccare la trasmissione, ma è vero anche... *(I senatori Questori intervengono per dirimere un alterco tra le senatrici Ricchiuti e Paglini).*

PRESIDENTE. Lei prosegua, senatore. Ci sono i senatori Questori che stanno provvedendo. Prosegua il suo intervento.

CUOMO *(PD)*. Mi sono fermato perché ho visto che vi erano dei «tumulti».

PRESIDENTE. Ci sono i Questori e gli assistenti. Stia tranquillo, non c'è alcun pericolo per lei.

CUOMO *(PD)*. Perfetto. Come dicevo, approfittando del fatto che lei è un membro della Commissione di vigilanza RAI, sicuramente non ab-

biamo il potere in quella sede di bloccare una trasmissione, ma certamente c'è un tema che lei, in qualità di Presidente di questa seduta ma anche di commissario, come me ed altri, si dovrà porre. Il tema è che la vigilanza RAI è una Commissione di indirizzo e di controllo e in questo caso, purtroppo, dobbiamo dire che l'indirizzo editoriale, ancora una volta, non è stato conforme all'idea del servizio pubblico che la Commissione di vigilanza ha approvato all'umanità più volte, mentre un piano editoriale o un servizio giornalistico non possono prescindere dall'indirizzo dato da quella Commissione, almeno fino a quando ci sarà.

Credo che questo sia un fatto gravissimo, che dovrebbe essere stigmatizzato, non solo da lei, nella sua qualità di Presidente dell'Assemblea in questo momento, ma anche da parte della Commissione di vigilanza RAI. Purtroppo, ancora una volta, questa sera avremo la prova provata che si tenta di passare ai cittadini l'idea che vi siano due Stati: che non vi sia solo quello che emette le sentenze e che riconosce i mafiosi secondo le sentenze dei giudici, fino al terzo grado, e ciò perché, pensando di giocare sulla mediaticità delle notizie, si cerca di diffondere l'idea che c'è anche un altro Stato, un anti-Stato, e noi questa cosa non la possiamo accettare, né come parlamentari, né come cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signor Presidente, intervengo per commemorare l'anniversario del terremoto di L'Aquila del 2009. Lo faccio anche perché non sono potuto intervenire questa mattina, essendo intervenuta per il mio Gruppo la capogruppo, senatrice De Petris, senza che io, che sono primo firmatario del disegno di legge volto ad istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla ricostruzione delle aree colpite da quel terremoto, ne fossi stato avvertito.

Mi associo a quanti hanno parlato stamane per ricordare i 309 morti e 1.500 feriti, e riaffermo l'impegno di Italia dei Valori per insistere sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare che faccia chiarezza sulla ricostruzione *post* terremoto. L'Aquila non ha sicuramente bisogno di polemiche, bensì di provvedimenti concreti, che garantiscano trasparenza e rispetto della legalità nella ricostruzione, per un territorio che è stato colpito da questo dramma. A noi di Italia dei Valori interessa questo; le polemiche le lascio volentieri agli altri.

Contrariamente a quello che ho sentito dire ieri in quest'Aula, i politici si devono sporcare le mani, ma in un senso buono: devono fare, non devono avere paura, non devono avere interessi personali, ma devono lavorare per la ricerca della soluzione che sia il bene della popolazione, senza secondi fini e senza interessi personali. Questo equivale per me a sporcarsi le mani e anche a metterci la faccia. Ma nemmeno dobbiamo speculare su questo dramma, perché sappiamo che tutto questo e la richie-

sta di una Commissione parlamentare di inchiesta servono per indagare, verificare e valutare.

È di ieri il crollo di un altro balcone. Ci sono 37 avvisi di garanzia per truffa, truffa aggravata, crollo colposo e falso. Nel territorio aquilano si registrano una crisi sociale e un aumento della disoccupazione, sicuramente perché dietro alla ricostruzione si è celato il malaffare.

Ci dobbiamo allora impegnare, una volta per tutte, per far sì che i soldi che nuovamente sono stati stanziati per la ricostruzione di L'Aquila questa volta vadano alla ricostruzione della città, senza affamare ulteriormente quel territorio.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, vorrei che non passasse sotto silenzio che quella di stamattina doveva essere una celebrazione di commemorazione e commozione, mentre è stata occasione per una serie di apprezzamenti pesantissimi. Per esempio, la collega Pezzopane ha definito una «deportazione» l'aver dato occasione alle persone di avere nuove case in tempo *record*, quando si sa che in Italia le persone sono rimaste nelle baracche per dieci, venti e trent'anni dopo i terremoti storici.

SANTINI (*PD*). In Friuli dopo un anno!

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Il Friuli è stata un'eccezione. Se venite in Provincia di Modena, vi potete accorgere che vi sono ancora baracche a distanza di tre anni dal terremoto. Effettivamente il Friuli è stato un esempio positivo e bisogna darne atto.

Poi, questa mattina, abbiamo sentito apprezzamenti terribili su Bertolaso e non si capisce che attinenza avessero questi interventi con la commemorazione. Ricordo solo, affinché rimanga come testimonianza, che il dopo terremoto di L'Aquila c'è stata abnegazione e generosità, ma ci sono stati anche atteggiamenti minacciosi, denunce e perfidie; si è cercato perfino di incriminare e mettere alla sbarra il vescovo di L'Aquila, monsignor D'Ercole, poi pienamente assolto, per una questione di invidie e di bassa politica di bottega.

Il Dipartimento di cui ero a capo stanziò 9 milioni di euro subito dopo il terremoto, che sono rimasti lì. Sono andato più volte a L'Aquila per segnalare personalmente la possibilità di spendere questi soldi, ma non mi è stato detto come potevano essere spesi. Passata l'emergenza è poi stata istituita una Commissione con tutti i crismi ed è stata stilata una graduatoria e il vincitore, colui che era arrivato primo e doveva ricevere più soldi di tutti per fare asili nido o strutture per gli anziani, ha fatto ricorso al TAR, perché riteneva che fossero pochi. Avendo perso dinanzi

al TAR, ha fatto ricorso al Consiglio Stato e dopo anni e anni, i soldi ancora non sono stati spesi, ma non per cattiveria: c'erano ed erano stati stanziati.

L'intervento svolto questa mattina dalla collega mi è quindi sembrato proprio fuori posto, un comizio inserito in un momento non adeguato. Lo dico anche al Presidente del Senato: d'ora in poi distinguiamo. Se ci sono momenti di commozione e commemorazione, c'è il minuto di silenzio, cui tutti si associano, ma dopo il minuto di silenzio, aprire un dibattito durante il quale la gente se ne va e chiacchiera, nel disinteresse generale, diventa anche indecoroso. Ancora peggio è quando una commemorazione diventa uno scontro politico, in cui vengono inseriti giudizi ingenerosi o di parte, assolutamente fuori luogo.

Ho ritenuto di dover intervenire a fine seduta per dire queste cose, affinché anche a L'Aquila si sappia che nel Senato, in questa occasione, non c'è stata soltanto polemica politica.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, colleghi, chiedo risposta all'interrogazione 4-05432 da me presentata l'8 marzo di quest'anno al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Stefania Giannini, con cui chiedo delucidazioni sul concorso finalizzato al reclutamento di personale docente per la scuola di ogni ordine e grado, bandito nel febbraio dello scorso anno (il cosiddetto concorsone).

È notizia di questi giorni che il TAR del Lazio ha ammesso centinaia di laureati sprovvisti di abilitazione. A questo provvedimento del giudice amministrativo seguiranno sicuramente ulteriori provvedimenti analoghi, con la conseguenza che anche soggetti sprovvisti di abilitazione all'insegnamento verranno ammessi alla procedura concorsuale, creando ulteriore confusione in un *iter* già abbastanza farraginoso. Quindi, caos su caos.

Chiedo pertanto se non sarebbe opportuno annullare il concorso bandito, proponendo eventualmente un altro concorso articolato in due fasi conseguenti, che distinguano nettamente i soggetti non abilitati da quelli abilitati.

Mi sembra abbastanza palese che questo concorso sia un raggiro: lo si vuole far passare per uno svuotamento delle graduatorie per l'eliminazione del precariato quando invece tanti precari rischiano di essere mandati a casa.

Signor Presidente e colleghi, ditemi voi se questo che va configurandosi non è l'ennesimo inganno che questo Governo ha confezionato per quegli aspiranti docenti che, dopo anni di attese e sacrifici, forse, meritano

un trattamento diverso da quello che Renzi e la signora Giannini stanno loro riservando.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 7 aprile 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 7 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali (2287) (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*).

- II. Discussione di mozioni sulla sottrazione internazionale di minori.
- III. Discussione di mozioni sulla tutela dei diritti dell'infanzia nei territori controllati dall'Isis e Boko Haram.
- IV. Discussione di mozioni sulla stabilizzazione degli ecobonus.
- V. Discussione di mozioni sulla privatizzazione parziale di Ferrovie dello Stato Italiane.
- VI. Discussione di mozioni sugli atti di sindacato ispettivo dei parlamentari.

ALLE ORE 16

Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 19,55).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio (2298)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato con voto di fiducia il disegno di legge composto del solo articolo 1

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 14 FEBBRAIO 2016, N. 18

All'articolo 1:

al comma 3, le parole: «, sono introdotte» sono sostituite dalle seguenti: «sono inserite»;

al comma 4, la lettera c) è sostituita dalla seguente:

«c) dopo il comma 1, è inserito il seguente:

"*1-bis.* In caso di recesso o esclusione da un gruppo bancario cooperativo, la banca di credito cooperativo, entro il termine stabilito con le disposizioni di cui all'articolo 37-*bis*, comma 7, previa autorizzazione rilasciata dalla Banca d'Italia avendo riguardo alla sana e prudente gestione della banca, può deliberare la propria trasformazione in società per azioni. In mancanza, la società delibera la propria liquidazione"»;

al comma 5:

all'alinea, le parole: «Dopo l'articolo 37 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, sono introdotti» sono sostituite dalle seguenti: «Nella sezione II del capo V del titolo II del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, dopo l'articolo 37 sono inseriti»;

*al capoverso Art. 37-*bis*:*

al comma 1, dopo la lettera c) è aggiunta la seguente:

«*c-bis*) eventuali sottogruppi territoriali facenti capo a una banca costituita in forma di società per azioni sottoposta a direzione e coordinamento della capogruppo di cui alla lettera *a*) e composti dalle altre società di cui alle lettere *b*) e *c*)»;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«*1-bis.* Le banche di credito cooperativo aventi sede legale nelle province autonome di Trento e di Bolzano possono rispettivamente costituire autonomi gruppi bancari cooperativi composti solo da banche aventi sede e operanti esclusivamente nella medesima provincia autonoma, tra cui la corrispondente banca capogruppo, la quale adotta una delle forme di cui all'articolo 14, comma 1, lettera *a*); il requisito minimo di patrimonio netto è stabilito dalla Banca d'Italia ai sensi del comma 7-*bis*»;

al comma 3:

alla lettera a), le parole: «è attribuita» sono sostituite dalle seguenti: «sono attribuiti»;

alla lettera b), numero 2), le parole: «ed eccezionali» sono soppresse;

la lettera d) è sostituita dalla seguente:

«d) i criteri e le condizioni di adesione, di diniego dell'adesione e di recesso dal contratto, nonché di esclusione dal gruppo, secondo criteri non discriminatori in linea con il principio di solidarietà tra le banche cooperative a mutualità prevalente»;

al comma 5, dopo le parole: «richieste di adesione» sono inserite le seguenti: «, il recesso»;

al comma 6, le parole: «Alle partecipazioni delle banche di credito cooperativo» sono sostituite dalle seguenti: «Alle partecipazioni al capitale della capogruppo delle banche di credito cooperativo e delle banche cui fanno capo i sottogruppi territoriali»;

il comma 7 è sostituito dai seguenti:

«7. Il Ministro dell'economia e delle finanze, al fine di assicurare l'adeguatezza dimensionale e organizzativa del gruppo bancario cooperativo, può stabilire con proprio decreto, sentita la Banca d'Italia:

a) il numero minimo di banche di credito cooperativo di un gruppo bancario cooperativo;

b) una soglia di partecipazione delle banche di credito cooperativo al capitale della società capogruppo diversa da quella indicata al comma 1, lettera a), tenuto conto delle esigenze di stabilità del gruppo;

c) le modalità e i criteri per assicurare il riconoscimento e la salvaguardia delle peculiarità linguistiche e culturali delle banche di credito cooperativo aventi sede legale nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.

7-bis. La Banca d'Italia, al fine di assicurare la sana e prudente gestione, la competitività e l'efficienza del gruppo bancario cooperativo, nel rispetto della disciplina prudenziale applicabile e delle finalità mutualistiche, detta disposizioni di attuazione del presente articolo e dell'articolo 37-ter, con particolare riferimento:

a) ai requisiti minimi organizzativi e operativi della capogruppo;

b) al contenuto minimo del contratto di cui al comma 3, alle caratteristiche della garanzia di cui al comma 4, al procedimento per la costituzione del gruppo e all'adesione al medesimo;

c) ai requisiti specifici, compreso il requisito minimo di patrimonio netto della capogruppo, relativi ai gruppi bancari cooperativi previsti dal comma 1-bis»;

al capoverso Art. 37-ter, comma 3, dopo le parole: «le banche di credito» è inserita la seguente: «cooperativo»;

al comma 6, lettera b), capoverso, il secondo e il terzo periodo sono soppressi;

al comma 7:

alla lettera b), le parole: «all'articolo 150-bis, comma 1,» sono sostituite dalle seguenti: «all'articolo 150-bis, comma 1»;

alla lettera f), capoverso 4-bis, primo periodo, la parola: «altresì» è sostituita dalle seguenti: «, in deroga ai limiti di cui all'articolo 34, commi 2 e 4, anche».

All'articolo 2:

al comma 1, primo periodo, le parole: «dalla presente legge» sono sostituite dalle seguenti: «dal presente decreto» e le parole: «comma 7» sono sostituite dalle seguenti: «commi 7 e 7-bis»;

al comma 3, primo periodo, le parole: «comma 7» sono sostituite dalle seguenti: «commi 7 e 7-bis» e dopo le parole: «commi 1 e 2» sono inserite le seguenti: «del presente articolo»;

dopo il comma 3 sono inseriti i seguenti:

«3-bis. In deroga a quanto previsto dall'articolo 150-bis, comma 5, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, la devoluzione non si produce per le banche di credito cooperativo che, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, presentino alla Banca d'Italia, ai sensi dell'articolo 58 del decreto legislativo n. 385 del 1993, istanza, anche congiunta, di conferimento delle rispettive aziende bancarie ad una medesima società per azioni, anche di nuova costituzione, autorizzata all'esercizio dell'attività bancaria, purché la banca istante o, in caso di istanza congiunta, almeno una delle banche istanti possieda, alla data del 31 dicembre 2015, un patrimonio netto superiore a duecento milioni di euro, come risultante dal bilancio riferito a tale data, su cui il revisore contabile ha espresso un giudizio senza rilievi.

3-ter. All'atto del conferimento, la banca di credito cooperativo conferente versa al bilancio dello Stato un importo pari al 20 per cento del patrimonio netto al 31 dicembre 2015, come risultante dal bilancio riferito a tale data, su cui il revisore contabile ha espresso un giudizio senza rilievi.

3-quater. A seguito del conferimento, la banca di credito cooperativo conferente, che mantiene le riserve indivisibili al netto del versamento di cui al comma *3-ter*, modifica il proprio oggetto sociale per escludere l'esercizio dell'attività bancaria e si obbliga a mantenere le clausole mutualistiche di cui all'articolo 2514 del codice civile, nonché ad assicurare ai soci servizi funzionali al mantenimento del rapporto con la società per azioni conferitaria, di formazione e informazione sui temi del risparmio e di promozione di programmi di assistenza. Non spetta ai soci il diritto di recesso previsto dall'articolo 2437, primo comma, lettera *a*), del codice civile. In caso di inosservanza degli obblighi previsti dal presente comma e dai commi *3-bis* e *3-ter*, il patrimonio della conferente o, a seconda dei casi, della banca di credito cooperativo è devoluto ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 dicembre 2000, n. 388. In caso di mancato ottenimento delle autorizzazioni indicate al comma *3-bis* entro il termine stabilito dal comma 1, la banca di credito cooperativo può chiedere l'adesione a un gruppo cooperativo già costituito entro i successivi novanta giorni. In caso di diniego dell'adesione si applica il comma 3».

Nel capo I, dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente:

«Art. 2-*bis.* - (*Fondo temporaneo delle banche di credito cooperativo*). - 1. Durante la fase di costituzione di gruppi bancari cooperativi, l'obbligo di cui all'articolo 33, comma 1-*bis*, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, introdotto dal presente decreto, è assolto, anche ai sensi e per gli effetti di cui al comma 3 dell'articolo 2 del presente decreto e fino alla data di adesione della banca di credito cooperativo ad un gruppo bancario cooperativo, dall'adesione della stessa a un Fondo temporaneo delle banche di credito cooperativo, promosso dalla Federazione italiana delle banche di credito cooperativo-casse rurali ed artigiane mediante strumento di natura privatistica.

2. Il Fondo opera in piena autonomia decisionale quale strumento mutualistico-assicurativo e può favorire, in base a quanto definito nel proprio statuto, processi di consolidamento e di concentrazione delle banche di credito cooperativo. Sono definiti nello statuto il sistema contributivo, il limite massimo di impegno per singolo intervento nonché il limite massimo al richiamo di fondi dalle banche aderenti.

3. L'adesione al Fondo avviene entro trenta giorni dalla data di approvazione del relativo statuto. Al momento dell'adesione della banca di credito cooperativo al gruppo bancario cooperativo, i pregressi impegni, le attività in corso e i rapporti giuridici in essere derivanti dalla gestione del Fondo vengono assunti dalle banche capogruppo e dal gruppo di riferimento, sulla base degli impegni di competenza verso lo stesso Fondo in precedenza assunti da ciascuna banca aderente».

All'articolo 3:

al comma 1, dopo le parole: «da parte di banche» sono inserite le seguenti: «e di intermediari finanziari iscritti all'albo di cui all'articolo

106 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, di seguito denominati "società cedenti",»;

al comma 3, primo periodo, le parole: «nella decisione della Commissione europea di cui al comma 1» sono sostituite dalle seguenti: «nella decisione della Commissione europea».

All'articolo 4, comma 1:

all'alinea, la parola: «cartolarizzazioni» è sostituita dalla seguente: «cartolarizzazione»;

alla lettera a), le parole: «valore netto di bilancio» sono sostituite dalle seguenti: «valore contabile netto alla data della cessione»;

alla lettera d), la parola: «antergate» è sostituita dalle seguenti: «possono essere antergate»;

alla lettera f), dopo le parole: «interessi sui Titoli» è inserita la seguente: «senior».

All'articolo 5:

al comma 1, secondo periodo, le parole: «Regolamento (UE) 1060/2009» sono sostituite dalle seguenti: «regolamento (CE) n. 1060/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 settembre 2009,»;

al comma 2:

al primo periodo, le parole: «Regolamento (UE)» sono sostituite dalle seguenti: «regolamento (CE) n.»;

al secondo e al terzo periodo, le parole: «banca cedente» sono sostituite dalle seguenti: «società cedente»;

il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Il soggetto incaricato della riscossione dei crediti ceduti è diverso dalla società cedente e non appartiene al suo stesso gruppo. L'eventuale decisione della società cessionaria o dei portatori dei Titoli di revocare l'incarico di tale soggetto non deve determinare un peggioramento del *rating* del Titolo *senior* da parte dell'ECAI».

*All'articolo 6, comma 2, le parole: «possa essere differita al ricorrere di determinate condizioni» sono sostituite dalle seguenti: «, al ricorrere di determinate condizioni, possa essere differita ovvero postergata al completo rimborso del capitale dei Titoli *senior*».*

All'articolo 7:

al comma 1:

all'alinea, le parole: «NPLs Servicer» sono sostituite dalle seguenti: «soggetto incaricato della riscossione dei crediti ceduti» e la parola: «impiegati» è sostituita dalla seguente: «impiegate»;

al numero 3), dopo le parole: «all'articolo 4,» sono inserite le seguenti: «comma 1,»;

dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-bis. Può essere previsto che i pagamenti di cui al comma 1, numeri 2) e 5), possano essere condizionati a obiettivi di performance nella riscossione o recupero in relazione al portafoglio di crediti ceduti ovvero possano essere, al ricorrere di determinate condizioni, postergati al completo rimborso del capitale dei Titoli senior».

All'articolo 8:

al comma 1, le parole: «banca cedente» sono sostituite dalle seguenti: «società cedente» e le parole: «della banca» sono sostituite dalle seguenti: «della società cedente»;

al comma 3, dopo le parole: «Titoli junior o mezzanine» sono aggiunte le seguenti: «emessi nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione per le quali è stata chiesta la garanzia dello Stato di cui all'articolo 3, comma 1».

All'articolo 9:

al comma 2, terzo periodo, le parole: «sopra indicati» sono sostituite dalle seguenti: «indicati al comma 1»;

al comma 3, lettera a), le parole: «alla media dei prezzi giornalieri» sono sostituite dalle seguenti: «come la media dei prezzi giornalieri».

All'articolo 10, comma 1, le parole: «Ministro dell'economia e finanze» sono sostituite dalle seguenti: «Ministro dell'economia e delle finanze» e le parole: «banca cedente» sono sostituite dalle seguenti: «società cedente».

All'articolo 11:

al comma 1, secondo periodo, le parole: «in concerto», ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: «di concerto»;

al comma 2, le parole: «alle scadenze e per l'ammontare originariamente previsti dalla documentazione dell'operazione di cartolarizza-

zione» sono sostituite dalle seguenti: «non pagato dalla società cessionaria»;

al comma 3, al primo periodo, dopo le parole: «di tali diritti» sono inserite le seguenti: «e subordinatamente al pagamento di quanto dovuto a titolo di interessi ai portatori dei Titoli senior» e, al secondo periodo, le parole: «di cui all'articolo 10» sono sostituite dalle seguenti: «di cui all'articolo 12».

All'articolo 12, comma 1, primo periodo, le parole: «100 milioni di euro» sono sostituite dalle seguenti: «120 milioni di euro».

All'articolo 13:

al comma 1, dopo le parole: «del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78,» sono inserite le seguenti: «convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102,»;

al comma 2, le parole: «dalla data di conversione del presente decreto» sono sostituite dalle seguenti: «dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

Nel capo II, dopo l'articolo 13 è aggiunto il seguente:

«Art. 13-bis. – (Vigilanza su obbligazioni bancarie collateralizzate). – 1. All'articolo 7-quater, comma 1, della legge 30 aprile 1999, n. 130, le parole: "commi 1, 2, 3, 4, 5 e 7, e 7-ter, comma 1" sono sostituite dalle seguenti: "commi 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, e 7-ter, comma 1"».

La rubrica del capo II è sostituita dalla seguente: «Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (GACS)».

All'articolo 14:

al comma 1, capoverso 3-bis, primo periodo, le parole: «in quanto escluse» sono sostituite dalle seguenti: «in quanto esclusi» e le parole: «all'articolo 70 e seguenti» sono sostituite dalle seguenti: «agli articoli 70 e seguenti»;

al comma 2, secondo periodo, le parole: «come modificato» sono sostituite dalla seguente: «introdotto»;

la rubrica è sostituita dalla seguente: «Irrilevanza fiscale dei contributi percepiti a titolo di liberalità da soggetti sottoposti a procedure di crisi».

All'articolo 15, nella rubrica e ai commi 1 e 2, le parole: «ente ponte», ovunque ricorrono, sono sostituite dalla seguente: «ente-ponte».

All'articolo 16:

al comma 1, dopo la parola: «emessi» sono inserite le seguenti: «, a favore di soggetti che svolgono attività d'impresa»;

dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. Gli atti e i provvedimenti di cui al comma 1 emessi a favore di soggetti che non svolgono attività d'impresa sono assoggettati alle imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura fissa di 200 euro ciascuna sempre che in capo all'acquirente ricorrano le condizioni previste alla nota II-bis) all'articolo 1 della tariffa, parte prima, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131. In caso di dichiarazione mendace nell'atto di acquisto, ovvero di rivendita nel quinquennio dalla data dell'atto, si applicano le disposizioni indicate nella predetta nota»;

al comma 3, la parola: «provvedimento» è sostituita dalla seguente: «decreto»;

al comma 5, la parola: «modificata» è sostituita dalla seguente: «modificato».

Dopo l'articolo 17 sono inseriti i seguenti:

«Art. 17-bis. - (Modifica all'articolo 120 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, relativo alla decorrenza delle valute e al calcolo degli interessi). - 1. Al comma 2 dell'articolo 120 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, le lettere a) e b) sono sostituite dalle seguenti:

"a) nei rapporti di conto corrente o di conto di pagamento sia assicurata, nei confronti della clientela, la stessa periodicità nel conteggio degli interessi sia debitori sia creditori, comunque non inferiore ad un anno; gli interessi sono conteggiati il 31 dicembre di ciascun anno e, in ogni caso, al termine del rapporto per cui sono dovuti;

b) gli interessi debitori maturati, ivi compresi quelli relativi a finanziamenti a valere su carte di credito, non possono produrre interessi ulteriori, salvo quelli di mora, e sono calcolati esclusivamente sulla sorte capitale; per le aperture di credito regolate in conto corrente e in conto di pagamento, per gli sconfinamenti anche in assenza di affidamento ovvero oltre il limite del fido: 1) gli interessi debitori sono conteggiati al 31 dicembre e divengono esigibili il 1º marzo dell'anno successivo a quello in cui sono maturati; nel caso di chiusura definitiva del rapporto, gli interessi sono immediatamente esigibili; 2) il cliente può autorizzare, anche preventivamente, l'addebito degli interessi sul conto al momento in cui questi di-

vengono esigibili; in questo caso la somma addebitata è considerata sorte capitale; l'autorizzazione è revocabile in ogni momento, purché prima che l'addebito abbia avuto luogo".

Art. 17-ter. - (*Assegni bancari*). - 1. Il numero 3) del primo comma dell'articolo 45 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, è sostituito dal seguente:

"3) con dichiarazione della Banca d'Italia richiesta da un banchiere che si avvale dei sistemi di pagamento da essa gestiti".

Art. 17-quater. - (*Modifica all'articolo 5 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326*). - 1. All'articolo 5 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

"3-bis. Con decreto di natura non regolamentare il Ministro dell'economia e delle finanze adegua il tasso di remunerazione del conto corrente di Tesoreria centrale denominato 'CDP SpA - gestione separata', al fine di allinearli ai livelli di mercato in relazione all'effettiva durata finanziaria delle giacenze del conto medesimo, tenendo conto altresì del costo effettivo delle passività che lo alimentano".

Art. 17-quinquies. - (*Strumenti bancari di pagamento*). - 1. Il primo e il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 202 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, si interpretano nel senso che, per i pagamenti diversi da quelli in contanti o tramite conto corrente postale, l'effetto liberatorio del pagamento si produce se l'accredito a favore dell'amministrazione avviene entro due giorni dalla data di scadenza del pagamento».

La rubrica del capo IV è sostituita dalla seguente: «Disposizioni in materia di gestione e di tutela del risparmio».

All'allegato 1, numero 1), dopo le parole: «INTESA SANPAOLO» è inserita la seguente: «SPA».

All'allegato 2:

al numero (7), dopo le parole: «Secondo quanto» è inserita la seguente: «previsto»;

al numero (11), le parole: «del punto (8) e (9),» sono sostituite dalle seguenti: «dei punti (8) e (9)».

ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDE
LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

CAPO I

RIFORMA DEL SETTORE BANCARIO COOPERATIVO

Articolo 1.

(Modifiche al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385)

1. All'articolo 33 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 1, sono inseriti i seguenti:

«*1-bis.* L'adesione a un gruppo bancario cooperativo è condizione per il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria in forma di banca di credito cooperativo.

1-ter. Non si può dare corso al procedimento per l'iscrizione nell'albo delle società cooperative di cui all'articolo 2512, secondo comma, del codice civile se non consti l'autorizzazione prevista dal comma *1-bis.*»;

b) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. La nomina dei membri degli organi di amministrazione e controllo spetta ai competenti organi sociali fatte salve le previsioni degli articoli *150-ter* e *37-bis*, comma 3.».

2. All'articolo 34 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, la parola: «duecento» è sostituita dalla seguente: «cinquecento»;

b) al comma 4, la parola: «cinquantamila» è sostituita dalla seguente: «centomila»;

c) dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«*4-bis.* Lo statuto può prevedere, tra i requisiti per l'ammissione a socio, la sottoscrizione o l'acquisto di un numero minimo di azioni.».

3. Al comma 2 dell'articolo 35 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, dopo le parole: «competenza territoriale,» sono inserite le seguenti: «nonché ai poteri attribuiti alla capogruppo ai sensi dell'articolo *37-bis.*».

4. All'articolo 36 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Fusioni e trasformazioni»;

b) al comma 1 sono soppresse le seguenti parole: «banche popolari o»;

c) dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«*1-bis.* In caso di recesso o esclusione da un gruppo bancario cooperativo, la banca di credito cooperativo, entro il termine stabilito con le disposizioni di cui all'articolo 37-*bis*, comma 7, previa autorizzazione rilasciata dalla Banca d'Italia avendo riguardo alla sana e prudente gestione della banca, può deliberare la propria trasformazione in società per azioni. In mancanza, la società delibera la propria liquidazione»;

d) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Si applicano gli articoli 56, comma 2, e 57, commi 2, 3 e 4.».

5. Nella sezione II del capo V del titolo II del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, dopo l'articolo 37 sono inseriti i seguenti:

«Art. 37-*bis*.

(*Gruppo Bancario Cooperativo*)

1. Il gruppo bancario cooperativo è composto da:

a) una società capogruppo costituita in forma di società per azioni e autorizzata all'esercizio dell'attività bancaria il cui capitale è detenuto in misura maggioritaria dalle banche di credito cooperativo appartenenti al gruppo, che esercita attività di direzione e coordinamento sulle società del gruppo sulla base di un contratto conforme a quanto previsto dal comma 3 del presente articolo. Il medesimo contratto assicura l'esistenza di una situazione di controllo come definito dai principi contabili internazionali adottati dall'Unione europea; il requisito minimo di patrimonio netto della società capogruppo è di un miliardo di euro;

b) le banche di credito cooperativo che aderiscono al contratto e hanno adottato le connesse clausole statutarie;

c) le società bancarie, finanziarie e strumentali controllate dalla capogruppo, come definite dall'articolo 59.

c-bis) eventuali sottogruppi territoriali facenti capo a una banca costituita in forma di società per azioni sottoposta a direzione e coordinamento della capogruppo di cui alla lettera a) e composti dalle altre società di cui alle lettere b) e c).

1-bis. Le banche di credito cooperativo aventi sede legale nelle province autonome di Trento e di Bolzano possono rispettivamente costituire autonomi gruppi bancari cooperativi composti solo da banche aventi sede e operanti esclusivamente nella medesima provincia autonoma, tra cui la corrispondente banca capogruppo, la quale adotta una delle forme di cui

all'articolo 14, comma 1, lettera *a*); il requisito minimo di patrimonio netto è stabilito dalla Banca d'Italia ai sensi del comma *7-bis*.

2. Lo statuto della capogruppo indica il numero massimo delle azioni con diritto di voto che possono essere detenute da ciascun socio, direttamente o indirettamente, ai sensi dell'articolo 22, comma 1.

3. Il contratto di coesione che disciplina la direzione e il coordinamento della capogruppo sul gruppo indica:

a) la banca capogruppo, cui sono attribuiti la direzione e il coordinamento del gruppo;

b) i poteri della capogruppo che, nel rispetto delle finalità mutualistiche, includono:

1) l'individuazione e l'attuazione degli indirizzi strategici ed obiettivi operativi del gruppo nonché gli altri poteri necessari per l'attività di direzione e coordinamento, proporzionati alla rischiosità delle banche aderenti, ivi compresi i controlli ed i poteri di influenza sulle banche aderenti volti ad assicurare il rispetto dei requisiti prudenziali e delle altre disposizioni in materia bancaria e finanziaria applicabili al gruppo e ai suoi componenti;

2) i casi, comunque motivati, in cui la capogruppo può, rispettivamente, nominare, opporsi alla nomina o revocare uno o più componenti, fino a concorrenza della maggioranza, degli organi di amministrazione e controllo delle società aderenti al gruppo e le modalità di esercizio di tali poteri;

3) l'esclusione di una banca dal gruppo in caso di gravi violazioni degli obblighi previsti dal contratto e le altre misure sanzionatorie graduate in relazione alla gravità della violazione;

c) i criteri di compensazione e l'equilibrio nella distribuzione dei vantaggi derivanti dall'attività comune;

d) i criteri e le condizioni di adesione, di diniego dell'adesione e di recesso dal contratto, nonché di esclusione dal gruppo, secondo criteri non discriminatori in linea con il principio di solidarietà tra le banche cooperative a mutualità prevalente.

4. Il contratto di cui al comma 3 prevede la garanzia in solido delle obbligazioni assunte dalla capogruppo e dalle altre banche aderenti, nel rispetto della disciplina prudenziale dei gruppi bancari e delle singole banche aderenti.

5. L'adesione, il rigetto delle richieste di adesione, il recesso e l'esclusione di una banca di credito cooperativo sono autorizzati dalla Banca d'Italia avendo riguardo alla sana e prudente gestione del gruppo e della singola banca.

6. Alle partecipazioni al capitale della capogruppo delle banche di credito cooperativo e delle banche cui fanno capo i sottogruppi territoriali non si applicano gli articoli *2359-bis*, *2359-ter*, *2359-quater* e *2359-quinquies* del codice civile.

7. Il Ministro dell'economia e delle finanze, al fine di assicurare l'adeguatezza dimensionale e organizzativa del gruppo bancario cooperativo, può stabilire con proprio decreto, sentita la Banca d'Italia:

a) il numero minimo di banche di credito cooperativo di un gruppo bancario cooperativo;

b) una soglia di partecipazione delle banche di credito cooperativo al capitale della società capogruppo diversa da quella indicata al comma 1, lettera a), tenuto conto delle esigenze di stabilità del gruppo;

c) le modalità e i criteri per assicurare il riconoscimento e la salvaguardia delle peculiarità linguistiche e culturali delle banche di credito cooperativo aventi sede legale nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.

7-bis. La Banca d'Italia, al fine di assicurare la sana e prudente gestione, la competitività e l'efficienza del gruppo bancario cooperativo, nel rispetto della disciplina prudenziale applicabile e delle finalità mutualistiche, detta disposizioni di attuazione del presente articolo e dell'articolo *37-ter*, con particolare riferimento:

a) ai requisiti minimi organizzativi e operativi della capogruppo;

b) al contenuto minimo del contratto di cui al comma 3, alle caratteristiche della garanzia di cui al comma 4, al procedimento per la costituzione del gruppo e all'adesione al medesimo;

c) ai requisiti specifici, compreso il requisito minimo di patrimonio netto della capogruppo, relativi ai gruppi bancari cooperativi previsti dal comma *1-bis*.

8. Al gruppo bancario cooperativo si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni del Titolo III, Capo II.

Art. *37-ter*.

(Costituzione del gruppo bancario cooperativo)

1. La banca che intenda assumere il ruolo di capogruppo ai sensi dell'articolo *37-bis*, comma 1, lettera a), trasmette alla Banca d'Italia:

a) uno schema di contratto conforme a quanto stabilito ai sensi dell'articolo *37-bis*;

b) un elenco delle banche di credito cooperativo e delle altre società che intendono aderire al gruppo bancario cooperativo.

2. La Banca d'Italia accerta la sussistenza delle condizioni previste ai sensi dell'articolo *37-bis* e, in particolare, il grado di adeguatezza patrimoniale e finanziaria del gruppo e l'idoneità del contratto a consentire la sana e prudente gestione del gruppo.

3. A seguito dell'accertamento previsto dal comma 2, le banche di credito cooperativo stipulano con la capogruppo il contratto di cui all'ar-

articolo 37-*bis* e provvedono alle necessarie modifiche statutarie, che sono approvate con le maggioranze previste dall'articolo 31, comma 1.

4. Il contratto è trasmesso alla Banca d'Italia, che provvede all'iscrizione del gruppo nell'albo dei gruppi. Successivamente, si dà corso all'iscrizione nel registro delle imprese ai sensi dell'articolo 2497-*bis*, secondo comma, del codice civile.».

6. All'articolo 150-*bis* del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Alle banche di credito cooperativo non si applicano le seguenti disposizioni del codice civile: 2349, secondo comma, 2513, 2514, secondo comma, 2519, secondo comma, 2522, 2525 primo, secondo, terzo e quarto comma, 2527, secondo e terzo comma, 2528, terzo e quarto comma, 2530 secondo, terzo, quarto e quinto comma, 2538, secondo comma, secondo periodo, terzo e quarto comma, 2540, secondo comma, 2541, 2542 quarto comma, 2543 primo e secondo comma, 2545-*bis*, 2545-*quater*, 2545-*quinqies*, 2545-*octies*, 2545-*decies*, 2545-*undecies*, terzo comma, 2545-*terdecies*, 2545-*quinquiesdecies*, 2545-*sexiesdecies*, 2545-*septiesdecies* e 2545-*octiesdecies*.»;

b) il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. Nei casi di fusione e trasformazione previsti dall'articolo 36, nonché di cessione di rapporti giuridici in blocco e scissione da cui risulti una banca costituita in forma di società per azioni, restano fermi gli effetti di devoluzione del patrimonio stabiliti dall'articolo 17 della legge 23 dicembre 2000, n. 388.».

7. All'articolo 150-*ter* del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) prima del comma 1, è inserito il seguente:

«01. Le banche di credito cooperativo emettono le azioni previste dall'articolo 2526 del codice civile nei casi e nei modi previsti dal presente articolo.»;

b) al comma 1 le parole: «, ai sensi dell'articolo 70, comma 1, lettera b),» e le parole: «ed in deroga alle previsioni di cui all'articolo 150-*bis*, comma 1» sono soppresse;

c) il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. L'emissione delle azioni di cui al comma 1 deve essere autorizzata dalla Banca d'Italia e, fatto salvo quanto previsto dal comma 4-*bis*, esse sono sottoscrivibili solo da parte dei sistemi di garanzia istituiti tra banche di credito cooperativo e dei fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, di cui alla legge 31 gennaio 1992, n. 59, in deroga ai limiti di cui all'articolo 34, commi 2 e 4.»;

d) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. I diritti patrimoniali e amministrativi, spettanti ai soci finanziatori, anche in deroga ai limiti previsti dall'articolo 2526, secondo comma, terzo periodo, del codice civile, e all'articolo 34, comma 3, del presente decreto, sono stabiliti dallo statuto, ma ad essi spetta comunque il diritto di designare uno o più componenti dell'organo amministrativo ed il presidente dell'organo che svolge la funzione di controllo.»;

e) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. I sottoscrittori delle azioni di finanziamento possono chiedere il rimborso del valore nominale delle azioni e, ove versato, del sovrapprezzo. L'organo amministrativo, sentito l'organo che svolge la funzione di controllo, delibera sulla richiesta di rimborso avendo riguardo alla situazione di liquidità, finanziaria e patrimoniale attuale e prospettica della banca di credito cooperativo. L'efficacia della delibera è condizionata alla preventiva autorizzazione della Banca d'Italia.»;

f) dopo il comma 4, sono inseriti i seguenti:

«4-bis. Le azioni di finanziamento possono essere sottoscritte, in deroga ai limiti di cui all'articolo 34, commi 2 e 4, anche dalla capogruppo del gruppo bancario cooperativo a cui appartiene l'emittente. In tal caso, l'emissione è consentita anche fuori dei casi indicati al comma 1, si applicano i commi 3 e 4 e l'autorizzazione della Banca d'Italia ai sensi del comma 4 ha riguardo alla situazione di liquidità, finanziaria e patrimoniale attuale e prospettica della singola banca di credito cooperativo emittente e del gruppo nel suo complesso

4-ter. Le azioni di cui al presente articolo non possono essere cedute con effetto verso la società, se la cessione non è autorizzata dagli amministratori. Non si applicano gli articoli 2542, secondo comma e terzo comma, secondo periodo, 2543, terzo comma, 2544, secondo comma, primo periodo, e terzo comma, del codice civile.».

Articolo 2.

(Disposizioni attuative)

1. In sede di prima applicazione degli articoli 37-bis e 37-ter del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, introdotti dal presente decreto, la comunicazione di cui all'articolo 37-ter, comma 1, è inviata alla Banca d'Italia entro 18 mesi dall'entrata in vigore delle disposizioni emanate ai sensi dell'articolo 37-bis, commi 7 e 7-bis, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385. Il contratto è concluso entro 90 giorni dall'accertamento previsto dall'articolo 37-ter, comma 2, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385. Non si applicano alle modifiche statutarie propeedeutiche e necessarie all'assunzione del ruolo di banca capogruppo e a

quelle delle società contraenti l'articolo 2437, primo comma, lettere *a)* e *g)*, né l'articolo 2497-*quater*, primo comma, lettera *c)*, del codice civile.

2. Entro 90 giorni dall'iscrizione nel registro delle imprese di cui al comma 4 dell'articolo 37-*ter* del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, una banca di credito cooperativo può chiedere di aderire a un gruppo costituito ai sensi dell'articolo 37-*bis* alle medesime condizioni previste per gli aderenti originari. L'organo amministrativo della capogruppo, sentito l'organo di controllo, comunica alla richiedente la deliberazione assunta entro 30 giorni dal ricevimento della domanda di adesione. In caso di mancata risposta nel termine previsto la domanda si ha per accolta. In caso di diniego dell'adesione, la decisione e le motivazioni, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 37-*bis*, comma 3, lettera *d)*, poste a base della delibera, sono comunicate dalla capogruppo alla banca richiedente e alla Banca d'Italia ai fini dell'autorizzazione prevista dall'articolo 37-*bis*, comma 5, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385. Nei casi di cui al presente comma, la richiesta di adesione a un gruppo bancario cooperativo si ha per accolta qualora la banca di credito cooperativo abbia in precedenza fatto parte di un accordo di responsabilità contrattuale che tuteli tutte le parti aderenti ed, in particolare, garantisca la loro liquidità e solvibilità.

3. Le banche di credito cooperativo autorizzate alla data di entrata in vigore delle disposizioni emanate ai sensi dell'articolo 37-*bis*, commi 7 e 7-*bis*, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, che non aderiscono a un gruppo bancario cooperativo, assumono le deliberazioni previste dall'articolo 36 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, come modificato dall'articolo 1, comma 4, del presente decreto, o deliberano la liquidazione entro il termine indicato ai commi 1 e 2 del presente articolo. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 150-*bis*, comma 5, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, come modificato dal presente decreto.

3-*bis*. In deroga a quanto previsto dall'articolo 150-*bis*, comma 5, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, la devoluzione non si produce per le banche di credito cooperativo che, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, presentino alla Banca d'Italia, ai sensi dell'articolo 58 del decreto legislativo n. 385 del 1993, istanza, anche congiunta, di conferimento delle rispettive aziende bancarie ad una medesima società per azioni anche di nuova costituzione, autorizzata all'esercizio dell'attività bancaria, purché la banca istante o, in caso di istanza congiunta, almeno una delle banche istanti possieda, alla data del 31 dicembre 2015, un patrimonio netto superiore a duecento milioni di euro, come risultante dal bilancio riferito a tale data, su cui il revisore contabile ha espresso un giudizio senza rilievi.

3-*ter*. All'atto del conferimento, la banca di credito cooperativo conferente versa al bilancio dello Stato un importo pari al 20 per cento del patrimonio netto al 31 dicembre 2015, come risultante dal bilancio riferito

a tale data, su cui il revisore contabile ha espresso un giudizio senza rilievi.

3-quater. A seguito del conferimento, la banca di credito cooperativo conferente, che mantiene le riserve indivisibili al netto del versamento di cui al comma *3-ter*, modifica il proprio oggetto sociale per escludere l'esercizio dell'attività bancaria e si obbliga a mantenere le clausole mutualistiche di cui all'articolo 2514 del codice civile, nonché ad assicurare ai soci servizi funzionali al mantenimento del rapporto con la società per azioni conferitaria, di formazione e informazione sui temi del risparmio e di promozione di programmi di assistenza. Non spetta ai soci il diritto di recesso previsto dall'articolo 2437, primo comma, lettera *a*), del codice civile. In caso di inosservanza degli obblighi previsti dal presente comma e dai commi *3-bis* e *3-ter*, il patrimonio della conferente o, a seconda dei casi, della banca di credito cooperativo è devoluto ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 dicembre 2000, n. 388. In caso di mancato ottenimento delle autorizzazioni indicate al comma *3-bis* entro il termine stabilito dal comma 1, la banca di credito cooperativo può chiedere l'adesione a un gruppo cooperativo già costituito entro i successivi novanta giorni. In caso di diniego dell'adesione si applica il comma 3.

4. In caso di inosservanza di quanto previsto dal comma 3, la Banca d'Italia assume le iniziative necessarie per la revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria.

5. Le banche di credito cooperativo autorizzate alla data di entrata in vigore del presente decreto, si adeguano a quanto previsto dall'articolo 34, comma 1, del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, entro 60 mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Articolo 2-bis.

(Fondo temporaneo delle banche di credito cooperativo)

1. Durante la fase di costituzione di gruppi bancari cooperativi, l'obbligo di cui all'articolo 33, comma *1-bis*, del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, introdotto dal presente decreto, è assolto, anche ai sensi e per gli effetti di cui al comma 3 dell'articolo 2 del presente decreto e fino alla data di adesione della banca di credito cooperativo ad un gruppo bancario cooperativo, dall'adesione della stessa a un Fondo temporaneo delle banche di credito cooperativo, promosso dalla Federazione italiana delle banche di credito cooperativo-casse rurali ed artigiane mediante strumento di natura privatistica.

2. Il Fondo opera in piena autonomia decisionale quale strumento mutualistico-assicurativo e può favorire, in base a quanto definito nel proprio statuto, processi di consolidamento e di concentrazione delle banche di credito cooperativo. Sono definiti nello statuto il sistema contributivo, il limite massimo di impegno per singolo intervento nonché il limite massimo al richiamo di fondi dalle banche aderenti.

3. L'adesione al Fondo avviene entro trenta giorni dalla data di approvazione del relativo statuto. Al momento dell'adesione della banca di credito cooperativo al gruppo bancario cooperativo, i pregressi impegni, le attività in corso e i rapporti giuridici in essere derivanti dalla gestione del Fondo vengono assunti dalle banche capogruppo e dal gruppo di riferimento, sulla base degli impegni di competenza verso lo stesso Fondo in precedenza assunti da ciascuna banca aderente.

CAPO II

GARANZIA SULLA CARTOLARIZZAZIONE DELLE SOFFERENZE (GACS)

Articolo 3.

(Ambito di applicazione)

1. Il Ministro dell'economia e delle finanze, per diciotto mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è autorizzato a concedere la garanzia dello Stato sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'articolo 1 della legge 30 aprile 1999, n. 130, a fronte della cessione da parte di banche e di intermediari finanziari iscritti all'albo di cui all'articolo 106 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, di seguito denominati «società cedenti», aventi sede legale in Italia di crediti pecuniari, compresi i crediti derivanti da contratti di *leasing*, classificati come sofferenze, nel rispetto dei criteri e condizioni indicati nel presente Capo.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze può con proprio decreto estendere il periodo di cui al comma 1, fino a un massimo di ulteriori diciotto mesi, previa approvazione da parte della Commissione europea.

3. Il Ministero dell'economia e delle finanze, entro tre mesi dalla data della positiva decisione della Commissione europea sul regime di concessione della garanzia dello Stato di cui al comma 1, nomina, previa approvazione di quest'ultima, un soggetto qualificato indipendente per il monitoraggio della conformità del rilascio della garanzia a quanto previsto nel presente capo e nella decisione della Commissione europea. Ai relativi oneri si provvede, nel limite massimo di euro 1 milione per ciascuno degli anni dal 2016 al 2019, a valere sulle risorse della contabilità speciale di cui all'articolo 12.

Articolo 4.

(Strutturazione dell'operazione di cartolarizzazione)

1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 2 della legge 30 aprile 1999, n. 130, le operazioni di cartolarizzazione di cui al presente Capo presentano le seguenti caratteristiche:

a) i crediti oggetto di cessione sono trasferiti alla società cessionaria per un importo non superiore al loro valore contabile netto alla data della cessione (valore lordo al netto delle rettifiche);

b) l'operazione di cartolarizzazione prevede l'emissione di titoli (i «Titoli») di almeno due classi diverse, in ragione del grado di subordinazione nell'assorbimento delle perdite;

c) la classe di Titoli maggiormente subordinata, denominata «*junior*», non ha diritto a ricevere il rimborso del capitale, il pagamento degli interessi o altra forma di remunerazione fino al completo rimborso del capitale dei Titoli delle altre classi;

d) possono essere emesse una o più classi di Titoli, denominate «*mezzanine*», che, con riguardo alla corresponsione degli interessi, sono postergate alla corresponsione degli interessi dovuti alla classe di Titoli denominata «*senior*» e possono essere antergate al rimborso del capitale dei Titoli *senior*;

e) può essere prevista la stipula di contratti di copertura finanziaria con controparti di mercato al fine di ridurre il rischio derivante da asimmetrie fra i tassi d'interesse applicati su attività e passività;

f) può essere prevista, al fine di gestire il rischio di eventuali disallineamenti fra i fondi rivenienti dagli incassi e dai recuperi effettuati in relazione al portafoglio dei crediti ceduti e i fondi necessari per pagare gli interessi sui Titoli *senior*, l'attivazione di una linea di credito per un ammontare sufficiente a mantenere il livello minimo di flessibilità finanziaria coerente con il merito di credito dei Titoli *senior*.

Articolo 5.

(Rating)

1. Ai fini del rilascio della garanzia dello Stato, i Titoli *senior* devono avere previamente ottenuto un livello di *rating*, assegnato da una agenzia esterna di valutazione del merito di credito (ECAI) accettata dalla Banca Centrale Europea al 1° gennaio 2016, non inferiore all'ultimo gradino della scala di valutazione del merito di credito *investment grade*. Qualora ai sensi della normativa applicabile sia richiesto il rilascio di due valutazioni del merito di credito, la seconda valutazione sul medesimo Titolo *senior* può essere rilasciata da una ECAI registrata ai sensi del regolamento (CE) n. 1060/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, del

16 settembre 2009, e anch'essa non può essere inferiore all'ultimo gradino della scala di valutazione del merito di credito *investment grade*.

2. La valutazione del merito di credito, comunque non inferiore all'ultimo gradino della scala di valutazione del merito di credito *investment grade*, può, in alternativa, essere privata e destinata esclusivamente al Ministero dell'economia e delle finanze, da intendersi come committente ed unico destinatario ai fini dell'articolo 2 del regolamento (CE) n. 1060/2009. In questo caso, l'agenzia di *rating*, scelta tra quelle accettate dalla Banca Centrale Europea al 1° gennaio 2016, e proposta dalla società cedente, è approvata dal Ministero dell'economia e delle finanze. Il corrispettivo dovuto all'agenzia di *rating* è a carico della società cedente o della società cessionaria.

3. La società cessionaria si impegna a non richiedere la revoca del *rating* da parte delle ECAI coinvolte fino al completo rimborso del capitale dei Titoli *senior*.

4. Il soggetto incaricato della riscossione dei crediti ceduti è diverso dalla società cedente e non appartiene al suo stesso gruppo. L'eventuale decisione della società cessionaria o dei portatori dei Titoli di revocare l'incarico di tale soggetto non deve determinare un peggioramento del *rating* del Titolo *senior* da parte dell'ECAI.

Articolo 6.

(Caratteristiche dei Titoli *senior* e dei Titoli *mezzanine*)

1. I Titoli *senior* e, ove emessi, i Titoli *mezzanine* presentano le seguenti caratteristiche:

a) la remunerazione è a tasso variabile;

b) il rimborso del capitale prima della data di scadenza è parametrato ai flussi di cassa derivanti dai recuperi e dagli incassi realizzati in relazione al portafoglio dei crediti ceduti, al netto di tutti i costi relativi all'attività di recupero e incasso dei crediti ceduti;

c) il pagamento degli interessi è effettuato in via posticipata a scadenza trimestrale, semestrale o annuale e in funzione del valore nominale residuo del titolo all'inizio del periodo di interessi di riferimento.

2. Può essere previsto che la remunerazione dei Titoli *mezzanine*, al ricorrere di determinate condizioni, possa essere differita ovvero postergata al completo rimborso del capitale dei Titoli *senior* ovvero sia condizionata a obiettivi di *performance* nella riscossione o recupero in relazione al portafoglio di crediti ceduti.

Articolo 7.

(Ordine di priorità dei pagamenti)

1. Le somme rivenienti dai recuperi e dagli incassi realizzati in relazione al portafoglio dei crediti ceduti, dai contratti di copertura finanziaria stipulati e dagli utilizzi della linea di credito, al netto delle somme trattenute dal soggetto incaricato della riscossione dei crediti ceduti per la propria attività di gestione secondo i termini convenuti con la società cessionaria, sono impiegate, nel pagamento delle seguenti voci, secondo il seguente ordine di priorità:

- 1) eventuali oneri fiscali;
- 2) somme dovute ai prestatori di servizi;
- 3) pagamento delle somme dovute a titolo di interessi e commissioni in relazione all'attivazione della linea di credito di cui all'articolo 4, comma 1, lettera f);
- 4) pagamento delle somme dovute a fronte della concessione della garanzia dello Stato sui Titoli *senior*;
- 5) pagamento delle somme dovute alle controparti di contratti di copertura finanziaria;
- 6) pagamento delle somme dovute a titolo di interessi sui Titoli *senior*;
- 7) ripristino della disponibilità della linea di credito, qualora utilizzata;
- 8) pagamento delle somme dovute a titolo di interessi sui Titoli *mezzanine* (se emessi);
- 9) rimborso del capitale dei Titoli *senior* fino al completo rimborso degli stessi;
- 10) rimborso del capitale dei Titoli *mezzanine* fino al completo rimborso degli stessi;
- 11) pagamento delle somme dovute per capitale e interessi o altra forma di remunerazione sui Titoli *junior*.

1-bis. Può essere previsto che i pagamenti di cui al comma 1, numeri 2) e 5), possano essere condizionati a obiettivi di *performance* nella riscossione o recupero in relazione al portafoglio di crediti ceduti ovvero possano essere, al ricorrere di determinate condizioni, postergati al completo rimborso del capitale dei Titoli *senior*.

Articolo 8.

(Garanzia dello Stato)

1. La garanzia dello Stato è onerosa, può essere concessa solo sui Titoli *senior* e essa diviene efficace solo quando la società cedente abbia trasferito a titolo oneroso almeno il 50% più 1 dei Titoli *junior* e, in ogni

caso, un ammontare dei Titoli *junior* e, ove emessi, dei Titoli *mezzanine*, che consenta l'eliminazione contabile dei crediti oggetto dell'operazione di cartolarizzazione dalla contabilità della società cedente e, a livello consolidato, del gruppo bancario cedente, in base ai principi contabili di riferimento in vigore nell'esercizio di effettuazione dell'operazione.

2. La garanzia dello Stato di cui al comma 1 è incondizionata, irrevocabile e a prima richiesta a beneficio del detentore del Titolo *senior*. La garanzia copre i pagamenti contrattualmente previsti, per interessi e capitale, a favore dei detentori dei Titoli *senior* per la loro intera durata.

3. Lo Stato, le amministrazioni pubbliche e le società direttamente o indirettamente controllate da amministrazioni pubbliche non possono acquistare Titoli *junior* o *mezzanine* emessi nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione per le quali è stata chiesta la garanzia dello Stato di cui all'articolo 3, comma 1.

Articolo 9.

(Corrispettivo della garanzia dello Stato)

1. Ai fini della determinazione del corrispettivo della garanzia dello Stato si fa riferimento a tre Panieri CDS definiti come il paniere di contratti *swap* sul *default* di singole società (*credit default swap* – CDS) riferiti a singoli emittenti italiani la cui valutazione del merito di credito, rilasciata da S&P, Fitch Ratings o Moody's, alla data di entrata in vigore del presente decreto, sia pari a:

- i) BBB/Baa2, BBB-/Baa3 o BB+/Ba1 per il primo Paniere, utilizzato se il *rating* dei Titoli *senior* è BBB-/Baa3/BBB-/BBB L;
- ii) BBB+/Baa1, BBB/Baa2, o BBB-/Baa3 per il secondo Paniere, utilizzato se il *rating* dei Titoli *senior* è BBB/Baa2/BBB/BBB;
- iii) BBB/Baa2, BBB+/Baa1 o A-/A3 per il terzo Paniere, utilizzato se il *rating* dei Titoli *senior* è BBB+/Baa1/BBB+/BBB H.

2. Nel caso in cui sui Titoli *senior* siano stati rilasciati più *rating*, per l'individuazione del Paniere si considera il *rating* più basso. La composizione dei Panieri CDS è indicata nell'allegato 1 al presente decreto. qualora la valutazione del merito di credito di uno degli emittenti ivi considerato sia modificata in modo tale da non ricadere più nei *rating* indicati al comma 1, l'emittente sarà escluso dal Paniere CDS.

3. La garanzia è concessa a fronte di un corrispettivo annuo determinato a condizioni di mercato sulla base della seguente metodologia, come dettagliata nella formula di cui all'allegato 2 al presente decreto:

a) si determina il valore del prezzo di ciascun CDS incluso nel Paniere CDS di riferimento, definito come la media dei prezzi giornalieri a metà mercato (c.d. *mid price*), o, in assenza, come la media dei prezzi giornalieri denaro e lettera, dei sei mesi precedenti la data di richiesta

di concessione della garanzia, calcolata utilizzando i dati estrapolati dalla piattaforma Bloomberg, utilizzando la fonte CMAL (CMA Londra);

b) si determina la media semplice dei prezzi dei singoli CDS inclusi nel Paniere CDS di riferimento, calcolati come specificato nella precedente lettera *a)*;

c) il corrispettivo annuo della garanzia è calcolato sul valore residuo dei Titoli *senior* all'inizio del periodo di pagamento degli interessi ed, è pagato con la stessa modalità degli interessi dei Titoli *senior*, di cui all'articolo 6, comma 1, lettera *c)*, ed è pari:

i) per i primi tre anni, alla media semplice dei prezzi dei singoli CDS a tre anni calcolati come specificato nelle precedenti lettere *a)* e *b)*;

ii) per i successivi due anni, alla media semplice dei prezzi dei singoli CDS a cinque anni calcolati come specificato nelle precedenti lettere *a)* e *b)*;

iii) per gli anni successivi, alla media semplice dei prezzi dei singoli CDS a sette anni calcolati come specificato nelle precedenti lettere *a)* e *b)*;

d) il corrispettivo annuo della garanzia deve essere maggiorato di una componente aggiuntiva pari a:

i) 2,70 volte la differenza tra la media di cui alla lettera *c)*, punto *ii)* e quella di cui alla lettera *c)*, punto *i)*, per il quarto e quinto anno, nell'ipotesi in cui i Titoli *senior* non siano stati completamente rimborsati entro la fine del terzo anno;

ii) 8,98 volte la differenza tra la media di cui alla lettera *c)*, punto *iii)* e quella di cui alla lettera *c)*, punto *ii)*, per il sesto e settimo anno, nell'ipotesi in cui i Titoli *senior* non siano stati completamente rimborsati entro la fine del quinto anno.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze, con decreto, può variare i criteri di calcolo, la misura delle commissioni del presente articolo e la fonte di dati di cui al comma 3, lettera *a)*, in conformità delle decisioni della Commissione europea. Le variazioni non hanno effetto sulle operazioni già in essere.

Articolo 10.

(Ammissione alla garanzia)

1. La garanzia è concessa con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze su istanza documentata della società cedente presentata al Ministero dell'economia e delle finanze.

Articolo 11.

(Escussione della garanzia)

1. La garanzia dello Stato può essere escussa dal detentore entro i nove mesi successivi alla scadenza del Titolo *senior*, nel caso di mancato pagamento, anche parziale, delle somme dovute per capitale o interessi nel rispetto dei termini perentori previsti dal presente articolo. Nell'ipotesi di mancato pagamento che perduri per sessanta giorni dalla scadenza del termine per l'adempimento i detentori dei Titoli *senior*, di concerto e tramite il rappresentante degli obbligazionisti (RON), inviano alla società cessionaria la richiesta per il pagamento dell'ammontare dell'importo scaduto e non pagato; decorsi trenta giorni ed entro sei mesi dalla data di ricevimento della lettera di richiesta alla società cessionaria senza che questa abbia provveduto al pagamento, i detentori dei Titoli *senior*, di concerto e tramite il rappresentante degli obbligazionisti (RON), possono richiedere l'intervento della garanzia dello Stato.

2. Entro trenta giorni dalla data di ricevimento della documentata richiesta di escussione della garanzia dello Stato, il Ministero dell'economia e delle finanze provvede alla corresponsione dell'importo spettante ai detentori del Titolo *senior* non pagato dalla società cessionaria, senza aggravio di interessi o spese.

3. Con il pagamento, il Ministero dell'economia e delle finanze è surrogato nei diritti dei detentori dei Titoli *senior* e provvede, ferme restando le limitazioni contrattualmente stabilite per l'esercizio di tali diritti e subordinatamente al pagamento di quanto dovuto a titolo di interessi ai portatori dei Titoli *senior*, al recupero della somma pagata, degli interessi al saggio legale maturati a decorrere dal giorno del pagamento fino alla data del rimborso e delle spese sostenute per il recupero, anche mediante il ricorso alla procedura di iscrizione a ruolo, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 e del decreto legislativo 26 febbraio 1999, n. 46 e successive modificazioni. Tali somme sono versate sulla contabilità speciale di cui all'articolo 12.

Articolo 12.

(Risorse finanziarie)

1. Per le finalità di cui al presente Capo è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, un apposito fondo con una dotazione di 120 milioni di euro per l'anno 2016. Tale fondo è ulteriormente alimentato con i corrispettivi annui delle garanzie concesse che a tal fine sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per la successiva riassegnazione al Fondo. Dette somme sono versate su apposita contabilità speciale vincolata al pagamento dell'eventuale escussione delle predette

garanzie, nonché agli ulteriori oneri connessi all'attuazione del presente Capo, derivanti dall'articolo 3, comma 3, e dall'articolo 13, comma 1.

2. All'onere di cui al comma 1, si provvede mediante corrispondente riduzione della dotazione del fondo di cui all'articolo 37, comma 6, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89.

Articolo 13.

(Norme di attuazione)

1. Il Ministero dell'economia e delle finanze può avvalersi, ai sensi dell'articolo 19, comma 5, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, di una società a capitale interamente pubblico per la gestione dell'intervento.

2. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di natura non regolamentare, da adottarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, possono essere dettate le disposizioni di attuazione del presente Capo.

Articolo 13-bis.

(Vigilanza su obbligazioni bancarie collateralizzate)

1. All'articolo 7-*quater*, comma 1, della legge 30 aprile 1999, n. 130, le parole: «commi 1, 2, 3, 4, 5 e 7, e 7-*ter*, comma 1» sono sostituite dalle seguenti: «commi 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, e 7-*ter*, comma 1».

CAPO III

DISPOSIZIONI FISCALI RELATIVE ALLE PROCEDURE DI CRISI

Articolo 14.

(Irrilevanza fiscale dei contributi percepiti a titolo di liberalità da soggetti sottoposti a procedure di crisi)

1. All'articolo 88 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-*bis*. Non costituiscono sopravvenienze attive, in quanto esclusi, i contributi percepiti a titolo di liberalità dai soggetti sottoposti alle procedure concorsuali previste dal Regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, dal decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, dal decreto-legge 23 dicembre

2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, ovvero alle procedure di crisi di cui all'articolo 20 del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180 nonché alla procedura di amministrazione straordinaria di cui agli articoli 70 e seguenti del decreto legislativo 10 settembre 1993, n. 385, ad esclusione di quelli provenienti da società controllate dall'impresa o controllate dalla stessa società che controlla l'impresa. Le disposizioni del precedente periodo si applicano anche ai contributi percepiti nei ventiquattro mesi successivi alla chiusura delle predette procedure.».

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano ai contributi percepiti a partire dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge. Limitatamente ai contributi percepiti nel periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, l'esclusione di cui al comma 3-bis dell'articolo 88 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, introdotto dal comma 1, è riconosciuta mediante una deduzione dal reddito ripartita in cinque quote costanti da effettuare nelle dichiarazioni dei redditi relative ai cinque periodi d'imposta successivi, sempre che tali proventi concorrano integralmente a formare il reddito nell'esercizio in cui sono stati incassati.

3. La determinazione dell'acconto dovuto per i periodi d'imposta per i quali è operata la deduzione di cui al comma 2 è effettuata considerando, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata in assenza delle disposizioni del presente articolo.

4. Agli oneri derivanti dal presente articolo valutati in 18,2 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2022 e in 2 milioni di euro a decorrere dal 2023, si provvede mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

Articolo 15.

(Regime fiscale della cessione di diritti, attività e passività di un ente sottoposto a risoluzione a un ente-ponte)

1. La cessione di diritti, attività e passività di un ente sottoposto a risoluzione a un ente-ponte, di cui all'articolo 43, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180, non costituisce realizzo di plusvalenze o minusvalenze ai fini dell'imposta sul reddito delle società e dell'imposta regionale sulle attività produttive. I beni ricevuti dall'ente-ponte sono valutati fiscalmente in base agli ultimi valori fiscali riconosciuti in capo all'ente cedente.

2. Dalla data in cui ha effetto la cessione l'ente-ponte subentra nella posizione dell'ente sottoposto a risoluzione in ordine ai diritti, attività o passività oggetto di cessione, incluse la deduzione o la tassazione dei componenti di reddito dell'ente sottoposto a risoluzione già imputati a

conto economico e non ancora dedotti o tassati dallo stesso alla data della cessione, e nelle deduzioni derivanti da opzioni di riallineamento dell'avviamento e di altre attività immateriali esercitate dall'ente sottoposto a risoluzione. Le perdite di cui all'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 dell'ente sottoposto a risoluzione sono portate in diminuzione del reddito dell'ente-ponte.

Articolo 16.

(Modifica alla disciplina fiscale dei trasferimenti immobiliari nell'ambito di vendite giudiziarie)

1. Gli atti e i provvedimenti recanti il trasferimento della proprietà o di diritti reali su beni immobili emessi, a favore di soggetti che svolgono attività d'impresa, nell'ambito di una procedura giudiziaria di espropriazione immobiliare di cui al libro III, titolo II, capo IV, del codice di procedura civile, ovvero di una procedura di vendita di cui all'articolo 107 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, sono assoggettati alle imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura fissa di 200 euro ciascuna a condizione che l'acquirente dichiari che intende trasferirli entro due anni.

2. Ove non si realizzi la condizione del ritrasferimento entro il biennio, le imposte di registro, ipotecaria e catastale sono dovute nella misura ordinaria e si applica una sanzione amministrativa del 30 per cento oltre agli interessi di mora di cui all'articolo 55, comma 4, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131. Dalla scadenza del biennio decorre il termine per il recupero delle imposte ordinarie da parte dell'amministrazione finanziaria.

2-bis. Gli atti e i provvedimenti di cui al comma 1 emessi a favore di soggetti che non svolgono attività d'impresa sono assoggettati alle imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura fissa di 200 euro ciascuna sempre che in capo all'acquirente ricorrano le condizioni previste alla nota *II-bis*) all'articolo 1 della tariffa, parte prima, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131. In caso di dichiarazione mendace nell'atto di acquisto, ovvero di rivendita nel quinquennio dalla data dell'atto, si applicano le disposizioni indicate nella predetta nota.

3. Le disposizioni del presente articolo hanno effetto per gli atti emessi dalla data di entrata in vigore del presente decreto fino al 31 dicembre 2016.

4. Gli oneri derivanti dal presente articolo sono valutati in 220 milioni di euro per l'anno 2016.

5. All'articolo 1, comma 958, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, come modificato dal decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, convertito,

con modificazioni, dalla legge 1º febbraio 2016, n. 13, le parole: «2.100 milioni di euro» sono sostituite dalle seguenti: «2.320 milioni di euro».

CAPO IV

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI GESTIONE E DI TUTELA DEL RISPARMIO

Articolo 17.

*(Disposizioni in materia di gestione collettiva del risparmio
per favorire il credito alle imprese)*

1. Al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) All'articolo 1, comma 1, lettera *k*), dopo le parole: «inclusi quelli erogati» sono inserite le seguenti: «, a favore di soggetti diversi da consumatori.»;

b) Nella Parte II, Titolo III, dopo il Capo II-*quater* è inserito il seguente:

«CAPO II-*quinqüies*

OICR DI CREDITO

Art. 46-*bis*.

(Erogazione diretta di crediti da parte di FIA italiani)

1. I FIA italiani possono investire in crediti, a valere sul proprio patrimonio, a favore di soggetti diversi da consumatori, nel rispetto delle norme del presente decreto e delle relative disposizioni attuative adottate ai sensi degli articoli 6, comma 1, e 39.

Art. 46-*ter*.

(Erogazione diretta di crediti da parte di FIA UE in Italia)

1. I FIA UE possono investire in crediti, a valere sul proprio patrimonio, a favore di soggetti diversi da consumatori, in Italia nel rispetto delle seguenti condizioni:

a) il FIA UE è autorizzato dall'autorità competente dello stato membro d'origine a investire in crediti, inclusi quelli erogati a valere sul proprio patrimonio, nel paese di origine;

b) il FIA UE ha forma chiusa e lo schema di funzionamento dello stesso, in particolare per quanto riguarda le modalità di partecipazione, è analogo a quello dei FIA italiani che investono in crediti;

c) le norme del paese d'origine del FIA UE in materia di contenimento e di frazionamento del rischio, inclusi i limiti di leva finanziaria, sono equivalenti alle norme stabilite per i FIA italiani che investono in crediti. L'equivalenza rispetto alle norme italiane può essere verificata con riferimento anche alle sole disposizioni statutarie o regolamentari del FIA UE, a condizione che l'autorità competente dello stato membro di origine ne assicuri l'osservanza.

2. I gestori che gestiscono FIA UE che intendono investire in crediti a valere sul proprio patrimonio in Italia comunicano tale intenzione alla Banca d'Italia. Il FIA UE non può iniziare ad operare prima che siano trascorsi sessanta giorni dalla comunicazione, entro i quali la Banca d'Italia può vietare l'investimento in crediti a valere sul proprio patrimonio in Italia.

3. Ai gestori si applica l'articolo 8, comma 1. La Banca d'Italia può prevedere la partecipazione dei FIA UE di cui al comma 1 alla centrale dei rischi e può prevedere altresì che la partecipazione avvenga per il tramite di banche e intermediari iscritti all'albo di cui all'articolo 106 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385.

4. Restano ferme le disposizioni italiane applicabili ai FIA UE sulla commercializzazione di azioni o quote e in ogni altra materia non espressamente regolata dal presente articolo.

5. La Banca d'Italia detta le disposizioni attuative del presente articolo.

Art. 46-quater.

(Altre disposizioni applicabili)

1. Ai crediti erogati in Italia da parte di FIA italiani e FIA UE, a valere sul proprio patrimonio, si applicano le disposizioni sulla trasparenza delle condizioni contrattuali e dei rapporti con i clienti di cui al Titolo VI, Capi I e III, con esclusione dell'articolo 128-bis, e le disposizioni sulle sanzioni amministrative di cui al Titolo VIII, Capi V e VI, del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, fermo restando quanto previsto dall'articolo 23, comma 4 del presente decreto.

2. Al rispetto degli obblighi previsti dalle disposizioni indicate al comma 1 è tenuto il gestore del FIA."

2. All'articolo 26, comma 5-bis, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, prima delle parole: "La ritenuta di cui al comma 5" sono inserite le seguenti: "Ferme restando le disposizioni in tema di riserva di attività per l'erogazione di finanziamenti nei confronti del pubblico di cui al decreto legislativo 1º settembre 1993 n. 385.».

Articolo 17-bis.

(Modifiche all'articolo 120 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, relativo alla decorrenza delle valute e al calcolo degli interessi)

1. Al comma 2 dell'articolo 120 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, le lettere *a)* e *b)* sono sostituite dalle seguenti:

«*a)* nei rapporti di conto corrente o di conto di pagamento sia assicurata, nei confronti della clientela, la stessa periodicità nel conteggio degli interessi sia debitori sia creditori, comunque non inferiore ad un anno; gli interessi sono conteggiati il 31 dicembre di ciascun anno e, in ogni caso, al termine del rapporto per cui sono dovuti;

b) gli interessi debitori maturati, ivi compresi quelli relativi a finanziamenti a valere su carte di credito, non possono produrre interessi ulteriori, salvo quelli di mora, e sono calcolati esclusivamente sulla sorte capitale; per le aperture di credito regolate in conto corrente e in conto di pagamento, per gli sconfinamenti anche in assenza di affidamento ovvero oltre il limite del fido: 1) gli interessi debitori sono conteggiati al 31 dicembre e divengono esigibili il 1º marzo dell'anno successivo a quello in cui sono maturati; nel caso di chiusura definitiva del rapporto, gli interessi sono immediatamente esigibili; 2) il cliente può autorizzare, anche preventivamente, l'addebito degli interessi sul conto al momento in cui questi divengono esigibili; in questo caso la somma addebitata è considerata sorte capitale; l'autorizzazione è revocabile in ogni momento, purché prima che l'addebito abbia avuto luogo».

Articolo 17-ter.

(Assegni bancari)

1. Il numero 3) del primo comma dell'articolo 45 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, è sostituito dal seguente:

«3) con dichiarazione della Banca d'Italia richiesta da un banchiere che si avvale dei sistemi di pagamento da essa gestiti».

Articolo 17-quater.

(Modifica all'articolo 5 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326)

1. All'articolo 5 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. Con decreto di natura non regolamentare il Ministro dell'economia e delle finanze adegua il tasso di remunerazione del conto corrente

di Tesoreria centrale denominato “CDP SpA-gestione separata”, al fine di allinearli ai livelli di mercato in relazione all’effettiva durata finanziaria delle giacenze del conto medesimo, tenendo conto altresì del costo effettivo delle passività che lo alimentano».

Articolo 17-*quinquies*.

(Strumenti bancari di pagamento)

1. Il primo e il secondo periodo del comma 1 dell’articolo 202 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, si interpretano nel senso che, per i pagamenti diversi da quelli in contanti o tramite conto corrente postale, l’effetto liberatorio del pagamento si produce se l’accredito a favore dell’amministrazione avviene entro due giorni dalla data di scadenza del pagamento.

Articolo 18.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

N.B. Per gli Allegati 1 e 2 si rinvia all’Atto Senato 2298, pagg. 60-65.

Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull’articolo unico del disegno di legge di conversione, si rinvia al Fascicolo n. 1 del 1° aprile 2016. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 604.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Gentile, Lezzi, Minniti, Monti, Morra, Napolitano, Nencini, Olivero, Palermo, Piano, Pizzetti, Rubbia, Scalia, Serra, Stucchi, Tarquinio, Verducci, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bertorotta, per attività della 3ª Commissione permanente; Compagnone e Pepe, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Fontana Gregorio, Fontana Cinzia Maria
Modifica delle circoscrizioni territoriali delle province di Bergamo e Cremona (2313)

(presentato in data 06/4/2016)

C.1435 approvato dalla Camera dei deputati;

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro giustizia

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Trattati: a) Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kosovo, fatto a Pristina il 19 giugno 2013; b) Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kosovo, fatto a Pristina il 19 giugno 2013 (2314)

(presentato in data 06/4/2016)

C.2981 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Amidei Bartolomeo ed altri

Disciplina dell'attività, riconoscimento della qualifica e istituzione dell'albo nazionale dei pizzaioli professionisti (2280)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 06/04/2016).

Affari assegnati

È stato deferito alla 14ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare sulla «Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2015 (*Doc. LXXXVII, n. 4*)» (Atto n. 742). Le altre Commissioni permanenti sono autorizzate ad esprimere il loro parere alla Commissione di merito entro il 13 aprile 2016.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 1 aprile 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 180, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 – lo schema di decreto interministeriale relativo all'istituzione, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, del Fondo finalizzato a incentivare iniziative rivolte alla partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti ai lavoratori dipendenti (n. 290).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alle Commissioni riunite 6ª e 11ª, che esprimeranno il parere entro il termine del 26 aprile 2016. La 5ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alle Commissioni riunite entro il termine del 20 aprile 2016.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 aprile 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 5 della legge 7 agosto 2015, n. 124 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della delega in materia di segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) (n. 291).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1ª Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine 5 giugno 2016.

L'atto è altresì deferito dal Presidente della Camera dei deputati – d'intesa con il Presidente del Senato – alla Commissione parlamentare

per la semplificazione, che dovrà esprimere il proprio parere entro il medesimo termine del 5 giugno 2016.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 30 marzo 2016, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di un incarico di funzione dirigenziale di livello generale alla dottoressa Emilia Fagnoli, Magistrato collocato fuori ruolo organico della Magistratura, nell’ambito del Ministero della giustizia.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Conte, Pagliari e Orellana hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00553 del senatore Panizza ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Angioni e Scavone hanno aggiunto la propria firma all’interrogazione 3-02731 del senatore Pagliari ed altri.

Le senatrici Bottici e Moronese hanno aggiunto la propria firma all’interrogazione 3-02738 della senatrice Serra ed altri.

I senatori Marton, Bottici, Bertorotta, Serra e Buccarella hanno aggiunto la propria firma all’interrogazione 3-02739 del senatore Castaldi ed altri.

La senatrice Moronese ha aggiunto la propria firma all’interrogazione 3-02741 della senatrice Catalfo ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00472 (testo 2), della senatrice Mattesini ed altri, pubblicata il 5 aprile 2016, deve intendersi riformulata come segue:

MATTESINI, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, CANTINI, CARDINALI, CIRINNÀ, CUCCA, FABBRI, FAVERO, GIACOBBE, IDEM, LO GIUDICE, MANASSERO, ORRÙ, PADUA, PAGLIARI, PEZZOPANE, PUGLISI, PUPPATO, SCALIA, SILVESTRO, SOLLO, SPILA-

BOTTE, VALDINOSI, VALENTINI, ZANONI, Elena FERRARA, RUSSO – Il Senato,

premessi che:

a oramai più di 4 anni dal suo inizio, la guerra civile in Siria prosegue senza sosta in tutto il Paese. Il conflitto in diverse aree del nord est della Siria ed in Iraq con l'autoproclamatosi «Stato islamico» (meglio noto come ISIS, o «Stato Islamico di Iraq e Siria») acuisce gravemente la situazione, determinando ripetuti spostamenti di popolazioni tra i due confini e verso il Kurdistan iracheno;

la situazione nel Paese ha visto un ulteriore deterioramento delle condizioni umanitarie su tutti i fronti. Circa la metà della popolazione siriana (21,4 milioni di persone in totale) ha abbandonato le proprie case, il numero di profughi nei Paesi limitrofi, principalmente Turchia e Libano, ma anche Giordania, Egitto ed Iraq si stima che superi i 4 milioni (oltre 3,8 registrati al programma dell'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Unhcr), mentre gli sfollati che vivono in almeno 232 campi accertati all'interno del Paese sono calcolati attorno ai 7,6 milioni (circa 1,2 milioni in più rispetto ai dati di luglio 2014). L'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA) stima che il numero di persone in situazione di bisogno di assistenza ammonti a 12,2 milioni, delle quali circa un terzo risiede in aree difficilmente raggiungibili dagli aiuti internazionali;

pertanto, l'accresciuta complessità delle emergenze legate alla guerra siriana fa del conflitto in Siria una delle più gravi crisi umanitarie al mondo, con almeno 5,6 milioni bambini e adolescenti coinvolti;

al dramma dei bambini colpiti dalla crisi all'interno della Siria e dei bambini siriani rifugiati nei Paesi limitrofi si aggiunge quello dei bambini iracheni vittime del conflitto in Iraq, circa 4 milioni, di cui 1,1 milioni nelle aree controllate da gruppi armati ed in condizioni di grave vulnerabilità;

come evidenziato dai diversi rapporti delle organizzazioni internazionali, dal rapporto della Commissione per i diritti del bambino delle Nazioni Unite reso noto a Ginevra il 5 febbraio 2015, nonché dal rapporto annuale sulla situazione dei minori in zone di guerra (N1510923), presentato il 5 giugno 2015 dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, il conflitto si caratterizza per un totale disinteresse per la protezione dei civili, poiché le parti coinvolte nel conflitto hanno ripetutamente violato il diritto internazionale umanitario, nonché commesso altre gravi violazioni e abusi dei diritti umani. In tale contesto il dramma che si trovano a vivere i minori negli scenari di guerra ha oramai assunto proporzioni apocalittiche. In particolare con sempre maggiore frequenza vengono denunciati casi di esecuzione di massa di bambini, così come notizie di decapitazione, crocifissione fino a sepolture di bambini vivi;

a tale quadro agghiacciante, si aggiunge il dramma dei bambini soldato, addestrati a combattere fin dalla tenera età e usati in maniera sempre più assidua come scudi umani, utilizzati come *kamikaze*, impiegati nelle fabbricazioni di ordigni esplosivi, fino all'odiosa pratica della schia-

vitù sessuale che colpisce donne e bambini soprattutto appartenenti a gruppi quali yazidi e cristiani;

considerato che, analogamente, sono continui i drammatici aggiornamenti in materia di attacchi del gruppo terroristico di Boko Haram, gruppo jihadista attivo nel nord della Nigeria, responsabile oltre che di atroci violenze ai danni di civili, di attacchi suicidi messi in pratica utilizzando minori, per lo più bambine. Al riguardo, si ricorda come, all'inizio di gennaio, il predetto gruppo terrorista si sia reso responsabile di una strage dalle proporzioni inaudite nella città di Baga, la cui quantità di vittime ancora ad oggi non ha una stima ufficiale e, secondo quanto riferito da Amnesty international, le vittime potrebbero arrivare fino a 2.000;

considerato inoltre che:

il numero di rifugiati in fuga dal conflitto in Siria e giunti nei Paesi vicini ha superato la soglia dei 4 milioni, come affermato a Ginevra nel luglio 2015 dall'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Numero che, secondo le stime dell'Unhcr, potrebbe salire a circa 4,27 milioni entro la fine del 2015. Si tratterebbe, pertanto, della più grande popolazione di rifugiati, proveniente da un unico conflitto, registrata negli ultimi anni;

a quanto detto si aggiungono gli esiti, spesso drammatici per i più piccoli, nel corso di quello che, giustamente, è stato definito come il più grande esodo della nostra era. Difatti, le cronache riportano, oramai quotidianamente, notizie sui disperati tentativi di trovare salvezza nel nostro continente. In Europa, dove da settimane è salita la tensione soprattutto lungo le frontiere che separano la Grecia dalla Macedonia e la Serbia dall'Ungheria, mentre la Germania e l'Austria hanno deciso di aprire le porte ai siriani, altri Paesi membri dell'Unione europea, invece, faticano a trovare un accordo per la distribuzione dei richiedenti asilo, mentre le fughe disperate non sembrano trovare sosta alcuna,

impegna il Governo:

1) a continuare a sostenere, in sede sia europea che internazionale, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali, una forte azione strategica, anche attraverso il ricorso a corridoi umanitari, in favore della popolazione civile, in particolare i minori, nei territori interessati dal califfato islamico dell'ISIS e nelle aree sotto il controllo dei miliziani jihadisti di Boko Haram, valutando altresì la possibilità di porre in essere iniziative per rafforzare le condizioni di sicurezza dei percorsi seguiti dai potenziali richiedenti asilo;

2) a sostenere tutte le iniziative internazionali, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali operanti nel settore, volte a garantire aiuto e protezione ai minori vittime di violenza, adoperandosi, altresì, al fine di assicurare che la protezione dei minori sia al centro di ogni risposta europea alla crisi dei rifugiati;

3) a continuare ad incentivare, per il tramite delle autorità preposte, il ricorso all'affido familiare, strumento attraverso il quale il nostro Paese mira a garantire, oltre al rifugio ai minori non accompagnati in fuga dagli

orrori del conflitto, anche la rottura di vincoli con ambienti jihadisti, nonché con le forme di reclutamento connesse.

(1-00472) (Testo 3)

Mozioni

D'AMBROSIO LETTIERI, GRANAIOLA, AIELLO, ALBANO, ALBERTINI, AMATI, AMIDEI, AMORUSO, ANITORI, AZZOLLINI, BERTUZZI, BIANCO, BIANCONI, BILARDI, BOCCARDI, BONFRISCO, BRUNI, CALEO, CALIENDO, CANDIANI, CARDINALI, CARRARO, CENTINAIO, CERONI, CIRINNÀ, COLLINA, COMPAGNA, COMPAGNONE, CONTI, DAVICO, DE BIASI, DI GIACOMO, DI MAGGIO, DIRINDIN, DIVINA, FAVERO, FILIPPI, FLORIS, FORMIGONI, FORNARO, GAETTI, GALIMBERTI, GAMBARO, GATTI, GINETTI, GIOVANARDI, GOTOR, GUERRA, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LAI, LIUZZI, LO GIUDICE, LO MORO, LUCHERINI, MANDELLI, MARCUCCI, Luigi MARINO, MATTESINI, MATURANI, Mario MAURO, MAZZONI, MILO, MIRABELLI, MORGONI, MOSCARDELLI, ORRÙ, PAGANO, PAGLIARI, PAGNONCELLI, PICCINELLI, PIGNEDOLI, RIZZOTTI, SCAVONE, SCOMA, TARQUINIO, VALENTINI, VILLARI, ZANONI, ZIZZA, ZUFFADA – Il Senato,

premessi che:

il decreto direttoriale 11 settembre 2012, n. 14, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, successivamente integrato dal decreto 4 ottobre 2012, n. 17, ha istituito il «Comitato paritetico nazionale per le malattie croniche e la somministrazione dei farmaci», composto da rappresentanti del Ministero dell'istruzione, del Ministero della salute, della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, della Conferenza unificata e dell'Istat e da esperti del settore;

gli obiettivi del comitato, nato anche a seguito delle segnalazioni relative alle numerose difficoltà di inserimento dei bambini affetti da diverse patologie (per esempio asma bronchiale, diabete, allergia) in ambito scolastico sono: 1) effettuare, anche in collaborazione con il sistema statistico nazionale, una ricognizione dei dati relativi alla somministrazione dei farmaci nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di conoscere l'entità del fenomeno; 2) definire le linee guida nazionali in tema di assistenza a studenti con patologie croniche che necessitano di somministrazione di farmaci in orario scolastico (con particolare riferimento alle patologie croniche maggiormente prevalenti in ambito scolastico, cioè diabete mellito, asma bronchiale ed epilessia) con i relativi protocolli operativi; 3) definire i compiti e le responsabilità delle figure professionali coinvolte; 4) individuare i criteri più idonei in base ai quali promuovere campagne di sensibilizzazione, formazione e informazione sul tema;

l'Istat, su incarico del comitato, ha svolto un'indagine conoscitiva, riferita agli anni 2013-2014, riguardante la gestione delle emergenze, la

continuità terapeutica e le modalità organizzative del fenomeno, con particolare riferimento alle patologie soprariportate;

detta indagine ha evidenziato che: 1) la richiesta di somministrazione di farmaci interessa un numero rilevante di scuole: nell'anno scolastico 2013/2014 sono state 2.911 le scuole primarie e secondarie di primo grado (15 per cento del totale delle scuole) che hanno ricevuto almeno una richiesta di somministrazione di farmaci per continuità terapeutica, per un ammontare complessivo di ben 5.816 richieste, con un incremento del 10 per cento del numero complessivo di richieste rispetto all'anno scolastico precedente; nelle scuole primarie la richiesta di somministrazione di farmaci è risultata pari al 71 per cento delle richieste complessivamente pervenute con una differenziazione sensibile tra le regioni centrosetteentrionali e quelle meridionali: in particolare sono stati registrati valori superiori al 20 per cento in Emilia-Romagna e Lombardia e valori inferiori al 4 per cento in alcune regioni del Mezzogiorno; 2) i farmaci, nel 48 per cento delle richieste, sarebbero stati somministrati all'alunno direttamente da soggetti appartenenti al personale docente o non docente (dirigente scolastico, insegnante, addetto di segreteria, collaboratore scolastico) o sotto la vigilanza del personale medesimo; nel 26 per cento delle richieste i farmaci sarebbero stati assunti direttamente dall'alunno (autosomministrazione) e nel 17 per cento sarebbero stati somministrati direttamente da un familiare dell'alunno cui sarebbe stato autorizzato l'accesso alla scuola;

nella scuola secondaria la somministrazione dei farmaci ad alunni da parte del personale scolastico è risultata ancora più marcata (57 per cento) rispetto a quella registrata nella scuola primaria (40 per cento);

sulla base dei dati forniti dall'Istat, il comitato, il 3 marzo 2013, ha approntato, presso il Ministero dell'istruzione, un tavolo di confronto con le Regioni al fine di approfondire le problematiche relative alla somministrazione di farmaci nelle scuole e concertare modalità comuni con tutti i soggetti coinvolti atte alla loro risoluzione;

al termine di un lavoro lungo e complesso, durato circa 2 anni, il comitato ha stilato le «Linee guida per la somministrazione dei farmaci a scuola» contenenti un unico «modello» organizzativo e procedurale, sia per la continuità terapeutica che per la gestione delle emergenze, tale da rispondere alle necessità di ciascun soggetto affetto da patologie croniche, con particolare riferimento agli alunni malati di asma, diabete ed epilessia;

le Linee guida paiono essere perfettamente in linea con le innovazioni normative introdotte dalla legge n. 107 del 2015, in particolare in tema di obbligatorietà della formazione del personale docente quale parte integrante del processo di accoglienza degli alunni e delle loro famiglie all'interno delle scuole;

dette Linee guida, condivise anche dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, dalle diverse società scientifiche e dalle associazioni delle famiglie degli alunni malati, dopo essere state integrate ed emendate con le proposte migliorative scaturite da un confronto fra tutti i soggetti coinvolti, sono state approvate in via definitiva dal comitato il 23 settembre 2015;

successivamente, il 9 novembre 2015, Federsanità ha indetto una consultazione sul tema della somministrazione dei farmaci nelle scuole fra le Regioni italiane che ha evidenziato l'importanza della formazione del personale scolastico e la «volontarietà» degli insegnanti a somministrare farmaci in classe agli alunni bisognosi a seguito di idonei corsi formativi;

le Regioni hanno auspicato la rapida adozione di uno strumento normativo comune a tutto il territorio nazionale atto a garantire il diritto all'istruzione e, al contempo, il diritto alla salute di tutti i bambini;

allo stato le Linee guida contenenti il modello organizzativo e procedurale sono all'attenzione del Ministero dell'istruzione;

rilevato che appare ormai improcrastinabile l'esigenza di consentire a tutte le Regioni di dotarsi di un modello organizzativo e procedurale unitario e condiviso che consenta di superare le disparità attualmente esistenti in materia di somministrazione di farmaci all'interno delle scuole,

impegna il Governo:

1) a valutare, promuovere e sostenere ogni iniziativa utile ad un'appropriata gestione del diabete a scuola, garantendo la continuità terapeutica in orario scolastico e la somministrazione dei farmaci;

2) a procedere quanto prima all'assunzione dell'atto definitivo delle «Linea guida per la somministrazione dei farmaci a scuola» onde consentire il recepimento e l'attuazione delle stesse in via definitiva da parte di tutte le Regioni;

3) a consentire, secondo quanto previsto dall'articolo 4 del citato decreto direttoriale 11 settembre 2012, n. 14, che il Comitato paritetico nazionale per le malattie croniche e la somministrazione dei farmaci vigili sull'attuazione del documento di indirizzo da parte delle Regioni e sul successivo monitoraggio finalizzato alla valutazione dei risultati ottenuti e delle eventuali criticità emerse.

(1-00555 p. a.)

ROMANO, LANIECE, BENCINI, D'AMBROSIO LETTIERI, SCALIA, PANIZZA, CONTE, SCAVONE – Il Senato,

premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 marzo 2015, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 23 aprile 2015, n. 94, disciplina su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, le procedure riservate per l'assunzione di personale precario del comparto della sanità;

in particolare, in attuazione dei commi 6, 7, 8, 9 e 10 dell'articolo 4 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, disciplina le procedure concorsuali riservate per l'assunzione presso gli enti del Servizio sanitario nazionale e prevede specifiche disposizioni per il personale dedicato alla ricerca.

il comma 2 dell'articolo 1 chiarisce che le procedure sono riservate al personale del comparto sanità e a quello appartenente all'area della dirigenza medica e del ruolo sanitario;

risultano quindi attualmente esclusi dall'ambito di applicazione del decreto il ruolo amministrativo sia della dirigenza STPA (sanitaria, professionale, tecnica ed amministrativa) che del comparto;

il personale dell'area della dirigenza amministrativa e del comparto da 10 anni presta servizio in condizioni contrattuali di assoluto precariato;

per favorire il superamento del precariato sarebbe auspicabile estendere la normativa di stabilizzazione anche al personale dell'area della dirigenza amministrativa, assunto con contratti a tempo determinato, di cui all'art. 15-*septies*, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modifiche, o con altri contratti flessibili;

il personale amministrativo precario del comparto sanità da oltre 10 anni presta infatti un servizio continuativo con contratti rinnovati più volte e che, alla scadenza, si troverebbe a non avere rinnovato il contratto per le nuove normative introdotte dal «decreto Balduzzi» in vigore dall'11 novembre 2012 (decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189);

in particolare l'articolo 4, comma 1, lettera *e-ter*), modifica l'articolo 15-*septies* citato, cambiando il criterio del computo dei contratti conferibili per i ruoli della dirigenza professionale, tecnica e amministrativa e rendendo di fatto necessari almeno 20 posti in organico di dirigenti professionali, tecnici e amministrativi (PTA) per poter conferire un solo incarico;

ci si domanda dove siano 20 posti di dirigenti PTA nelle aziende del Servizio sanitario nazionale;

il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, quarta sezione, in data 27 ottobre 2015, ha accolto il ricorso di una sigla sindacale (Fedir Sanità) della dirigenza PTA, che aveva chiesto al TAR del Lazio di non escludere i dirigenti amministrativi dalla proroga dei contratti e dalla stabilizzazione; considerato che:

la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), all'articolo 1, comma 543, dispone che in deroga a quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 marzo 2015, in attuazione dell'articolo 4, comma 10, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, gli enti del Servizio sanitario nazionale possono indire, entro il 31 dicembre 2016, e concludere, entro il 31 dicembre 2017, procedure concorsuali straordinarie per l'assunzione di personale medico, tecnico-professionale e infermieristico, necessario a far fronte alle eventuali esigenze assunzionali emerse in relazione alle valutazioni operate nel piano di fabbisogno del personale;

nell'ambito delle medesime procedure concorsuali, gli enti del Servizio sanitario nazionale possono riservare i posti disponibili, nella misura massima del 50 per cento, al personale medico, tecnico-professionale e infermieristico in servizio alla data del 1° gennaio 2016 che abbia maturato alla data di pubblicazione del bando almeno 3 anni di servizio, anche non

continuativi, negli ultimi 5 anni, con contratti a tempo determinato, con contratti di collaborazione coordinata e continuativa o con altre forme di rapporto di lavoro flessibile con i medesimi enti;

è strano dunque che anche la legge di stabilità per il 2016 preveda procedure concorsuali straordinarie «per l'assunzione di personale medico, tecnico-professionale e infermieristico» non contemplando figure della dirigenza e del comparto amministrativo,

impegna il Governo:

1) a porre in essere ogni necessaria iniziativa, anche innanzi tutte le sedi competenti, per ricomprendere nell'ambito di applicazione della disciplina delle procedure concorsuali riservate per l'assunzione di personale sanitario del comparto sanità anche il personale della dirigenza e del comparto amministrativo;

2) ad attivarsi per favorire il superamento del precariato ed estendere la normativa di stabilizzazione anche al personale dell'area della dirigenza e del comparto amministrativo, assunto con contratti a tempo determinato.

(1-00556)

Interpellanze

GIOVANARDI, DI BIAGIO, COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che a quanto risulta agli interpellanti:

il Governo ha messo a disposizione dei componenti della Commissione di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro documenti a suo tempo secretati e poi resi pubblici, mentre altri documenti, coperti dal segreto di Stato da più di 30 anni, continuano ad essere soltanto consultabili dai membri della Commissione stessa, senza che il contenuto possa essere reso pubblico;

se da un lato è comprensibile che alcuni aspetti di tale documentazione possano rimanere segreti, perché ancora di attualità nei rapporti con autorità e Paesi stranieri, che potrebbero essere compromessi dalla loro pubblicazione;

viceversa è davvero incomprensibile e scandaloso a parere degli interpellanti che, mentre continuano in Italia polemiche e dibattiti, con accuse pesantissime agli alleati francesi e statunitensi di essere responsabili dell'abbattimento del DC9 ITAVIA a Ustica nel giugno del 1980, l'opinione pubblica non sia messa a conoscenza di quanto chiaramente emerge dai documenti secretati in ordine a quella tragedia e più generale degli attentati, che insanguinarono l'Italia nel 1980, ivi compresa la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980,

si chiede di sapere se il Governo non intenda rendere immediatamente pubblici tali documenti, con gli eventuali indispensabili *omissis*, che spazzerebbero via fantasiose ad avviso degli interpellanti ricostruzioni di battaglie aeree, mai avvenute, nel cielo del nostro Paese.

(2-00374)

Interrogazioni

MARGIOTTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il tema del trattamento dei rifiuti e dei materiali contaminati di provenienza nucleare, in vista anche delle future determinazioni sulla localizzazione del deposito nazionale, e dei presenti ingenti investimenti finanziati dai cittadini tramite l'applicazione in bolletta elettrica degli oneri tariffari A2, rivestono fondamentale importanza per il Paese intero così come per le realtà locali;

la società di Stato SOGIN sembra determinata ad assegnare un contratto milionario per le attività di trattamento dei metalli provenienti dalle centrali nucleari di Garigliano (Caserta) e Trino (Vercelli) all'operatore privato STUDSVIK (società svedese quotata alla Borsa valori di Stoccolma);

considerato che:

la relativa gara pubblica europea espletata da SOGIN ha visto, evidentemente per i requisiti tecnici ivi richiesti, la partecipazione alla stessa della sola società privata STUDSVIK;

in gare analoghe, aventi ad oggetto il trattamento di materiali di provenienza nucleare indette dalla medesima SOGIN, la partecipazione di altri operatori economici è stata significativamente maggiore,

si chiede di sapere:

se il Ministro di indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se non intenda verificare le ragioni di opportunità economica e sociale dell'affidamento, alla luce delle circostanze esposte.

(3-02743)

MARTON, SANTANGELO, CRIMI, MORONESE, ENDRIZZI, DONNO, BERTOROTTA, AIROLA, MONTEVECCHI, PAGLINI, GIARRUSSO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che il decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, recante «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53», all'articolo 39 (Riposi giornalieri della madre) ha disposto: «1. Il datore di lavoro deve consentire alle lavoratrici madri, durante il primo anno di vita del bambino, due periodi di riposo, anche cumulabili durante la giornata. Il riposo è uno solo quando l'orario giornaliero di lavoro è inferiore a sei ore. 2. I periodi di riposo di cui al comma 1 hanno la durata di un'ora ciascuno e sono considerati ore lavorative agli effetti della durata e della retribuzione del lavoro. Essi comportano il diritto della donna ad uscire dall'azienda. 3. I periodi di riposo sono di mezz'ora ciascuno quando la lavoratrice fruisca dell'asilo nido o di altra struttura idonea, istituiti dal datore di lavoro nell'unità produttiva o nelle immediate vicinanze di essa», mentre all'articolo 40 (riposi giornalieri del padre) ha disposto: «I periodi di riposo di cui all'articolo 39 sono riconosciuti al padre lavoratore: a) nel caso in cui i figli

siano affidati al solo padre; b) in alternativa alla madre lavoratrice dipendente che non se ne avvalga; c) nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente; d) in caso di morte o di grave infermità della madre»;

considerato che:

in data 16 settembre 2015, il sottosegretario di Stato alla difesa, Alfano, rispondeva in 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato, ad un'interrogazione, presentata il 3 giugno 2015 (3-01954), relativamente ad una circolare ministeriale che appariva in contrasto con il dettato normativo del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in particolare, l'articolo 40 «riposi giornalieri del padre». La circolare in questione della Direzione generale per il personale militare (prot. n. M_D GMIL 0080676 del 12 febbraio 2015) sembrava non riconoscere al padre i diritti dell'articolo 40, quando la madre fosse lavoratrice autonoma;

nella risposta orale, lo stesso sottosegretario Alfano rassicurava circa l'attuazione relativamente al personale militare di ogni parte della disposizione dell'articolo citato, riconoscendone la legittimità con il richiamo a 2 decisioni del Consiglio di Stato (decisioni n. 4293 del 6 giugno 2008, n. 4618 del 19 giugno 2014), che non lasciano dubbi circa l'estensione del beneficio del riposo al padre, nel caso in cui la madre sia lavoratrice autonoma;

risulta agli interroganti l'emanazione di un'altra circolare (prot. n. M_D GMIL 0431884 22-07-2015), che riconosce in maniera chiara, puntuale e manifesta il beneficio al padre militare dei riposi orari giornalieri, in conformità a quanto stabilito dall'art 40 della legge citata. Inoltre, la circolare, recependo l'ultimo orientamento giurisprudenziale, ribadisce che «il diritto ai riposi giornalieri compete al militare padre anche in tutte le ipotesi di inesistenza di un rapporto di lavoro dipendente in capo alla madre: pertanto, non solo nel caso della madre che svolge attività lavorativa autonoma, ma anche in quello della madre che non svolge alcuna attività lavorativa o che, comunque, svolge un'attività non retribuita da terzi»;

a parere degli interroganti, quest'ultima circolare, mette un punto fermo sul riconoscimento, anche in ambito militare, dei diritti genitoriali, in particolare della figura paterna che rispetto alla cura dei propri figli, gode degli stessi benefici di quella materna;

inoltre, risulta agli interroganti, che il parere del Consiglio di Stato (numero 00230/2016 del 3 febbraio 2016) ribadisce l'interpretazione della normativa nel senso di ritenere fruibili i benefici, anche nel caso in cui la moglie sia priva di impiego di qualsiasi natura;

è pervenuto, infine, all'attenzione del primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, un estratto della pubblicazione «C-14» (Compendio normativo in materia di congedi, licenze e permessi del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri) che, al capitolo X, chiarisce ulteriormente nei dettagli le modalità e i requisiti di ottenimento del beneficio dei permessi giornalieri per il minore;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

in data 22 febbraio 2016 l'Ufficio Comando – Sezione Segreteria e Personale dell'11 Battaglione Carabinieri «Puglia», nella persona del comandante Tenente Colonnello Giuseppe Sportelli, avrebbe determinato il diniego della concessione dei riposi giornalieri del padre, ai sensi della normativa richiamata, richiesti mediante istanza formulata il 5 febbraio 2016 dal brigadiere Massimo Di Ceglie, adducendo a motivazione ragioni di prevalente carattere organizzativo, interpretando la normativa in esame autonomamente, nel senso di poter derogare ai diritti ivi sanciti, anche per il personale militare per ragioni contingenti, connesse alle specifiche circostanze operative di reparto, senza che sia possibile tuttavia rilevare le fonti normative di tale presunto potere di deroga,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive di competenza al fine di prendere in considerazione ogni eventuale profilo di mancata conformità tra il provvedimento di diniego e la *ratio* della normativa richiamata, ed, eventualmente, provvedere ad avviare ogni azione di competenza idonea a prevenire situazioni analoghe, oltre a ripristinare, nel caso di specie, la corretta applicazione delle previsioni normative e il buon andamento dell'attività amministrativa.

(3-02744)

MORONESE, DONNO, GIARRUSSO, PUGLIA, ENDRIZZI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, SERRA, NUGNES, CASTALDI, CIOFFI, SANTANGELO, MANGILI, BULGARELLI, GAETTI, MORRA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 febbraio 1994, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 35 del 12 febbraio 1994, è stato dichiarato lo stato di emergenza relativo allo smaltimento ordinario dei rifiuti solidi urbani in Campania. Con lo stesso decreto fu istituito anche il commissariato di Governo per la gestione di tale emergenza, individuando nel prefetto di Napoli l'organo cui affidare i poteri commissariali straordinari con i quali sostituire gli enti locali nella gestione dei rifiuti;

ben 15 anni dopo, il 31 dicembre 2009, si è chiusa ufficialmente l'emergenza rifiuti in Campania, così come previsto dal decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008. La gestione del ciclo di rifiuti è rientrata così nel regime ordinario e nella competenza degli enti locali. Le unità stralcio e operativa hanno cessato l'attività il 31 gennaio 2011;

il protrarsi della gestione emergenziale e del fenomeno dei traffici illeciti e il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati dalle norme sia nazionali che europee in termini di gestione dei rifiuti, oltre al gravissimo prezzo che i cittadini campani hanno dovuto pagare in termini di ricadute

sulla salute, come noto, hanno determinato una serie di procedure di infrazione europee e causato altrettante sanzioni milionarie che hanno contribuito a peggiorare una situazione già di per sé critica;

attualmente manca sul territorio campano quell'adeguata rete di infrastrutture dedicata al trattamento delle varie frazioni di rifiuti urbani provenienti dalla raccolta differenziata; una delle criticità più gravi, a parere degli interroganti, è sicuramente quella relativa alla mancanza di impianti di compostaggio destinati al trattamento della frazione umida che rappresenta oltre il 30 per cento dei rifiuti solidi urbani, che i Comuni campani sono costretti a inviare per lo più fuori regione con costi molto elevati che si ripercuotono sui cittadini in forma di tasse sempre più elevate;

considerato che:

a giudizio degli interroganti, la risoluzione delle criticità richiamate, che in questi anni non hanno consentito di realizzare un cosiddetto ciclo virtuoso di gestione dei rifiuti, negli ultimi mesi non ha incontrato neanche il favore dei Governi sia regionale che nazionale, palesemente orientati verso politiche obsolete, come quella basata sull'incenerimento dei rifiuti tal quale, che oltre a rappresentare un vero e proprio freno al miglioramento degli obiettivi di raccolta differenziata, che la nostra stessa normativa impone (legge n. 123 del 2008 e decreto legislativo n. 152 del 2006), è in antitesi con le norme europee che sono orientate verso l'abbandono di tale soluzione per il trattamento dei rifiuti, nel rispetto delle politiche di riduzione e riciclo che hanno importanza sempre maggiore, e nel rispetto degli impegni internazionali in termini di riduzione delle emissioni inquinanti, così come risulta dall'ultima proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio COM (2014) 397 DEF. del 2 luglio 2014:

il piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (PRGRU) della Campania, approvato nel 2012, pur perseguendo il miglioramento degli obiettivi di raccolta differenziata e, nel complesso, di riduzione dei rifiuti in ottemperanza alle normative richiamate, sconta il fatto che, come per gli *iter* avviati nei mesi scorsi per la realizzazione di nuove discariche nel napoletano e di 2 nuovi inceneritori a Giugliano in Campania (Napoli) e in provincia di Salerno, nessuna misura concreta risulta adottata per potenziare la rete di trattamento della frazione organica, la quale attualmente finisce solo in minima parte in alcuni impianti prevalentemente di tipo anaerobico dislocati sul territorio regionale, creando, tra l'altro, non pochi disagi alle popolazioni che abitano in quelle zone in quanto costrette spesso a subire gli effetti di trattamenti realizzati non a perfetta regola d'arte;

la rete per il trattamento della frazione organica, secondo quanto riportato nelle linee di piano 2010-2013 per la gestione dei rifiuti urbani in Campania, si componeva tra impianti realizzati e in corso di realizzazione o di ampliamento di ben 11 siti così dislocati tra le 5 province campane: Teora (Avellino), Molinara (Benevento), San Tammaro (Caserta), Pomigliano D'Arco (Napoli), Napoli, Caivano (Napoli), Giffoni Valle Piana (Salerno), Vallo della Lucania (Salerno), Eboli (Salerno), Polla (Salerno) e Salerno;

alcuni degli impianti destinati al trattamento della frazione organica e già realizzati in passato, come accaduto per quello presente a San Tammaro, nel corso del periodo emergenziale sono stati utilizzati per lo stoccaggio di balle o addirittura di rifiuti tal quale, decisione che oltre a determinarne il sequestro e la conseguente inattività non ha fatto altro che peggiorare la già grave situazione;

risulta agli interroganti che attualmente la maggior parte di tali impianti, quando non presenti solo sulla carta, sarebbe in totale stato di abbandono, come nel caso del sito di San Tammaro, e ciò rischia di compromettere ulteriormente la gestione dei rifiuti su questo fronte;

considerato inoltre che:

con interrogazione 3-01282 del 9 ottobre 2014, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo interrogando i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti ha chiesto, tra l'altro, attraverso domande specifiche e puntuali, informazioni sullo stato di funzionamento di tutti gli impianti di trattamento della frazione umida dei rifiuti urbani indicati ed inseriti nelle linee di piano 2010-2013 per la gestione dei rifiuti urbani della Regione Campania;

il 5 marzo 2015, il sottosegretario di Stato per l'ambiente Degani, in merito ai centri di compostaggio in Campania, a giudizio degli interroganti, non ha fornito adeguate risposte a tutte le domande; nella risposta si è affermato che il fabbisogno residuo per la Campania risulta essere compreso tra 480.000 e 710.000 tonnellate annue, che potrà essere colmato con l'implementazione di sistemi di prevenzione della produzione dei rifiuti, con la gestione dei rifiuti organici mediante pratiche di auto-compostaggio, e con la realizzazione di appositi impianti di compostaggio e digestione anaerobica;

considerato altresì che, a giudizio degli interroganti:

da quanto si evince dalle dichiarazioni del sottosegretario Degani, in base alle informazioni fornite dalla Regione, gli impianti esistenti al momento sono 6, ubicati nei comuni di Teora, Salerno, Villa Literno (Caserta), Solofra e Bisaccia (Avellino) e Caivano; a questi si aggiunge l'impianto di trattamento a Eboli che, con decreto dirigenziale n. 215 del 2014, è stato definitivamente autorizzato dalla Regione all'esercizio in procedura ordinaria per il compostaggio e stabilizzazione delle frazioni organiche provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e per le attività di messa in riserva e riciclo e recupero delle sostanze organiche; ci sarebbero anche altri 2 impianti di trattamento in corso avanzato di realizzazione, ubicati rispettivamente a Giffoni e a San Tammaro, che, stando a quanto dichiarato, dovrebbero consentire nel breve periodo di trattare ulteriori 60.000 tonnellate annue;

è opportuno precisare che gli impianti esistenti non coincidono con quelli avviati, non sono state quindi fornite adeguate informazioni circa l'effettivo stato di funzionamento degli impianti né tanto meno in merito alle capacità lavorative in termini di tonnellate al giorno;

considerato infine che:

con specifico riferimento all'impianto di compostaggio di Giffoni Valle Piana, sono stati stanziati 6.411.154 euro e già nel mese di marzo 2015 risultavano completate le opere di realizzazione della piattaforma dove collocare i *bio-container*;

per l'impianto di San Tammaro, la Regione ha riferito al Ministero che a causa dei sopraggiunti problemi giudiziari di una delle società affidatarie dell'appalto, i lavori sono stati interrotti e, pertanto, si deve procedere all'affidamento della progettazione relativa al completamento dell'impianto e all'appalto per l'esecuzione del rimanente 7 per cento delle opere approvate. Inoltre, gli interventi dedicati al compostaggio di comunità ed all'autocompostaggio sono stati finanziati a 76 Comuni, per un totale di 2.125.000 euro;

in base alle informazioni in possesso degli interroganti, ad oggi, infatti, i Comuni campani, a causa della deficienza di alcuni centri e dell'inefficienza di altri, sono costretti a conferire per lo più fuori regione, con costi molto elevati che si ripercuotono inevitabilmente sui cittadini in forma di tasse sempre più elevate;

il 2 febbraio 2016 la Regione Campania ha avviato la procedura di valutazione ambientale strategica della proposta di aggiornamento del PRGRU;

il «Rapporto preliminare ambientale della proposta di aggiornamento del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani della Regione Campania» (rapporto di *scoping*), predisposto sulla base delle informazioni contenute nei documenti «Indirizzi per l'aggiornamento del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani in Campania», di cui alla deliberazione della giunta regionale n. 381/2015 e «Piano straordinario di interventi ex art. 2, comma 1, del D.L. 185/2015», riguardante la strategia per la risoluzione della problematica relativa allo stoccaggio delle cosiddette ecoballe, di cui alla deliberazione della giunta regionale n. 828/2015, riporta che «rispetto alle previsioni del vigente strumento di pianificazione regionale dei rifiuti, gli indirizzi di aggiornamento, di cui alla D.G.R. n. 381/2015, rilevano che il progressivo aumento della percentuale di raccolta differenziata determina (già allo stato attuale) un minore esigenza di impianti di trattamento termico del rifiuto (termovalorizzazione) e che il solo impianto di Acerra possa soddisfare tale necessità, mentre l'impostazione del vigente PRGRU indicava la necessità di tre impianti di termovalorizzazione. D'altro canto i medesimi indirizzi di aggiornamento segnano l'incremento del fabbisogno di trattamento della frazione organica del rifiuto (FORSU) attraverso la realizzazione di impianti di compostaggio ad hoc. In particolare, le previsioni del Piano Regionale al 2012 identificavano un fabbisogno impiantistico per il trattamento della frazione organica derivante da raccolta differenziata di poco inferiore a 560.000 t/anno. Gli attuali indirizzi per l'aggiornamento del Piano indicano invece una strategia incentrata su una maggiore intercettazione della frazione umida del rifiuto prodotto (fino a raggiungere l'85% nello scenario al 2019), con la conseguente necessità di disporre di una dotazione im-

piantistica con capacità di trattamento di circa 750 mila tonnellate per anno»,

si chiede di sapere:

quale sia l'attuale stato di funzionamento di tutti gli impianti di trattamento della frazione umida dei rifiuti urbani indicati ed inseriti nelle linee di piano 2010-2013 per la gestione dei rifiuti urbani della Regione Campania, incluse le loro capacità lavorative in termini di tonnellate al giorno;

se risulti, anche se in sede regionale si sta procedendo ad un aggiornamento del piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani, quali siano, e quali siano stati, i costi di realizzazione e di funzionamento, dalla progettazione alla messa in opera, ed i costi relativi al mantenimento per ogni impianto di trattamento della frazione umida in Campania, operante e non, considerando in tale computo anche gli impianti non ancora avviati, nonché quali siano le relative date di previsione della loro messa in funzione;

se risulti che l'impianto di compostaggio di Giffoni Valle Piana sia attivo, considerato che a marzo 2015 risultavano completate le opere di realizzazione della piattaforma, e quale sia lo stato attuale dei lavori del centro di San Tammaro, considerato che circa un anno fa rimaneva da completare il 7 per cento delle opere;

se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, per sollecitare la messa in funzione degli impianti previsti ma non ancora avviati nonché la realizzazione di nuovi impianti di compostaggio;

se intenda, nell'ambito delle proprie competenze, attivarsi affinché le strategie del Governo Renzi e degli enti locali preposti risultino aderenti al «principio dell'azione ambientale», secondo il quale la tutela ambientale e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante un'adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché al principio «chi inquina paga» che, ai sensi dell'articolo 191, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, regola la politica europea in materia ambientale.

(3-02745)

BLUNDO, SERRA, GIARRUSSO, PUGLIA, BUCCARELLA, BERTOROTTA, SANTANGELO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che da ripetute segnalazioni giunte agli interroganti risulta che dal mese di ottobre 2015 circa 30.000 insegnanti supplenti, provvisti di contratto di lavoro regolare, si vedono accreditare gli stipendi con notevole ritardo o addirittura sono ancora in attesa di ricevere le somme loro spettanti. Tale situazione crea sicuramente disagio e scorammento tra gli insegnanti che vedendosi non corrisposto lo stipendio con

puntualità non riescono a far fronte alle spese familiari, alle utenze, al pagamento di mutui precedentemente sottoscritti;

considerato che la situazione incresciosa è stata già oggetto di un atto di sindacato ispettivo, 4-05235 del 9 febbraio 2016, della prima firmataria della presente interrogazione, al Ministro in indirizzo e al Ministro dell'economia e delle finanze, al quale non è ancora stato dato alcun riscontro. Gli insegnanti supplenti continuano, pur non ricevendo molti di loro lo stipendio addirittura dallo scorso mese di ottobre, a prestare con professionalità la loro opera nelle scuole in sostituzione di insegnanti di ruolo assenti dal servizio, per maternità o altri motivi;

considerato altresì che:

di fronte alle continue e più che giustificate richieste di chiarimenti da parte dei diretti interessati sulle motivazioni che sottendono ai continui ritardi dei pagamenti degli stipendi, nonché sulla tempistica necessaria affinché il problema sia concretamente risolto, risulta agli interroganti che il Ministero e gli altri organismi interpellati, oltre a fornire una generica motivazione di «mancanza dei fondi», stiano mettendo in atto la classica tecnica dello «scarica barile» per fuggire alle proprie responsabilità;

oltre ad essere, da un lato, del tutto condivisibile per gli interroganti il fatto che una delle cause che hanno generato tali ritardi sia l'incapacità di programmare le risorse economiche necessarie per la copertura degli incarichi di supplenza breve, dall'altro, come riportato da alcune fonti di stampa («Orizzonte Scuola» del 28 gennaio 2016) tale situazione deriverebbe anche dalla farraginosità e lentezza del sistema informatico «Sidi» col quale il Ministero gestisce la liquidazione degli stipendi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso procedere, senza ulteriori indugi, al pagamento degli stipendi arretrati in favore dei docenti che abbiano svolto e stiano svolgendo supplenze brevi e se siano allo studio iniziative o misure atte a definire una procedura informatica più efficace e rapida, in grado di garantire in futuro una puntuale corresponsione degli emolumenti.

(3-02746)

ORELLANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il Sistema sanitario nazionale (SSN) è indubbiamente un'eccellenza a livello internazionale, sia per la sua universalità, sia per la qualità delle strutture e delle professionalità;

tuttavia, a partire dalla fine degli anni '80, sono emerse alcune significative incongruenze tra domanda di salute ed offerta delle prestazioni, che hanno dato luogo a squilibri ancora oggi in gran parte irrisolti;

la crisi economica e le conseguenti misure per il controllo della spesa sanitaria pubblica (fissazione di *spending cap*, aumento delle quote di compartecipazione, contenimento dei listini, eccetera), adottate a partire dal 2012, hanno acuito queste problematiche, determinando un impatto negativo considerevole su equità, accessibilità ed appropriatezza delle cure;

in proposito, di particolare rilievo è il decreto ministeriale 9 dicembre 2015, recante «Condizioni di erogabilità e indicazioni di appropria-

tezza prescrittiva delle prestazioni di assistenza ambulatoriale erogabili nell'ambito del Servizio sanitario nazionale», che individua tali criteri per 203 prestazioni di assistenza specialistica in ambulatorio;

l'applicazione del decreto, sin dai primi giorni dall'entrata in vigore, ha determinato l'insorgere di numerose criticità, con specifico riferimento ai tempi di attesa per l'erogazione delle prestazioni;

la dimensione della tempestività dell'erogazione della prestazione non è considerata e affrontata dal decreto che, nel prevedere le condizioni di erogabilità delle prestazioni, le indicazioni di appropriatezza prescrittiva e le note limitative, non introduce un tempo massimo di attesa per ciascuna prestazione, che rappresenterebbe, invece, un importante elemento di garanzia per i cittadini;

considerato che:

secondo quanto riportato dal Libro bianco sulla corruzione in Sanità, pubblicato nel 2014 dall'istituto «Per la promozione sull'etica in sanità», il costo stimato della corruzione nel sistema sanitario italiano supera i 23 miliardi di euro;

il 5 aprile 2016 un'inchiesta della Procura di Salerno ha rivelato l'esistenza, presso l'ospedale «Ruggi d'Aragona» di Salerno, di un sistema di tangenti riguardante le liste di attesa per i malati terminali, i quali potevano anticipare le operazioni chirurgiche cui dovevano essere sottoposti pagando dai 1.500 ai 6.000 euro;

in occasione della prima giornata nazionale contro la corruzione in sanità, il presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), Raffaele Cantone, censurando duramente quanto accaduto a Salerno, ha ricordato che nel piano nazionale anticorruzione la gestione delle liste di attesa è una delle principali fonti di criticità, come riportato da un articolo di «la Repubblica» del 6 aprile 2016,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno implementare i lavori per il nuovo piano nazionale di governo delle liste di attesa (2014-2016);

quali misure intenda adottare al fine di ridurre i tempi di attesa per l'erogazione delle prestazioni sanitarie e, al contempo, migliorare la trasparenza delle procedure, nel rispetto della *privacy* dei pazienti.

(3-02748)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PANIZZA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il 2 per mille per le associazioni culturali è una delle novità introdotte dalla legge di stabilità per il 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208), che potrebbe essere di interesse per le associazioni iscritte al registro regionale delle organizzazioni di volontariato;

l'articolo 1, comma 985 della legge dispone la costituzione di un apposito elenco, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri al fine di destinare il 2 per mille della imposta sul reddito delle persone fisiche a favore di un'associazione culturale;

si tratta di una disposizione che concentra l'attenzione dei contribuenti sul sostegno alle attività delle associazioni culturali ed il testo della legge è molto sintetico e rimanda ad un successivo decreto, non regolamentare, del Presidente del Consiglio dei ministri, che doveva essere adottato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità (quindi entro il 30 gennaio 2016) per definire i «requisiti e i criteri per l'iscrizione delle associazioni nell'elenco nonché le cause e le modalità di revoca o di decadenza»;

ad oggi, tuttavia, tale decreto non è stato ancora emanato e, come è noto, in Italia non esiste un unico elenco delle associazioni culturali e vi sono enti non iscritti in alcun elenco;

sul sito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo vi è esclusivamente un «*tutorial*», che tra l'altro prevede come termine di iscrizione la data l'11 aprile 2016 e che, per quanto concerne il requisito «soggetto» evidenzia che si deve trattare di associazioni, di cui al libro I del codice civile, che: secondo il proprio atto costitutivo e/o statuto, hanno la finalità di svolgere e/o promuovere attività culturali; risultino esistenti da almeno 5 anni al momento della presentazione della domanda;

considerato che a parere dell'interrogante:

la costituzione di un nuovo «apposito elenco nazionale» apre una prospettiva e pone dei quesiti da risolvere, anche alla luce del fatto che la legislazione italiana ha già sperimentato un meccanismo simile previsto dall'articolo 23, comma 46, del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011;

il precedente potrebbe essere utilizzato incautamente dal Governo come traccia per definire i requisiti e i criteri per l'iscrizione delle associazioni nell'elenco delle associazioni, come previsto dalla legge di stabilità per il 2016. La precedente norma del 2012 consente infatti ai cittadini di destinare una quota pari al 5 per mille dell'IRPEF ed il decreto attuativo ha definito le modalità per individuare i soggetti ammessi al riparto, che in sintesi hanno dettato criteri di accesso molto selettivi;

questi criteri prevedono attività di valore complessivamente almeno pari a 150.000 di euro nei 5 anni precedenti, svolgendo attività di tutela, di promozione o di valorizzazione di beni culturali o paesaggistici appartenenti a soggetti pubblici, ovvero aperti alla pubblica fruizione. Il risultato di questi criteri è una piccola lista di enti inseriti, che, per il 2012, è stata di 13 organizzazioni, per il 2013 di 17, per il 2014 di 16 e per il 2015 di 19. Allo stato attuale l'effettiva erogazione di fondi risente di forti ritardi;

i fondi stanziati per quell'intervento erano di circa 2 milioni di euro all'anno, mentre l'attuale provvedimento parla di 100 milioni per il solo 2016. Il rischio è che si utilizzino i criteri già definiti per il 5 per

mille, concepito per le attività di tutela dei beni culturali, per affrontare la nuova misura destinata, invece, alle associazioni culturali;

non si tratta più solo di sostenere attività di tutela, di promozione o di valorizzazione di beni culturali o paesaggistici realizzati da grandi organismi, ma di sostenere tutte le attività realizzate da associazioni culturali, che andrebbero individuate, semmai, secondo le indicazioni dell'insieme delle convenzioni Unesco, con una particolare attenzione alla convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale ed alla convenzione Unesco per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali;

tenuto conto che:

un criterio molto definito e chiaro è, ad esempio, l'iscrizione ai registri regionali e questo includerebbe sia le associazioni di volontariato che le associazioni di promozione sociale. Resterebbe da definire, solo se si volesse incautamente allargare la platea e differenziarla rispetto ai requisiti del 5 per mille, quali requisiti debbano avere le organizzazioni, che non sono iscritte a questi registri, ma che sono a tutti gli effetti associazioni culturali. Questa opzione aprirebbe a grandi difficoltà e discrezionalità, con il rischio di escludere organismi di piccole e medie dimensioni e/o potrebbe includere organizzazioni che non sono affatto associazioni;

in pratica, se il 2 per mille deve diventare un vero volano per il sostegno alle attività delle associazioni culturali, dovrebbe basarsi sulla natura non economica delle attività delle organizzazioni e somigliare il più possibile al 5 per mille, permettendo ai contribuenti di individuare la singola associazione, sulla quale ricade la propria scelta, attraverso il codice fiscale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano quanto mai urgente procedere alla costituzione dell'elenco;

quali associazioni potranno entrare nell'elenco.

(3-02742)

BELLOT. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

l'art. 1, comma 26, della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016), ha stabilito che: «Al fine di contenere il livello complessivo della pressione tributaria, in coerenza con gli equilibri generali di finanza pubblica, per l'anno 2016 è sospesa l'efficacia delle leggi regionali e delle deliberazioni degli enti locali nella parte in cui prevedono aumenti dei tributi e delle addizionali attribuiti alle regioni e agli enti locali con legge dello Stato rispetto ai livelli di aliquote o tariffe applicabili per l'anno 2015»;

con nota prot. n. 3751 del 15 febbraio 2016 il Ministero dell'economia e delle finanze ha informato il Comune di Alleghe (Belluno) che le delibere di Consiglio comunale n. 35 del 1° ottobre 2015, istitutiva dell'imposta di soggiorno, e di Giunta comunale n. 77 del 22 ottobre 2015,

che definisce la misura dell'imposta, sono da ritenersi inefficaci per l'anno 2016;

nella sola provincia di Belluno, altri tre Comuni, Rocca Pietore, Selva di Cadore e Cortina d'Ampezzo, hanno ricevuto dal Ministero la medesima comunicazione sull'inefficacia delle delibere istitutive della tassa di soggiorno e la conseguente sospensione per il 2016;

la nota ministeriale basa la sua interpretazione sulla deliberazione della Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Lombardia, n. 74 del 16 ottobre 2008, in cui si evidenzia che «l'istituzione ex novo di un tributo, che nella fattispecie era l'addizionale comunale all'IRPEF, deve essere equiparata ad un aumento dello stesso» e che: «Un'interpretazione siffatta vanificherebbe la ratio stessa della legge, che è quella di rendere statica la situazione della fiscalità locale sino all'effettiva realizzazione del federalismo fiscale. Ammettere la possibilità per il comune di applicare per la prima volta l'addizionale al tributo, in costanza del generale divieto di incremento della pressione fiscale locale, sarebbe in palese contraddizione logica con suddetto (ed esplicitamente dichiarato) intento del legislatore». In tale deliberazione, si fa anche richiamo alla circolare n. 1 - 2424/2003/DPF/UFF del 1° febbraio 2003, in cui si evidenzia che: «Non si può infatti negare che, ove il comune istituisse per l'anno in corso l'addizionale comunale all'Irpef si assisterebbe ad una variazione dell'assetto delle aliquote deliberato dall'ente locale per l'anno precedente, che era caratterizzato da un'aliquota pari a 0»;

la nota ministeriale si richiama alla «pressione fiscale locale» e ad una precedente deliberazione della Corte dei conti dell'11 febbraio 2003 che a sua volta fa esplicito riferimento all'addizionale comunale (a cui si applicano delle aliquote);

a giudizio dell'interrogante, le delibere della Corte dei conti, pertinenti rispetto ai casi specifici a cui si riferiscono, che riguardano norme che sospendevano l'aumento delle aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef, se traslate, invece, al caso relativo all'istituzione di un'imposta di soggiorno, sono inadatte ed estranee in quanto: 1) l'imposta di soggiorno è a carico delle persone che alloggiano nelle strutture ricettive di territori classificati come località turistica o città d'arte, non determinando l'aumento della pressione fiscale per i residenti; 2) l'imposta di soggiorno ricade indistintamente sia sui cittadini che hanno domicilio fiscale in Italia che su quelli che non hanno domicilio fiscale in Italia; 3) la destinazione vincolata consente di qualificare l'imposta di soggiorno come un tributo di scopo, essendo facilmente individuabile nel soggetto passivo un potenziale, ma non necessariamente esclusivo, fruitore e destinatario dei servizi e delle opere finanziate con il gettito conseguito, quale risultato del sacrificio economico impostogli in ragione della capacità contributiva manifestata; 4) l'imposta di soggiorno, oltre al beneficio per gli operatori e fruitori del turismo, può offrire anche un riflesso a vantaggio della popolazione del comune sia per la possibilità di deviare le risorse finanziarie prima destinate al turismo ad altri servizi di interesse collettivo, sia per possibili interventi in riduzione sulle addizionali IRPEF, sulle aliquote

IMU o del canone di occupazione del suolo pubblico, potendo determinare il raggiungimento dell'obiettivo dell'art. 1, comma 26, citato di una riduzione della pressione della fiscalità locale; 5) il comma 26 facendo riferimento agli «aumenti dei tributi e delle addizionali attribuiti alle regioni e agli enti locali rispetto ai livelli di aliquote o tariffe» non è applicabile all'imposta di soggiorno configurandosi questa come una generica «misura dell'imposta» e non come aliquota o tariffa;

l'interpretazione ministeriale a giudizio dell'interrogante estremamente opinabile e di carattere eccessivamente penalizzante, che sospende l'applicazione della tassa di soggiorno introdotta da diversi Comuni nel 2015, determina di fatto un'evidente e intollerabile discriminazione e disparità di trattamento tra Comuni che avevano già deliberato tale imposta precedentemente e Comuni che, dovendo adeguare le proprie strutture e i propri servizi per valorizzare le risorse locali che sono sinonimo di investimento in campo turistico, l'hanno introdotta solo nel 2015. I primi continuano a percepirla, continuando a migliorare la propria offerta in campo turistico e garantire i servizi alle strutture ricettive e ai turisti, i secondi saranno impossibilitati ad esercitarla, con gravi danni alla fruizione di adeguati servizi anche da parte dei residenti;

il decreto legislativo n. 23 del 2011 stabilisce che il gettito derivante dall'imposta di soggiorno deve «essere destinato a finanziare interventi in materia di turismo, (...) manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali», spese che i piccoli Comuni a elevata vocazione turistica, diffusi in grandi quantità sul nostro territorio e che spesso fanno parte di prestigiose classifiche internazionali, non riescono a finanziare con le ordinarie entrate di bilancio. Sembrerebbe quindi del tutto opportuno, al fine del mantenimento di adeguati livelli di offerta artistica, culturale e ambientale, porre a carico anche dei turisti, la cui qualifica mostra oggettivamente una capacità a sostenerla, una piccola imposta che viene così sottratta ad un eventuale maggiore aggravio per i contribuenti residenti;

nel Comune di Cortina d'Ampezzo, come si apprende dalla stampa locale, i mancati introiti derivanti dalla sospensione dell'imposta di soggiorno avranno gravi conseguenze in termini occupazionali prospettando persino la necessità per la società controllata Servizi Ampezzo di licenziare personale. Possibili ripercussioni anche per la candidatura ai mondiali di sci alpino 2021: la fondazione per i mondiali non potrà contare sui finanziamenti previsti nella programmazione fatta nel 2015 che dovrà quindi essere rivista,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'economia non ritenga opportuno intervenire con urgenza emanando direttive chiare sull'interpretazione dell'art. 1, comma 26, della legge n. 208 del 2015, nel senso della non applicabilità della norma relativamente all'imposta di soggiorno deliberata dagli enti locali nell'anno 2015, ovvero se non ritenga necessario intervenire, prevedendo un'interpretazione autentica della norma nel senso più favorevole ai Comuni, evitando intollerabili discriminazioni e se, infine, non ritenga neces-

sario e urgente annullare le decisioni già comunicate ai Comuni interessati;

se il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo non ritenga necessario, al fine di sostenere i Comuni, alcuni dei quali già fortemente colpiti dalla crisi economica, come quelli di Alleghe, Rocca Pietore, Selva di Cadore e Cortina d'Ampezzo, in provincia di Belluno, e conseguentemente interessati dal fenomeno dello spopolamento, situati in aree marginali, montane e scarsamente infrastrutturate dove la principale risorsa è il turismo, intervenire con decisione per evitare la sospensione dell'imposta di soggiorno per tutti gli enti locali colpiti da un provvedimento così fortemente penalizzante per gli aspetti artistici, culturali, ambientali e di accoglienza turistica.

(3-02747)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUVOLO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la legge 21 dicembre 1999 n. 508, di riforma delle accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli istituti superiori per le industrie artistiche, dei conservatori di musica e degli istituti musicali pareggiati, ha allineato conservatori ed accademie all'università, abilitandoli a rilasciare diplomi accademici di primo e secondo livello;

tale circostanza ha indotto le province, ora in soppressione, a ritenersi esonerate dalle competenze ad esse assegnate dalla legge 11 gennaio 1996, n. 23, articolo 3 (comma 1, lett. *b*) e comma 2), in materia di realizzazione, fornitura e alla manutenzione ordinaria delle sedi di istituti e scuole di istruzione secondaria superiore (compresi i licei artistici e gli istituti d'arte), di conservatori di musica, di accademie, di istituti superiori per le industrie artistiche, nonché di convitti e di istituzioni educative statali;

nel frattempo, il riordino previsto dalla legge di riforma del settore artistico-musicale non è stato ancora completato e un numero consistente di allievi dei conservatori sono iscritti e continuano a frequentare i corsi pre-accademici, che corrispondono ai corsi di scuola media superiore, lasciando, nel contempo, il sistema dell'alta formazione artistico-musicale in una grave e inaccettabile incertezza;

a rendere ancora più preoccupante il quadro descritto è la circostanza che la situazione di molti istituti risulta particolarmente grave, per mancanza di mezzi e impossibilità di accollarsi direttamente le spese delle utenze, di assolvere alla manutenzione degli edifici, fino ad arrivare, in numerosi casi, all'impossibilità di pagare gli stipendi al personale;

il 13 ottobre 2014 è stata data notizia dell'avvio del cantiere AFAM (Alta formazione artistica musicale e coreutica), chiamato a predisporre un rapporto per ridefinire il futuro del settore. Fra gli obiettivi del

cantiere, la revisione della *governance*, la razionalizzazione della distribuzione dell'offerta formativa secondo i criteri e indicatori di accreditamento, l'avvio di percorsi formativi di III livello (dottorati), nuove regole di distribuzione del finanziamento ordinario con l'individuazione di quote premiali crescenti, lo stato giuridico del personale;

con comunicato del 15 dicembre 2014, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha pubblicato il documento «Chiamati alle arti», elaborato dal cantiere AFAM, evidenziando che lo stesso avrebbe dovuto costituire il punto di partenza per una fase di ascolto ampia e attenta con i mondi di riferimento e gli esperti di settore, ai fini dell'elaborazione della proposta di riforma. Riforma oggi ancora attesa;

le risorse per il funzionamento degli istituti di alta formazione artistico-musicale (Afam), attribuite annualmente, da ultimo dalla legge di stabilità per il 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208, comma 369) che ha autorizzato, a regime, la spesa di 4 milioni di euro annui dal 2016 a favore delle accademie non statali di belle arti e ha incrementato le risorse destinate agli Istituti superiori di studi musicali non statali ex pareggiati di euro 5 milioni per il 2016, risultano, in ogni caso, drammaticamente inadeguate alle necessità economiche di questi istituti di eccellenza e degli enti locali oramai economicamente soffocati;

considerato inoltre che a quanto risulta all'interrogante:

in data 27 gennaio 2016, si sono riunite congiuntamente a Roma, nella sede del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, le Conferenze nazionali dei conservatori statali e non statali, dei presidenti, dei direttori e dei presidenti delle consulte degli studenti, con lo scopo di discutere della precaria situazione del sistema dei conservatori statali e non statali italiani;

in tale sede, è stata votata all'unanimità una mozione indirizzata al Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e agli organi istituzionali competenti, che denuncia il blocco del processo di riforma del sistema dell'alta formazione musicale (AFAM), a seguito della mancata emanazione dei decreti attuativi di cui all'art. 2, comma 7, della legge 21 dicembre 1999 n. 508;

come precedentemente accennato, infatti, a distanza di 17 anni dall'entrata in vigore della citata legge, sono stati emanati soltanto 2 decreti attuativi: il decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 2003 n. 132, che ha sancito i criteri per l'autonomia statutaria, regolamentare e organizzativa delle istituzioni artistiche e musicali e il decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 2005, n. 212, che ha disciplinato la definizione degli ordinamenti didattici degli istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica;

attraverso la citata mozione, le Conferenze nazionali riunite hanno chiesto alle istituzioni e agli organi competenti risposte immediate e azioni concrete da realizzarsi non oltre il mese di febbraio 2016, per permettere il corretto avvio del prossimo anno accademico relativamente alla definizione di un nuovo sistema di reclutamento del personale docente, all'ordinamento dei corsi di studio, alla statizzazione degli Istituti superiori

di studi musicali (ex istituti musicali pareggiati) e all'incremento delle risorse a disposizione del sistema. Anche quest'ultima scadenza risulta essere stata disattesa,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario dare immediata attuazione alla previsione normativa di cui alla legge n. 508 del 1999, emanando quanto prima i regolamenti ancora mancanti per la sua completa attuazione;

quali orientamenti intendano esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per risolvere la protratta *vacatio legis*, che impedisce la totale implementazione della riforma del sistema di alta formazione artistico-musicale, nonché la tutela di un settore di eccellenza del nostro Paese;

se e in quali tempi intendano intervenire attraverso la promozione di provvedimenti legislativi idonei, volti a garantire l'efficacia delle procedure richieste in premessa, già all'avvio del prossimo anno accademico, oltre allo stanziamento di adeguate risorse, volte al supporto degli oneri in capo alle province e agli altri enti locali coinvolti nel processo di riordino del sistema dell'alta formazione artistico-musicale.

(4-05591)

TOSATO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il comma 26 dell'art. 1 della legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 28 dicembre 2015) ha stabilito la sospensione dell'efficacia, per l'anno 2016, delle «leggi regionali e delle deliberazioni degli enti locali nella parte in cui prevedono aumenti dei tributi e delle addizionali attribuiti alle regioni e agli enti locali con legge dello Stato rispetto ai livelli di aliquote o tariffe applicabili per l'anno 2015»;

con il parere n. 35/2016 del 9 febbraio 2016, la Corte dei conti, nella sezione regionale di controllo per l'Abruzzo, ha ritenuto che la *ratio* della norma sia quella di «mantenere invariato, nel 2016, il livello complessivo di pressione tributaria, attraverso un congelamento generalizzato dei tributi degli enti territoriali rispetto alle aliquote in vigore nel 2015, ottenuto rendendo inefficaci eventuali leggi regionali o deliberazioni degli enti locali, nella parte in cui prevedono variazioni in aumento»;

con una simile interpretazione estensiva, la Corte dei conti ritiene che il blocco debba dunque essere applicato a tutte le forme di variazione in aumento dei tributi a livello locale, «sia che le stesse si configurino come incremento di aliquote di tributi già esistenti nel 2015, sia che consistano nell'istituzione di nuove fonti impositive»;

il blocco è stato ritenuto quindi compatibile anche con la costituzione dell'imposta di soggiorno *ex art. 4*, del decreto legislativo n. 23 del 2011, perché «il blocco degli aumenti dei tributi e delle addizionali

per il 2016 investe tutte le imposte, dirette ed indirette, e tutte le forme di maggiorazione (variazione in aumento e nuova istituzione di tributi)», indifferentemente dalla «circostanza che l'imposta di soggiorno, gravando nei confronti di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive, non incide sui residenti del Comune» perché «l'obiettivo di contenimento della pressione fiscale risulta infatti indifferente rispetto al principio della residenza»;

questo contesto ha però creato situazioni di disparità molto forti per i gli enti locali: infatti, tra i Comuni che hanno deliberato l'imposta di soggiorno nel 2015, quelli che l'hanno applicata lo scorso anno potranno continuare a mantenerla, mentre quelli che avevano previsto l'applicazione, a partire dal 1° gennaio 2016 non potranno usufruirne;

non pare inoltre condivisibile l'irrelevanza del criterio di residenza come interpretato da parte della Corte dei conti perché, se la *ratio* della norma era quella di evitare che i Comuni potessero aggirare, con nuove imposizioni tributarie o aumenti delle stesse, l'esenzione dei tributi sulla prima casa, decisa a livello di Governo centrale, sicuramente la tassa di soggiorno non rientra in questa fattispecie, essendo questa pagata, in buona parte, da turisti, che non sono neanche cittadini italiani e che non sono quindi soggetti alla disciplina tributaria del nostro Paese;

eliminando la possibilità di poter usufruire di questa entrata, si contribuisce esclusivamente a depauperare gli enti locali di ulteriori risorse finanziarie e questo, inevitabilmente, si tradurrà in una diminuzione quantitativa e qualitativa dei servizi (quelli, inoltre, più essenziali per i cittadini);

una simile interpretazione sembra essere in netto contrasto con i principi di autonomia finanziaria stabiliti dall'articolo 119 della Costituzione, dove, seppur sottoposti al dovere di «osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea», agli enti locali è comunque riconosciuta la possibilità di stabilire e applicare tributi ed entrate proprie;

infine, a parere dell'interrogante, non si può neanche far rientrare l'interpretazione della Corte dei conti nel più generale obbligo di rispetto dei principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, perché in evidente contrasto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno provvedere, attraverso gli adeguati strumenti normativi, ad una interpretazione autentica della norma contenuta nella disposizione del comma 26 dell'articolo 1 della legge di stabilità per il 2016, al fine di escludere con certezza che il blocco a tutte le forme di variazione in aumento dei tributi, a livello locale, rispetto a quelli già esistenti nel 2015, non comprende anche l'imposta di soggiorno, *ex art.* 4 del decreto legislativo n. 23 del 2011, specie per quei Comuni che, a gennaio 2016, risultavano aver già deliberato per l'applicazione dell'imposta in oggetto durante l'anno in corso.

(4-05592)

PEPE, VACCIANO, DAVICO, MOLINARI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con il termine «subsidenza» la comunità scientifica intende lo spostamento verticale della crosta terrestre associato a fenomeni naturali e/o antropogenici. È ben noto come le attività estrattive del sottosuolo, riducendo la pressione interna alla crosta terrestre, determinano l'incremento di tale fenomeno che, nelle regioni costiere, contribuisce, in modo determinante a fenomeni erosivi della costa, con un grave impatto sulle attività produttive che vi hanno luogo, oltre che all'aumento del rischio idro-geologico;

in particolare, nel golfo di Venezia, negli ultimi 30 anni, il fenomeno della subsidenza, principalmente legato alle attività estrattive nell'Adriatico settentrionale, ha subito una importante accelerazione, portando la frequenza dei fenomeni di «acqua alta» da 2 a 4 volte all'anno;

considerato che:

stanti le attuali concessioni per lo sfruttamento minerario dell'Adriatico, le simulazioni del fenomeno della subsidenza nella zona della laguna di Venezia valutano un abbassamento della zona costiera rispetto al livello del mare di un valore compreso tra i 10 e i 20 centimetri nei prossimi 40 anni (si tenga conto che il centro della città di Venezia emerge sul livello del mare di soli 90 centimetri) con conseguente aumento della frequenza degli eventi di acqua alta dagli odierni 4 all'anno a 20 all'anno,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sia in possesso di dati scientifici attendibili circa gli attuali regimi di subsidenza nel golfo di Venezia e dei fattori storici forzanti detti regimi;

se il Governo, all'atto delle concessioni per lo sfruttamento minerario del sottosuolo Adriatico, fosse a conoscenza del fenomeno della subsidenza e, in caso lo fosse, se abbia avuto informazioni attendibili circa i regimi di subsidenza che tale sfruttamento avrebbe provocato a Venezia;

quali interventi siano stati previsti per la salvaguardia della zona di Venezia dal rischio idrogeologico indotto dai fenomeni di sfruttamento minerario del golfo e se detti interventi saranno fatti carico ai privati beneficiari delle concessioni di sfruttamento;

se il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo abbia messo in atto un piano per la messa in sicurezza del patrimonio artistico e culturale della città di Venezia, messo a rischio dall'inevitabile abbassamento del suo centro rispetto al livello del mare, conseguente alle attività di sfruttamento minerario del sottosuolo adriatico; inoltre se eventuali interventi saranno fatti carico ai privati beneficiari di concessioni per lo sfruttamento minerario;

se siano stati previsti indennizzi per gli operatori turistici della zona costiera, le cui attività saranno danneggiate dai fenomeni erosivi as-

sociati a fenomeni di subsidenza, dovuti allo sfruttamento minerario del sottosuolo adriatico.

(4-05593)

MARTON, SANTANGELO, CRIMI, CASTALDI, BERTOROTTA, PUGLIA, MORONESE, DONNO, CAPPELLETTI, GIARRUSSO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS), su impulso del Parlamento, effettua fin dal 2008 campagne di controllo straordinarie volte a combattere il fenomeno dei cosiddetti «falsi invalidi», arrivando a effettuare controlli su un numero imponente di assegnatari, prossimo ad un terzo degli stessi;

considerato che, risulta agli interroganti:

nell'ambito di tale campagna di controlli, si inquadra la vicenda del signor G.C., il quale, risultando assegnatario di beneficio erogato da INPS, in quanto affetto da un importante *deficit* visivo, causato da glaucoma congenito comportante un grado di visività di 1 ventesimo dall'occhio destro e assoluta cecità dall'occhio sinistro, viene sottoposto a un controllo nel febbraio 2013. In sede di controllo, il signor C. viene ritenuto non più titolato a percepire l'assegno mensile (ammontante a circa 150 euro) di invalidità, a seguito dalla sua presentazione di alcuni documenti comprovanti il miglioramento del *visus* con occhiali, prescritti nel marzo 2010, dopo visita sostenuta all'ospedale Sacco di Milano, tali da ridurre il *deficit* visivo da 1 ventesimo a 1 decimo. A seguito di quanto esposto, C. rateizza, di comune accordo con INPS, la somma non dovuta erogata dal 2011;

in data 23 aprile 2014, tuttavia, G.C. riceve un atto di indagine della Guardia di finanza per il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato, in relazione al suo stato di invalidità;

il 10 ottobre 2014, il giornalista Fulvio Benelli del programma televisivo «Quinta Colonna» irrompe nell'autosalone di C. sottoponendo lo stesso ad un'intervista forzata e tendenziosa sull'argomento «Falsi Invalidi»;

nell'ottobre 2014, non prima di aver chiesto chiarimenti presso la locale stazione della Guardia di finanza sulla chiusura delle indagini, C. nota l'esistenza sulla rete *internet* di un video, con il logo «GdF» (Guardia di finanza) in alto a sinistra che riprendeva la vita quotidiana dello stesso, con volto appannato, ma riconoscibile;

il 2 febbraio 2015 viene trasmesso dal programma televisivo «Quinta Colonna» un servizio sui falsi invalidi, incentrato sulla vicenda del signor C., all'interno del quale il comandante della GdF di Luino, Capitano Potenza, microfonato, si fa intervistare a bordo dell'auto di servizio dal giornalista e dall'operatore video rilasciando alcune dichiarazioni su fatti riservati inerenti alla vita quotidiana di C.. Il tutto sarebbe avvenuto a processo non ancora iniziato;

alcuni video mostrati nel suddetto servizio televisivo non sarebbero contenuti nel fascicolo dell'accusa, quindi a maggior ragione riservati e

non divulgabili. A giudizio degli interroganti è doveroso evidenziare come tale rappresentazione sia del tutto arbitraria della vicenda e possa essere risultata gravemente afflittiva per l'interessato;

in data 9 luglio 2015, il processo celebrato a carico del signor C. si chiude con una sentenza di non luogo a procedere (dunque in sede di udienza preliminare) per la non sussistenza del fatto. La pronuncia, nelle argomentazioni a sostegno del dispositivo, delinea la figura del signor C. in maniera sensibilmente diversa sia da quella profilata dal citato servizio televisivo, sia da ciò che emerge a seguito dalle dichiarazioni rilasciate dal comandante della Guardia di finanza. Nel testo della sentenza è possibile leggere, tra le altre, le seguenti affermazioni: «Si prende atto che G.C. affronta con grande coraggio la propria disabilità, cercando di fare quanto più gli è consentito», «Non si vede in cosa sia consistita la condotta di arteficio e raggirio che avrebbe indotto in errore INPS.», e infine «G.C. non ha simulato alcunché né tratto in inganno alcuno»;

considerato inoltre che:

l'ordinamento italiano tutela, per mezzo di diverse disposizioni normative, il diritto individuale alla *privacy* e la serena, equilibrata e libera formazione del convincimento del giudice nel dibattimento, sia sotto il profilo del diritto individuale del reo alla riservatezza e ad un giusto processo, sia sotto il profilo di rilevanza collettiva della corretta amministrazione della giustizia;

tra le previsioni di illecito penale tese a presidiare questi importanti presidi democratici di rango costituzionale, a parere degli interroganti è opportuno ricordare, a titolo esemplificativo, l'art. 167 del decreto legislativo n. 196 del 2003 (Trattamento illecito di dati) che tutela il linea generale il diritto alla riservatezza, gli articoli 114 (divieto di pubblicazione di atti ed immagini) e 329 (obbligo del segreto) del Codice di procedura penale che vietano la pubblicazione di atti del procedimento penale, fino a che non siano stati conoscibili dalla persona sottoposta a procedimento, nonché l'art. 326 del codice penale (rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio) che impone il segreto a coloro che per ragioni di ufficio vengono a conoscenza di informazioni riservate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive di competenza, al fine di prendere in considerazione ogni eventuale profilo di responsabilità disciplinare in relazione alle effettive condotte poste in essere dalla Guardia di finanza ed, eventualmente, irrogare le opportune sanzioni, qualora le emergende circostanze lo impongano;

se non ritenga, qualora dalle precedenti azioni emerga l'effettiva lesione dell'interesse legittimo, sia doveroso procedere ad una analisi dei sistemi di controllo della condotta dei pubblici dipendenti, che svolgono funzione di polizia giudiziaria, volta ad individuare eventuali osta-

coli ad una efficace prevenzione di episodi di natura analoga a quello esposto.

(4-05594)

SPILABOTTE, SONEGO, MANCUSO, VALDINOSI, D'ADDA, FABBRI, SCALIA, ASTORRE, CANTINI, SOLLO, LIUZZI, CONTE.
– *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la chiusura dei conti dei Comuni del 2015, ovvero del primo anno «armonizzato», ha portato ad alcuni enti locali un'amara sorpresa al momento della definizione degli accertamenti relativi all'Imu;

i nuovi criteri contabili, infatti, limitano l'accertamento dell'entrata alle somme effettivamente incassate, con il rischio, in presenza di imprevedibili contrazioni dei pagamenti, non solo di generare disavanzi di amministrazione ma anche di determinare lo sforamento del saldo obiettivo del patto di stabilità 2015;

secondo il nuovo principio contabile, nel testo vigente all'inizio del 2015, le entrate tributarie riscosse per autoliquidazione dei contribuenti potevano accertarsi con due criteri alternativi. Era infatti possibile riferirsi o alle somme incassate entro la chiusura del rendiconto e, comunque, entro la scadenza prevista per l'approvazione dello stesso, ovvero operare l'accertamento nell'esercizio di competenza, per un importo non superiore a quello stimato dal competente Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze attraverso il portale per il federalismo fiscale;

sulla scorta di quanto sopra indicato, gli enti locali hanno operato la stima per la definizione dello stanziamento di entrata relativo all'Imu da inserire nel bilancio di previsione, tenendo conto del gettito storicamente incassato, ovvero delle stime di gettito ottenute facendo riferimento a quanto a suo tempo indicato nel portale del federalismo fiscale, implementato con le risultanze della banca dati comunale;

in particolare, quest'ultimo criterio è stato utilizzato dagli enti che hanno variato le aliquote rispetto all'anno precedente;

per effetto delle modifiche apportate al principio contabile dal decreto ministeriale 1° dicembre 2015, è stata eliminata la possibilità di accertare le entrate relative ai tributi in autoliquidazione sulla scorta dei dati di gettito stimati, rimanendo per i Comuni solo la possibilità di operare l'accertamento in base alle somme introitate entro la chiusura del rendiconto o entro la sua approvazione;

in tale modo i Comuni, nella definizione dei dati da indicare nel rendiconto dell'anno 2015, dovranno riferirsi alle somme introitate entro al massimo la metà del mese di marzo 2016;

secondo i termini attualmente previsti dal decreto legislativo n. 267 del 2000, infatti, lo schema di rendiconto deve essere approvato dalla Giunta comunale almeno 40 giorni prima della scadenza del termine per la sua approvazione, allo scopo di tenere conto del termine concesso ai revisori per la redazione della loro relazione e di quello previsto per il deposito dello schema di rendiconto in favore dei consiglieri;

considerato che:

diversi Comuni hanno registrato incassi Imu 2015 inferiori a quelli preventivati, non solo per effetto delle trattenute relative alla quota di alimentazione del fondo di solidarietà comunale riferita all'anno 2014 operate tardivamente dall'Agenzia delle entrate, trattenute che si sono cumulate con quelle dell'anno 2015, ma anche per effetto dei mancati pagamenti dei contribuenti;

infatti, il momento di crisi economica e la riduzione delle misure previste per il ravvedimento operoso (con abbassamento della sanzione dal 3 all'1,5 per cento per i versamenti tardivi operati entro 90 giorni dalla scadenza, stabilito dal decreto legislativo n. 158 del 2015), hanno spinto diversi contribuenti a differire il più possibile il versamento del tributo;

considerato, inoltre, che:

il fenomeno dei mancati introiti ha riguardato in maniera ancora più pesante quei Comuni che avevano introdotto aumenti di aliquote, i quali hanno effetto in termini di cassa solo sul saldo di dicembre;

i mancati introiti registrati (o registrabili) entro la metà del mese di marzo 2016 comportano, in virtù delle nuove regole contabili, l'impossibilità di accertare integralmente l'entrata prevista, con il possibile emergere di disavanzi di amministrazione, che in molti casi vanno ad aggiungersi al disavanzo da riaccertamento straordinario, da assorbire però secondo le regole ordinarie dell'articolo 188 del decreto legislativo n. 267 del 2000. Inoltre, tali minori accertamenti possono determinare il mancato rispetto del patto di stabilità interno, da certificare entro il 31 marzo 2016;

nel previgente ordinamento contabile, il principio n. 2 ammetteva invece diversi criteri per l'accertamento delle entrate tributarie, tra i quali vi era «l'acquisizione della denuncia», vale a dire la possibilità di accertare l'entrata sulla base delle risultanze della banca dati comunale del tributo. La soluzione al problema non potrà arrivare neppure dall'annunciato correttivo al principio contabile, approvato dalla «Commissione Arconet» (Commissione per l'armonizzazione degli enti territoriali presso il Ministero) nella seduta del 20 gennaio 2016, in base al quale sarà possibile accertare l'entrata sulla base del dato storico poiché la nuova regola troverà applicazione solo per l'addizionale comunale Irpef. Per quest'ultimo prelievo sarà altresì possibile, nel caso di modifica delle aliquote o della soglia di esenzione, operare l'accertamento riproporzionando il dato storico ovvero ricorrendo a stime prudenziali, comunque in misura non superiore al gettito ottenuto dall'apposito simulatore disponibile nel sito del portale del federalismo fiscale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda estendere l'applicabilità di tale criterio anche a Imu e Tasi, quantomeno nei casi in cui si registrino improvvise contrazioni del gettito storico, dovute a cause contingenti non imputabili all'ente, al fine di evitare imprevedibili disavanzi di amministrazione e pesanti conseguenze sul patto di stabilità e sui nuovi equilibri di bilancio;

quali iniziative intenda intraprendere per ovviare ai risultati poco efficienti per i Comuni, determinati dai nuovi criteri contabili citati.

(4-05595)

RAZZI, SCIASCIA, DE SIANO, SERAFINI, FAZZONE, GIRO, MALAN, FLORIS, BERTACCO, AMIDEI, PELINO, SIBILIA, CERONI, ALICATA, BOCCARDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*

– Premesso che:

sovente lungo la rete stradale ed autostradale italiana accadono gravissimi incidenti, causati da automobilisti che imboccano in senso contrario a quello di marcia le arterie, magari sotto l'effetto di sostanze alcoliche o stupefacenti;

nella maggior parte dei casi, tali manovre vengono effettuate nelle vicinanze degli svincoli autostradali e, spesso, sono causa di incidenti mortali;

l'articolo 143 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni, rubricato «Posizione dei veicoli sulla carreggiata», al comma 11 prevede che: «Chiunque circola contromano è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 163 a euro 651»;

il successivo comma 12 dispone, inoltre, che: «Chiunque circola contromano in corrispondenza delle curve, dei raccordi convessi o in ogni altro caso di limitata visibilità, ovvero percorre la carreggiata contromano, quando la strada sia divisa in più carreggiate separate, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 321 a euro 1.282. Dalla violazione prevista dal presente comma consegue la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente da uno a tre mesi, ai sensi del capo I, sezione II, del titolo VI. In casi di recidiva la sospensione è da due a sei mesi»;

l'entrata in vigore della legge sull'omicidio stradale, legge 23 marzo 2016, n. 41, ha introdotto, all'articolo 1, comma 1, numero 2), per il conducente di un veicolo a motore che, attraversando un'intersezione con il semaforo disposto al rosso ovvero circolando contromano, in stato di ebbrezza, cagioni per colpa la morte di una persona, la pena della reclusione da 5 a 10 anni;

tali disposizioni di legge, seppur decisamente aspre e severe, non trovano facilmente applicazione, poiché non vi è un costante controllo delle arterie stradali italiane nei tratti ad alta percorribilità, e non sono previsti sistemi deterrenti all'adozione delle suddette condotte;

sarebbe, dunque, auspicabile predisporre dei sistemi che impediscano l'effettuazione di tali manovre, magari attraverso l'installazione di barriere retrattili sul manto stradale che consentano il transito nel verso corretto e lo inibiscano in caso di accesso contrario al senso di marcia;

tali barriere, oltre ad impedire l'accesso contromano alle arterie stradali, potrebbero altresì dare un segnale di allerta all'autista che, per disattenzione, abuso di alcool o di sostanze stupefacenti, non si sia accorto dell'infausta manovra;

a giudizio degli interroganti bisognerebbe attivarsi, in tempi celeri, affinché si scongiuri il ripetuto verificarsi di incidenti mortali, soprattutto nelle notti del fine settimana (cosiddette stragi del sabato sera), riportando la circolazione stradale alla normale sicurezza,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per disincentivare la guida contromano, tramite l'adozione di politiche dissuasive e non invasive;

se non ritenga necessaria la predisposizione di sistemi atti ed idonei a scongiurare l'accesso contromano alle maggiori arterie stradali e autostradali italiane, in maniera tale da evitare ulteriori gravi incidenti mortali;

a quanto ammontino gli incidenti mortali annuali in Italia, sulla base dei dati dell'ultimo quinquennio, e se ad oggi il *trend*, dopo una progressiva diminuzione a partire dal 2003 (quando è entrata in vigore la patente a punti), sia nuovamente in ascesa.

(4-05596)

CERVELLINI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

come si apprende da notizie diffuse sul *web*, prosegue l'*iter* per la realizzazione del nuovo centro commerciale Esselunga, nel quartiere Infernetto a Roma;

si tratterebbe di un vecchio progetto del 2006 riesumato ad agosto 2015, prima della definizione del Piano di assetto idrogeologico della Regione Lazio, per aggirare eventuali divieti che deriverebbero dalla natura dell'area scelta, a ridosso del parco di Castel Fusano, in una zona con falda acquifera affiorante, ad alto rischio idrogeologico;

la zona interessata alla costruzione del nuovo centro commerciale è un'area agricola, subito a ridosso delle case di via Gargiulo, quasi al livello del mare, che ha più volte cambiato destinazione urbanistica per permetterne l'edificabilità, ma che tutti sanno essere soggetta a facili allagamenti. Neppure è stato affrontato il problema dell'avanzamento del cuneo salino, dovuto all'abbassamento delle acque di falda, a quanto risulta all'interrogante nel silenzio assoluto dell'Autorità di bacino del fiume Tevere;

all'inizio del mese di febbraio 2016 il prefetto Vulpiani, incontrando i rappresentanti del Comitato di quartiere Infernetto, avrebbe confermato che l'*iter* autorizzativo, relativo alla realizzazione del centro commerciale Esselunga, in via del canale della Lingua, è attualmente in corso, presso l'ufficio Urbanistica del Comune di Roma, presso il quale sarebbero stati consegnati elaborati a completamento del progetto, che prevede circa 30.000 metri quadrati tra superfici coperte e parcheggi, nonché 4.000 metri quadrati di vasche per la raccolta dell'acqua piovana,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per cui il Comune di Roma, in questi anni, non si è mai preoccupato del problema idraulico del territorio e degli ulteriori problemi che questa megastruttura (il centro commerciale che non vuole nessuno per il suo impatto sul territorio) provocherebbe al già delicato equilibrio idrogeologico dell'Infernetto, un quartiere soggetto negli ultimi tempi a devastanti eventi edilizi;

quali iniziative di competenza intenda assumere il Governo, affinché sia garantita la sicurezza del territorio del quartiere interessato dal progetto, per non assistere ad un ennesimo atto amministrativo da parte del Comune di Roma e della Regione Lazio, in cui non si tiene conto, né della volontà dei cittadini e delle associazioni di categoria, né della sicurezza idrogeologica.

(4-05597)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, URAS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la scuola materna di Borgatello, nel comune di Colle Val d'Elsa (Siena), è chiusa per inagibilità dal 2013 e la relazione del RUP (responsabile unico del procedimento) dell'amministrazione comunale ha evidenziato la non convenienza ad eseguire i lavori di consolidamento; l'amministrazione comunale ha deciso, quindi, di chiudere definitivamente la struttura invece di provvedere alla sua ristrutturazione;

già dal 2009 veniva prevista una nuova area, nel quartiere Borgatello, per l'edificazione di 6 sezioni di materna e degli uffici che attualmente insistono in un'altra area (in piazza Duomo). Detta area, con la definizione delle pratiche della convenzione con i lottizzanti, è entrata nella disponibilità dell'amministrazione comunale fin dalla seconda parte del 2014;

a Colle val d'Elsa esistono inoltre 2 plessi scolastici (in via XXV Aprile e via Don Minzoni) dove vi sarebbero numerose aule non utilizzate (almeno 6) e locali da ristrutturare e riutilizzare;

essendosi reso indispensabile il trasferimento dei bambini dalla vecchia scuola di Borgatello, presso la scuola elementare di S. Andrea, l'amministrazione, prima del 2014, ha ritenuto necessario prevedere la costruzione urgente di 2 sezioni per l'infanzia, con la prospettiva di fungere da polmone nelle varie fasi di riorganizzazione dei servizi scolastici. Tale progetto aveva anche ricevuto un contributo dalla Regione di 400.000 euro;

visto che, a quanto risulta agli interroganti:

la nuova amministrazione, insediatasi nel 2014, ha rinunciato alla edificazione delle 2 sezioni a S. Andrea, che avrebbero potuto permettere l'avvio dell'attività con l'inizio dell'anno scolastico 2015/2016, ed ha deciso di costruire una nuova scuola di 6 sezioni per l'infanzia, a ridosso della scuola media esistente ed in prossimità dell'area monumentale della

Porta Nuova, posta all'ingresso del centro storico, del costo stimato di oltre 4 milioni di euro;

il comune di Colle Val d'Elsa ha ottenuto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un finanziamento di quasi 2 milioni di euro per realizzare la nuova struttura per la scuola dell'infanzia;

dopo alcuni passaggi amministrativi in Consiglio e in Giunta comunale, il 10 luglio 2015 il Consiglio comunale ha approvato il progetto definitivo ed adottato la variante urbanistica per poter realizzare la nuova scuola e dotarla dei necessari spazi funzionalmente necessari. Nella stessa seduta, è stata approvata una mozione dove si impegnava il sindaco e la Giunta al coinvolgimento della cittadinanza, a partire dai genitori, sulla riorganizzazione scolastica;

nei giorni successivi, sono giunti all'amministrazione comunale e sono stati resi pubblici i pareri sul progetto di variante urbanistica della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Siena e del Genio civile. La Soprintendenza, oltre a suggerire l'allontanamento della nuova scuola dall'area monumentale di Porta Nuova, ha negato il permesso di procedere alla realizzazione di una rotonda davanti alla scuola, perché violava una parte di un bene vincolato. Il Genio civile ha sollevato molti interrogativi sugli aspetti geologici e idrogeologici, soprattutto della nuova strada, parallela all'attuale via Volterrana, parte del progetto e della variante;

dato che il 29 settembre 2015 la Giunta comunale di Colle Val d'Elsa, ovviando di fatto alle prescrizioni suddette, ha riapprovato il progetto definitivo ed esecutivo, riducendone le previsioni iniziali e rinunciando alla realizzazione della nuova viabilità di accesso alla nuova scuola e rinunciando a procedere con gli espropri per la strada stessa e per reperire gli ulteriori spazi per il verde per la nuova e vecchia scuola. Contestualmente ha incaricato gli uffici di procedere alla gara di appalto per i primi 2 lotti, riguardanti il nuovo edificio, senza interessarsi ad elementi sostanziali quale appunto la viabilità di accesso, i necessari parcheggi e soprattutto di dotare le scuole (esistente e nuova scuola) degli spazi minimi indispensabili, come previsti dalla vigente normativa sull'edilizia scolastica (decreto ministeriale 18 dicembre 1975).

considerato che:

la scelta del Comune di Colle Val d'Elsa pare indirizzata piuttosto ad ottenere l'accesso al finanziamento ministeriale (di circa 2 milioni di euro) e ciò senza comunque attivare almeno il terzo lotto, che prevedrebbe la sistemazione degli accessi da via Volterrana alla scuola dell'infanzia e dei parcheggi prospicienti la nuova scuola;

le prescrizioni della Soprintendenza e del Genio civile rappresentano un enorme limite alla funzionalità della struttura, in quanto l'accesso in sicurezza con i veicoli al nuovo istituto scolastico non può più essere garantito, rischiando di creare enormi problemi di viabilità e quindi di sicurezza, oltre al mancato rispetto di diverse norme (ad esempio, sicurezza antincendio, superamento barriere architettoniche, eccetera);

da tempo è stato costituito un «Comitato contrario alla Nuova Scuola», particolarmente partecipato, che oltre ad osservazioni e considerazioni critiche sulla scelta dell'amministrazione comunale e sulle procedure applicate, ha prodotto un ricorso al TAR Toscana;

nel Comune di Colle Val d'Elsa sarebbe necessaria un'operazione di programmazione e di riorganizzazione dei servizi scolastici, con le necessarie e mirate ristrutturazioni degli edifici esistenti, come indicato dagli obiettivi prioritari delle misure ministeriali, e l'eventuale costruzione di nuovi ambienti se necessari, in luoghi più idonei e già nella disponibilità del Comune,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce degli elementi suddetti, ed al fine di evitare uno spreco di denaro pubblico (il nuovo edificio scolastico avrebbe costi di costruzione per ogni metro quadrato quasi doppi, rispetto ai costi medi per questa tipologia di costruzioni), oltre che di un grave errore per la città, intenda garantire comunque il finanziamento per la realizzazione di una scuola dove, di fatto a parere degli interroganti non risulteranno rispettate le dotazioni di *standard* minimi, come previsto dalla norme sull'edilizia scolastica (il *deficit* supera i metri quadrati 3.000 per una complessiva popolazione studentesca che a lavori ultimati sarebbe pari a circa 800 bambini, ai quali aggiungere docenti e personale); non è prevista una soluzione funzionale per viabilità di accesso e parcheggi (in quanto quella progettata non potrà essere realizzata, visto il contrasto con i parere di Soprintendenza e Genio civile); vi è una grave carenza di previsioni di gestione della sicurezza complessiva, sia nelle fasi di cantiere per la realizzazione della nuova scuola, che a lavori ultimati.

(4-05598)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, URAS. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la città di Firenze ha una grande tradizione nella moda che la rende una delle più attive in Italia e non solo, e l'industria della moda, ed in particolare dell'alta moda, contribuisce in modo significativo all'economia cittadina ed all'occupazione;

tra le aziende più importanti del settore moda a Firenze è presente «Guess Italia», che ha uno stabilimento dove attualmente lavorano oltre 200 addetti, molti dei quali giovani, capi famiglia ed altamente qualificati;

in Italia Guess ha trovato alte professionalità grazie alle quali, negli anni, ha accresciuto il livello qualitativo prodotto che le ha consentito di collocarsi nei livelli più alti di un mercato fortemente concorrenziale;

visto che, a quanto risulta agli interroganti:

verso la fine di febbraio 2016 è stato reso noto che la Guess Inc., con sede in U.S.A., controllante di Guess Italia e dello stabilimento di Firenze, ha deciso di delocalizzare in Svizzera (Lugano) importanti funzioni aziendali. Nello specifico, si tratta delle funzioni stile e prodotto per le linee Kid's e Underwear; tale delocalizzazione riguarda complessivamente

25 lavoratori, circa il 10 per cento della forza lavoro occupata presso il sito fiorentino;

il 17 marzo l'azienda ha poi comunicato alla Filctem Cgil e alla rappresentanza sindacale unitaria che delocalizzerà a Lugano tutte le funzioni sviluppo, prodotto e stile (finora gestite dalla struttura fiorentina), con la conseguente perdita di 90 posti di lavoro, circa la metà di quelli attuali;

i lavoratori insieme alla Filctem hanno cominciato, fin dall'inizio di marzo, una mobilitazione che ha trovato il suo apice nello sciopero del 18 marzo, a cui ha aderito il 90 per cento dei lavoratori, e nella manifestazione del 30 marzo, dal titolo evocativo «Firenze si sveste», alla quale hanno partecipato, oltre ai lavoratori della Guess, anche le delegazioni di molte altre aziende e durante la quale è stato denunciato, oltre alla situazione contingente della *griffe*, anche, come sottolineato dal sindacato, «la progressiva perdita di competenze del settore moda a Firenze, da sempre capitale del gusto e del fashion»;

questa ulteriore riduzione della forza lavoro della struttura fiorentina fa seguito ad altre delocalizzazioni, come quella del reparto «Visual», ed il tutto avviene a meno di un anno dalla chiusura dell'associata bolognese Focus group Srl, ubicata a Crevalcore (Bologna), che, nel triennio 2013-2015, ha comportato la perdita di oltre 80 posti di lavoro;

considerato che:

la struttura fiorentina è ancora forte del *know how* acquisito sul territorio, che com'è noto è ricco di esperienza nel campo della moda ed ancora registra un alto valore aggiunto, in termini di professionalità, difficilmente riscontrabile fuori dal nostro Paese;

da anni i lavoratori e le rappresentanze sindacali chiedono un piano industriale, che possa garantire nel medio periodo il rilancio dell'azienda, senza aver mai avuto alcuna garanzia,

si chiede di sapere che cosa intendano fare i Ministri in indirizzo, per evitare una nuova delocalizzazione di una delle aziende più prestigiose del settore moda fiorentino e per scongiurare l'ipotesi che quasi 100 persone, con professionalità altamente qualificate, perdano il proprio posto di lavoro.
(4-05599)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, BOCCHINO, CAMPANELLA, MINEO. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

sabato 26 marzo 2016, Khalid Rawash, di rientro da un viaggio a Tunisi, per partecipare ad un convegno sulla pace e l'immigrazione, cui partecipava come delegato, è stato respinto, con modi fermi e decisi, all'aeroporto di Nizza ed espulso dalla Polizia francese di frontiera, in quanto ritenuto «persona non gradita» alla Repubblica secondo l'articolo 9 della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche, prevista normalmente per gli agenti diplomatici;

soltanto dopo un viaggio interminabile, ha potuto raggiungere il suo Paese, l'Italia, dopo essere stato forzatamente reimbarcato su un

volo da Nizza a Tunisi contro la sua volontà, dopo aver dovuto passare una notte in una cella di sicurezza all'aeroporto tunisino e l'indomani, a sue spese, con un volo diretto da Tunisi a Milano, evitando, per ordine delle autorità francesi, il più comodo scalo di Nizza per raggiungere Imperia, sua città di residenza;

sottolineato che:

Khalid Rawash è cittadino italiano da 30 anni ed è titolare di doppio passaporto;

Khalid Rawash è un dottore del servizio sanitario pubblico italiano molto stimato, nonché un attivista e dirigente regionale e provinciale dell'Arci, presidente dell'associazione Arci «Handala» ed instancabile promotore di campagne a tutela dei diritti dei più deboli, nonché impegnato in movimenti per la pace e l'affermazione dei diritti, in quotidiane iniziative, che favoriscono l'inclusione sociale e la coesione tra i popoli;

ritenuto che quello che è avvenuto non abbia una spiegazione plausibile, oltre ad essere evidentemente un abuso nei confronti di un cittadino europeo a tutti gli effetti;

sottolineato che l'Arci nazionale si è fatta promotrice di una richiesta formale di spiegazioni direttamente all'ambasciata di Francia in Italia e per conoscenza ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano intenzione di condannare l'episodio, esigendo le spiegazioni e le scuse del Governo francese;

quali misure intendano adottare per evitare che altri fatti incresciosi come quello descritto possano ripetersi in futuro.

(4-05600)

LANGELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 3 aprile 2016, a Udine, è stata disputata la partita di calcio di serie A, Udinese-Napoli, nel corso della quale il centravanti della squadra del Napoli, Gonzalo Higuain, è stato espulso, in seguito ad una doppia ammonizione;

in data 5 aprile è stato reso noto il provvedimento del giudice sportivo Gianpaolo Tosel, con il quale si irrogano al giocatore del Napoli ben 4 giornate di squalifica dai campi e precisamente: una giornata a causa dell'espulsione per doppia ammonizione e 3 giornate per la reazione successiva all'espulsione. Nel dispositivo del provvedimento si legge, infatti, secondo quanto riportato dalla stampa, che Higuain è stato squalificato «per aver rivolto all'arbitro un'espressione ingiuriosa e compiuto nei suoi confronti un gesto irrispettoso fronteggiandolo e ponendogli entrambe le mani sul petto». Alle giornate di squalifica sono stati aggiunti 20.000 euro di multa;

agli esperti di diritto sportivo la sanzione è sembrata ingiustificata, poiché sembra che il fermo immagine dell'episodio all'origine del provvedimento mostri che, nel momento in cui il calciatore Higuain appoggia le

mani sul petto dell'arbitro, la sua testa è in linea con il corpo, mentre quella dell'arbitro è protesa in avanti. Ciò dimostrerebbe che il calciatore abbia voluto, in un certo senso, proteggersi da uno scontro frontale e che abbia alzato le mani per gesto istintivo di protezione e non per offendere o mancare di riguardo al direttore di gara;

una così pesante squalifica appare, comunque, ingiustificata, dal momento che per precedenti dello stesso tenore, se non più gravi, il giudice sportivo aveva irrogato sanzioni molto meno severe, facendo sorgere il legittimo interrogativo se non si sia di fronte ad una manifesta disparità di trattamento;

limitare errori macroscopici risponde all'interesse del calcio e dello sport, poiché non deve accadere che qualcosa offuschi la capacità di giudizio della giustizia sportiva e, quindi, la sua onorabilità; per non parlare del fatto che gli italiani pagano una grande quantità di denaro per seguire il calcio e quindi hanno il diritto di pretendere che i campionati non siano condizionati né da malcostume, né da errori evitabili;

è quindi auspicabile a parere dell'interrogante il ricorso alla tecnologia, come la «moviola in campo», per dissipare nell'immediatezza dubbi circa il comportamento o i fatti da cui possano scaturire irrogazioni di sanzioni disciplinari, ma anche azioni che, se non correttamente valutate, possono avere conseguenze non indifferenti per il prosieguo del campionato, si chiede di sapere:

quali azioni di competenza il Governo intenda porre in essere affinché la giustizia sportiva adotti linee di giudizio da evitare disparità palesi di trattamento di casi analoghi;

se non ritenga opportuno attivarsi presso gli organi competenti affinché venga introdotto, con tempestività, l'utilizzo dello strumento della «moviola in campo», almeno nel campionato di serie «A» e «B», al fine di rivedere nell'immediatezza le azioni dei soggetti impegnati in campo e dirimere, in tempo reale, le questioni più controverse.

(4-05601)

CONSIGLIO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in agricoltura sono impegnate circa 780.000 imprese agricole, in calo rispetto al 2012 (802.000) con circa 1,2 milioni di occupati, in aumento rispetto al 2012 (1,120 milioni);

nel complesso, il settore agroalimentare ha fatturato circa 135 miliardi di euro, toccando il *record* dell'*export* a quasi 40 miliardi, ed ha dato il maggior contributo al valore aggiunto, passando dai 31,8 miliardi del 2012 ai 32,2 miliardi di euro del 2015 (con un aumento dell'8,4 per cento);

tuttavia, sul settore gravano oltre alle sanzioni alla Federazione russa, che hanno bloccato le esportazioni verso quel Paese, anche la superproduzione di alcuni Stati, i prezzi che sono scesi nel 2015 dell'1,7 per cento, il calo dei consumi interni e la massiccia concorrenza dei Paesi extraeuropei;

ad aggravare la situazione ci sono anche i 6 miliardi in meno di contributi dall'Europa (il nostro Paese è quello più penalizzato dalla politica agricola comune 2014-2020) e gli accordi del TTIP (Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti) con gli USA che minacciano le nostre DOP;

in particolare, i settori agricoli che più soffrono della situazione di crisi sono quelli del pomodoro e degli agrumi. Il nostro Paese è *leader* europeo nella produzione dei pomodori, con un volume pari a 14,9 milioni di tonnellate, per una quota del 35 per cento del mercato, ma, a causa della concorrenza di Paesi extraeuropei, come Cina e Marocco, che hanno aumentato le loro importazioni fino al 70 per cento, i prezzi del pomodoro ed in particolare del «Piccadilly» e «ciligino» sono crollati a circa 30 centesimi al chilo;

per gli agrumi, in particolare arance, mandarini e limoni, il prezzo è sceso a 10 centesimi al chilo, per le arance, e a 15 per i mandarini (con un calo del 50 per cento), a causa della massiccia importazione dal Marocco, ma soprattutto dalla Turchia, che, dopo la chiusura del mercato russo, ha riversato tutta la sua produzione nel nostro Paese, dove in 5 anni si è perso un terzo della superficie coltivata ad agrumi;

nel settore delle carni i prezzi sono in caduta libera per l'arrivo massiccio di carne da Brasile e Paraguay, soprattutto congelata. Nell'arco di 3 anni le aziende suinicole italiane si sono ridotte del 10 per cento, a causa della concorrenza sleale e della mancanza dell'obbligo dell'etichetta d'origine sui salumi in commercio;

a una situazione che vede già 3 prosciutti su 4, venduti in Italia come nostrani, provenire da maiali nati all'estero, si aggiungono un repentino calo dei prezzi, che in circa 5 mesi ha perso oltre il 20 per cento (un maiale da carne viene pagato 1,2 euro al chilo) e la chiusura di circa un terzo degli allevamenti;

la caduta dei prezzi si avverte anche nel settore del grano duro (20 euro al quintale) che soffre di una consistente importazione da parte dei Paesi dell'est Europa, in particolare dall'Ucraina, che ha quadruplicato la sua esportazione, con scarsa garanzia di salubrità, e dall'invasione del grano dalla Turchia, che in 6 mesi ha raddoppiato la sua esportazione. In circa 2 anni si è perso il 15 per cento di superficie coltivata a grano;

sono a rischio migliaia di posti di lavoro. Sono, infatti, circa 50.000 quelli a rischio nel settore del pomodoro e 25.000 negli agrumi;

l'Unione europea non è in grado di regolare la concorrenza interna e ancor meno quella extraeuropea, ma soprattutto si rivela a giudizio dell'interrogante ostile alle produzioni agricole italiane, soprattutto quelle di eccellenza,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, anche attivandosi a livello europeo, al fine di salvaguardare la nostra agricoltura ed in particolare i settori maggiormente colpiti dalla concorrenza di Paesi europei ed extraeuropei, al fine di evitare l'incessante calo del numero delle imprese impiegate nel settore.

(4-05602)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02550, del senatore Liuzzi, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02744, del senatore Marton ed altri, sulla presunta mancata applicazione della normativa di tutela della paternità in un caso in Puglia;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02746, della senatrice Blundo ed altri, sul pagamento degli stipendi agli insegnanti per le supplenze brevi;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02743, del senatore Margiotta, sull'assegnazione di un contratto per le attività di trattamento di metalli provenienti da centrali nucleari da parte di Sogin ad un operatore privato svedese;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02748, del senatore Orellana, sulle iniziative contro la corruzione nella sanità;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02745, della senatrice Moronese ed altri, sulla gestione dei rifiuti in Campania.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-05588 del senatore Marton ed altri.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 595ª seduta pubblica del 17 marzo 2016, a pagina 69, sotto il titolo: «Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta», sostituire l'oggetto della votazione n. 6: «DDL n. 1894. ODG G1.102, il Relatore» con il seguente: «DDL n. 1894. Votazione finale».

